

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

BIBLIOTECA
SEMINARIO METROPOLITANO
TORINO

9

Anno LXXIII
Settembre 1996

13 MAR. 1997

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno feriale*.

Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.

Tutti gli Uffici sono chiusi:

— *il sabato pomeriggio;*

— *nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;*

— *il 24 giugno (festa del Patrono di Torino), il 16 agosto, il 2 novembre;*

— *nei giorni festivi di precetto ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.*

Segreteria del Cardinale Arcivescovo - tel. 51 56 240 - fax 51 56 249
ore 9-12 (escluso giovedì)

CURIA METROPOLITANA

10121 TORINO - via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 51 56 211

ORDINARI DEL TERRITORIO

tel. 51 56 333 - fax 51 56 209

Segreteria ore 9-12

Vicario Generale e Vescovo Ausiliare - ore 9-12

Micchiardi S.E.R. Mons. Pier Giorgio (ab. tel. 436 16 10 - 0338/605 53 32)

Pro-Vicario Generale e Moderatore - ore 9-12

Peradotto mons. Francesco (ab. tel. 436 62 94)

Segretario del Moderatore: Cerino can. Giuseppe (ab. tel. 696 53 61)

Vicari Episcopali Territoriali

Distretto pastorale To-Città:

Berruto mons. Dario (ab. tel. 0335/600 73 69)

lunedì ore 9-11; mercoledì e giovedì ore 9-12

Distretti pastorali:

To-Nord: Chiarle mons. Vincenzo (ab. Vallo Torinese tel. 924 93 76)

martedì ore 9-12; venerdì ore 9-11

To-Sud Est: Favaro mons. Oreste (ab. Torino tel. 54 95 84)

martedì ore 9-12; venerdì ore 9-11

To-Ovest: Candellone mons. Piergiacomo (ab. La Cassa tel. 0330/713051 - 9842934)

mercoledì ore 9-12; venerdì ore 9-12

Vicario Episcopale per la Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica

Ripa Buschetti di Meana don Paolo, S.D.B. (ab. tel. 58 111)

lunedì ore 9-12; mercoledì ore 15-18

Segreteria: ore 9-12 (escluso sabato)

DELEGATI ARCIVESCOVILI

Baravalle don Sergio (tel. uff. 53 71 87 - ab. 248 24 20):

per la pastorale sociale e del lavoro, il servizio della carità, la pastorale della sanità.

Marengo don Aldo (tel. uff. 51 56 280 - ab. 436 20 25):

per la pastorale missionaria - catechistica - liturgica, il patrimonio artistico e storico, la pastorale delle comunicazioni sociali.

Pollano mons. Giuseppe (tel. uff. 51 56 230 - ab. 436 27 65):

per la formazione permanente dei fedeli: laici - diaconi permanenti - presbiteri, la pastorale dell'educazione cattolica, della cultura, della scuola e dell'Università.

Villata don Giovanni (tel. uff. 51 56 350 - ab. 992 19 41 - 0338/724 61 61):

per la pastorale dei giovani, la pastorale della famiglia, la pastorale degli anziani e pensionati, la pastorale del turismo - tempo libero - sport.

ECONOMO DIOCESANO

Cattaneo don Domenico (tel. uff. 51 56 360 - ab. 74 02 72)

(segue nella III di copertina)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Anno LXXIII

Settembre 1996



SOMMARIO

	pag.
Atti del Santo Padre	
Lettera per il III Centenario della nascita di S. Alfonso Maria de' Liguori	1091
Atti della Santa Sede	
Pontificia Opera per le Vocazioni Ecclesiastiche: <i>La pastorale delle vocazioni nelle Chiese particolari d'Europa</i>	1095
Atti della Conferenza Episcopale Italiana	
Messaggio della Presidenza in occasione del nuovo anno scolastico 1996-97	1127
Regolamento esecutivo delle Norme per i contributi finanziari della C.E.I. a favore dei beni culturali ecclesiastici	1130
<i>Consiglio Episcopale Permanente (Roma, 23-26 settembre 1996):</i>	
1. Prolusione del Cardinale Presidente	1136
2. Comunicato dei lavori	1145
Determinazione sul valore monetario del punto per l'anno 1997	1149
Istituzione del Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica e del Centro Studi per la Scuola Cattolica e approvazione dei rispettivi Statuti	1151
Atti del Cardinale Arcivescovo	
Omelia nelle celebrazioni per il 60° dell'Ospedale Molinette	1159
Omelia nella Messa per il Convegno Nazionale dei Maestri del lavoro	1164
Pellegrinaggio nel 150° dell'apparizione a La Salette:	
- In viaggio verso Ars	1169
- Omelia ad Ars	1173
- In viaggio verso La Salette	1176
- La Salette - Nella celebrazione delle Lodi Mattutine	1178
- Omelia nella concelebrazione	1180

Curia Metropolitana

Vicariato Generale

Facoltà di rimettere la scomunica annessa all'aborto procurato senza l'onere del ricorso

1183

Cancelleria

Ordinazione presbiterale - Rinuncia - Termine di ufficio - Trasferimento - Nomine - Sinodo Diocesano Torinese - Sacerdote extradiocesano defunto - Dedicazione di chiese al culto - Sacerdoti diocesani defunti

1185

Ufficio per la Pastorale sociale e del lavoro

Relazione sulle attività svolte e sul programma di lavoro

1191

Sinodo Diocesano Torinese

Assemblea Sinodale:

- Modifiche nell'elenco dei membri
- Verbale della V seduta (Torino - 21 settembre 1996)
- Verbale della VI seduta (Torino - 28 settembre 1996)

1201

1203

1222

Documentazione

Al passo dei poveri - Il Vangelo della carità da Palermo al 2000 (mons. Bruno Forte)

1241

Giornata del Seminario - Rendiconto delle offerte relative all'anno 1995-96

1259

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

La Cancelleria della Curia Metropolitana:

ricorda che l'abbonamento a Rivista Diocesana Torinese è obbligatorio per i parroci e per tutti coloro ai quali sia in qualche modo affidata la cura d'anime;

invita tutti i sacerdoti, i diaconi permanenti, gli operatori pastorali, le comunità di vita consacrata, le associazioni, i movimenti e le aggregazioni laicali che ancora non la ricevono, ad abbonarsi a Rivista Diocesana Torinese, tenendo conto della particolare fisionomia della pubblicazione, che la rende strumento necessario per la vita dell'Arcidiocesi.

Abbonamento annuale per il 1997: Lire 75.000, da versarsi sul Conto Corrente Postale 10532109, intestato a "Opera Diocesana Buona Stampa", 10121 Torino - corso Matteotti n. 11.

Atti del Santo Padre

Lettera per il III Centenario della nascita di S. Alfonso Maria de' Liguori

Al Reverendo Padre
JUAN M. LASSO de la VEGA
Superiore Generale
della Congregazione del SS.mo Redentore

1. La ricorrenza tre volte centenaria della nascita di Sant'Alfonso Maria de' Liguori (27 settembre 1696) è motivo di intensificata azione di grazie al Signore per la "*copiosa redemptio*", il cui annuncio agli abbandonati e specialmente ai poveri costituì il segreto della vita del Santo Dottore. Contemporaneamente essa stimola tutti i Redentoristi a rinnovare la loro fedeltà al carisma, attualizzandolo con coraggio e fiducia alla luce delle sfide che la Chiesa si trova ad affrontare alle soglie del Terzo Millennio.

Come già ebbi occasione di fare nel secondo Centenario della morte di S. Alfonso, è con grande gioia che oggi mi unisco a tutti i Redentoristi nel «ricordo attuale di un Santo che fu maestro di sapienza al suo tempo e con l'esempio della vita e con l'insegnamento continua a illuminare, come luce riflessa di Cristo, luce delle genti, il cammino del Popolo di Dio» (Lett. Ap. *Spiritus Domini*: AAS 79 [1987], 1365 [RDT 64 (1987), 591 - N.d.R.]).

In quella circostanza, ricollegandomi a quanto affermato dai miei Predecessori, dopo aver ricordato i tratti fondamentali della proposta alfonseiana a livello spirituale, morale e pastorale, ho voluto richiamare «i desideri di sì grande padre per la sua eredità» espressi «nella sua vita, nella sua azione pastorale e nei suoi scritti: la fedeltà a Cristo e al suo Vangelo, la fedeltà alla Chiesa e alla sua missione nel mondo, la fedeltà all'uomo e al nostro tempo, la fedeltà al carisma del vostro Istituto» (*Ibid.*: l.c., 1374).

Quanto ho allora affermato merita di essere ripreso e ulteriormente sviluppato nella prospettiva dell'imminente Terzo Millennio, che chiede a tutta la Chiesa un rinnovato slancio per l'evangelizzazione, nutrito di sincera conversione a livello personale, comunitario e sociale.

2. La vita e l'insegnamento di S. Alfonso costituiscono, al riguardo, uno stimolo prezioso. Dal momento della sua "conversione" nel 1723, egli visse senza riserve l'ansia evangelizzatrice, secondo le parole dell'Apostolo Paolo: «Non è per me un vanto predicare il vangelo; è un dovere per me: guai a me se non predicassi il vangelo» (1Cor 9,16). Questa tensione apostolica S. Alfonso indicò come caratteristica fondamentale e intento specifico

anche della sua Congregazione. La vitalità e la dinamicità della Comunità redentorista, lungo i suoi due secoli di storia, si radicano nella fedeltà al dinamismo missionario. Ne è stato testimone eloquente, tra gli altri, Gennaro Maria Sarnelli (1702-1744) da me recentemente iscritto nel numero dei Beati. È in questa prospettiva che l'intera Congregazione ed i singoli religiosi devono continuare a camminare: il bisogno di Vangelo nel mondo è oggi ancora più forte.

Occorre annunziare con forza la pienezza di significato che Cristo apre alla vita dell'uomo, il fondamento incrollabile che offre ai valori, la speranza nuova che introduce nella nostra storia. È una predicazione che bisogna incarnare nella concretezza delle sfide che l'umanità oggi si trova a dover affrontare e dalle quali dipende il suo stesso futuro. Solo così potrà prendere corpo quella civiltà dell'amore che è da tutti auspicata.

3. Le forme di questo annunzio vanno costantemente rinnovate alla luce delle possibilità e delle esigenze dei diversi contesti. Tale rinnovamento è reso più urgente oggi dalla rapidità dell'evoluzione sociale e culturale. Questo vale in maniera particolare per la "missione popolare", che in questi due secoli ha contrassegnato la predicazione redentorista. La fedeltà alle fondamentali indicazioni alfonseiane dovrà fondersi con il coraggio di opportuni adeguamenti perché tale metodo apostolico possa continuare a rispondere alle attese del Popolo di Dio.

Occorre inoltre avvalersi degli altri mezzi moderni con i quali è possibile portare agli uomini e alle donne d'oggi la verità. Tra gli aspetti che colpiscono nell'opera di S. Alfonso v'è il suo impegno per la stampa: il numero dei suoi scritti, il succedersi delle edizioni e delle traduzioni, la capacità di dire in linguaggio semplice e accessibile a tutti anche le verità più impegnative della fede e della morale hanno diffuso il suo insegnamento in tutti gli strati del popolo cristiano. È proprio da questo esempio che i Redentoristi di oggi devono essere stimolati a un uso sempre più competente di tutti i mezzi di comunicazione sociale, restando però fedeli ad uno stile semplice, sostanziale, chiaro.

L'annuncio è autentico se, seguendo la pedagogia di Cristo, si concretizza nell'accompagnamento paziente della coscienza di ognuno nel graduale cammino verso il vero e il bene. Sant'Alfonso testimonia con forza che la franchezza della predicazione deve farsi accoglienza di padre e pazienza di medico – soprattutto nel sacramento della Riconciliazione – perché ogni persona possa aprirsi all'azione di Cristo Salvatore. La fedeltà al Fondatore chiede in maniera particolare ai Redentoristi tale capacità e tale impegno, indispensabili per quella «generale mobilitazione delle coscienze e comune sforzo etico» che non mi stanco di indicare come risolutivi delle problematiche anche più gravi, come quelle concernenti la vita (Lett. Enc. *Evangelium vitae*, 95).

4. L'approfondimento della teologia morale si colloca in questa prospettiva. Sant'Alfonso si è particolarmente prodigato perché in tutti gli strati del Popolo di Dio venisse colmata la separazione tra fede e vita. La praticità del Fondatore deve continuare a stimolare i suoi figli nella loro opera pastorale, specialmente in ordine al rinnovamento del sacramento della Riconciliazione. Occorre non fermarsi mai alla sola enunciazione dei principi ma illuminare con essi la quotidianità in maniera da permettere alla coscienza di ogni battezzato un cammino sicuro. Questa praticità alfonseiana esige essenzialità e concretezza, in risposta agli interrogativi che effettivamente contano per il popolo, nella fedeltà al Vangelo e alla Tradizione vivente nella Chiesa. Essa spinge alla maturazione di coscienze capaci di illuminare con la saggezza dello Spirito la complessità delle diverse situazioni della vita.

Con S. Alfonso occorre ribadire la centralità del Cristo come mistero di misericordia del Padre in tutta la pastorale. I Redentoristi non devono mai stancarsi di annunciare la "*copiosa redemptio*", cioè l'infinito amore con il quale Dio in Cristo si piega verso l'umanità, cominciando sempre da coloro che hanno più bisogno di essere guariti e liberati, perché più segnati dalle conseguenze nefaste del peccato. Possa valere per i figli di oggi quanto il Fondatore affermava di se stesso e dei suoi compagni: «Da noi non si parla d'altro che della passione del Redentore, affin di lasciare le anime legate con Gesù Cristo» (*Opere*, vol. III, Torino 1847, 289). Possa l'impegno pastorale dell'intera Congregazione continuare a portare il popolo all'incontro con il Cristo crocifisso, cioè con «l'amore ch'esso ci ha dimostrato sulla croce» (*Pratica di amare Gesù Cristo: Opere ascetiche*, vol. 1, Roma 1933, 5).

5. Per questo occorre non stancarsi mai di proclamare la misericordia divina. Resta tuttora attuale per tutta la pastorale il richiamo di S. Alfonso: «Bisogna persuadersi che le conversioni fatte per lo solo timore de' castighi divini son di poca durata... se non entra nel cuore il santo amore di Dio, difficilmente persevererà». Perciò «l'impegno principale del predicatore» dovrà essere «lasciare in ogni predica che fa i suoi uditori infiammati del santo amore» (*Opere*, vol. III, Torino 1847, 288).

Da questa conversione centrata sull'amore scaturisce la costante tensione alla santità. Facendo sperimentare l'intensità della misericordia con cui Dio si piega verso l'uomo, per guarirlo e liberarlo, S. Alfonso riesce a far riscoprire a tutti, anche ai più umili e ai più poveri, la chiamata e il cammino della santità: «Il religioso da religioso, il secolare da secolare, il sacerdote da sacerdote, il maritato da maritato, il mercadante da mercadante, il soldato da soldato, e così parlando d'ogni altro stato» (*Pratica di amare Gesù Cristo*, cit., 79). Al tempo stesso egli dà a questa santità una chiara tensione evangelizzatrice che porta a farsi carico del proprio ambiente.

L'impegno per la promozione di un laicato sempre più consapevole della dignità e delle responsabilità battesimali è essenziale per una Chiesa che voglia rispondere alle sfide del Terzo Millennio. I Redentoristi sono sempre stati in profonda comunione con il popolo. Oggi da parte dei laici, soprattutto dei giovani, si fanno più forti le istanze per una partecipazione maggiore alla vita e alla missione dei consacrati. Esse hanno già trovato una prima risposta nelle indicazioni decise dall'ultimo Capitolo Generale della Congregazione. È un cammino sul quale procedere con coraggio, pur nel rispetto della specificità sia della vita laicale che di quella religiosa.

6. Sant'Alfonso non si stanca di insistere sulla necessità della fedeltà alle scelte e alle modalità in cui il Redentore è stato tra noi il Vangelo di Dio. Nelle Regole primitive della Congregazione viene affermata come legge fondamentale il «seguire l'esempio» del Redentore. Il Verbo incarnato condivide la nostra condizione, si fa per noi presenza ed esperienza di Dio, si pone poi come annunzio franco e deciso, fino alla croce e risurrezione. Lo Spirito continua a guidare la Chiesa sullo stesso cammino (cfr. *Lumen gentium*, 8). Sant'Alfonso chiede ai suoi figli di testimoniare in maniera più chiara e decisa la necessità di continuare sulle stesse strade del Cristo: incarnazione e condivisione, testimonianza trasparente, franchezza e significatività di annunzio, generosa partecipazione alla spogliazione della Croce, sono essenziali a chiunque voglia evangelizzare con efficacia apostolica.

Soprattutto occorre restare fedeli alla scelta del Fondatore per gli abbandonati. Fu proprio da tale scelta che nel novembre del 1732 nacque la Congregazione. Fu una scelta radi-

cale in favore di coloro che la stessa pastorale relegava ai margini: il mondo degli abbandonati diventava il mondo di S. Alfonso. Deve restare il mondo di ogni Redentorista, come frutto di un discernimento continuo nel vivo delle diverse situazioni ecclesiali per poter rispondere con prontezza alle urgenze che si vanno delineando.

Tutto questo è significativo per l'intero Popolo di Dio nell'impegno di nuova evangelizzazione e di conversione da intensificare in preparazione al Terzo Millennio. Di fronte alle vecchie e alle nuove situazioni di abbandono, la Chiesa deve continuare il gesto del buon Pastore che lascia le novantanove al sicuro e si mette in cerca della pecora sperduta (cfr. Lc 15,4-7).

7. Un tale impegno è impossibile senza un rinnovamento spirituale costante. Sant'Alfonso non si stancava di ripeterlo con toni carichi di profondo amore e fiducia: «Chi è chiamato alla Congregazione del SS. Redentore non sarà mai vero seguace di Gesù Cristo, né si farà mai santo, se non adempirà il fine della sua vocazione e non avrà lo spirito dell'Istituto, ch'è di salvar le anime più destituite di aiuti spirituali, come sono le povere genti della campagna. Questo già fu l'intento della venuta del Redentore, il quale si protestò: *Spiritus Domini... unxit me evangelizare pauperibus*» (*Opere*, vol. IV, Torino 1847, 429-430). E per questo confidava sulla intercessione potente di Maria, alla quale aveva affidato se stesso e la sua Congregazione.

Volentieri faccio mie le parole e la preghiera del Fondatore, confidando che il suo esempio ispiri non solo ai Redentoristi e alle Redentoriste, ma a tutto il Popolo di Dio, un più vivo anelito per la pienezza della santità nel servizio generoso ai fratelli.

Con tali auspici imparto a Lei ed all'intera Congregazione, quale pegno di costante affetto, una speciale Benedizione Apostolica.

Da Castel Gandolfo, 24 settembre 1996.

IOANNES PAULUS PP. II

Atti della Santa Sede

PONTIFICIA OPERA
PER LE VOCAZIONI ECCLESIASTICHE

LA PASTORALE DELLE VOCAZIONI NELLE CHIESE PARTICOLARI D'EUROPA

**Documento di lavoro* del Congresso sulle vocazioni
al Sacerdozio e alla Vita Consacrata in Europa
Roma, 5-10 maggio 1997**

PREMESSE

Il significato del documento di lavoro

1. Quale il significato peculiare di un "documento preparatorio" al Congresso Vocazionale Europeo che sarà celebrato a Roma dal 5 al 10 maggio 1997? Anzitutto va detto che esso vuole rilevare nel modo più oggettivo possibile l'andamento quantitativo e qualitativo delle vocazioni, la coscienza vocazionale delle nostre Chiese e la ricchezza assai varia della pastorale vocazionale quale è andata sviluppandosi in

questi ultimi decenni. Infatti l'orizzonte ecclesiale europeo, soprattutto dopo gli eventi che ruotano attorno agli anni '90, si presenta assai variegato e in rapida evoluzione. Tutto ciò spinge ad assumere questo strumento come uno sforzo coerente per ritrovare alcune linee comuni di pastorale vocazionale che siano radicate in una salda coscienza cristologica ed ecclesiologica.

Resta non poco significativo un

* A cura delle Congregazioni per l'Educazione Cattolica, per le Chiese Orientali, per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica.

obiettivo che accompagna la preparazione al Congresso. La pastorale vocazionale è, per sua natura, un servizio essenziale al futuro delle Chiese. Non si tratta di un ambito, ma della vita stessa della Chiesa e della sua presenza nella storia. Il documento di lavoro pertanto non si sofferma solo sulle ombre, i ritardi, le carenze della prassi pastorale; ma si sforza di cogliere i segnali positivi, le risorse, i germi di

una stagione nuova che chiede una cura sapiente da parte di tutte le comunità e degli educatori in particolare. Di qui uno degli obiettivi già enunciati per il Congresso e già presenti in questo documento: promuovere la "speranza" soprattutto in coloro che nelle comunità cristiane sono chiamati nativamente a portare il *«pondus dei et aestus»* (Mt 20, 12).

Riflessione e scambio dei "doni vocazionali"

2. Pertanto il documento di lavoro costituisce già una tappa del cammino verso la celebrazione del Congresso europeo. L'intento è quello di stimolare ed aiutare una riflessione su questa curva di storia che precede l'anno Duemila dal punto di vista vocazionale; provocare un confronto a livello europeo in questi anni, in cui di Europa si parla molto con linguaggi diversi, che denunciano la lenta fatica di un farsi unitario attorno a valori alti.

Soprattutto si prefigge il proposito esplicito di favorire lo scambio dei "doni vocazionali" dando risposta alle molte sollecitazioni del Santo Padre in questa direzione e, non meno, di scrivere quella storia di evangelo, poco accreditata dai mezzi di comunicazione sociale, ma presente realmente nei tessuti delle nostre Chiese particolari sempre più consapevolmente missionarie nel clima di secolarismo pervasivo.

Ampia consultazione

3. Il Congresso Continentale Europeo per le Vocazioni è stato convocato dalla Sede Apostolica con la partecipazione del Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee (C.C.E.E.), dell'Unione delle Conferenze Europee dei Superiori Maggiori (U.C.E.S.M.) e della Conferenza Mondiale degli Istituti Secolari (C.M.I.S.).

Il documento di lavoro tiene conto dell'ampia consultazione realizzata in Europa ai diversi livelli: tra le Conferenze nazionali dei Vescovi, dei Superiori e delle Superiori maggiori, dei Presidenti delle Conferenze nazio-

nali degli Istituti Secolari; tra le comunità diocesane considerate in se stesse; tra i Superiori e le Superiori Maggiori.

Le risposte al *Questionario*, totali o parziali, sono pervenute dai seguenti Paesi Europei: Austria, Belgio, Bielorussia, Bosnia e Erzegovina, Bulgaria, Croazia, Finlandia, Francia, Germania, Gran Bretagna, Grecia, Irlanda, Italia, Jugoslavia (Serbia e Montenegro), Malta, Paesi Bassi (Olanda), Polonia, Portogallo, Repubblica Ceca, Repubblica Slovacca, Romania, Scozia, Slovenia, Spagna, Svezia, Svizzera, Turchia, Ungheria.

Attenzione al Concilio Vaticano II

4. Alla base della riflessione c'è una attenzione esplicita al Concilio Vaticano II, il quale non solo ha parlato di "vocazioni", rendendo assai familiare questa prospettiva nella pastorale delle

comunità cristiane, ma ha aperto prospettive di fondo per una corretta prassi di pastorale vocazionale: come la valorizzazione della storia della salvezza, entro cui si colloca la vocazione

come storia personale ed originale; come l'esigenza di discernimento dei segni dei tempi, in cui si possono cogliere gli appelli di Dio per il servizio al Regno; come la vocazione universale alla santità nella Chiesa sui sentieri delle vocazioni diverse, come l'accentuazione della comunione per l'unica missione attraverso l'apporto diversificato dei carismi e dei ministeri.

Questa visione vocazionale a spettro aperto si compone con la pur legittima preoccupazione del Concilio per una oculata pastorale vocazionale al servizio del ministero ordinato proprio per il ruolo che tale vocazione comporta nella comunità

Ricchezza di esperienze

5. La difficoltà di comporre in sintesi i molti e ricchi contributi è oggettiva. Tuttavia la lettura sinottica dei testi pervenuti alla Segreteria del Congresso consente di rilevare alcune convergenze significative, soprattutto sul versante della prassi vocazionale. Tutto ciò mette nella condizione positiva di garantire la circolazione dei carismi, delle esperienze, delle fatiche e delle speranze delle nostre Chiese di fronte ad un problema da cui dipende lo stesso futuro delle comunità cristiane. Anzi va notata la sorprendente ricchezza esperienziale che caratterizza questa fase della storia della Chiesa rispetto ad altre. Mai forse si è lavorato per le

cristiana al servizio di tutte le vocazioni.

Ovviamente il Concilio non va sottovalutato o lasciato sullo sfondo, ma resta come costante punto di riferimento per una verifica dei cammini pastorali in atto nelle Chiese.

Così resta punto di riferimento il ricco magistero del post-Concilio in tema di vocazioni; in particolare il *"Documento conclusivo"** del II Congresso internazionale per le vocazioni del maggio 1981. Senza dimenticare il magistero dei Vescovi, i quali hanno incoraggiato e illuminato sul campo il servizio di animazione e di pastorale vocazionale.

vocazioni come nel nostro tempo. Tuttavia permane viva l'impressione, un po' dovunque, che tra l'impegno di pastorale vocazionale profuso nelle Chiese particolari e i risultati concreti ci sia un grande scarto. Forse mai è stata vera come oggi la parola di Gesù: «La messe è molta ma gli operai sono pochi» (Mt 9,37). La diversità non si colloca in Europa solo a livello di esperienze o di progetti pastorali, bensì a livello di risposte vocazionali. Sorprende non poco, come negli stessi contesti segnati dalla cultura del secolarismo, ci siano Chiese più feconde di nuovi germi vocazionali e Chiese più in affanno.

Quale passo ulteriore?

6. Di qui la domanda soggiacente durante il cammino di preparazione, a cui pure dovrà rispondere il Congresso: «Che cosa manca nella pastorale vocazionale di questo tempo per favorire più efficacemente le risposte? Quale po-

trebbe essere il "sussulto" idoneo ad aprire stagioni nuove nelle nostre Chiese?». Sono ovviamente interrogativi che richiedono un serio e sapiente discernimento, in ascolto dello Spirito che opera nella storia.

* Cfr. RDT 59 (1982), 697-739 [N.d.R.].

PARTE PRIMA

UNO SGUARDO AL DECENNIO 1985-1995

I. LA TENDENZA NUMERICA DELLE VOCAZIONI

Mancanza di unità e situazioni differenziate

7. Le situazioni sono molto differenziate nei diversi Paesi o regioni. Il Santo Padre, Giovanni Paolo II, incontrando i partecipanti al VI Simposio del Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee l'11 ottobre 1985, affermò che la prima cosa che si rileva posando lo sguardo sull'Europa è la sua *«mancanza di unità»*. E aggiunse: *«Una analisi della situazione oggi in Europa, mostra, insieme con confortanti segni di vitalità e di ripresa, anche una persistente crisi di vocazioni ed il doloroso fenomeno delle defezioni. Le cause di questo doloroso fenomeno sono molteplici, e occorrerà affrontarle con vigore, soprattutto quelle riconducibili all'inaridimento spirituale o ad un atteggiamento di dissenso corrosivo. Da questi ambienti non nascono vocazioni»*.

Le comunità cristiane si trovano spesso di fronte ad atteggiamenti ambivalenti e contraddittori. Nell'ambito di una stessa Nazione esistono luci e

ombre che rivelano da una parte l' inadeguatezza delle culture tradizionali e dall'altra il bisogno inquieto di nuovi progetti di esistenza umana. Tuttavia, al di là delle differenze, è possibile individuare nel Continente europeo difficoltà e problemi comuni tuttora esistenti nell'ambito della pastorale vocazionale. Ma occorre un discernimento attento per rilevare la complessità del fenomeno vocazionale così come va sviluppandosi in questi ultimi anni. Molti si chiedono se siamo già oltre il guado della crisi. Difficile a dirsi. Perché se da una parte in talune Chiese particolari ci sono dei chiari segnali di ripresa, dall'altra perdura il disagio di una parabola discendente di invecchiamento del clero e delle vocazioni di speciale consacrazione.

Le risposte al *Questionario* aiutano a comprendere meglio le situazioni, evitando generalizzazioni soprattutto circa alcuni dati statistici.

La popolazione cattolica in Europa

8. La popolazione cattolica è passata da 276 milioni nel 1978 a 287 milioni nel 1994, con un incremento assoluto di 11 milioni, pari al 4,27%. Gli incrementi maggiori si registrano per l'Albania, la Grecia, l'Irlanda, la Lettonia, la Lituania, la Romania.

Di particolare interesse risulta la

composizione dei cattolici nei vari Paesi europei: nell'ordine, Italia, Francia, Spagna, Polonia e Germania raccolgono circa il 61% della popolazione cattolica. Si tratta di Paesi che per motivi storici sono stati più vicini alla Chiesa cattolica per molti secoli.

Variazioni numeriche dei sacerdoti diocesani e religiosi

9. Nel 1994 il loro numero ammontava a 219 mila, di cui 152 mila diocesani e 66 mila religiosi con una decrescita progressiva rispetto al 1978, anno

in cui il numero complessivo dei sacerdoti era di 251 mila (175 mila diocesani e 76 mila religiosi). La decrescita risultava essere del 13%, sostanzial-

mente uguale per i sacerdoti religiosi e per quelli diocesani.

In controtendenza con la decrescita complessiva si pongono alcuni Paesi dell'Europa Orientale: l'Albania, la Bielorussia e l'Estonia, che tuttavia hanno un esiguo numero di sacerdoti (minore di 250), ed ancora la Lituania, la Polonia, la Romania e l'Ucraina che invece hanno un ragguardevole numero di sacerdoti.

Può essere di qualche utilità rilevare che i decrementi maggiori, e comunque superiori al decremento medio europeo, sono da ascrivere all'Austria (-18%), al Belgio (-31%), alla Francia (-27%), alla Gran Bretagna (-21%), alla

Germania (-14%), alla Lettonia (-26%), ai Paesi Bassi (-34%), al Portogallo (-13%), alla Spagna (-14%), alla Svizzera (-19%) e all'Ungheria (-14%).

Il peso relativo dei sacerdoti nel 1978, vedeva tre Paesi - nell'ordine, Italia, Francia e Spagna - raccogliere il 55% di tutti i sacerdoti europei. Tale peso si riduceva progressivamente, anche se lievemente al 52%. Al contrario alcuni Paesi, soprattutto orientali, vedevano accrescere un po' il loro peso europeo. È opportuno segnalare l'incremento verificatosi in Polonia che passa dal 7,7% del 1978 all'11,6% nel 1994.

L'andamento positivo delle Ordinazioni sacerdotali

10. La situazione dell'Europa vista globalmente presenta un buon aumento delle Ordinazioni sacerdotali. Ad esempio, le Ordinazioni diocesane nel 1978 sono state 1.805, nel 1994 sono passate a 2.479, cioè un aumento di 674 unità pari al 37%. L'aumento tuttavia non compensa le perdite dovute a defezioni e a decessi (complessivamente 3.686 nel 1994). Le Nazioni dove il numero delle Ordinazioni è stato maggiore, anche se con qualche irregola-

rità, sono la Cecoslovacchia, la Francia, la Germania, l'Italia, la Polonia, la Spagna, la Romania, l'Ucraina.

Il notevole scarto tra nuove Ordinazioni dei presbiteri diocesani e decessi, con eccedenza costante di questi ultimi, spiega il graduale calo numerico dei sacerdoti. A questo fenomeno è strettamente collegata anche l'età media sempre più alta (ad es. 62 anni circa del clero italiano).

Dati confortanti circa i seminaristi maggiori diocesani e religiosi

11. Il numero complessivo dei seminaristi di filosofia e teologia (diocesani e religiosi), globalmente preso per tutta l'Europa, è passato da 23.915 nel 1978 a 29.511 nel 1994, con un aumento di 7 mila unità pari al 23%. L'aumento maggiore si è registrato per i seminaristi diocesani, passati negli stessi anni da 15.681 a 20.211, cioè 4.530 in più pari al 28%. I seminaristi maggiori religiosi sono passati da 7.231 a 9.685, con un aumento di 2.454 pari al 32%.

Il numero dei seminaristi minori presi globalmente per tutta l'Europa, sia diocesani sia religiosi, ha registrato un calo continuo: da 60 mila nel 1978 si sono attestati a 29 mila nel 1994,

con una perdita di 31 mila unità pari al 52%.

Può essere molto indicativo quanto rileva l'Episcopato spagnolo sui Seminari minori, dove sono presenti 3.500 alunni. Il loro numero è diminuito per tre motivi principali: la denatalità (il figlio unico); la precisazione della fisionomia di Seminario, più qualificato nella sua identità (non quindi un collegio come tanti); la mentalità dei genitori che preferiscono per questa età la vita in seno alla stessa famiglia anziché nel Seminario minore. I Vescovi affermano che dei 2.000 seminaristi maggiori diocesani, più del 60% provengono dai Seminari minori e i rettori

apprezzano molto la qualità e la formazione di questi alunni. Le diocesi che non hanno i Seminari minori cercano di venire incontro alla necessità di preparare preadolescenti e adolescenti con la formula comunemente chiamata "preseminario". Praticamente un sacerdote ha il compito di formare i ragazzi

con indizi vocazionali presso le proprie famiglie: due o quattro volte al mese li incontra per accompagnarli personalmente e in gruppo. L'esperienza della Chiesa spagnola può servire per le Nazioni che si trovano nelle stesse condizioni.

L'andamento dei religiosi fratelli

12. Nel 1978 il loro numero in Europa era di 37.104, nel 1994 è passato a 26.141: un calo quindi di circa 10 mila fratelli, pari al 30% in meno. A livello territoriale si hanno incrementi consistenti solo in Cecoslovacchia, Lituania e Romania. Tuttavia questi Paesi hanno un peso relativo, tanto esi-

guo da non riuscire a bilanciare, il declino degli altri Paesi. Le percentuali dei vari Paesi non variano sostanzialmente negli anni considerati; si può tuttavia notare un calo più accentuato dell'Austria, del Belgio, dell'Irlanda, dei Paesi Bassi e della Jugoslavia.

Dati statistici riguardanti le religiose

13. Le religiose professe hanno manifestato una riduzione non molto dissimile da quelle dei fratelli religiosi. In questo caso le Nazioni in aumento sono la Bielorussia, la Lettonia, la Lituania, la Romania e l'Ungheria. Si può aggiungere che gli aumenti si sono manifestati nel tempo più recente.

L'Europa ha praticamente circa il 50% delle religiose di tutto il mondo: 414 mila, rispetto al totale di 857 mila comprendenti tutti i Continenti.

Nel 1978 il loro numero ammontava a 546.029 in tutta Europa: nel 1994 sono passate a 414.687, con un calo di 131.342 pari al 24,5%.

L'andamento dei novizi e delle novizie

14. Contrariamente a quanto avviene nel mondo, dove da oltre 10 anni si registra l'aumento dei novizi e delle novizie, l'Europa evidenzia cali sia dei novizi sia delle novizie. Nel 1994 i Paesi europei globalmente hanno registrato

2.989 novizi, mentre nel 1987 erano 3.257.

Le novizie in Europa nel 1987 erano 5.263, nel 1994 sono scese a 4.824. Non si dispone di altri dati particolari.

II. LE REAZIONI DELLE COMUNITÀ CRISTIANE DI FRONTE ALLA CRISI

Atteggiamenti di vittimismo

15. Si sta diffusamente prendendo coscienza che il problema vocazionale non è un settore marginale della Chiesa, bensì la prospettiva unificante di tutta la pastorale. Non solo. Ma pensare alle vocazioni significa pensare al

futuro. Questa consapevolezza crescente determina tuttavia atteggiamenti contrastanti all'interno delle Chiese e delle stesse comunità religiose.

Molti operatori pastorali e Vescovi in particolare stanno prendendo coscienza

za che la pastorale vocazionale costituisce il ministero più difficile e più delicato rispetto ad altri nella comunità cristiana. Perché non si tratta di coinvolgere delle persone o dei giovani, per un impegno "ad tempus", ma per un impegno che duri tutta la vita.

Di fronte a tale prospettiva esigente di servizio educativo paziente e delicato, che ha da mettere in conto tempi lunghi e con risultati non proporzionati alla fatica, molti educatori si lasciano prendere dallo scoraggiamento e preferiscono altri servizi ecclesiali. Di qui l'avvicendamento rapido degli animatori vocazionali in tante Chiese. Questo atteggiamento di scoraggiamento e di rassegnata attesa di tempi migliori è presente in non poche comunità. Talora una sorta di fatalismo storico viene anche accampato per giustificare disimpegno e delega.

Reazioni positive

17. Accanto a questo atteggiamento problematico c'è da rilevare una crescente e positiva attenzione pastorale al problema vocazionale. Molto diffusa è la preghiera per le vocazioni, in forme di invocazione personale e comunitaria. Nelle comunità cristiane si diffonde la consapevolezza che i doni di Dio hanno bisogno di un tessuto positivo di fede accogliente e generosa. La Giornata mondiale di preghiera in non poche Nazioni è molto sentita.

Così sta prendendo piede un maggior vigore progettuale attorno ad un problema pastorale ritenuto centrale

16. Non raramente la mancanza di vocazioni in talune comunità religiose è causa di non lieve disagio, sino a determinare un senso vittimistico negli stessi consacrati, soprattutto a livello femminile. Si pensa che la mancanza di nuove vocazioni sia solo la conseguenza di colpe personali o di scelte sbagliate o scarsamente coraggiose all'interno delle Famiglie religiose. Di qui la rassegnazione ad un lento tramonto, che induce a vivere poco serenamente la propria donazione al Signore soprattutto in età avanzata.

Non mancano Conferenze che presentano la situazione in modo esageratamente negativo (es. Svizzera di lingua tedesca). Né mancano coloro che vedono nell'obbligo del celibato un ostacolo negativo per le vocazioni (Svizzera di lingua tedesca, Paesi Scandinavi).

per la vita delle nostre Chiese. E questo accade soprattutto a livello diocesano, là dove la pastorale giovanile comincia a scoprire, in modo esplicito, la sua connotazione nativamente vocazionale. La difficoltà maggiore è quella di portare o di suscitare la proposta e la progettualità vocazionale nei solchi periferici delle comunità parrocchiali. Il problema è quello di creare osmosi tra Chiesa particolare e parrocchia, tra diocesi e gruppi (movimenti e associazioni), o tra le comunità religiose e gli Istituti secolari che operano sullo stesso territorio.

L'Europa Occidentale di fronte alla crisi

18. Le Conferenze Episcopali dell'Europa Occidentale dichiarano in generale di soffrire tuttora la crisi vocazionale di questi anni. Le statistiche inviate dai vari Paesi evidenziano chiaramente la tendenza alla diminuzione numerica negli ultimi dieci anni, ad es. Austria, Germania, Italia, Belgio, Gran

Bretagna, Francia, Paesi Bassi, Irlanda, Portogallo, Spagna, Svizzera.

Può essere molto interessante verificare come i diversi Paesi valutano le proprie situazioni e quali siano gli atteggiamenti di fronte alle difficoltà. Ad esempio il Belgio osserva che la crisi si fa sempre più grave, soprattutto

nelle diocesi fiamminghe; anche in quelle che fino a 5 anni fa avevano un numero molto elevato di vocazioni. L'Episcopato d'Austria dichiara che nel 1995 si è rilevato il minimo delle entrate dei candidati nei Seminari, a partire dal 1945. Lo stesso rilievo viene fatto circa i nuovi ingressi nelle Famiglie religiose maschili e femminili. Le statistiche del 1994 sono considerate le più basse in Gran Bretagna negli ultimi dieci anni.

Ecco quanto annota l'Episcopato croato: «Purtroppo dalle statistiche non si può affermare che vi siano tendenze chiare di incremento vocazionale. Si potrebbe piuttosto dire che la situazione rimane negli ultimi anni stabile; ma sempre col numero dei sacerdoti sproporzionato alle necessità delle comunità trovatasi davanti alle possibilità che offre lo Stato democratico appena creato».

Altri Paesi, come l'Austria, la Bosnia e l'Erzegovina, il Belgio, la Germania, la Gran Bretagna concordano con la Croazia: cioè dichiarano di non notare inversione di tendenza in senso positivo nelle loro Chiese locali.

Uno dei problemi rilevati da più parti è l'alta media di età dei presbiteri. Questa situazione preoccupa diversi Episcopati: ad es. la Repubblica Slovacca e l'Ungheria rilevano che il 60% dei presbiteri è oltre i 60 anni; né le presenti risorse possono controbalanciare questo declino.

L'Europa dell'Est e il post-Comunismo

19. Le Conferenze Episcopali dell'Est europeo sottolineano il fatto di essersi liberate dal comunismo solo dal 1989. I lunghi anni del regime totalitario hanno avuto effetti devastanti anche nel campo delle vocazioni (così si esprimono ad es. Bulgaria, Polonia, Ungheria, ecc.). Sempre nell'Est europeo, solo alcuni Paesi avvertono tendenze chiare di incremento vocazionale. La maggior parte delle Nazioni, con

La Gran Bretagna mette in rilievo il notevole aumento di impegno vocazionale da parte dei laici. In qualche Paese, come ad es. in Spagna, molti Vescovi hanno trasferito nella propria diocesi i seminaristi locali che stavano in altra diocesi per motivi di formazione, considerando ciò un vantaggio sia per i seminaristi che per la pastorale vocazionale. Questo fatto ha provocato la preparazione di nuovi formatori e professori. Inoltre si è visto un reale aumento vocazionale sia quantitativo che qualitativo.

Nelle Nazioni dell'Europa Occidentale, i germi di nuove risposte vocazionali sono soprattutto legati ad un lavoro assiduo, costante, di pastorale che ha già tracciato un solco profondo nel dopo-Concilio. Pertanto la crisi e la ripresa vocazionale presentano una singolare immagine, disegnata a pelle di leopardo. In non poche Chiese particolari, là dove il lavoro ha già un passato consistente, i frutti non mancano. Anche se le nuove vocazioni non sono numericamente proporzionate ai vuoti che si creano a motivo dell'invecchiamento demografico dei sacerdoti o dei consacrati.

L'andamento vocazionale sembra inoltre evidenziare una simpatia crescente in direzione di scelte radicali, come sta a testimoniare la discreta presenza giovanile nelle comunità claustrali di antica tradizione o nelle nuove forme di vita consacrata.

un clero autoctono non sufficiente, sono impegnate in una fase di assesto della pastorale vocazionale. Non si vede, tuttavia, quando queste Chiese potranno avere un sufficiente personale proprio. A livello *qualitativo* gli effetti della mancata o impedita educazione religiosa si fanno sentire anche in coloro che rispondono alla vocazione al ministero ordinato e alle altre forme di vita consacrata (Bulgaria).

La Conferenza Episcopale Rumena fa dei rilievi che valgono anche per altre situazioni simili. Si osserva che l'aumento è dovuto alla libertà di cui gode la Chiesa dal 1989. Fino a quell'anno il regime applicava il "numero chiuso". La pastorale delle vocazioni "non clandestina" per i cattolici di rito orientale (greco-cattolici) ha un nuovo slancio. Le difficoltà maggiori che questi Paesi dell'Est evidenziano sono: «La mancanza di Chiese, i problemi di riorganizzarsi, la mancanza di professori di teologia nei Seminari maggiori». Il Cattolicesimo di Romania soffre molto per il fatto che secondo la Costituzione non sono riconosciute le scuole "confessionali" considerate solo come scuole private quin-

di non sostenute dallo Stato. In tal modo sono in svantaggio i Seminari minori o le scuole cattoliche da dove proviene la maggioranza di seminaristi.

In Bielorussia i giovani e le ragazze che vogliono consacrare la vita al Signore prendono contatti segreti con i presbiteri, i religiosi e le religiose e, secondo le possibilità, vengono formati alla vita consacrata.

In ogni caso è un segno di fondata speranza assistere alla ripresa delle vocazioni soprattutto nelle Nazioni che si sono affrancate dai regimi totalitari. Sembra che il respiro della libertà apra prospettive promettenti anche nella direzione di una vita consacrata al Signore.

Situazioni particolari

20. Il Congresso non può dimenticare alcune situazioni particolari, come quella riferita dalla Conferenza Episcopale di Turchia: «La Chiesa cattolica in Turchia è costituita da sei Chiese di rito differente (armeno, siriano, caldeo, bizantino-greco, latino, maronita). Da 10-15 anni assistiamo a una emigrazione in massa dei cattolici verso l'estero. La Chiesa bizantino-greca è ridotta a poche unità e l'Ordinario è il solo prete e per di più anziano. L'Ordinario della Chiesa siriana è anziano e sposato. L'Ordinario della Chiesa caldea è relativamente gio-

vane, ma è sposato e con una famiglia numerosa. L'ottimismo vocazionale sopra dichiarato è del tutto relativo».

«In Croazia uno dei problemi principali è l'urbanesimo. Al tempo del comunismo i villaggi sono a poco a poco scomparsi. Il comunismo ha diffuso un'idea negativa della Chiesa, dei sacerdoti e dei religiosi. In seguito c'è stata la guerra, che negli ultimi anni ha creato una situazione di esilio. Molte famiglie si sono trasferite all'estero, influenzando sulla diminuzione del numero dei candidati».

Qualche inversione di tendenza

21. La tendenza d'incremento vocazionale - registrata in alcune realtà diocesane - è offerta da un dato preciso: in quelle diocesi ove si lavora da anni con metodo e con continuità e costanza, seguendo una specifica programmazione o piano diocesano, si notano confortanti risultati vocazionali.

Rilevano qualche tendenza di *incremento* vocazionale poche Conferenze: es. Slovenia, Malta, Romania, Ungheria. Quest'ultima osserva che le voca-

zioni nelle diocesi di rito cattolico greco è molto migliore rispetto alle diocesi di rito latino.

Tra i segni evidenti di inversione di tendenza verso la positività, alcune Chiese locali indicano i seguenti: ripresa della direzione spirituale e maggior coraggio da parte dei preti nel proporre la vita di speciale consacrazione; crescita della preghiera per le vocazioni; maggior collaborazione dei religiosi con il Centro Diocesano Vocazioni; simpa-

tia nei confronti di quanti fanno scelte vocazionali di speciale consacrazione; aumento dei seminaristi diocesani e aumento di interesse per la vita consacrata tra i giovani; più spazi e più iniziative di carattere vocazionale; esplicita impostazione vocazionale della pastorale giovanile e ordinaria presenza del tema vocazionale negli itinerari catechistici.

Comunque i lievi aumenti numerici vocazionali segnalati in qualche regione non sono proporzionati alla crescita della popolazione e alla cura pastorale richiesta nelle parrocchie. La Romania è una delle poche Nazioni che al momento presente ritiene «l'aumento numerico proporzionato alle necessità delle comunità».

III. IL LIVELLO QUALITATIVO DELLE NUOVE VOCAZIONI

Tipologia dei candidati

22. Un dato appare evidente: la fisionomia dei primi anni di Seminario teologico, come quella dei Noviziati maschili e femminili, è decisamente mutata rispetto agli anni precedenti. La tipologia delle presenze è molto varia e tradisce la diversità di provenienza. Ciò che appare più evidente è la presenza di personalità fortemente polarizzate su alcuni valori forti, come il desiderio di dedizione a Dio e ai fratelli, la forte sensibilità per la preghiera, il bisogno di dare un senso alla propria vita, il desiderio di servire la Chiesa.

Viene rilevato che i candidati, ridotti di numero, sono meglio dotati sotto il profilo culturale e spirituale (es. Austria). Nell'ultimo decennio si osserva anche un incremento di candidati provenienti da gruppi di giovani di 21-25 anni. Alcuni sono «profondamente impegnati nella Chiesa». Tuttavia molti candidati «provengono da famiglie disgregate, con conseguente immaturità emozionale e insufficiente fondamento catechetico» (Gran Bretagna, Francia, Italia, ...). «Talora sussiste un certo timore che alcuni candidati cerchino l'Ordinazione sacerdotale anche come rifugio e liberazione dai danni provocati dalle esperienze emozionali e sessuali» (Gran Bretagna).

Il più delle volte questi aspetti si collocano in un quadro globale piuttosto

debole o parziale della personalità e della sua vita spirituale. Di qui l'impatto non facile con i cammini pedagogici del Seminario o dei Noviziati.

23. Le nuove vocazioni, oltre che dai Seminari minori, tuttora presenti in alcune Nazioni, provengono ormai in numero crescente dai gruppi giovanili, dalle scuole di preghiera, dalle esperienze di volontariato (obiezione di coscienza, servizio ai poveri, alle missioni, al mondo dell'emarginazione, ...), dalla scuola, dall'Università. In molte Chiese particolari provengono dai cammini dei "gruppi vocazionali", animati e guidati da sacerdoti o da religiosi/e a pieno tempo.

24. Questo orizzonte vario di provenienza pone il problema di un "periodo propedeutico" (un anno, due anni) al pieno inserimento nel curriculum di Seminario o dei Noviziati. Infatti già in molti Seminari è previsto l'anno propedeutico per una integrazione spirituale e culturale. Ciò è richiesto non soltanto dalla diversa sensibilità dei candidati, ma anche dalla diffusa insufficiente preparazione spirituale e culturale, causata sovente da una carenza di elementi basilari di vita cristiana e soprattutto da una mancanza di visione globale della fede. Non mancano di approdare nei Seminari o nei Noviziati

ci
or
ta
le
ia
al
to
rà

maschili e femminili giovani che hanno vissuto esperienze morali gravemente negative. E pertanto non mancano di rivelare una sorta di frattura tra intuizioni spirituali forti - ad esempio l'amore per la preghiera o per il servizio - e vita morale segnata da fragilità e cadute. Insomma i chiamati del nostro tempo rivelano di appartenere alla generazione dei loro coetanei.

e
ti
di
n
n
l
l
e
e
a

25. Tutto ciò sottolinea un'altra differenza rispetto al passato: chi entra in teologia o nei Noviziati non è da considerarsi già determinato in modo definitivo verso il sacerdozio o la professione religiosa. Necessita di un serio discernimento per motivare e verificare le scelte definitive di vita. Ciò che in passato veniva deciso negli anni dell'adolescenza, coincidente con le scuole medie superiori, ora diventa necessario soprattutto nei primi anni di teologia, o in un tempo corrispondente delle comunità di formazione.

26. In passato i giovani provenienti da Seminari minori o da comunità affini erano una presenza numerica consistente e tale da determinare un clima comunitario portante dal punto di vista educativo. Ora le vocazioni adulte sono nettamente prevalenti quasi ovunque e sono tali da richiedere una maggiore attenzione pedagogica, per creare le condizioni utili a una positiva dinamica comunitaria.

Doti umane, culturali e spirituali rilevate dai Superiori Maggiori

27. Le doti che maggiormente emergono, anche se spesso solo come promessa, sono: la generosità, l'entusiasmo, il desiderio di vivere in gruppo o comunità, l'onestà, il rifiuto del formalismo. Ma queste potenzialità sono accompagnate da fragilità e instabilità psicoaffettiva, da facile scoraggiamento e notevoli difficoltà ad accettare gli altri come sono, da eccessivo attaccamento alla famiglia o ai gruppi di provenienza, da incapacità a collaborare con gli altri

Non va poi dimenticato che molte comunità o Noviziati sono assai ridotti di numero, al punto da rendere assai più complessa e difficile una ricca e stimolante crescita comunitaria. Si ha l'impressione che più sono piccole le comunità e più ci sia bisogno di educatori maggiormente qualificati. In realtà succede spesso il contrario.

Secondo i Religiosi francesi i giovani che si presentano, in generale sembrano seri, con problemi psicologici e affettivi molto profondi. Hanno bisogno di aiuto e di accompagnamento spirituale. L'esperienza religiosa è quasi inesistente. Le difficoltà provengono non tanto dalla famiglia, dal celibato o altro, quanto dall'impegno e dalla decisione.

I candidati arrivano in Seminario per la maggior parte negli ultimi anni delle scuole medie superiori o durante l'Università: si stanno infatti assottigliando gli ingressi e le presenze nei Seminari minori (preadolescenza, adolescenza). L'età media, d'ingresso in Seminario, senza riferimenti statistici precisi, può essere considerata sui 18-20 anni, e anche oltre. Va inoltre considerato il fatto che le diocesi per preparare i giovani all'ingresso in Seminario stanno predisponendo specifiche "comunità vocazionali" residenziali e non, con ordinamenti diversi dal Seminario propriamente detto.

per il forte "egocentrismo", che mina anche la possibilità di accettare progetti comunitari.

«La cosa buona è che molti giovani sono in ricerca. Spesso essi non hanno trovato ancora la propria identità e cercano il loro equilibrio personale. Da qui i problemi di stabilità, la mancanza di una chiara visione per un impegno a lungo termine, professione, vita celibataria per tutta la vita, un certo spirito individualistico che sembra più marca-

to rispetto ai tempi passati» (Religiosi del Belgio).

A livello culturale c'è una grandissima pluralità di situazioni, ma quasi tutti hanno una insufficiente conoscenza della "dottrina cristiana" e una preparazione scolastica spesso inadeguata ad affrontare gli studi filosofici e teologici. Hanno, inoltre, difficoltà ad accettare i tempi della maturazione e ad impegnarsi in lavori che richiedono assiduità e costanza. È poi quasi totalmente assente il senso del sacrificio e della "mortificazione corporale". Infine, non pochi sono malati di protagonismo e, a volte, tendono alla *clericalizzazione*. Gli educatori, nella fase di discernimento, si trovano non raramente anche a fare un serio lavoro di purificazione delle motivazioni vocazionali che, a volte, si fondano su spiritualismi, devozionismi o visioni ecclesiali preconciliari.

28. Tra i giovani che si avviano verso la maturazione della vocazione alla vita religiosa si possono distinguere, semplificando un po', due categorie: c'è chi mostra maggiormente un forte attaccamento alla preghiera e ha una grande attenzione ai valori dello spirito, un desiderio di radicalità nelle scelte di crescita spirituale, ama la preghiera personale, la *lectio divina* e anche le "solenni liturgie", e c'è chi ha maggiormente una grande sensibilità verso i poveri, desidera impegnarsi attivamente nel servizio con autentico spirito missionario, è aperto alle "provocazioni" degli ultimi, ...

Molti poi sentono il bisogno di una guida spirituale sicura e comprensiva. La riscoperta della vita spirituale, però, è minata da una certa difficoltà a distinguere tra festa e ferialità, tra momento forte e continuità nella vita ordinaria. La religiosità è molto spesso sentimentale e poco ancorata alla vita per il carente retroterra religioso ed

ecclesiale. Lo slancio verso il volontariato e il servizio ai poveri è spesso compromesso nella sua efficacia formativa dal protagonismo, dalla difficoltà ad entrare in progetti globali comunitari, dallo scarso senso dei propri limiti, dall'incostanza e dallo scoraggiamento.

29. Iniziando il cammino formativo verso la vita religiosa, numerosi giovani mostrano di desiderare ardentemente la radicale sequela di Cristo e del Fondatore, di conoscere sempre meglio il carisma dell'Istituto, ma hanno notevoli difficoltà ad accettare le sue strutture e le sue tradizioni.

Sono poi non poche le difficoltà a stabilire un corretto rapporto con il denaro e la povertà, il silenzio e le esigenze della vita comune. L'obbedienza è resa difficile dalla rigidità mentale e dalla mancanza di una "sana utopia", dalla volontà debole e dal "benessere" di cui sono malati. Hanno un grande desiderio di impegnarsi e fare subito esperienze pastorali, missionarie, caritative; ma non hanno la disciplina del lavoro costante e ferialità. La vita comunitaria è dai giovani spesso idealizzata, perciò fanno fatica ad accettare le povertà e le difficoltà della concreta vita fraterna.

Fanno riflettere situazioni come quelle indicate dalla Grecia: «Considerata la mancanza di vocazioni per la vita consacrata femminile, dopo tanti anni, non è possibile parlare né di qualità né di quantità delle aspiranti alla vita religiosa. I pochi giovani che si presentano e pensano alla vita religiosa hanno una grande difficoltà a scegliere e a durare nella scelta. Vivono nella insicurezza materiale e più ancora nella insicurezza psicologica. Mancano di riferimenti precisi. Questa insicurezza li rende troppo fragili, molto vulnerabili, ciò spiega molto le loro reazioni e i loro comportamenti».

IV. ELEMENTI PROBLEMATICI NEL MONDO GIOVANILE

Complessità e contraddittorietà

30. Sullo sfondo dell'andamento vocazionale dell'ultimo decennio sta il mondo giovanile, in tutta la sua complessità e contraddittorietà. La categoria attraverso cui è possibile evocare la realtà giovanile in prospettiva vocazionale è quella della "ambivalenza". È arduo trovare categorie sintetiche e onnicomprensive per descrivere il mondo giovanile di fronte alla vita come progetto. Comunque alcuni tratti sono identificabili.

Anzitutto gli aspetti più problematici o negativi. Si rileva un po' ovunque che i giovani sono il simbolo della cultura del "soggettivismo" e ne sono le vittime più vulnerabili. Tale cultura, fortemente edonistica assume il soggetto come criterio e misura di ogni scelta di vita all'insegna del puro sentire. L'egemonia mortificante del soggettivismo rende estremamente ardua l'accoglienza di una proposta oggettiva di vita nella direzione dell'autotrascendenza evangelica. La stessa Parola di Dio tante volte viene filtrata secondo criteri soggettivi e selettivi. Un progetto di vita nella direzione del "perdere la vita per ritrovarla" viene considerata come limitativa della libertà personale e viene lasciata perdere.

31. In una cultura condizionata dal soggettivismo risulta debole la "domanda" dei giovani di fronte alla vita e al futuro. Si vive in una cultura delle risposte, non tanto alle domande profonde, quanto ai bisogni sovente indotti artificialmente, gratificati i quali, gli interrogativi più veri risultano ancora più difficili. Insomma la crisi vocazionale si radica nella povertà e nella debolezza delle domande giovanili. Di qui la scarsa significatività di proposte forti che sovente risultano semplicemente non interessare.

Nei giovani della "domanda debole" cresce in modo macroscopico l'abitudi-

ne a gratificare l'immagine di sé: che consiste nell'apparire, nel fare bella figura, nell'ostentare le qualità esteriori, come il corpo, le capacità sportive, intellettive, artistiche. La vita viene costruita sull'immagine, sull'avere, sulla carriera, sull'affermazione di sé. Si vive così agli antipodi di una esistenza da giocare secondo la logica del dono. Si costruisce sulla sabbia.

Ed al fine i giovani dell'immagine rincorrono il miraggio delle "emozioni", delle esperienze al plurale. Passano di esperienza in esperienza. Non solo quelle negative, ma anche quelle spirituali. Fanno fatica a passare dalle esperienze alle decisioni, ai cammini formativi per costruire un progetto di vita su valori saldi.

Il secolarismo e il materialismo, dominanti nella cultura della società contemporanea, hanno portato alla diminuzione del senso morale e alla fragilità della vita di fede. Questo rende poco appetibile la proposta della vita religiosa. La situazione disgregata delle famiglie, il numero ridotto di "figli" e gli ostacoli che anche le famiglie cristiane pongono ad una scelta di "sequela radicale" del Signore, sono divenute condizioni difficili per la crescita e l'accompagnamento delle vocazioni.

I giovani sono circondati da una grande quantità di stimoli, frastornati da mille voci e da informazioni discordanti, senza punti di riferimento, intimoriti da ansie e paure, tengono spesso gli occhi bassi sul povero e insicuro orizzonte della loro vita e l'unico interesse vero sembra quello di valorizzare in qualche modo se stessi, con un individualismo che li tiene distanti dal mondo, dalla società, dalla politica. Per essi, nel grande mercato del pluralismo culturale e morale della nostra società, dove si offrono valori diversi e contrastanti, senza gerarchie precise, è facile crearsi una morale e una fede propria,

piccola, parziale, relativa... ma propria. Di qui la difficoltà ad instaurare veri rapporti educativi e progettuali.

32. Se questi sono fattori negativi o gravemente problematici per una ricerca vocazionale, non manca tuttavia una chiara emergenza di "nuovi valori" o sensibilità positive che hanno un esplicito aggancio con la vita-vocazione.

Da più parti del mondo giovanile si rileva una chiara simpatia per la vita intesa come valore assoluto, sacro, ed insieme come esperienza bisognosa di senso. C'è un diffuso coinvolgimento nelle esperienze di solidarietà, di amore agli ultimi. C'è il rifiuto di una esistenza inautentica bilanciato da un bisogno di giustizia e di apertura agli altri anche in dimensione mondiale. Così c'è una diffusa nostalgia del "profondo", di silenzio, di preghiera, che costituiscono alcune delle premesse più feconde per

l'efficace proposta di un progetto alto di vita.

Anche dal punto di vista vocazionale risulta, come dato interessante, la chiara simpatia dei giovani per i "modelli" che si configurano in modo limpido e radicale nell'incarnazione dei valori evangelici. In questa linea si giustifica il diffuso interesse per la figura di Gesù, non solo come un *leader* tra i tanti, ma nel suo mistero di Figlio di Dio morto e risorto.

La pastorale vocazionale, non raramente, oscilla tra due estremi a fronte di un mondo giovanile contraddittorio e complesso: o ignora le dinamiche della psicologia facendo proposte che non interrogano e non interessano, o resta come intimorita lasciando mancare cammini seri in prospettiva vocazionale, paga di proporre solo esperienze senza decisioni per la vita.

V. SITUAZIONE DELLA PASTORALE GIOVANILE E DELLA PASTORALE VOCAZIONALE NELLE VALUTAZIONI DELLE CONFERENZE EPISCOPALI. SENSIBILITÀ NUOVE

Iniziative di preghiera

33. Nelle Chiese particolari sta crescendo un po' dovunque una tensione positiva attorno al problema delle vocazioni. Il segnale più diffuso è costituito da molte iniziative di preghiera: nelle comunità cristiane, nelle Famiglie religiose e monastiche, nel mondo dei sof-

ferenti. Sembra invece meno sensibile il mondo giovanile, il quale per lo più vive la preghiera come momento per un proprio discernimento vocazionale, che non come intercessione perché la Chiesa abbia nuove vocazioni.

Magistero dei Vescovi

34. Un altro segnale positivo è il ricco magistero dei Vescovi sul tema vocazionale (ad es. in Italia, nell'ultimo decennio, sono state scritte 68 Lettere pastorali). La preoccupazione a questo livello va diffondendosi per motivi diversi. Anzitutto perché il Concilio e tutto il Magistero post-conciliare attribuiscono al Vescovo la prima responsa-

bilità della pastorale vocazionale; ma non meno, perché alle drammatiche attese di tante comunità con presbiteri anziani o senza, corrisponde una presenza assai ridotta di comunità seminaristiche. Di qui la sofferta preoccupazione dei Vescovi e la ricerca di soluzioni e di vie per una pastorale vocazionale capace di dare segni di speranza.

Nei Vescovi ordinariamente vengono segnalati i seguenti servizi pastorali: l'invito costante alla preghiera per le vocazioni negli incontri ordinari e straordinari con gli educatori alla fede e con la comunità cristiana; gli incontri

con i ragazzi della Cresima vissuti come occasione di annuncio e proposta vocazionale; il costante invito ai parroci perché tengano presente la dimensione vocazionale nel loro ministero ordinario.

Rinnovamento delle parrocchie

35. Qualche Conferenza Episcopale, come la Francia, invita a riflettere sulla situazione delle parrocchie e sul loro influsso sulla pastorale delle vocazioni. È l'ora della «ridefinizione della parrocchia sia sotto l'aspetto geografico che spirituale». Numerose diocesi hanno avviato una rifondazione del tessuto ecclesiale con una ristrutturazione delle parrocchie: ad es. una diocesi normanda passa da 500 a 37 parrocchie. Questo rinnovamento è una «chance» per la pastorale delle vocazioni grazie ai nuovi dinamismi.

Come segni di rinnovato impegno in numerose parrocchie si possono mettere in rilievo i seguenti: una maggiore sensibilità verso la tematica vocazionale e la disponibilità – più che nel recente passato – a tener presente la dimensione vocazionale nelle molteplici occasioni ordinarie e straordinarie di evangelizzazione della propria comunità; l'animazione vocazionale della propria

comunità con specifiche iniziative (incontri di preghiera per le vocazioni, tre giorni o settimane vocazionali, celebrazione della Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, ...); l'offerta del servizio di guida spirituale nell'ordinario cammino di fede dei giovani e delle ragazze in vista dell'orientamento e discernimento vocazionale; l'attenzione alle proposte di pastorale vocazionale offerte dal Centro Diocesano Vocazioni. I catechisti dei fanciulli e dei ragazzi – sulla base dei catechismi che tengono ampiamente presente la dimensione vocazionale della vita cristiana e la proposta delle vocazioni specifiche – sono gradualmente e sempre più sensibili ad una catechesi caratterizzata da un primo annuncio vocazionale. Gli animatori della pastorale giovanile sono più coscienti della completezza di una educazione alla fede dei giovani, se attenta alla dimensione vocazionale ed aperta alla proposta specifica.

Ricerca di modelli

36. Altro segnale abbastanza recente, soprattutto nelle Nazioni fortemente attraversate dal secolarismo devastante, è la domanda di uomini e donne che siano punti di riferimento per orientare le nuove insorgenti sensibilità spirituali. La domanda religiosa, sovente confusa e contraddittoria, fa appello a mo-

delli e a comunità capaci di essere significativi sul piano della testimonianza di Dio. Ma urge andare oltre un'esigenza e una sensibilità generica; così come è urgente orientare le attese di tantissimi giovani alla ricerca di Dio e di un senso per la propria vita.

Complementarità

37. «Una pastorale delle vocazioni sembra impensabile senza la complementarità di una pastorale giovanile» (Religiosi Belgi).

Un po' in tutti sta entrando la con-

vinzione che la pastorale vocazionale e la pastorale giovanile sono complementari. La catechesi si sta gradualmente aprendo all'annuncio-proposta vocazionale.

Dovunque il punto debole della pastorale è il "post-Cresima". Consapevoli della "fuga" dalla comunità cristiana degli adolescenti, le Chiese locali stanno sempre più qualificando il servizio a questa "età". Esistono a tale scopo nelle comunità parrocchiali specifici gruppi.

La pastorale delle vocazioni sta cercando delle connessioni anche con la pastorale familiare. Nelle proposte ordinarie rivolte alle famiglie, ma soprattutto negli specifici "Gruppi familiari", si sta inserendo la preghiera per la voca-

zione dei figli e una specifica catechesi in vista di una loro educazione vocazionale. Non poche sono le famiglie cristiane - stando ai dati che si registrano al momento dell'ingresso dei figli nei Seminari o Noviziati - che si oppongono o non approvano la scelta vocazionale dei figli, nella misura in cui rispondono ad una vocazione consacrata.

Nelle scuole cattoliche vengono proposti specifici incontri di riflessione, preghiera, testimonianza, ai fini di una proposta vocazionale.

VI. ALCUNE ANNOTAZIONI DEI SUPERIORI E DELLE SUPERIORI MAGGIORI

Chiarezza nella proposta

38. Generalmente gli Istituti sono consapevoli che il servizio delle vocazioni deve partire da una lucida coscienza dei fondamenti evangelici e teologici della vita consacrata; deve radicarsi nella vita di preghiera e di carità delle comunità, e annunciare con chiarezza e in modo comprensibile l'aspetto carismatico della vita e delle opere. In questa prospettiva la pastorale delle vocazioni assume una duplice funzione: favorire la crescita nella identità carismatica e nella capacità di proposta dei religiosi/e delle loro comunità, e, nello stesso tempo, portare l'annuncio, la proposta e l'accompagnamento vocazionale dentro gli itinerari di fede e di carità delle comunità cristiane particolari.

La vitalità spirituale e apostolica dei religiosi si traduce in vitalità della pastorale vocazionale e una pastorale vocazionale, vivace e completa, diventa sorgente di nuova giovinezza per la vita degli Istituti religiosi.

Quando la pastorale vocazionale si rivolge all'interno dell'Istituto, diventa azione di verifica, approfondimento e formazione permanente. È urgente vincere i sintomi di disorientamento che colpiscono singoli religiosi o anche intere comunità: si tratta di riparare le crepe che l'individualismo e il secolarismo hanno aperto nel cuore e nella vita di non pochi religiosi educando ad una rinnovata coscienza di relazioni costruttive e chiare con i Vescovi e i sacerdoti. Infine, urge fare nuova cultura di "consacrazione" presso tutto il Popolo di Dio, curando che nessuno tralasci l'impegno indeclinabile di vivere davanti a Dio la propria chiamata e consacrazione, e la responsabilità dell'annuncio della propria vocazione.

I religiosi che non svolgono attività pastorali difficilmente ottengono vocazioni. Coloro invece che lavorano e sono attivi nella pastorale ottengono nuove vocazioni, come rilevano la Croazia, la Bosnia ed Erzegovina.

Preoccupazione più per la qualità che per il numero

39. Nei Paesi dell'Europa Occidentale si ammette il declino numerico delle vocazioni religiose. Ad es. i

Superiori Maggiori del Belgio affermano che alcune Famiglie religiose non hanno vocazioni da 25 anni. Tuttavia

per molti Istituti non si pone il problema del numero. «Non si lavora sul numero, ma sulla qualità delle motivazioni, del progetto e della chiamata alla vita religiosa». Ecco un rilievo dei religiosi francesi: «Vorremmo parlare di discernimento e non di promozione vocazionale. Non esiste promozione vocazionale nel senso di attirare i giovani. Noi riceviamo coloro che il Signore manda, ma non senza provare la loro qualità. Cerchiamo sempre di far passare la qualità avanti al numero». Esistono situazioni drammatiche come questa: «In Svizzera da 20 anni il risveglio delle vocazioni è diventato un'utopia».

«Molti Istituti soltanto di tanto in tanto hanno un novizio. È chiaro che la mancanza di altri candidati è un ostacolo che non può essere sottovalutato» (Religiosi del Belgio).

I giovani che bussano alle porte delle comunità di accoglienza o dei Prenoviziati per verificare la propria vocazione vengono sempre accolti con disponibilità, ma questo non impedisce un sano

discernimento vocazionale.

Gli itinerari di questo discernimento variano da Istituto a Istituto, ma dalla maggior parte di essi sono stati elaborati cammini di crescita nella vita spirituale e apostolica con verifiche e tappe sufficientemente definite prima del loro ingresso in Noviziato.

Per le vocazioni che non percorrono il cammino tradizionale dei Seminari, sono state istituite le "Comunità di accoglienza" e i "Prenoviziati" con programmi formativi che favoriscono una verifica seria della chiamata del Signore. Durante questo tempo di formazione si verifica l'equilibrio fisico e psicoaffettivo, si cura il cammino culturale e religioso, si valutano le predisposizioni e si aiuta a chiarificare le motivazioni della scelta della vita religiosa.

Gli strumenti sono la formazione alla disciplina della vita comunitaria nella fraternità, alla vita liturgica e alla preghiera in tutte le sue forme, al lavoro e all'apostolato tipico dell'Istituto.

L'atteggiamento dei Vescovi e dei parroci verso la pastorale vocazionale dei religiosi/e

40. «Aiuti da parte dei Vescovi: pochi» (Svizzera di lingua tedesca).

«Teoricamente i Vescovi dicono di sostenere le vocazioni religiose. Ma essi stessi sono traumatizzati dal ridotto numero delle vocazioni diocesane» (Francia).

Nella vita delle comunità cristiane la vita religiosa è scarsamente considerata e le vocazioni religiose sono spesso scoraggiate ed ostacolate sia dal clero che dai laici. Forse ciò è dovuto ad una pastorale troppo spesso mirata all'efficienza e all'utile piuttosto che alla gratuità e al dono, ad una spiritualità povera di ideali autenticamente universali, con un debole slancio missionario e priva del senso della consacrazione.

I religiosi e le religiose cercano di collaborare molto tra loro e con gli

Organismi diocesani per la pastorale vocazionale.

41. I Superiori Maggiori hanno invece descritto così il sostegno che Vescovi e parroci danno alla pastorale vocazionale per la vita religiosa: più che ricevere sostegno possiamo dire di non ricevere rifiuti; Vescovi e parroci conoscono scarsamente la vita religiosa ed è scarsa la presenza dei nostri religiosi nell'ambito della pastorale vocazionale della diocesi. Generalmente non si vede con simpatia la pastorale vocazionale fatta dai religiosi; temono che si portino via vocazioni dai Seminari. Nell'insieme non appare presente la sensibilità da parte dei Vescovi e dei parroci per una pastorale attenta alla vita religiosa. Forse una certa attenzione c'è

per le *vocazioni femminili*. Per quelle maschili l'attenzione è per il Seminario diocesano. Tutt'al più si accetta che i religiosi operino per i propri Istituti. Si

ha l'impressione che non ci sia sensibilità perché non si conosce il carisma della vita religiosa, né viene fatto conoscere nei Seminari.

Alcune scelte prioritarie

42. Il personale addetto alla pastorale delle vocazioni risulta sufficientemente preparato, ma carente nel numero, soprattutto per un serio accompagnamento e discernimento spirituale. Numerose Famiglie religiose hanno impostato una pastorale vocazionale privilegiando le seguenti scelte: un programma di formazione di tutte le comunità religiose per valorizzare la preghiera e la testimonianza, per sensibilizzare alla pastorale giovanile, per renderla aperta ad una collaborazione fattiva e vocationalmente valida con i laici e la comunità cristiana; una collaborazione tra le varie Province a livello nazionale ed anche

europeo nel discernimento vocazionale e nella prima formazione, una rinnovata attenzione alla preghiera per le vocazioni e un più disponibile spirito di accoglienza da parte di tutte le comunità religiose; l'istituzione di *équipes* di animatori vocazionali per migliorare l'animazione e l'accompagnamento vocazionale sia nella prima accoglienza che nel cammino di discernimento vocazionale; la scelta privilegiata, anche se non esclusiva, dei giovani, accompagnata dallo studio e dalla preparazione, di «progetti di pastorale vocazionale»; una maggiore attenzione alla vita e alle attività pastorali della Chiesa locale.

Il "nuovo" nelle vocazioni religiose nell'ultimo decennio

43. Gli sviluppi della teologia conciliare sulla vita religiosa e le mutate condizioni storico-sociali hanno condotto i religiosi a trasformare non poche strutture e tradizioni consolidate, ed hanno profondamente inciso sul vissuto della vita religiosa e sulla sua proposta vocazionale. È stata fatta con coraggio la scelta di operare decisamente nel campo della pastorale giovanile vocazionale. Alcune indagini tra le Province religiose, hanno rilevato che una grandissima maggioranza sostiene essere necessario che i religiosi di vita apostolica impieghino le migliori energie nella pastorale giovanile vocazionale. A questo scopo sono utilizzati, in modo particolare, case di spiritualità, centri di orientamento o case di accoglienza.

In alcune Nazioni, come l'Austria, la Francia, l'Olanda, la Gran Bretagna, l'Italia, la Germania, il Belgio, la stragrande maggioranza dei candidati alla

vita religiosa non proviene più dai Seminari minori ma direttamente dalle famiglie. Si tratta in genere di giovani e adulti inseriti e operanti in gruppi parrocchiali o in movimenti ecclesiali. Essi presentano un clima culturale diversificato: da quello universitario a quello tecnico, a quello ancora fermo alla scuola dell'obbligo. Sulla cultura umanistica prevale quella tecnica.

Questa constatazione ha avviato un'impegnativa revisione di itinerari, metodi, tempi che investono in modo coordinato la pastorale vocazionale.

È accresciuta la sensibilità vocazionale di tutti i religiosi e va sempre meglio definendosi il ruolo dell'animaatore vocazionale in relazione alle altre comunità e alla Chiesa particolare in cui opera. È quasi completamente scomparsa la figura dell'animaatore vocazionale solitario, ricercatore di nuovi aspiranti. Numerose Province hanno una comunità e una struttura

operativa comprendente più religiosi, che lavorano con programmi concordati e strutturati, che portano avanti sostenuti dalla collaborazione e dall'interessamento di quasi tutte le comunità della Provincia.

In particolare va nascendo la figura dell'animatore vocazionale di comunità, con lo scopo di favorire la partecipazione della spiritualità dell'Istituto alla Chiesa locale.

Alla "comunità degli animatori vocazionali" è affidato il compito di promuovere e coordinare i momenti forti sia dell'annuncio che del discernimento vocazionale; ad essa sono indirizzati,

dalle singole comunità, i giovani che mostrano segni vocazionali.

Una novità non proprio positiva, che angustia più di qualche Istituto religioso, è quello degli abbandoni nei primi anni di vita apostolica. Sembra che i giovani religiosi siano incapaci di vivere la loro consacrazione nel contesto della vita quotidiana di impegno apostolico. Troppe volte sentono in modo drammatico la difficoltà a coniugare la realtà apostolica dentro le strutture e gli ideali carismatici e missionari, sui quali hanno fondato la loro vita. Così, alle prime difficoltà o contrasti, crollano e abbandonano.

Elaborazione di un Piano Vocazionale nelle Province religiose

44. Numerose Province hanno elaborato un proprio "piano per le vocazioni" traendo ispirazione dai documenti di questi ultimi anni (*Documento conclusivo del II Congresso Internazionale per le vocazioni; Sviluppo della pastorale delle vocazioni nelle Chiese particolari; Pastores dabo vobis*; ecc.) e dai Piani episcopali delle singole

Nazioni.

Circa i due terzi delle Famiglie religiose interpellate hanno dichiarato di non avere ancora elaborato un proprio Piano di pastorale vocazionale.

Coloro che non hanno redatto un Piano, danno sufficienti indicazioni e indirizzi che evidenziano un serio impegno di pastorale vocazionale.

I risultati più significativi

45. Alla domanda fatta ai Superiori/e Maggiori circa i risultati più significativi di pastorale vocazionale, si sono avute diverse e articolate risposte.

Circa la pastorale giovanile vocazionale, viene osservato: in questo cammino si sono unificati gli sforzi delle Province verso un ideale comune. C'è stato un rinnovato impegno per la pastorale giovanile a partire dalla spiritualità e dal carisma dell'Istituto. Vi è una maggiore presa di coscienza della complementarità tra pastorale giovanile e pastorale vocazionale. È stata avviata una rete di conoscenze, comunione, cooperazione tra Congregazioni e aggregazioni affini con qualche coinvolgimento nella pastorale vocazionale.

I contatti personali con i giovani e la testimonianza della comunità sono aspetti importanti nella promozione (Gran Bretagna e Galles). Si è attenti ad un più costante e puntuale accompagnamento spirituale personale, con proposte vocazionali e formative più mature e organizzate. In alcuni casi si riscontra anche una certa ripresa numerica, anche se non ancora consolidata. In generale si è passati dall'offerta di occasioni per conoscere le realtà vocazionali e promuovere le vocazioni religiose, all'offerta di itinerari di fede e di vita cristiana capaci di portare a scelte di vita umanamente mature e cristianamente motivate.

Le maggiori difficoltà

46. Nonostante l'impegno, resta ancora scarsa la sensibilità delle comunità e dei singoli religiosi al servizio delle vocazioni: per i troppi impegni di lavoro dentro le strutture; per l'età avanzata di molti religiosi; per la difficoltà da parte delle comunità ad accogliere il "nuovo"; per una certa rassegnazione al calo delle vocazioni; per la costante tentazione di delegare il servizio vocazionale agli incaricati; per la scarsa sensibilità dei religiosi nei confronti delle provocazioni provenienti dal mondo giovanile.

Da parte di tutti viene un'insufficiente testimonianza delle comunità, per le difficoltà e i problemi che si incontrano nel rinnovamento concreto della vita religiosa e del suo apostolato.

Altri rilievi riguardanti l'organizzazione della pastorale vocazionale giovanile: mancanza di proposte forti di crescita nella fede e di progetti vocazionali; formatori non sufficientemente preparati nelle scienze umane; disagio e impreparazione apostolica nell'avvicinare e capire i giovani e le loro ansie; difficoltà ad entrare in luoghi e istituzioni dove i giovani sono maggiormente

presenti; scarso numero di persone preparate per l'accompagnamento spirituale personale dei giovani; difficoltà nel differenziare i cammini formativi verso la vita religiosa e verso il sacerdozio; scarsa preparazione degli operatori di pastorale giovanile; mancanza di efficace attenzione verso i ragazzi, preadolescenti, e al mondo dei giovani; difficoltà nel discernere e formare le vocazioni più adulte.

L'incertezza circa il ruolo della donna nella Chiesa è una causa di confusione per le aspiranti. Le religiose della Repubblica Ceca rilevano tra le maggiori difficoltà la mancanza di sacerdoti e direttori spirituali.

Una particolare difficoltà è segnalata ad es. dalla Grecia: la situazione minoritaria della gioventù cattolica e la grande dispersione dei fedeli.

L'ex Jugoslavia presenta numerose difficoltà dovute alle situazioni belliche di questi ultimi anni. Le Unioni dei Superiori e delle Superiori Maggiori sono disgregate e le varie Famiglie religiose lamentano la scarsità di informazione circa la Chiesa e la vita religiosa.

La situazione dei religiosi fratelli

47. C'è una rinnovata attenzione alla vocazione del religioso fratello anche nelle Congregazioni clericali, ma nella coscienza delle comunità e nell'organizzazione dell'apostolato non si sa bene quale sia oggi l'identità del "fratello". In generale si osserva che le difficoltà per la promozione delle vocazioni dei religiosi fratelli sono tutt'altro che risolte.

L'itinerario del discernimento vocazionale inizialmente è lo stesso. Generalmente solo dopo il Noviziato si inizia un itinerario formativo differenziato. Gli Ordini più numerosi hanno case di formazione interprovinciali specifiche per i religiosi fratelli.

Circa il modo di risolvere le difficoltà vocazionale dei religiosi fratelli, la Conferenza dei Superiori Maggiori della Polonia dà le seguenti modalità: «Si cerca mettere al primo posto i valori teologici della vocazione del fratello; si sottolinea l'identità dei voti religiosi di un sacerdote religioso e del fratello: tutti e due hanno la stessa vocazione religiosa e sono partecipi dello stesso carisma religioso. Si mette in evidenza il valore della testimonianza della vita del fratello. Ogni vocazione ha il suo valore e il suo posto nella Chiesa. Bisogna rispettare e stimare ogni vocazione».

La vocazione dei contemplativi

48. In generale i monasteri di clausura sono ben visti e circondati da affetto e aiutati moltissimo, specialmente quelli che hanno saputo dare alla loro presenza un senso ecclesiale e diventare testimonianza viva di una vita totalmente segnata dall'amore e dalla lode di Dio nella carità fraterna. Ma questa scelta di vita resta ugualmente poco capita.

Nella pastorale vocazionale dei religiosi generalmente non mancano incontri ed esperienze forti con monasteri di vita contemplativa e, se nel discernimento vocazionale i giovani mostrano una propensione alla vocazione contemplativa, si facilitano contatti con Istituti di specifica vita contemplativa.

VII. RILIEVI SUGLI ISTITUTI SECOLARI DA PARTE DELLE CONFERENZE EUROPEE

49. Il numero delle vocazioni è generalmente basso. Pochi Istituti indicano una certa stabilità. La secolarità consacrata incontra ulteriori difficoltà dovute soprattutto alla ignorata possibilità di donarsi totalmente a Dio rimanendo nel mondo. Tale vocazione inoltre, non manifestando particolari rilevanze esteriori e non esercitando quindi attrazione immediata, come avviene in altre esperienze di vita, richiede una certa maturità e sufficiente discernimento non sempre presenti negli ambienti giovanili attuali.

50. Tenuto conto del riserbo che in genere circonda i membri degli Istituti secolari, è possibile rispondere molto genericamente: età medio-anziana, professioni: le più svariate, ma sono molto diffuse attività terziarie (insegnamento, settore socio-sanitario), pensionati; ambienti di provenienza: ceti sociali medi-popolari.

51. Gli Istituti secolari cercano di accostare la realtà giovanile attraverso momenti di spiritualità tuttavia non si può parlare di veri e propri piani pastorali specifici.

Si riscontra una crescente sensibilità per l'accompagnamento e il discernimento delle vocazioni (è un problema delicato per il futuro stesso degli Istituti secolari). In genere gli Istituti fanno

molto affidamento sugli assistenti spirituali (dove esistono), come pure su membri disponibili e sensibili al tema.

52. Alcuni Istituti danno vita a iniziative formative per i propri animatori tuttavia tali itinerari non si può dire facciano parte integrante del cammino formativo dell'Istituto. Gli Istituti secolari accostano i giovani in genere attraverso corsi di orientamento, ritiri ed esercizi spirituali. Poiché gli Istituti secolari laicali non sono organismi di pastorale né in genere gestiscono opere proprie, nella maggior parte dei casi è preclusa la possibilità di momenti specifici di accoglienza per giovani come avviene ad esempio negli Istituti religiosi.

Tuttavia in molti Istituti secolari i giovani vengono ammessi ai momenti formativi abituali in modo che possano confrontarsi direttamente con chi vive realmente la consacrazione nel mondo.

53. Le maggiori difficoltà consistono nella diffusissima disinformazione per cui, nonostante il nuovo Codice di Diritto Canonico come pure il Catechismo della Chiesa Cattolica ne trattino esplicitamente, risulta una errata collocazione degli Istituti secolari sia sotto il profilo teologico che canonico, con la conseguenza pratica di definire i consacrati nel mondo come religiosi.

PARTE SECONDA

COSTRUIRE IL FUTURO

I. IL QUADRO TEOLOGICO DELLA PASTORALE VOCAZIONALE

Punti deboli e punti acquisiti nel rapporto teologia e pastorale vocazionale

54. La pastorale vocazionale vive oggi due tendenze abbastanza comuni nelle Chiese particolari: da una parte c'è uno sforzo di passare dalle esperienze ai cammini sistematici e progressivi di proposta pastorale, anche se in molte Chiese le iniziative sono ancora occasionali, disarticolate e all'insegna dell'emergenza, soprattutto là dove ci sono i Seminari o i Noviziati semideserti. Dall'altra, c'è un impegno a radi-

care la prassi pastorale su di una chiara autocoscienza cristologica ed ecclesiologica nella ricerca di un serio equilibrio tra teologia e prassi pedagogico-pastorale.

La Parola di Dio costituisce abitualmente il punto di riferimento obbligato delle proposte vocazionali. Soprattutto a livello giovanile. Tuttavia l'educazione alla fede fa fatica a trasformarsi in cammini di discernimento vocazionale.

Cristo progetto dell'uomo

55. Sul piano della riflessione teologica quattro aspetti hanno bisogno di essere approfonditi e acquisiti per una solida prassi pedagogica e pastorale.

Anzitutto l'assunzione del cammino di educazione alla fede come processo di maturazione vocazionale. La fede non è solo esperienza di valori spirituali ed etici. I giovani in particolare non si lasciano affascinare più di tanto dai valori astratti. La fede, e pertanto la pastorale, è un incontro salvifico con Gesù di Nazaret. E il riconoscimento di Lui come il Signore della vita e della storia, comporta l'autoriconoscimento del discepolo. Molta pastorale è ancora

lontana da questa dialettica coinvolgente in modo decisivo per la vita. Incontrare Gesù significa discernere il suo disegno sulla vita personale; chiede di progettarsi secondo un modo preciso e concreto per il servizio del Regno. Insomma l'atto di fede coniuga necessariamente il "riconoscimento cristologico" con "l'auto-riconoscimento antropologico".

Cristo è il vero progetto dell'uomo. Non è solo un modello etico. Non è solo il simbolo di qualche valore, come risulta da molte prassi di pastorale giovanile.

In Cristo, la vocazione come sequela

56. Di qui l'urgenza di una solida riflessione "cristologica", biblicamente fondata. Gesù nel suo mistero gode di grande simpatia tra i giovani, pone meno obiezioni della stessa Chiesa. Anzi, molti giovani riacquistano anche fiducia nella Chiesa se vengono aiutati a guardare ad essa con occhi di Cristo. Se ne allontanano invece quando ven-

gono indotti a guardare la Chiesa con occhi puramente umani o con parametri politico-sociali.

Ma il fascino per Gesù Cristo va compreso in una visione seria e globale del suo mistero, con tutte le implicanze vocazionali. Alla luce della Parola di Dio, i Vangeli in particolare, dire Gesù Cristo significa immediatamente

ricomprendere la vita come sequela, nella logica del dono, per ritrovarla in pienezza. Una vera conoscenza di Gesù comporta necessariamente un'adesio-

ne di vita come condivisione e come missione, in scelte definitive di esistenza cristiana.

Nella comunità ecclesiale, le vocazioni come "carisma e ministero"

57. Solo una solida cristologia permette di far accogliere la comunità ecclesiale come Popolo di Dio, come sacramento universale di salvezza, come comunità dei doni. Nei giovani è proprio una visione debole o distorta della Chiesa che induce molte difficoltà ad accogliere un impegno definitivo di vita.

La stessa prassi di appartenenza esclusiva a gruppi o a movimenti che ignora il contesto vivo della Chiesa particolare, non manca di porre problemi seri quando i giovani approdano nelle comunità di Seminario o di Noviziato.

Al contrario una seria ed efficace pastorale giovanile e vocazionale ha bisogno di proporre la sequela di Gesù come «dono particolare dello Spirito» nella Chiesa e per la Chiesa: dono relativo e necessario insieme. Relativo per-

ché ogni vocazione è un "segno" di un aspetto particolare del mistero di Gesù e della Chiesa. Necessario perché, con gli altri doni vocazionali, nella comunità ecclesiale, rende visibile nell'oggi tutto il mistero di Cristo.

Solo questa autocoscienza vocazionale consente di superare atteggiamenti ancora diffusi di diffidenza o di ignoranza reciproca tra presbiteri, religiosi/e e laici; nonché un'azione vocazionale portata avanti soltanto con la preoccupazione del proprio orticello. Solo una seria coscienza ecclesiologica favorisce l'impegno di rendere visibile la comunione e la collaborazione pastorale tra istituzione e carisma, superando la visione funzionalistica della presenza dei religiosi e delle religiose nelle comunità cristiane, per valorizzarne il significato vero della consacrazione.

Il ministero ordinato e le altre vocazioni

58. In molte Chiese particolari, la pastorale vocazionale ha bisogno ancora di fare chiarezza attorno al rapporto tra ministero ordinato, vocazione di speciale consacrazione e tutte le altre vocazioni. La pastorale vocazionale unitaria si fonda sulla vocationalità della Chiesa e di ogni vita umana come chiamata e risposta. Ciò sta alla base dell'impegno unitario di tutta la Chiesa per tutte le vocazioni e in particolare per le vocazioni di speciale consacrazione.

Ma ciò non può indurre a dimenticare una particolare attenzione di tutta la comunità e degli operatori pastorali per le vocazioni al ministero presbiterale. Sulla Chiesa particolare e pertanto sui laici, i religiosi e le religiose, grava l'impegno di garantire l'esistenza delle comunità cristiane attorno all'Euca-

ristia, attraverso una cura particolare del ministero presbiterale. A sua volta il presbitero, celebrando l'Eucaristia «fonte e culmine della vita cristiana», deve farsi attento non solo ad una generica crescita della comunità, ma di una comunità adulta in cui siano possibili i doni diversi dello Spirito.

Di qui una particolare cura, entro il quadro programmatico della pastorale vocazionale, del Seminario come luogo pedagogico necessario alla formazione dei futuri presbiteri. Questo equilibrio pastorale, capace di armonizzare attenzione effettiva a tutte le vocazioni di speciale consacrazione e alle vocazioni al Presbiterato, non risulta facile nelle nostre Chiese particolari. Una delle cause è la non chiara autocoscienza ecclesiologica negli stessi operatori pastorali.

II. LA PASTORALE DELLE VOCAZIONI NELLE CHIESE PARTICOLARI

I passaggi problematici della prassi pastorale

59. Sono diversi i passaggi della pastorale vocazionale che hanno bisogno di grande attenzione da parte delle comunità e soprattutto degli operatori pastorali: anzitutto il passaggio da una condizione di delega o di marginalità ad una collocazione centrale nell'ambito delle comunità cristiane. Va presa coscienza che la pastorale vocazionale risulta tra le scelte pastorali più delicate e più problematiche, così da chiedere una convergenza sincronica di tutta la comunità; diversamente rischia l'inefficacia e il fiato corto degli stessi animatori. Tutta la pastorale, e in particolare quella giovanile, è nativamente vocazionale.

60. Un secondo passaggio è costituito dalla "fase delle molte esperienze", pur necessaria tra i giovani, ai "cammini spirituali", capaci di creare le condizioni personali e spirituali per decisioni che incidono per tutta la vita.

Il passaggio va accuratamente accompagnato per inserire le esperienze e la prospettiva vocazionale nei cammini della pastorale ordinaria. Questa infatti necessita di essere rivitalizzata e affrancata dalla stanca *routine* con un forte afflato spirituale e con una chiara accentuazione in prospettiva vocazionale.

Diventare propositivi

63. Va preso atto che la pastorale vocazionale sta diventando un discorso ricorrente e familiare all'interno delle comunità ecclesiali anche se, il più delle volte, in tono preoccupato e incerto. Ciò non significa che l'approccio da parte degli educatori sia del tutto positivo. Soprattutto nei sacerdoti, pur desiderosi di consegnare il mantello a qualche Eliseo, l'assenza prolungata di

61. Un passo ulteriore è necessario anche nelle Chiese più creative, per superare la frattura tra pastorale alta e pastorale ordinaria. Va detto con grande chiarezza che il coltivatore diretto delle vocazioni è il sacerdote o l'educatore che operano sul campo. Qui infatti la pastorale vocazionale attende una pedagogia oculata e precisa nei suoi quattro momenti di annuncio, proposta, discernimento e accompagnamento. In realtà si è ancora lontani dall'inserimento vero e proprio della pastorale vocazionale nella pastorale ordinaria come sua dimensione essenziale.

62. Così va aiutata la famiglia cristiana perché diventi consapevole della sua insostituibile presenza nella Chiesa, quale luogo primario di crescita vocazionale. Non si chiede ad essa di fare la proposta ma di creare un clima di fede in cui la libertà dei figli sia garantita, soprattutto di fronte alle scelte di vita.

Va notato invece come per lo più la famiglia, salve rare eccezioni, risulta piuttosto latitante e scarsamente interessata al problema della vocazione dei figli. Quando non diventa l'ostacolo principale nei confronti delle loro scelte di vita.

vocazioni nelle loro comunità ingenera, non raramente, un senso profondo di frustrazione e di colpevolizzazione. L'intento positivo che invece va diffondendosi è quello di diventare propositivi con la parola e con la vita, soprattutto attraverso una pedagogia costante e paziente all'interno di itinerari di pastorale ordinaria.

Il primato dello Spirito

64. Alcune scelte pastorali in direzione giusta vanno comunque notificate. Anzitutto la ferma convinzione del primato dello Spirito e di riflesso la grande importanza che ha la preghiera per le vocazioni nelle forme diverse: della *"lectio divina"*, degli esercizi spirituali, delle giornate di deserto e di silenzio presso comunità di vita con-

templativa. Va rilevata la scoperta che molti giovani fanno del silenzio prolungato, anche notturno, davanti alla Santissima Eucaristia. Di solito in queste lunghe parentesi davanti a Dio si impone in modo esplicito l'autocoscienza vocazionale o una riflessione seria sul come impostare il proprio futuro.

I tempi vocazionali

65. Altre esperienze, con tendenza a diventare prassi abituale, sono i "tempi vocazionali" (la settimana vocazionale, il mese vocazionale) inseriti opportunamente nell'arco dell'anno liturgico come scuola permanente di fede e come riferimento oggettivo in prospettiva progettuale. Tutto ciò ha una grande valenza pedagogica, perché aiuta le comunità cristiane a recepire la vocazionalità come dimensione ordinaria, quotidiana. Forse l'anno liturgico è l'itinerario oggettivo già esistente e sovente già recepito nella sua grande valenza vocazionale.

Più difficile invece è la programmazione di altri itinerari attorno ai contenuti più essenziali dell'esperienza cristiana e tuttavia già collaudati soprattutto nei gruppi giovanili omogenei. Si pensi agli itinerari del post-Cresima, della catechesi giovanile, della preghiera e della carità. Tuttavia al di là di effettive difficoltà a costruire degli itinerari, soprattutto con i giovani, resta il fatto relativamente diffuso di vocazioni provenienti dai gruppi di preghiera, di volontariato o da gruppi qualificati da esplicita ricerca vocazionale, appoggiati per lo più a Seminari o a Case religiose.

La direzione spirituale

66. Un segnale positivo e promettente è la crescente domanda e proposta di direzione spirituale. In talune aree geografiche è prevalente la domanda con carenza di risposte; in altre è più generosa la proposta e la disponibilità da parte dei sacerdoti o dei religiosi/e a farsi guide spirituali dei giovani. Comunque è promettente per il futuro la diffusa consapevolezza, soprattutto a livello di educatori, della necessità di una pastorale più personalizzata e pertanto della direzione spirituale.

Forse l'aspetto più carente è la non-

preparazione, soprattutto dei sacerdoti provenienti dal Seminario, alla pratica di questo ministero. Non raramente il desiderio di praticare attivamente la direzione spirituale si scontra con la carenza di strumenti e di capacità adeguate.

In talune Chiese nazionali sono previsti ormai da anni dei corsi per la preparazione degli educatori e dei direttori spirituali; in questi seminari di formazione si affrontano sia gli aspetti spirituali e sia gli aspetti psicologici, pedagogici e pastorali.

Vocazioni e scuola

67. Ci sono pure tentativi di innerare il progetto educativo della scuola cattolica con precise proposte vocazio-

nali. Tuttavia il mondo della scuola in genere non è adeguatamente valorizzato per una riflessione più esplicita e più

coraggiosa in dimensione vocazionale, soprattutto la scuola di Stato, là dove risulta estremamente ardua l'elaborazione di un progetto educativo che pre-

veda la convergenza necessaria degli insegnanti e delle famiglie sui medesimi obiettivi.

Vocazioni al femminile

68. Va osservato in generale che la pastorale giovanile, dando per scontata la compresenza femminile e maschile nei gruppi, ha finito per penalizzare soprattutto la donna, privandola di una riflessione specifica per un suo protagonismo più autentico e significativo nella Chiesa e nella società.

In molte comunità ecclesiali, oltre le esperienze comuni con i giovani, sono già previste iniziative e cammini più specifici sul tema della donna nella Chiesa e nel mondo. Accanto ai gruppi di ricerca vocazionale al maschile (dai molti nomi: gruppo ricerca, gruppo diaspóra, gruppo Samuel, campo progetto, gruppo "se vuoi",...). Ci sono i gruppi di ricerca al femminile. Per lo più tali esperienze e cammini sono appoggiati e animati da religiose o da comunità

monastiche; sovente sono organizzati dai Centri Diocesani Vocazioni con la compresenza di consacrate provenienti da Famiglie religiose diverse, dando così una positiva testimonianza di comunione dei carismi e di collaborazione con la pastorale ordinaria.

69. La pastorale vocazionale al femminile diventa sovente l'unico spazio all'interno della Chiesa particolare in cui si porta avanti una riflessione seria sul ruolo della donna nella Chiesa e nella società, promuovendo la presa di coscienza del "genio femminile" e della sua vocazione-missione storica, soprattutto di fronte alle grandi sfide della cultura attorno alla vita, alla maternità, alla famiglia e alla vita consacrata.

III. PROGETTARE LA PASTORALE VOCAZIONALE NELLE COMUNITÀ CRISTIANE

I punti deboli del progettare la pastorale vocazionale

70. Da molte parti si va prendendo coscienza che una delle frontiere della profezia, in questi anni vigiliari del Duemila attraversati dai venti del secolarismo, è quello dell'educare. La formazione della coscienza cristiana sta diventando un nodo cruciale.

Ma sta proprio qui uno dei punti deboli della pastorale giovanile e vocazionale: per educare ci vogliono degli educatori consapevoli e preparati; per programmare una pastorale vocazionale dei cammini occorre una presenza educativa significativa quale punto di riferimento per le nuove generazioni. L'assenza di una "mediazione educativa" è l'ostacolo principale al farsi di veri

e seri cammini vocazionali, nonché una delle cause più rilevanti della crisi attuale.

Di qui lo sforzo di alcune Chiese nazionali e di non poche Chiese particolari per preparare i "formatori", siano essi sacerdoti, religiosi/e o laici. Anzi una delle prospettive difficili e promettenti insieme è la formazione di guide capaci di direzione spirituale e di animatori giovani accanto ai giovanissimi e ai preadolescenti.

71. Un altro ostacolo ad una progettazione efficace è l'assenza, soprattutto nelle Nazioni dell'Est, di Organismi pastorali di partecipazione, quali previsti dal Concilio. Le vocazioni, soprat-

tutto in tali ambiti, crescono più per generazione spontanea, guardando maggiormente ai modelli vicini nel nuovo clima di libertà ritrovata, che non attraverso veri cammini di proposta e di discernimento vocazionale.

72. E infine va rilevato un altro punto debole costituito dal permanere dello scollamento tra Chiesa particola-

re e pastorale vocazionale delle Famiglie religiose. Talora c'è una collaborazione teorica a livello di Centro Diocesano Vocazioni che poi fa fatica a tradursi in pratica; ciascuno diventa preoccupato di ritagliarsi i propri spazi di azione anche sotto pressione della mancanza di vocazioni nella propria Famiglia religiosa di appartenenza.

Progettare la pastorale vocazionale nella parrocchia

73. Cresce comunque la consapevolezza che la pastorale vocazionale debba recuperare lo spazio vicino il più possibile alle persone e ai giovani. In particolare la pastorale ordinaria della comunità cristiana, là dove il sacerdote può diventare il primo animatore delle vocazioni oppure può diventarne il contro-testimone.

Ma perché ciò avvenga è necessario prevedere alcune attenzioni particolari per un'efficace traduzione pastorale della vocationalità della vita e della Chiesa.

74. Anzitutto va prestata attenzione alla Chiesa particolare, vero luogo dei carismi e delle vocazioni più diverse. I giovani in particolare non maturano una appartenenza ecclesiale solo in base a riflessioni astratte, ma soprattutto attraverso esperienze vissute. La comunità e la Chiesa particolare, se da una parte devono guardare con simpatia ai giovani prestando ad essi una attenzione privilegiata, dall'altra sono orizzonti da riscoprire e da sperimentare come i luoghi concreti in cui progettare una vita in dimensione di servizio.

75. All'interno della Chiesa vanno promossi gruppi e associazioni come "luoghi pedagogici" di maturazione nella fede e nel discernimento vocazionale. Ma perché i gruppi siano veramente capaci di promuovere e stimolare una autentica maturazione dei doni dello Spirito, hanno bisogno di presenze educative consapevoli del loro servizio alle persone e al gruppo. Paradoss-

almente molti gruppi, mancando di precisi stimoli e riferimenti, diventano luoghi di amicizie gratificanti, ma per nulla strumenti di crescita umana e spirituale.

76. Va da sé allora che una vera programmazione di pastorale vocazionale in una comunità debba puntare sulla cura degli educatori, mancando i quali tutto rischia di arenarsi. Ma la mediazione educativa, quale segreto di un efficace piano pastorale, non è data da una generica testimonianza di altruismo e di valori etici; richiede invece la consapevolezza che ogni educatore è un testimone del Cristo risorto disposto a servire il progetto di Dio nel cuore di ogni ragazzo o adolescente.

77. Inoltre la comunità cristiana per promuovere le vocazioni deve sapere valorizzare in modo sapiente la presenza dei carismi, sia nella fase programmatica che nei momenti della pastorale vissuta. I giovani in particolare devono sperimentare, per non dire respirare, un clima di stima, di accoglienza, di affettuosa attenzione di tutte le comunità a tutte le espressioni vocationali che vi operano.

78. E infine la programmazione pastorale ha bisogno di essere ancorata a dei concreti itinerari già abbozzati nel tessuto delle comunità cristiane. In particolare va valorizzato l'anno liturgico, che è una scuola permanente per crescere verso la «piena maturità di Cristo» (Ef 4, 13). Come la presenza sto-

rica di Gesù fa crescere nel discepolato, e i "Dodici" nella quotidiana familiarizzazione con il Maestro vanno formandosi gradualmente secondo le esigenze della sequela, così la presenza di Cristo nei segni dell'anno liturgico fa

crescere tutta la comunità cristiana e, in essa, ciascun credente secondo una vocazione specifica. Pertanto l'anno liturgico propone l'attenzione sui contenuti essenziali del progetto uomo immerso nel mistero di Cristo.

La collaborazione tra Centro Diocesano Vocazioni e Organismi di partecipazione

79. Il Centro Diocesano Vocazioni, voluto dal Concilio, è uno degli Organismi che sta caratterizzando la storia della pastorale vocazionale post-conciliare. In molte Chiese particolari tale Organismo è solo sulla carta; in altre prevede al suo interno un avviamento rapido delle persone. Questo segnale sta ad indicare che il lavoro in questo ambito non risulta molto gratificante e più che altrove i risultati sono sproporzionati all'impiego di tempo e di fatica.

Sovente i responsabili del Centro Diocesano Vocazioni sono gli stessi educatori del Seminario diocesano; talora ciò non favorisce quella equa attenzione che viene richiesta per tutte le vocazioni.

In molte Chiese particolari il Centro Diocesano Vocazioni è l'Organismo che

più di altri si fa carico della formazione delle persone e soprattutto promuove la comunione-collaborazione con tutte le componenti vocazionali presenti nella Chiesa particolare. Al riguardo risulta più facile la collaborazione con le vocazioni femminili che non con quelle maschili.

Bisogna riconoscere che la situazione circa la presenza e l'operatività dei Centri Diocesani Vocazioni è assai valida. Non mancano impostazioni esemplari di Chiese particolari in cui i Centri Diocesani Vocazioni sono perfettamente inseriti nel quadro degli Organismi pastorali diocesani e sono lo strumento per una programmazione organicamente connessa con tutto il piano della pastorale della Chiesa particolare.

L'apporto specifico dei consacrati

80. Anche l'inserimento pastorale della vita consacrata nella Chiesa particolare non è riducibile ad esperienze univoche; la diversità di presenza e di partecipazione è ascrivibile a cause molteplici. La stessa cultura dell'efficienza, che ha spostato il valore di una persona sul fare, non favorisce la comprensione di un carisma che si qualifica per il suo essere segno del primato assoluto di Dio. Le stesse comunità cristiane più che al carisma guardano al servizio concreto che i consacrati e le consacrate possono rendere alla parrocchia. Pertanto anche la vita religiosa oggi ha bisogno di essere evangelizzata e non solo testimoniata.

In genere nei Consigli di partecipazione i consacrati e le consacrate sono presenti alla pari, con ampia possibilità di dare un contributo specifico.

81. Per quanto attiene il problema educativo e vocazionale l'apporto specifico dei religiosi sta diventando sempre più attuale nel coinvolgere la Chiesa particolare soprattutto attorno alla realtà della scuola cattolica.

Un po' più difficile è il contributo specifico dei religiosi e delle religiose ai programmi vocazionali della diocesi. Talora c'è un accordo di massima sui principi ecclesiologici e sugli orientamenti pastorali; ma poi c'è la tendenza a costituire gruppi in proprio per atti-

vità specifiche, anche se va riconosciuto lo sforzo crescente di non entrare in conflitto con i cammini analoghi della Chiesa particolare.

Molto positivo e significativo è l'apporto di comunità religiose, soprattutto monastiche, attraverso l'ospitalità fraterna a giovani in ricerca, in un clima di silenzio e di preghiera. Va preso atto che tale prassi, contrassegnata dall'accoglienza, va diffondendosi un po'

dovunque: nelle Chiese dell'Est e nelle Chiese dell'Ovest, quale segnale di una nostalgia diffusa per la vita spirituale e per la preghiera. Per questo va assicurata all'interno di queste comunità fraterne, maschili e femminili, la disponibilità di persone preparate per dare accoglienza, discernimento e accompagnamento.

IV. L'EUROPA DELLE VOCAZIONI GUARDA AL FUTURO

Il contributo del Congresso: lo scambio dei doni vocazionali

82. Sono di rilievo il notevole interesse e l'attenzione dei Vescovi delle Nazioni d'Europa a questo avvenimento del Congresso considerato come appuntamento di grazia. L'incontro tra Vescovi e operatori vocazionali presenti nelle Chiese del Continente viene considerato come momento propizio da vivere nella comunione dello Spirito in cui confluiscono molte esperienze, cammini ed attese, forse persino eccessive.

In particolare si evidenzia la singolarità di questo Congresso perché esprime il volto cristiano d'Europa. Ma non meno perché la riflessione verte su un tema che induce a guardare al futuro con preoccupazione ma pure con speranza: l'Europa dei giovani, perché è ad essi che occorre pensare, parlando di vita come vocazione e come profezia per la Chiesa e per il mondo.

Si nota inoltre un sano realismo guardando all'Europa dei giovani: se da una parte non si tacciono i rischi e le ombre che incombono sul mondo giovanile attraverso la cultura del soggettivismo esasperato, dall'altra si ripete che occorre da parte della Chiesa saper accogliere i giovani e discernere i segni di grande novità e di speranza. Si insiste nel dire che bisogna avere fiducia nei giovani, occorre vedere i valori di cui sono portatori.

Pertanto il contributo del Congresso viene considerato soprattutto in prospettiva di scambio. Di qui l'importanza di assumere un atteggiamento di ascolto, di attenzione alla rilevante diversità dei vissuti ecclesiali e di fede, delle esperienze vocazionali, salvaguardando la singolarità delle diverse Nazioni con il loro passato di croce e di grazia.

Organismi permanenti al servizio delle vocazioni

83. Allo scopo di favorire lo scambio, si propone la costituzione di Organismi permanenti, che abbiano l'avallo delle Conferenze Episcopali

europee, in modo da garantire il ritorno delle riflessioni e delle esperienze dal Congresso alle singole Chiese particolari.

Punti di svolta per il futuro: una Chiesa dei ministeri per la missione

84. Realismo vuole che si prenda atto dell'attuale momento di svolta in cui è tangibile la compresenza di aspetti di caducità e di passato con germi promettenti per il futuro. In verità le statistiche a livello presbiterale e di Congregazioni religiose verificano un palese processo di invecchiamento, non bilanciato da nuovi apporti vocazionali.

Il discernimento pastorale chiede a tutti i Vescovi e a tutti i Superiori Maggiori il coraggio di prefigurare un'altra immagine di Chiesa: meno clericale e più partecipata da parte dei

laici. Ciò accade già in tante opere di promozione umana, nelle scuole, ma non meno anche nelle comunità cristiane tradizionalmente affidate ai presbiteri. Si pensi ai ministeri laicali, alle così dette "unità pastorali" (più parrocchie di una zona) affidate *in solidum* a preti e laici. Tuttavia se i segnali del tramonto sono presenti in molti Presbiteri e Famiglie religiose, non manca il coraggio di vivere positivamente questa svolta guardando con fiducia ad un futuro da costruire con l'apporto di tutti, e in modo particolare con il coinvolgimento dei giovani.

Il radicalismo evangelico come profezia

85. C'è infatti una diffusa sollecitazione a proporre ai giovani un Vangelo "*sine glossa*", attraverso la testimonianza rinnovata e non stanca dei consacrati. Si afferma in tutti i toni l'urgenza di superare la patologia della stanchezza nei sacerdoti e nei consacrati, riscoprendo all'interno della loro stessa chiamata le ragioni di un volto pasquale.

In particolare si ravvisa nel "radica-

lismo evangelico" il messaggio più dirompente da gridare, con l'annuncio e con la vita, nei venti incrociati del secolarismo, soprattutto come alternativa alla cultura malata del sessismo esasperato, vissuto ad una dimensione. Il radicalismo evangelico è da presentare in tutta la sua positività come via alla santità, quale unica, vera possibilità di autentica realizzazione umana in prospettiva evangelica.

Puntare sugli educatori

86. In secondo luogo si ravvisa che il futuro della Chiesa e della società, nonché la pastorale vocazionale, hanno bisogno in modo particolare di nuovi educatori nel contesto della nuova evangelizzazione. Stiamo verificando infatti la debolezza di tanti luoghi pedagogici (gruppo, comunità, oratori,

scuola e soprattutto famiglia). Il ritorno di questi luoghi ad essere efficacemente educativi richiede la presenza di figure spirituali di sicuro riferimento; nonché guide spirituali motivate, robuste, limpide. Di qui l'impegno da parte delle Chiese particolari di formare i formatori.

La pastorale vocazionale nella pastorale ordinaria

87. E da ultimo si richiede con forza che la proposta vocazionale entri nella pastorale ordinaria. Anzitutto perché la fede cristiana è una antropologia fondata sulla cristologia e pertanto strutturalmente vocazionale; è il dono di un

modo di essere nello Spirito di fronte al Signore della vita e della storia.

Inoltre la pastorale ordinaria, nella misura in cui rende esplicita la sua dimensione vocazionale, ritrova grandi motivazioni per una sua rivitalizzazio-

ne: perché richiede il primato dello Spirito sugli aspetti esteriori; richiama l'attenzione alla persona nel suo primato sulle cose da fare; coinvolge tutti i ministeri nella direzione dell'essenziale, concentrando l'attenzione sulla for-

mazione delle nuove generazioni, fa riscoprire la vita come dono, come "essere per" in una prospettiva liberante ed affascinante soprattutto per il mondo giovanile.

Costruire la speranza

88. La speranza è il segreto della vita cristiana e il respiro assolutamente necessario sul fronte della missione della Chiesa e in particolare della pastorale vocazionale. Come è risaputo, i giovani non guardano alla vita prevalentemente come verità, ma come esperienza interessante, desiderabile. E solo attraverso l'interesse, la passione della vita possono scoprire il senso e la verità profonda del suo essere risposta ad un progetto di Dio. Il filo rosso della vita come vocazione secondo un grande disegno che la supera si chiama speranza. Pertanto vanno accolti in modo esplicito l'appello e l'attesa che provengono da più parti: oggi per edu-

care e per riappassionare i giovani alla vita, bisogna diventare "samaritani della speranza". Occorre quindi rigenerarla nei presbiteri, negli educatori, nelle famiglie cristiane, nelle Famiglie religiose, negli Istituti secolari; insomma in tutti coloro che devono servire la vita accanto alle nuove generazioni. La speranza richiede che si faccia spazio a quel ministero di fatto, all'interno della Chiesa, che va sotto il nome di "ministero dell'incoraggiamento", motivato evangelicamente, soprattutto attraverso la parola certa del Signore risorto: «Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28, 20).

Attese e interrogativi delle comunità ecclesiali

89. Quest'ultimo capitolo (il cap. IV della II parte) non vuole preconstituire nulla delle prospettive che potrebbero essere individuate nel Congresso; ma solo un'interpretazione di attese o di problemi che emergono dall'analisi sulla situazione delle vocazioni all'interno delle nostre Chiese. Le attese tuttavia possono essere tradotte in *dieci interrogativi* assai presenti nelle nostre comunità ecclesiali e soprattutto negli operatori pastorali. Tali punti riassumono le fondamentali preoccupazioni della pastorale vocazionale.

a) Quali i punti deboli, ma soprattutto quali le potenzialità delle ultime generazioni su cui innestare dei seri cammini di fede e la proposta vocazionale?

b) Quali esperienze risultano più idonee, nell'ambito delle tante registrate in questo ultimo decennio, a stimo-

lare la domanda e la risposta vocazionale davanti al Signore della vita?

c) Quali le difficoltà e quali le opportunità per prefigurare una Chiesa più carismatica e ministeriale capace di valorizzare, nella comunione, tutte le vocazioni per l'unica missione?

d) Quali opzioni pastorali urge operare perché la comunità cristiana possa diventare terreno fertile di nuove vocazioni?

e) Quali i cammini più collaudati e più vocationalmente fecondi si ritiene di attivare all'interno delle nostre comunità?

f) Pregare per le vocazioni è una prassi diffusa: ma quali le condizioni perché la preghiera educi ad una cultura delle vocazioni?

g) Che significa oggi puntare sugli educatori? Quali formatori per una pastorale giovanile e vocazionale?

h) Quali gli aspetti più urgenti per una proposta pedagogicamente corretta della vita come vocazione? (annuncio, proposta, discernimento, accompagnamento).

i) Quali strumenti di partecipazione crediamo possano essere utili nelle

Chiese d'Europa per favorire lo scambio, lo studio e la significatività di una pastorale giovanile vocazionale?

l) Quale sussulto o salto di qualità si ritiene necessario per uscire dal guado della crisi o della stanchezza soprattutto nella pastorale vocazionale?

Suggerimenti e proposte per la preparazione e la celebrazione del Congresso

90. a) Viene espresso il desiderio che il Congresso sia celebrato in un'atmosfera di preghiera presso la Tomba degli Apostoli. Il programma favorisca contatti personali e vi sia un incontro "cuore a cuore" con il Santo Padre (Francia).

b) Può essere utile portare al Congresso quanto è stato oggetto di studio e di riflessione da parte di seminari o Convegni nazionali (ad es. la Francia dal 23 al 25 ottobre 1996 terrà un Convegno sulle vocazioni a Lourdes animato dal Card. Danneels). Le loro conclusioni serviranno al Congresso Europeo.

c) Le conclusioni del Congresso dopo devono essere applicate. Viene suggerito di favorire i contatti tra gli Organismi e i movimenti che si occupano di pastorale vocazionale (Grecia).

d) È conveniente che il Congresso offra studi e sussidi e tutto quanto possa aiutare la formazione dei responsabili (Grecia). Ci si augura pure che gli atti del Congresso siano pubblicati e inviati ai Superiori Maggiori, che a loro volta li porteranno a conoscenza delle Province religiose.

e) Si suggerisce, ai fini di una buona

preparazione del Congresso, di favorire ad ogni livello ecclesiale l'informazione sulle finalità, contenuti, metodologia del Congresso stesso.

f) Oltreché organizzare incontri specifici in vista del Congresso si propone d'inserire una specifica "comunicazione", sui contenuti del Congresso, nei vari incontri, convegni su tematiche vocazionali promossi a livello nazionale, regionale, diocesano durante il tempo di preparazione.

g) Si propone l'invito e l'ospitalità dei Responsabili Vocazioni dei Paesi dell'Est ai vari incontri di studio che le Chiese Occidentali promuovono attraverso i loro Organismi e l'invio dei sussidi elaborati.

h) Il "Documento Conclusivo" che nascerà dai lavori del Congresso già di per sé rappresenta un contributo significativo e decisivo per uno sviluppo della pastorale vocazionale a livello Europeo. La nascita di un "Organismo unitario" per la pastorale vocazionale è auspicabile perché le singole Chiese nazionali trovino un "luogo permanente" di scambio, confronto, comunione di esperienze.

Roma, 8 settembre 1996, Natività della Beata Vergine Maria.

Pio Card. Laghi
Presidente

*** José Saraiva Martins**
Arcivescovo tit. di Tuburnica
Vice Presidente

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

**Messaggio della Presidenza,
in occasione del nuovo anno scolastico 1996-97**

La persona, risorsa fondamentale in una scuola che cambia

La Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la cultura, la scuola e l'Università, considerato il fatto che in occasione dell'inizio dell'anno scolastico nelle diocesi si svolgono molte iniziative, ha proposto alla Presidenza della C.E.I. di intervenire con un messaggio sul tema della scuola, tenuto conto che anche sotto il profilo politico si prospetta l'avvio delle riforme scolastiche.

Gli obiettivi del messaggio sono:

- lanciare un segnale forte di attenzione, di incoraggiamento e di fiducia da parte della Chiesa a tutti gli operatori del mondo scolastico;
- proporre un tema che, collegandosi con il pensiero tradizionale della pedagogia cristiana, costituisca un punto di riferimento per le numerose attività che si svolgono nelle diocesi all'inizio e durante l'anno scolastico;
- incrementare, anche con questa forma di intervento, lo sviluppo della pastorale dell'educazione e della scuola in un momento particolarmente delicato per il futuro di questa istituzione: riforma, partecipazione scolastica, parità per la scuola cattolica, insegnamento della religione.

Attenti e partecipi dell'evoluzione che la scuola del nostro Paese sta affrontando in questo tempo, in occasione dell'avvio del nuovo anno scolastico, noi Vescovi italiani vogliamo esprimere la nostra sollecitudine pastorale inviando il presente messaggio agli studenti, ai genitori e ai docenti.

L'epoca in cui viviamo sta misurandosi con cambiamenti assai rapidi e spesso imprevedibili, che per la loro estensione e pervasività interessano non solo i comportamenti delle persone, ma anche la loro identità, il senso dell'esistenza e le diverse dinamiche della vita sociale.

Anche la scuola è sospinta a ridefinire il proprio ruolo, a ridisegnare la sua natura istituzionale e ad elaborare una progettualità educativa in grado di rispondere alle nuove esigenze che emergono dal vissuto sociale e interpellano direttamente ogni persona.

Per chi, come noi, crede che la vera risorsa per un futuro migliore è la persona,

in quanto capace con la sua creatività e intelligenza di promuovere i valori e diffondere una cultura della solidarietà e della pace, la scuola svolge un ruolo di primo piano come luogo privilegiato di formazione. La persona deve essere posta nelle condizioni di penetrare i significati delle cose, di orientarsi nelle scelte, di comprendere la realtà e di esprimersi con libertà e responsabilità a tutti i livelli della vita sociale e civile.

Si riconferma, in tal senso, la nostra convinzione che la scuola come luogo istituzionale, per le sue finalità istruttive, educativo-formative e socializzanti, richiede una adeguata valorizzazione anche tramite una politica di maggiori investimenti e di coraggiose riforme, del resto, da tutti attese.

Mentre confidiamo che i responsabili delle Istituzioni pubbliche promuovano i necessari cambiamenti, auspichiamo che nel progettare le riforme si tenga nella dovuta considerazione il fatto che la scuola è per la persona ed è incontro tra persone.

La tradizione cristiana, che ha sempre trovato nella pedagogia personalista una fonte di riflessione scientifica e di prassi educativa, è senz'altro in grado di offrire nell'odierno contesto pluralista un peculiare contributo al rinnovamento della scuola a partire dalla centralità della persona fatta a immagine di Dio e ricreata in Cristo risorto. Questa centralità, ne siamo convinti, costituisce il più fecondo principio ispiratore dell'azione pedagogica e la più solida base per ristrutturare l'insieme della vita scolastica.

Ad una scuola moderna, aperta e che voglia farsi attenta ai complessi dinamici della storia, oggi viene richiesto di:

- *incontrare* i soggetti a cui si offre come servizio, sapendo cogliere le domande di senso che essi esprimono, per farli procedere sulle vie della conoscenza verso gli orizzonti dell'autentica libertà;

- *sviluppare*, attraverso una ricca gamma di proposte formative, le potenzialità che ogni alunno possiede, affinché sia in grado di esprimere le proprie attitudini, maturando nella conoscenza di sé e migliorando continuamente;

- *orientare* gli studenti a compiere scelte personali, rispondenti alla loro vocazione e alle proprie inclinazioni, fatte maturare attraverso i processi scolastici, in vista di un pieno inserimento nel mondo delle diverse attività umane, specialmente nel campo del lavoro e della professione.

Se assumerà uno stile pedagogico che favorisca il rigore dello studio e nello stesso tempo la solidarietà e la condivisione, la scuola potrà promuovere nelle giovani generazioni la capacità di costruire la storia. Nella misura in cui gli alunni verranno aiutati ad acquisire conoscenza e senso critico, evitando manipolazioni e addomesticamenti, saranno protagonisti della propria crescita e collaboratori di quella altrui.

Coerentemente con queste convinzioni, la Chiesa intende dare il proprio contributo allo sviluppo della scuola italiana, oltre che con l'offerta del suo secolare patrimonio di sapienza educativa e scolastica, anche attraverso concrete iniziative. Tra queste desideriamo segnalare fin d'ora il Convegno nazionale che si terrà nel prossimo mese di marzo, nel quale saranno approfonditi i temi inerenti i rapporti tra scuola, famiglia e società e l'impegno di testimonianza che ne deriva per i cri-

stiani. In riferimento ai rapporti tra scuola, famiglia e società auspichiamo tra l'altro che anche nel nostro Paese si attui un sistema scolastico integrato che ponga in condizioni paritarie la scuola statale e non statale, al fine di migliorare la qualità della scuola.

All'inizio di questo anno rinnoviamo il nostro apprezzamento e la nostra stima per tutti coloro che operano in questo settore, coscienti di quanto già si fa grazie all'impegno quotidiano di tanti, e rivolgiamo loro un fiducioso incoraggiamento.

Ricordiamo a tutti coloro che si dedicano a questo prezioso compito e a tutte le comunità cristiane, che prendersi cura dell'educazione è un atto d'amore per l'uomo e insieme un gesto di fedeltà al Maestro divino che ha dato la sua vita per tutti e vuole incontrare e accompagnare ciascuno in ogni momento significativo dell'esistenza.

Roma, 2 settembre 1996

**La Presidenza
della Conferenza Episcopale Italiana**

Regolamento esecutivo delle Norme per i contributi finanziari della C.E.I. a favore dei beni culturali ecclesiastici

In data 9 maggio 1996 la XLI Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana ha approvato le *"Norme per la concessione di contributi finanziari della Conferenza Episcopale Italiana a favore dei beni culturali ecclesiastici"* (cfr. RDT 73 [1996], 702-705).

Per quanto riguarda le modalità esecutive, gli articoli 6 e 9 delle *Norme* rinviano all'apposito *Regolamento esecutivo* che la Presidenza della C.E.I. ha esaminato e approvato nella riunione del 23 settembre 1996.

Si pubblica il testo del *Regolamento* per documentazione e per offrire la possibilità di conoscere le procedure per avvalersi dei contributi concessi dalla C.E.I. per i beni culturali, secondo le finalità di cui all'art. 1 delle *Norme* sopra richiamate.

Art. 1 – Destinazione dei contributi

§ 1. I contributi finanziari per interventi a favore dei beni culturali ecclesiastici sono erogati dalla C.E.I. agli Ordinari diocesani per gli Enti ecclesiastici soggetti alla loro giurisdizione.

§ 2. In applicazione dell'art. 1, comma secondo delle *Norme*, agli Istituti di vita consacrata, alle Società di vita apostolica e ad altri Enti ecclesiastici civilmente riconosciuti, possono essere erogati contributi esclusivamente per le iniziative di cui all'art. 1, comma terzo, lettera c).

§ 3. Non sono ammissibili a contributo le spese di inventariazione non informatizzata, né quelle di inventariazione informatizzata dei beni archeologici, bibliografici, archivistici, architettonici.

§ 4. Per quanto riguarda le opere di restauro e consolidamento statico di beni architettonici, sono ammessi a contributo anche interventi non ancora iniziati su parti concluse e definite di progetti generali di cui già sia avviata la realizzazione.

Art. 2 – Commissione per la valutazione dei progetti di intervento a favore dei beni culturali ecclesiastici

La Commissione prevista dall'art. 6 delle *Norme* per la concessione di contributi a favore dei beni culturali ecclesiastici è composta da un Vescovo presidente, nominato dal Consiglio Episcopale Permanente, e da altri sei membri – tra i quali, di diritto, il direttore dell'Ufficio nazionale per i beni culturali della C.E.I. – nominati dalla Presidenza della C.E.I. per la durata di un quinquennio.

Art. 3 – Spesa massima ammessa a contributo

Per le iniziative di cui all'art. 1, comma terzo, lett. a), b) e c) delle *Norme* non sono posti limiti di spesa.

La spesa massima ammessa a contributo per l'acquisto di beni architettonici a scopo di salvaguardia, di cui all'art. 1, comma terzo, lett. d) delle *Norme* è inizialmente stabilita in lire 3 miliardi.

La spesa massima ammessa a contributo per il restauro e il consolidamento statico di beni architettonici, di cui all'art. 1, comma terzo, lett. e) delle *Norme* è inizialmente stabilita in lire 1 miliardo; non sono ammesse a contributo opere il cui costo totale è inferiore a 200 milioni.

Art. 4 - Ammontare dei contributi

I contributi della C.E.I. per i beni culturali sono concessi negli importi seguenti:

- a) per l'inventariazione informatizzata: lire 1.000.000 per ogni ente; per l'acquisto di apparecchiature informatiche: lire 15.000.000 per ogni diocesi;
- b) per gli impianti di sicurezza: lire 10.000.000 per ogni impianto, fino ad un massimo di tre impianti per ciascuna diocesi ogni anno;
- c) per la conservazione e la consultazione di archivi e biblioteche e la promozione di musei diocesani e di musei di interesse diocesano: lire 15.000.000 per ogni iniziativa, fino ad un massimo di tre interventi per ciascuna diocesi ogni anno;
- d) per gli acquisti di beni architettonici a scopo di salvaguardia: un contributo non superiore al 30% della spesa ammissibile;
- e) per il restauro e il consolidamento statico di beni architettonici: un contributo non superiore al 30% della spesa ammissibile.

Art. 5 - Formulazione dei progetti in sede diocesana

I progetti per la conservazione dei beni culturali nascono in sede diocesana dalla convergenza e dal dialogo tra l'ente interessato, la diocesi, i progettisti scelti di comune accordo.

L'istruttoria preliminare è compiuta in sede diocesana (Ufficio per i beni culturali, Commissione diocesana per l'arte sacra e i beni culturali, Ufficio amministrativo), con l'eventuale consulenza del delegato regionale e fa riferimento agli *Orientamenti C.E.I.* del 1992 e alle *Norme C.E.I.* del 1974.

L'incarico formale di progettazione, in termini e limiti precisi, deve essere dato per iscritto a persona di provata competenza, dopo una prudente verifica del comune accordo sugli elementi essenziali dell'intervento.

Questo iter progettuale deve risultare chiaramente dalla relazione dell'Ordinario diocesano, che viene inviata alla C.E.I. come premessa indispensabile per l'esame della Commissione per la valutazione dei progetti di intervento a favore dei beni culturali ecclesiastici.

Art. 6 - Domande di contributo - Documentazione

§ 1. L'Ordinario diocesano che intenda avvalersi del contributo C.E.I. per le iniziative di cui all'art. 1, comma terzo delle *Norme* dovrà presentare la richiesta esclusivamente mediante l'apposito modulo predisposto dall'Ufficio nazionale per i beni culturali ecclesiastici, compilato in tutte le sue parti. Domanda ed allegati sono inviati alla C.E.I. in unica copia, che non sarà restituita; una seconda copia viene trasmessa al delegato regionale.

§ 2. Per quanto riguarda l'inventariazione informatizzata, deve essere allegata all'istanza la seguente documentazione:

a) nel caso che l'inventario non sia ancora iniziato o sia stato iniziato ma non completato, una relazione dell'Ordinario diocesano o dallo stesso vistata, da cui risulti:

- la proprietà dei beni da inventariare;
- il programma temporale e locale;
- il nominativo del responsabile diocesano e del responsabile scientifico;
- l'elenco degli operatori, compresi i fotografi.

La relazione dell'Ordinario sarà vistata dal delegato regionale.

b) Nel caso che l'inventario sia già stato ultimato, una relazione dell'Ordinario diocesano o dallo stesso vistata, da cui risulti:

- la proprietà dei beni inventariati e la data di fine lavori;
- una copia del verbale di consegna alla competente Soprintendenza, vistata dal funzionario competente della Soprintendenza stessa;
- una copia dell'inventario informatico per l'Ufficio nazionale per i beni culturali ecclesiastici della C.E.I.

La relazione dell'Ordinario sarà vistata dal delegato regionale.

Per quanto riguarda la richiesta del contributo destinato all'acquisto di apparecchiature informatiche, deve essere allegata all'istanza la seguente documentazione:

- il preventivo di spesa che specifichi tipo, marca, modello e costo di ciascun componente; tale preventivo dovrà essere approvato dal Servizio informatico della C.E.I. che certificherà la rispondenza ai requisiti richiesti;
- in alternativa, la diocesi può acquistare le apparecchiature tramite accordi quadro in essere o da stipulare tra il Servizio informatico della C.E.I. e primari produttori; in tale caso il Servizio informatico della C.E.I. invierà le apparecchiature medesime già configurate, installate, pronte per essere utilizzate e ne garantirà la rispondenza ai requisiti richiesti.

§ 3. Per quanto riguarda la dotazione di impianti di sicurezza, deve essere allegata all'istanza una relazione dell'Ordinario diocesano o dallo stesso vistata, da cui risulti l'elenco degli edifici interessati, l'indicazione della proprietà e la specifica motivazione dell'intervento.

§ 4. Per quanto riguarda la conservazione e consultazione di archivi, di biblioteche e la promozione di musei diocesani o di interesse diocesano, deve essere allegata all'istanza una relazione dell'Ordinario diocesano o dallo stesso vistata, da cui risulti:

- l'elenco degli Enti interessati;
- la dichiarazione di proprietà e il nominativo del responsabile di ciascuno di essi;
- lo Statuto o il Regolamento di ciascuno di essi;
- una relazione sulla destinazione specifica del contributo.

§ 5. Per quanto riguarda l'acquisto di beni architettonici a scopo di salvaguar-

dia, deve essere allegata all'istanza una relazione dell'Ordinario diocesano o dallo stesso vistata, dalla quale risulti:

- a) la necessità dell'iniziativa;
- b) la scheda catastale, tecnica, storica;
- c) la documentazione fotografica relativa all'edificio interessato all'acquisto;
- d) i preliminari dell'atto di compravendita con il relativo importo e le condizioni dell'acquisto.

Nel caso in cui l'acquisto sia già avvenuto entro i termini previsti dall'art. 3 delle *Norme*, oltre alla documentazione di cui alle lett. a), b) e c) del comma precedente deve essere allegata copia dell'atto di acquisto e la documentazione relativa ai pagamenti avvenuti, alle condizioni di pagamento e alla consistenza del debito alla data della domanda.

§ 6. Per quanto riguarda iniziative di restauro e consolidamento statico di beni architettonici, deve essere allegata all'istanza una relazione dell'Ordinario diocesano o dallo stesso vistata, dalla quale risulti:

- la proprietà del bene;
- la documentazione grafica e fotografica; le tavole di rilievo architettonico e materico;
- una relazione storica;
- i disegni di progetto, nel numero e secondo le scale consegnati alla competente Soprintendenza;
- la relazione tecnico-illustrativa del progetto, a firma del progettista;
- il computo metrico estimativo delle voci ammesse a contributo con il relativo quadro economico (IVA e spese tecniche incluse);
- il piano finanziario preventivo;
- copia del nulla osta rilasciato dalla competente Soprintendenza o/e organo di controllo competente.

§ 7. In relazione all'art. 1, comma sesto delle *Norme*, le domande di contributo integrativo o straordinario riguardanti il restauro e il consolidamento statico di beni architettonici, redatte su modulo C.E.I., devono essere corredate dalla seguente documentazione:

- una relazione tecnico-illustrativa, volta a dimostrare la causa del contributo integrativo o straordinario;
- una documentazione fotografica e grafica, che metta in evidenza le modifiche dell'intervento;
- il computo metrico estimativo diretto a documentare la maggior spesa occorrente.

Art. 7 - *Esame in sede C.E.I. della domanda di contributi e della documentazione progettuale*

La Commissione per la valutazione dei progetti di intervento a favore dei beni culturali ecclesiastici esamina i progetti presentati tenendo conto, in particolare,

degli *Orientamenti* C.E.I. del 1992, n. 32 e delle *Norme* C.E.I. del 1974, nn. 14-16, e propone l'entità del contributo.

I rapporti con le diocesi per eventuali integrazioni della documentazione progettuale, suggerimenti od osservazioni della Commissione vengono tenuti dall'Ufficio nazionale con l'Ordinario diocesano.

L'Ufficio nazionale sottopone periodicamente alla Presidenza della C.E.I. l'elenco dei progetti ammessi dalla Commissione.

Art. 8 – Decreto di assegnazione dei contributi

§ 1. L'assegnazione dei contributi di cui all'art. 1, comma terzo delle *Norme* viene comunicata dalla Segreteria Generale della C.E.I. agli Ordinari diocesani interessati.

Ottenuta la risposta dell'Ordinario con l'accettazione della proposta di cui al precedente comma, il Presidente della C.E.I. dispone il contributo mediante decreto.

§ 2. Per le pratiche riguardanti i progetti di cui all'art. 1, comma terzo, lett. e) delle *Norme*, gli Ordinari diocesani interessati sono tenuti a rispondere entro il termine di tre mesi, utilizzando i moduli predisposti dall'Ufficio nazionale, dai quali dovrà risultare:

a) l'accettazione della proposta C.E.I.;

b) l'impegno di eseguire l'opera nei termini sotto descritti.

Nel decreto di assegnazione, unitamente all'impegno finanziario, viene fissato il termine temporale di otto mesi dalla data del decreto stesso entro il quale dovrà darsi inizio ai lavori e di tre anni dalla data di inizio lavori entro la quale l'opera dovrà essere ultimata.

La scadenza del termine senza inizio dei lavori determina l'annullamento dell'impegno della C.E.I.

Il mancato invio alla C.E.I. della documentazione finale dei lavori costituisce motivo per la interruzione dell'impegno assunto dalla C.E.I.

L'eventuale proroga dei tempi deve essere richiesta dall'Ordinario diocesano almeno due mesi prima della scadenza; essa può essere concessa con decreto del Presidente della C.E.I.

I decreti di cui al presente articolo sono inviati all'Ordinario diocesano interessato; copia degli stessi decreti viene inviata al delegato regionale.

Art. 9 – Modalità di erogazione dei contributi

I contributi sono erogati, a domanda – da inoltrarsi alla C.E.I. dopo il decreto di assegnazione – in unica soluzione, fatta eccezione per gli inventari informatizzati da iniziare o da completare e per il restauro e il consolidamento statico di beni architettonici, per i quali i versamenti saranno effettuati in due rate uguali, pari al 50% del contributo assegnato, all'inizio effettivo e al collaudo dei lavori.

I contributi sono accreditati tramite bonifico bancario sul conto "culto e pastorale" della diocesi richiedente, anche se destinati a favore di Enti non soggetti alla giurisdizione del Vescovo competente per territorio.

Art. 10 – Documentazione per la riscossione dei contributi

Alle domande di liquidazione, di cui all'articolo precedente, deve essere allegata la rispettiva documentazione sotto elencata:

a) per la riscossione dei contributi destinati all'inventario informatizzato:

- all'inizio delle operazioni di inventariazione, una dichiarazione di inizio lavori vistata dal delegato regionale;
- a conclusione delle operazioni di inventariazione, una dichiarazione di fine lavori vistata dal delegato regionale; una dichiarazione di avvenuta consegna alla competente Soprintendenza di copia dell'inventario informatico; una copia del medesimo per l'Ufficio nazionale per i beni culturali della C.E.I.;
- per la riscossione del contributo destinato all'acquisto di apparecchiature informatiche, copia della fattura che dimostri l'avvenuto acquisto e pagamento in corrispondenza con il preventivo approvato dal Servizio informatico della C.E.I.;

b) per la riscossione dei contributi destinati all'acquisto di beni architettonici a scopo di salvaguardia:

- una copia dell'atto di acquisto, ove non sia già stata allegata;
- la certificazione attestante la situazione dei pagamenti, vistata dal delegato regionale, nel caso di acquisto già avvenuto;

c) per la riscossione dei contributi destinati al restauro e al consolidamento statico di beni architettonici:

- all'inizio effettivo dei lavori, una copia della concessione comunale; una copia del contratto di appalto con l'impresa esecutrice dei lavori; una copia del certificato di inizio lavori, firmato dal direttore dei lavori e vistato dall'Ordinario diocesano e dal delegato regionale;
- alla conclusione dei lavori, la documentazione dello stato finale dei lavori e il certificato di regolare esecuzione, firmato dal direttore dei lavori e vistato dall'Ordinario diocesano e dal delegato regionale; il verbale di visita del delegato regionale; la documentazione fotografica;

d) per le iniziative riguardanti gli impianti di sicurezza e la conservazione e la consultazione di archivi e biblioteche e la promozione di musei diocesani o di interesse diocesano, è sufficiente la documentazione allegata alla domanda di contributo.

Art. 11 – Oneri di gestione

Gli oneri di gestione della Commissione per la valutazione dei progetti, comprese le spese sostenute dai delegati regionali, sono a carico della quota di interessi maturati sul fondo annualmente stanziato dalla C.E.I.

Consiglio Episcopale Permanente (Roma, 23-26 settembre 1996)**1. PROLUZIONE DEL CARDINALE PRESIDENTE****1. Venerati e cari Confratelli,**

ci ritroviamo dopo la pausa estiva per riprendere le fila del nostro comune impegno, confidando come sempre nella luce che viene dal Signore e animati dal desiderio di contribuire al bene della Chiesa in Italia e della nostra Nazione. L'ordine del giorno dei nostri lavori è forse più intenso del consueto, come del resto sono molti e spesso assai impegnativi i problemi e gli appuntamenti pastorali che stanno davanti alle nostre Chiese. Ci conforta, nell'affrontarli, la sostanziale unità a cui essi si riconducono, incentrata sul grande compito dell'evangelizzazione, come anche la forte unione che esiste tra noi e che sostiene e rinvigorisce il nostro operare.

2. Al Santo Padre, che è fondamento visibile e cuore pulsante di questa nostra comunione, esprimiamo tutto il nostro affetto, gratitudine e vicinanza spirituale, mentre è ormai molto prossimo il cinquantesimo anniversario della sua Ordinazione sacerdotale. Il modo, lo stile e la dedizione con cui Egli esercita il ministero sono per noi Vescovi e per tutti i nostri fratelli nel sacerdozio di esempio e di stimolo ad essere, senza paure o incertezze, "familiari" e testimoni di Dio (cfr. *Ef* 2,19; *At* 22,15) e strumenti di salvezza nelle sue mani (cfr. *At* 9,15) per l'umanità intera. Molti di noi interverranno personalmente alla celebrazione del Giubileo sacerdotale del Santo Padre, tutti gli saremo accanto con la preghiera e con la comunione in Cristo unico ed eterno Sacerdote, chiedendo che egli possa esercitare ancora a lungo il servizio dei Successori di Pietro e confermare i fratelli nella fede, nella sincerità della sequela e nella generosità della missione.

Proprio ieri sera ho potuto salutare il Papa, reduce dal Viaggio pastorale in Francia, dove ha richiamato questa grande Nazione, e con lei tutta l'Europa, alle sue origini cristiane, al significato attuale di queste origini e ai compiti di autentica fraternità che ne scaturiscono. Da qualche tempo l'attenzione dell'opinione pubblica per i viaggi del Santo Padre, e in genere per la sua attività pastorale, è accompagnata dall'interesse per le sue condizioni di salute ed ora attendiamo, senza allarmismi infondati ma accompagnando l'attesa con un'insistente preghiera, l'intervento chirurgico che è stato annunciato. Il popolo cristiano e quanti si pongono con animo genuino davanti alle realtà della vita sentono crescere in loro l'affetto per questo Papa che non attenua anche nei momenti di sofferenza la sua dedizione e intuiscono che la sua preghiera e la sua testimonianza apostolica sono rese ancora più efficaci da questa forma di partecipazione alla croce.

3. Cari Confratelli, questa sessione del Consiglio Permanente ha luogo dopo che è stata pubblicata la Nota pastorale che raccoglie e rilancia i risultati del Convegno di Palermo, e quando sta per cominciare il primo dei tre anni preparatori al Giubileo del Duemila, dedicato a «Gesù Cristo unico Salvatore del mondo, ieri,

oggi e sempre» (*Tertio Millennio adveniente*, 40). L'Assemblea di novembre a Collevale, su cui riferirà Mons. Segretario Generale, ha al suo ordine del giorno il "progetto culturale" orientato in senso cristiano e il grande tema della comunicazione sociale, in rapporto all'evangelizzazione, oltre alla revisione dello *Statuto* della nostra Conferenza.

Per poter offrire all'Assemblea dei Vescovi una riflessione puntuale e approfondita su alcuni nodi tematici di particolare rilievo, sono stati allestiti in questo periodo tre seminari o gruppi di lavoro, con studiosi esperti e membri dell'Episcopato, il primo dei quali, dedicato a "*Chiesa e cattolicesimo in Italia dopo il Concilio*", si è già svolto in maniera assai interessante e proficua in questi ultimi giorni proponendo stimoli e suggestioni che toccano il presente e il futuro non meno del recente passato. Un altro seminario affronterà, all'inizio di ottobre, quella piattaforma essenziale del "*progetto culturale*" che è l'antropologia cristiana messa a confronto con le culture contemporanee, mentre subito dopo la conclusione di questo Consiglio Permanente avrà luogo il seminario sulla comunicazione sociale che, partendo dall'incidenza dei *media* sulla stessa "*struttura antropologica*", prenderà in considerazione la "*geografia*" dei *media* in Italia e gli spazi che in essi si aprono ai cattolici.

Comincia così a prendere forma concreta quell'impresa comune, necessariamente di lungo periodo, che va sotto il nome di "progetto culturale". Ad esso sono chiamate a concorrere, ciascuna con il suo profilo specifico, tutte le componenti del Popolo di Dio. L'attenzione che vi dedicheremo nell'Assemblea di Collevale corrisponde pertanto al nostro ufficio di Pastori rispettosi della legittima autonomia dei vari ambiti della cultura e al contempo solerti nel promuovere l'evangelizzazione della cultura stessa e l'inculturazione della fede.

La preparazione immediata dell'Assemblea è affidata anzitutto al lavoro che sta avvenendo in sede di Conferenze Episcopali regionali. Abbiamo ricevuto in proposito dal nostro Segretario Generale una lettera con un foglio di lavoro che, rifacendosi a tutto il discorso già sviluppato su questo tema, individua e suggerisce alcuni punti principali su cui riflettere e decidere. Su di essi torneremo a Collevale.

L'importanza del "progetto culturale" nel cammino verso il Grande Giubileo

4. Una frase pronunciata dal Santo Padre nel suo intervento all'Assemblea della C.E.I. del maggio scorso (n. 3) richiama efficacemente, venerati Confratelli, l'intenzione primaria del "progetto culturale" e consente anche di cogliere la convergenza spontanea che lo collega al cammino preparatorio del Grande Giubileo. Secondo le parole del Papa infatti l'attuazione del progetto culturale è «un punto di vitale importanza per l'evangelizzazione», in particolare perché alle correnti di cristianizzazione che investono anche una terra di bimillennaria tradizione di fede come l'Italia «si può rispondere efficacemente soltanto attraverso un più incisivo annuncio di Cristo» e questo deve essere sostenuto dalla «contestuale proposta di una cultura rinnovata che sappia interpretare alla luce del Vangelo le domande e le istanze dell'epoca che stiamo vivendo».

In realtà il compito della "nuova evangelizzazione", chiaramente presentata nella *Redemptoris missio* (n. 33) come missione nei Paesi di antica cristianità nei quali

sono forti i fenomeni di crisi della fede e di scristianizzazione, si impone ogni giorno di più come essenziale per la Chiesa nel nostro tempo. Le "correnti di scristianizzazione", che attraversano la modernità e mutano volto ma non sembrano affatto arrestarsi nel passaggio alla cosiddetta post-modernità, mettono infatti in discussione Dio stesso, con varie modulazioni di registro, dalla negazione alla messa in dubbio, alla immanentizzazione, alla totale inconoscibilità: e ciò avviene in stretto collegamento con la crisi del rapporto dell'intelligenza umana con la realtà. Contestualmente il cristianesimo viene relativizzato in chiave storicistica e ricondotto a una religione tra le altre, cioè a un fenomeno umano, relativo e transitorio, per quanto alto, significativo e importante.

Quanto massiccia sia l'incidenza di queste tendenze sulla società, le persone e le famiglie è confermato purtroppo dai fenomeni di scristianizzazione del costume di cui siamo ogni giorno testimoni e che diventano spesso veri e propri processi di disumanizzazione. Siamo anzi davanti chiaramente a un processo circolare, nel quale i modelli e gli stili di vita di fatto prevalenti tendono a loro volta a rimuovere Gesù Cristo dal nostro orizzonte mentale. Pensiamo in concreto a ciò che viene proposto in buona parte del circuito della cosiddetta "comunicazione globale", ma anche a quel che avviene non di rado nella realtà della vita quotidiana e a ciò che affiora insistentemente negli orientamenti giuridici e legislativi, su scala europea e mondiale. Gli esempi potrebbero facilmente essere moltiplicati, andando dalla mancanza di un senso positivo della vita al rifiuto di ogni principio morale nei rapporti reciproci, sia sociali ed economici sia personali e familiari. La soppressione delle vite non ancora nate o appena venute alla luce e gli abusi spesso orribili nei confronti dei minori sono soltanto un segnale particolarmente evidente di questa assenza di senso e di norme morali. Mi sia consentito di esprimere tutto ciò con le parole del Cardinale Ballestrero: «Proprio perché c'è il rifiuto sistematico, ideologico e pratico del mistero del Cristo paziente e crocifisso, oggi il paganesimo dilaga sotto tutte le forme: le forme superbe della cultura senza Dio, le forme goderecce del costume senza freni, le forme curiose e inquiete delle avidità senza confini» (*Meditazioni sulla pazienza*, p. 16).

Questi orientamenti della cultura e dell'ambiente sociale inevitabilmente non sono senza influsso sui modi di sentire e di vivere degli stessi credenti e, mentre da una parte evidenziano l'urgenza dell'evangelizzazione, dall'altra costituiscono una forza specificamente "antimissionaria", che contrasta e anzi tende a inficiare nelle sue stesse radici ogni impegno di annuncio e testimonianza cristiana. Non possiamo dimenticare, a questo proposito, quegli elementi o fermenti di crisi della cristologia, e quindi della soteriologia, che – in chiaro rapporto con l'attuale contesto culturale – hanno travagliato negli scorsi decenni la stessa teologia cattolica, con varie ricadute sulla formazione dei presbiteri e del laicato, e anche oggi non sono del tutto superati, sebbene in Italia la loro incidenza appaia sempre più attenuata. Quando infatti diventa incerta e sfumata la convinzione che Gesù Cristo, nostro fratello in umanità, è nello stesso tempo vero Dio come il Padre, e quindi che Egli è il nostro unico Salvatore, fatalmente si snerva e si indebolisce il fondamento stesso dello slancio missionario, la pastorale ripiega su se stessa e perde la capacità di impregnare e trasformare la vita.

"Stare dentro" la storia con amore e con libertà propositiva e critica

Riconoscere le problematicità dell'attuale periodo storico e le difficoltà che ne derivano per l'azione della Chiesa non significa però favorire o giustificare quelle tendenze all'arroccamento e al ritorno a forme del passato che sono anch'esse presenti e che, per altro verso, possono a loro volta rappresentare un ostacolo all'evangelizzazione. Occorre invece vivere nel contesto di oggi l'esperienza fondante delle nostre origini: in Gesù Cristo, crocifisso e risorto, Dio è venuto e viene sempre di nuovo in cerca di noi, per la salvezza nostra e dell'umanità intera. È questa la convinzione unanime delle prime generazioni cristiane e la struttura portante della nostra fede. Suo frutto spontaneo e sua risultanza intrinseca è il "mandato missionario" che, come la testimonianza della risurrezione di Gesù, conclude ciascuno dei quattro Vangeli e attraversa, anima e unifica tutto il Nuovo Testamento. In realtà con la missione a «tutte le nazioni» e «fino alla fine del mondo» (Mt 28,19.20), così come con la fede nella risurrezione, sta o cade la Chiesa.

Al Convegno di Palermo abbiamo cercato di articolare il mandato missionario in rapporto all'Italia di oggi, sottolineando che come cristiani dobbiamo "stare dentro" di essa con amore e con libertà propositiva e critica, e che possiamo adempiere a questo compito con autenticità ed efficacia solo a partire dalla nostra identità cristiana, integralmente e gioiosamente vissuta e professata. Così l'esigenza della missione ci riporta alla necessità dell'incontro personale ed ecclesiale con Cristo, nella preghiera, della carità praticata, nell'ascolto e nell'assimilazione della Parola di Dio, e quindi a tutta la dimensione formativa della nostra pastorale; in ultima analisi al primato dello Spirito nella vita e nell'azione della Chiesa.

In questo quadro la volontà di dialogo con ogni persona e con i diversi orientamenti e sensibilità culturali – che appartiene alla missione della Chiesa nel nostro tempo – e il giusto desiderio di valorizzare ciò che in essi vi è di positivo non si trasformeranno in una rinuncia a proporre la verità e le ragioni della nostra fede, per un malinteso rispetto della libertà degli interlocutori, e non indurranno a facili equiparazioni tra il cristianesimo e le altre religioni o visioni della vita. Andando alla radice di tutto ciò, non si può ridurre la realtà del mistero della salvezza al suo eventuale significato per l'uomo di oggi, con quel capovolgimento dei criteri per il quale non sarebbe Dio che si rivela in Gesù Cristo la misura del nostro credere, pensare e agire, ma viceversa la cultura oggi diffusa dovrebbe costituire la misura della rivelazione, della Parola di Dio e a maggior ragione della parola della Chiesa. Al contrario, solo prendendo sul serio fino in fondo la realtà del mistero che infinitamente ci supera e ci salva possiamo capire in profondità ciò che noi siamo e dare un apporto davvero significativo al dialogo tra le persone e tra le culture.

La missione, inoltre, è compito comune della Chiesa tutta (cfr *Lumen gentium*, 17; *Ad gentes*, 1-2 e 5; *Redemptoris missio*, 26-27), pur nella multiforme articolazione dei soggetti, delle responsabilità e dei carismi. E tocchiamo ogni giorno con mano quanto sia importante un'autentica comunione ecclesiale per la fecondità dell'evangelizzazione. Quelle distorsioni dell'ecclesiologia che tendono a contrapporre tra loro le diverse componenti ecclesiali e in particolare a snfinuire la specificità e il ruolo del ministero ordinato – spesso in conseguenza della già ricordata crisi della

cristologia – rappresentano dunque un ostacolo oggettivo rispetto alla credibilità e all'efficacia della testimonianza missionaria della Chiesa.

Cari Confratelli, mi sono permesso di insistere sulle motivazioni, l'urgenza e le difficoltà della "nuova evangelizzazione" anche perché la Chiesa in Italia ha in questo campo, come spesso ci ha ricordato il Santo Padre (*Lettera ai Vescovi italiani sulle responsabilità dei cattolici nell'ora presente*, n. 4; *Discorso al Convegno di Palermo*, n. 8), delle possibilità e quindi delle responsabilità singolari. Certamente il nostro Paese condivide con molti altri quei problemi che le trasformazioni della nostra epoca hanno posto alla fede cristiana. In Italia, però, la Chiesa è ancora, in larga misura, una Chiesa di popolo e le energie e le risorse spirituali del cristianesimo sono molte e vive. Forse è difficile, dunque, individuare, nell'Europa di oggi, un terreno più propizio per la "nuova evangelizzazione".

È importante, allora, dare spazio a un confronto e quasi a una contaminazione reciproca di esperienze pastorali e missionarie nelle nostre Chiese, stimolandoci a vicenda e aiutando le singole realtà a superare le tentazioni di autosufficienza o di chiusura, nella comune fiducia che quella cristiana è una proposta valida per tutti e proponibile a tutti, oggi non meno che nel passato. E come la pastorale, così la presenza dei cattolici nella cultura e nella società non deve essere autoreferenziale, ma farsi carico dei problemi comuni e guardare in avanti con fiducia.

Alla ripresa delle attività pastorali vorrei ricordare e ringraziare i sacerdoti, le religiose e i religiosi, i laici che si spendono quotidianamente per assicurare vitalità e concretezza alla missione della Chiesa. Conosciamo per esperienza diretta, cari Confratelli, la loro e nostra fatica e il senso di frustrazione che talvolta si prova dovendo assai spesso remare contro corrente. Ma vediamo anche come da quest'opera per lo più silenziosa nascano continui frutti di bene, e soprattutto non possiamo dimenticare che nella misteriosa, perché divina, economia della salvezza la conversione e la santificazione di ogni singola persona ha un irradimento redentivo e missionario in molti fratelli, vicini e lontani, che umanamente nessuno può misurare.

5. La dimensione europea entrerà con crescente evidenza nella nostra pastorale, attraverso una serie di appuntamenti altamente significativi. Il primo in ordine di tempo è il Simposio dei Vescovi europei che avrà luogo a Roma dal 23 al 27 ottobre, sul tema "*Religione, fatto privato e realtà pubblica: la Chiesa nella società pluralista*": è una problematica, questa, che dopo la caduta dei muri ha assunto caratteri meno diseguali nella varie Nazioni d'Europa, pur nella perdurante diversità di tradizioni e di situazioni. Comune a tutti è, in ogni caso, l'irrinunciabilità della valenza pubblica della fede cristiana, che non contraddice al suo primario riferirsi alla coscienza e alla libertà delle persone.

A fine giugno 1997 avremo poi, a Graz in Austria, la II Assemblea ecumenica europea dedicata a "*Riconciliazione, dono di Dio e sorgente di vita nuova*": è un argomento di forte significato storico e civile, alla fine di un secolo in cui i popoli europei si sono contrapposti con una violenza e una radicalità mai raggiunte in passato, per aprirsi poi, pur tra molte difficoltà e contraddizioni, a un grande processo di collaborazione e di integrazione. Ma, almeno per le Chiese, si tratta anzitutto di un tema e di un motivo di gratitudine a Dio e di conversione – come è ben indicato nell'intitolazione stessa dell'Assemblea –, affinché la riconciliazione e il perdono reci-

proco tra le varie famiglie cristiane siano un deciso passo avanti verso la piena comunione nell'unica Chiesa.

Nel corso dei lavori di questa sessione del Consiglio Permanente dovremo inoltre proporre alcuni possibili argomenti per il II Sinodo dei Vescovi per l'Europa, che il Santo Padre intende celebrare in preparazione all'Anno 2000, all'interno della serie di Sinodi per i vari Continenti, che hanno per tema di fondo l'evangelizzazione (cfr *Tertio Millennio adveniente*, 21).

Siamo così fortemente stimolati, noi Vescovi e le nostre Chiese, a incrementare la nostra attenzione e partecipazione al cammino complessivo della fede cristiana in Europa, in quella logica dello "scambio dei doni" che già contrassegnò il I Sinodo europeo del 1991, e ad offrire il nostro convinto contributo alla costruzione di una unità europea non soltanto economica e istituzionale, ma che abbia anzitutto quelle dimensioni culturali e spirituali a cui il cristianesimo può dare un apporto decisivo.

Quanto siano forti d'altronde le minacce alla coscienza morale dei popoli europei è stato purtroppo confermato di recente dalla infausta decisione del Parlamento polacco in materia di aborto. I legami di profonda solidarietà e vicinanza spirituale che ci uniscono alla Chiesa e alla Nazione polacche ci spingono a fare nostre le forti e accorate parole con cui il Santo Padre ha reagito a quella decisione: «Non c'è vera giustizia in un Paese che permette di uccidere gli innocenti». Sono parole che ci aiutano anche come italiani a non assuefarci e a non rassegnarci, sul piano della coscienza, dei comportamenti e della legislazione, a questa negazione radicale del diritto e della solidarietà umana.

Sono sempre molto frequenti, nel mondo, i rischi e le violazioni della pace e dei diritti dei popoli: ricordiamo in particolare quanto è avvenuto in Iraq e nel Kurdistan, sotto forma di rinnovata prevaricazione e di assenza di risposte concordi e davvero sollecite di promuovere la pace e la giustizia, a livello internazionale.

Due eventi tragici e terribili, le uccisioni in Algeria del Vescovo di Orano, Mons. Pierre Claverie, e nel Burundi dell'Arcivescovo di Gitega, Mons. Joachim Ruhuna, sono venuti ad allungare ancora il grande martirologio del XX secolo. Preghiamo con il Papa perché dal martirio possa venire «uno slancio nuovo verso una società dove l'uomo non sia più tradito, dove la violenza non abbia più diritto di cittadinanza e dove le differenze possano concorrere al bene di tutti».

6. L'evolversi delle situazioni nel nostro Paese interpella fortemente la missione della Chiesa. È chiaro ormai il quadro entro il quale si muove, in queste materie, la nostra sollecitudine pastorale: evitando di prendere posizione per l'una o per l'altra delle forze in campo, non possiamo rinunciare invece ad essere presenti e ad esprimerci con libertà e franchezza, alla luce del Vangelo e della dottrina sociale della Chiesa, sui problemi che toccano da vicino le condizioni e gli orientamenti di vita del popolo italiano. Lo facciamo in quello spirito di sincera collaborazione con il quale abbiamo volentieri proceduto a sottoscrivere con il Ministro per i beni culturali e ambientali una prima *Intesa* relativa alla tutela dei beni culturali ecclesiastici: è un'ulteriore attuazione dell'*Accordo di revisione* del Concordato, in una materia di grandissimo rilievo in Italia, sulla quale si potrà ora più facilmente sviluppare la collaborazione concreta.

Il senso e le motivazioni dell'identità e della comune appartenenza nazionale

Negli ultimi mesi, di fronte a un'insistente e conclamata minaccia di secessione abbiamo dovuto ribadire ripetutamente l'unità della nostra Nazione: non ho bisogno di ridire qui quel che abbiamo concordemente affermato all'Assemblea di maggio e quel che hanno detto nelle ultime settimane Mons. Caporello e il Cardinale Martini. L'ipotesi di secessione, almeno per ora, non sembra essere un pericolo reale: le si oppongono infatti la maturità e la coesione di cui ha saputo dar prova, al momento giusto, il popolo italiano. Non si possono ignorare però i gravi risvolti morali di posizioni che rivendicano in termini esclusivi la propria diversità e i propri presunti interessi. E d'altra parte restano aperte questioni fondamentali, che in ogni caso dovremo affrontare. Su di esse lo stesso Presidente della Repubblica, con il suo recentissimo messaggio alle Camere, ha richiamato l'attenzione del Paese.

La prima riguarda il senso e le motivazioni della nostra identità e comune appartenenza nazionale. Occorre ridare anzitutto in termini culturali e morali, dignità e significato positivo all'idea stessa di Nazione, non nella direzione dei funesti nazionalismi ma in quella prospettiva genuinamente umanistica e aperta alle collaborazioni e integrazioni che il Papa ha indicato nel discorso alle Nazioni Unite del 5 ottobre dello scorso anno. Per l'Italia appare sempre più necessario, in concreto, definire su basi più ampie e solide la propria identità, non limitandosi a motivazioni ormai datate e parziali ma valorizzando tutto il proprio grande patrimonio etico e storico, dove resta fondamentale un cristianesimo di popolo: le molteplici spinte che da molto tempo cercano di emarginarlo dalla coscienza della Nazione hanno certamente contribuito a creare quella sensazione di vuoto, di incertezza e di sfiducia che pesa sulla nostra collettività e ne rende più faticoso il cammino. Per converso diventa chiaro quanto possa essere grande e impegnativo il ruolo dei cattolici nel ridare slancio e compattezza al Paese, a condizione di averne la consapevolezza e il vigore spirituale, in un dialogo onesto e veritiero che non vuole escludere nessuno.

È inoltre convinzione comune che l'emergere della cosiddetta "questione settentrionale", accanto alla perdurante e sempre più incalzante "questione meridionale", rimandi a problemi noti e concreti di ordine economico e politico, sociale e istituzionale. In effetti l'Italia è posta dinanzi a una sfida che ha due volti apparentemente contrapposti ma in realtà inseparabili: il risanamento economico e finanziario e lo sviluppo e l'occupazione. L'avanzare del processo di unificazione europea e in particolare l'avvicinarsi dell'appuntamento della moneta unica danno forza e urgenza a questa sfida, che però si pone comunque, nel contesto della globalizzazione dell'economia, delle innovazioni tecnologiche e del rapido emergere di grandi Nazioni che stanno passando dal sottosviluppo a posizioni di forte rilievo nell'economia mondiale. L'aggravarsi e il diffondersi di situazioni di autentica povertà tra le famiglie e in fasce sociali che prima ne sembravano al riparo mostra d'altronde quanto queste problematiche incidano sulla carne viva della popolazione. Proprio riguardo alla famiglia non possiamo non chiedere che la legge finanziaria di prossima presentazione prenda finalmente a cuore l'avvio di una politica organica, che unisca alla doverosa tutela delle famiglie più povere quelle modifiche

nel trattamento fiscale e retributivo per le quali non siano più penalizzate la maternità e l'educazione dei figli, rispettando così un primario interesse nazionale.

Le speranze di superare le attuali difficoltà appaiono legate a un cambiamento profondo della mentalità e della cultura da tempo prevalenti in Italia, per dare maggior spazio alle capacità di innovazione, alla libertà concreta, all'assunzione di responsabilità e all'accettazione del rischio, promuovendo nello stesso tempo il senso e gli strumenti di una solidarietà non avulsa dai legami effettivi tra le persone, le famiglie, le varie comunità e corpi sociali. Di più, questa solidarietà non può prescindere da quell'attenzione preferenziale per chi è più debole ed ha più bisogno, che è un'esigenza fondamentale del Vangelo e di autentica umanità. Anche qui bisogna uscire da schemi alternativi, consolidati ma poco fondati, per far crescere sul piano della cultura e del costume, come della legislazione e delle strutture, il senso della responsabilità personale, verso se stessi e verso la comunità a cui apparteniamo.

Le problematiche dell'economia e della vita sociale si collegano indubbiamente a quelle esigenze di governabilità e di decentramento che col passare del tempo si impongono in modo sempre più chiaro ed urgente. Non dobbiamo dunque avere timore di modifiche anche profonde, a livello istituzionale e legislativo, che portino a una maggiore stabilità, responsabilità propria e possibilità di azione sia del Governo centrale, garanzia dell'unità della Nazione, sia di quelli regionali e locali, a condizione naturalmente che rimangano saldi gli istituti della democrazia e integre le libertà dei cittadini.

Una moralità superiore è richiesta a tutti i soggetti della vita sociale

Ma ancora una volta, in questi mesi e da ultimo in queste settimane, emergono sconcertanti e gravissimi problemi di moralità e legalità che chiamano in causa, in forme e per motivi diversi ma così da comporre alla fine un unico assai preoccupante quadro complessivo, molteplici soggetti della vita pubblica. Anzitutto coloro che sono accusati di malversazioni: dopo anni di interventi giudiziari e di sollevazione dell'opinione pubblica, continua – e anzi sembra allargarsi a sempre nuovi protagonisti – un sistema di rapporti perversi che stravolge ogni certezza e norma di comportamento, a livello amministrativo, politico e istituzionale. Nello stesso tempo, mentre persiste un forte sentimento di gratitudine e di solidarietà verso la Magistratura per l'opera quanto mai necessaria che svolge nella lotta alla corruzione e alla criminalità organizzata, crescono anche le perplessità nei confronti di certi modi di esercizio della giustizia penale. Fonte di speciale turbamento e disagio, che chiama in causa sia i Magistrati sia i responsabili dell'informazione, è poi la pubblicità sistematica di atti che dovrebbero rimanere segreti, secondo un costume purtroppo ormai inveterato. L'intrecciarsi di tutti questi fattori rende precario e faticoso lo svolgersi delle attività politiche, economiche e istituzionali e lascia aperto il campo al sospetto di manipolazioni, non casuali omissioni e strumentalizzazioni, per fini di parte o per interessi inconfessati, provocando nella gente una sempre più profonda crisi di fiducia e rendendo assai difficile affrontare sul serio quelle questioni decisive per il nostro futuro su cui prima mi sono soffermato.

Diciamo tutto questo non certo per criticare o contestare, ma al contrario per richiamare a una moralità superiore e più autentica tutti i soggetti della vita sociale: la nostra debolezza morale rischia infatti di esserci fatale. Perciò venerati Confratelli, mi sembra doveroso dare nuovo impulso, nelle forme che riterremo più congrue e opportune, a quella preghiera per la nostra Nazione a cui il Papa già ci aveva chiamato con la sua Lettera del 6 gennaio 1994 a noi Vescovi italiani.

Nel quadro dell'attenzione al nostro Paese, una tematica che non va mai dimenticata è quella della scuola e dell'Università. La Chiesa è cordialmente sollecitata di tutta la realtà scolastica, perché convinta del ruolo che la scuola può e deve avere nella formazione delle nuove generazioni e nella vita complessiva della Nazione. All'interno di questa ottica si pone la nostra speciale attenzione alle scuole e alle Università cattoliche e all'insegnamento della religione nella scuola pubblica. Mentre chiediamo al Governo e al Parlamento scelte di libertà concreta e di comune interesse, a reale vantaggio dei ragazzi e dei giovani, delle famiglie e dello sviluppo del Paese, da parte nostra cerchiamo tenacemente di operare nella medesima direzione: ne è una significativa conferma l'istituzione del Consiglio Nazionale e del Centro Studi per la scuola cattolica che proprio in questa sessione del Consiglio Permanente siamo chiamati a deliberare.

In questo mese di settembre ha destato sorpresa e profonda preoccupazione l'iniziativa presa dal Consiglio comunale di Torino, e che ora sembra estendersi ad altre importanti città, in materia di liberalizzazione delle droghe. Faccio mie, in proposito, le chiare parole del Cardinale Saldarini: «Non è facilitando l'uso delle droghe che si rafforza la volontà di resistenza dei giovani. Non è certamente questa la strada di una sana politica di educazione giovanile».

7. Cari Confratelli, vorrei ancora accennare a qualche argomento all'ordine del giorno dei nostri lavori. In particolare alla "Giornata della Bibbia", in programma per il 1997, che sarà appunto anno della Bibbia, secondo la preziosa indicazione offerta dalla *Tertio Millennio adveniente* (n. 40). Nell'ambito dell'impegno a familiarizzarci sempre più con questa fonte primigenia della fede e della vita cristiana prenderemo anche in esame il testo rivisto della versione italiana del Nuovo Testamento.

Riguardo alle concrete condizioni di vita e di ministero dei nostri sacerdoti, due impegni nuovi potranno essere di non piccolo aiuto: gli interventi di sostegno perché i sacerdoti possano avere più adeguata collaborazione per le necessità della vita domestica; i contributi per la costruzione di case canoniche nelle diocesi del Meridione. È importante che tutto ciò si muova in quella logica di effettiva condivisione, per la quale ciascuno porta volentieri il proprio contributo a una missione che è comune.

Venerati Confratelli, lo Spirito del Signore Gesù illumini e guidi in queste giornate le nostre riflessioni e deliberazioni. Ci accompagni e ci sostenga l'intercessione di Maria Santissima, di San Giuseppe suo sposo, dei Santi Francesco e Caterina nostri comuni Patroni.

Grazie della vostra attenzione e di tutto ciò che ora vorrete proporre.

2. COMUNICATO DEI LAVORI

1. La sessione autunnale del Consiglio Permanente della C.E.I. è iniziata con l'unanime sottolineatura del magistero del Santo Padre, reduce dalla Visita in Francia. Giovanni Paolo II ha saputo comunicare la fede con una intensità e sincerità che ha finito per cancellare le opposizioni preconcepite. Con sentimenti di commossa gratitudine e di sincera comunione, i Vescovi hanno formulato una fervida preghiera per l'annunciato intervento chirurgico cui sarà sottoposto il Santo Padre, in attesa di stringersi a lui nella ormai imminente celebrazione del suo Giubileo sacerdotale.

2. Il Consiglio Permanente ha condiviso pienamente la priorità data all'evangelizzazione nella prolusione del Cardinale Presidente.

Un rinnovato impegno di evangelizzazione è richiesto con urgenza dal perdurare delle moderne correnti di scristianizzazione, che portano a misconoscere l'origine divina e l'assolutezza del Cristianesimo. D'altra parte in Italia la Chiesa è ancora Chiesa di popolo e possiede consistenti forze di fedeli impegnati: ha perciò maggiori possibilità di evangelizzazione che non altre Chiese sorelle d'Europa e anche nei confronti dell'Europa ha grosse responsabilità.

Per evangelizzare occorre innanzi tutto «vivere nel contesto di oggi l'esperienza fondante delle nostre origini: in Gesù Cristo, crocifisso e risorto, Dio è venuto e viene sempre di nuovo in cerca di noi, per la salvezza nostra e dell'umanità intera». Questo passaggio della prolusione del Cardinale Presidente è stato ripreso più volte dai Vescovi nei loro interventi, per sottolineare il primato della fede, della spiritualità, della comunione con Cristo vissuta consapevolmente. Da qui nasce la missione, che in definitiva è da intendere come comunicazione di vita.

Nella comune riflessione si è affermato che oggi è urgente pensare la fede ed è urgente proporre e testimoniare la fede in modo che faccia pensare, riflettere, cambiare vita. Ciò fa intuire l'importanza del progetto culturale nel contesto della nuova evangelizzazione, il dovere, come ha ribadito ancora il Cardinale Presidente, di star dentro la storia «con amore e con libertà propositiva e critica».

Vari interventi hanno confermato con riferimenti ad esperienze concrete quanto è detto nella prolusione circa il degrado del costume nella vita quotidiana, nella comunicazione sociale, negli orientamenti giuridici e legislativi: si è parlato di superficialità e indifferenza religiosa, di soggettivismo morale specialmente dei giovani, di illegalità diffusa a tutti i livelli, di abbandono dei neonati, di abusi sui minori. Tutti però hanno condiviso l'invito del Cardinale a guardare avanti con fiducia e forte senso di responsabilità.

3. Riguardo alla situazione del Paese la prolusione del Presidente ha toccato con incisiva brevità numerosi punti: il non schieramento della Chiesa con alcuna forza politica e nello stesso tempo l'impegno sui problemi rilevanti dal punto di vista etico; lo spirito di collaborazione con le autorità, testimoniato dalla recente

prima *Intesa* relativa alla tutela dei beni culturali ecclesiastici; l'unità nazionale fondata sulla storia, la cultura e la religione cristiana; la duplice sfida del risanamento economico e finanziario e dello sviluppo per l'occupazione; la necessità di una politica più attenta alla famiglia fondata sul matrimonio; la promozione di una cultura della responsabilità in campo economico e sociale; l'esigenza di riforme istituzionali capaci di assicurare la governabilità e il decentramento; il perdurare della corruzione nella vita pubblica; il consenso e le perplessità nei confronti della Magistratura; la centralità dell'educazione e della scuola; il grave pericolo della liberalizzazione delle droghe.

La riflessione dei Vescovi su questi temi si è mossa in sintonia con il pensiero del Cardinale Presidente. Ci si è soffermati soprattutto sui valori etici che stanno dietro alla questione politica dell'unità nazionale.

4. In vista della prossima Assemblea Generale Straordinaria di Collevale (11-14 novembre) il Consiglio Permanente ha offerto il suo contributo per una configurazione più precisa del *"Progetto culturale"*.

Il progetto non sarà onnicomprensivo di ogni dimensione della pastorale, anche se tra i suoi precipui obiettivi c'è quello di stimolare la pastorale ordinaria perché sia culturalmente più incisiva. Sarà un processo dinamico di comunicazione prolungato nel tempo, che coinvolgerà soggetti ecclesiali, Centri di ricerca e di cultura già esistenti, laboratori e luoghi di confronto da promuovere, strumenti della comunicazione sociale, Commissioni diocesane e servizio nazionale per la cultura. Sarà un processo di discernimento comunitario che, si confida, potrà contribuire a sviluppare una cultura della reciprocità, a migliorare la qualità delle relazioni ecclesiali e il dialogo con espressioni culturali diverse.

Gli obiettivi generali, oltre quello già indicato di rendere più consapevole e incisiva la pastorale ordinaria in ordine alla cultura, sono: dare risposta alla domanda di senso e al vuoto etico del nostro tempo; sostenere i laici cristiani perché siano capaci di tradurre i valori in scelte operative coerenti nella vita familiare, professionale e sociale.

I contenuti generali sono: la fede in Gesù Cristo, unico salvatore dell'uomo, misura del pensare e dell'agire cristiano; l'immagine cristiana dell'uomo da declinare nei vari ambiti della realtà, per dare senso e unità alla molteplicità dei saperi e delle esperienze vissute.

Oltre gli obiettivi e i contenuti generali, occorre individuare obiettivi e contenuti concreti da tenere presenti almeno nella fase di avvio; occorre predisporre strumenti idonei. A riguardo si attendono indicazioni specialmente dai tre seminari di studio voluti dalla Presidenza della C.E.I., dalle riunioni in corso delle Conferenze Episcopali Regionali e infine dall'Assemblea Generale di Collevale.

5. Il cammino della Conferenza Episcopale Italiana in questi ultimi anni e le nuove competenze che le sono attribuite soprattutto a partire dagli *Accordi* concordati del 1984, richiedono qualche adeguamento delle strutture e delle procedure e quindi alcune modifiche dello *Statuto*. In merito il Consiglio Permanente ha preso in esame una proposta di revisione da sottoporre a votazione nella prossima Assemblea Generale dell'Episcopato italiano a Collevale.

6. Il Consiglio Permanente ha poi dedicato a lungo la sua attenzione alla revisione della traduzione della Bibbia curata dalla C.E.I. Tale revisione comprende: una verifica in rapporto al testo critico presupposto dall'edizione della "nuova Vulgata", testo ufficiale per la Chiesa cattolica; una riconsiderazione di eventuali inesattezze e oscurità presenti nell'attuale traduzione; una ricerca di maggiore comunicatività e contestualizzazione culturale. Valutando positivamente il lavoro degli esperti e l'accompagnamento dei Vescovi a ciò delegati, il Consiglio ha autorizzato la pubblicazione della traduzione rivista del Nuovo Testamento. Essa potrà essere utilizzata per la lettura, lo studio, la meditazione personale e per la preghiera e la riflessione nei gruppi, con l'auspicio che tale pubblicazione possa costituire un ulteriore stimolo alla lettura pregata della Parola del Signore da intensificare nel cammino verso il Giubileo del 2000. Invece per l'uso liturgico e per quello catechistico ci si dovrà attenere ai testi debitamente approvati nel 1974, in attesa che il lavoro di revisione si completi con i libri dell'Antico Testamento e venga sottoposto alle istanze competenti per l'approvazione definitiva. Intanto, la presente approvazione della traduzione del Nuovo Testamento vuole essere anche plauso e incoraggiamento a quanto con competenza, dedizione e oculatezza vanno facendo da diversi anni i numerosi biblisti e gli altri esperti interessati.

7. Nell'ambito dei problemi riguardanti la vita e il ministero dei presbiteri, i Vescovi hanno voluto dar concretezza ad un impegno a suo tempo assunto per sostenere la dignità della loro vita domestica. Partirà dal 1° gennaio del prossimo anno con forma "*ad experimentum*" un aiuto finanziario per le spese contributive a favore del personale che svolge servizi domestici presso singoli sacerdoti o comunità sacerdotali. Questo aiuto, in sé limitato, dovrà collegarsi ad altre forme di intervento e sostegno da parte delle comunità locali, secondo modalità che verranno definite in sede di Conferenze Episcopali Regionali.

Nella loro riflessione intorno al clero i Vescovi del Consiglio hanno toccato anche altri temi come quelli della formazione permanente e della spiritualità missionaria, tema quest'ultimo sul quale è previsto un Convegno nazionale del clero nel prossimo febbraio.

Tornando a considerare le condizioni di vita dei sacerdoti, il Consiglio si è quindi soffermato sull'esigenza di costruire case canoniche in molte zone del Sud, notoriamente sprovviste di questo servizio senz'altro necessario non solo per una vita dignitosa del sacerdote, ma soprattutto per la libertà e il radicamento del suo ministero nella comunità nella quale è mandato a servire. La disponibilità della Conferenza Episcopale Italiana a concreti, seppure limitati, interventi finanziari a favore di tale impegno troverà modalità di attuazione in forme che saranno definite in accordo con gli Episcopati delle Regioni interessate.

8. Il cammino verso il Giubileo propone, per l'anno 1997, tra le altre accentuazioni, un appello alla riscoperta della Bibbia e del suo ruolo insostituibile nella vita cristiana, sia personale che comunitaria. Per valorizzare il 1997 come "anno della Bibbia", il Consiglio Permanente raccomanda vivamente a tutte le comunità ecclesiali di promuovere, in sede diocesana, diverse e possibili iniziative come la "*giornata della Bibbia*" (da collocare, ad esempio, nella III Domenica del tempo ordinario),

la "settimana della Bibbia", i gruppi biblici, ecc. Al di là delle possibili iniziative, quello che più si raccomanda è una reale diffusione e maggiore conoscenza del testo biblico; il suo inserimento nelle dinamiche della vita spirituale e pastorale; in particolare la promozione della "lectio divina" e la valorizzazione della Bibbia nella catechesi e nella liturgia. Al settore di apostolato biblico, presente presso l'Ufficio Catechistico nazionale e da attivare anche nelle diocesi, i Vescovi hanno chiesto di sussidiare adeguatamente tale impegno.

9. Nella prospettiva del Giubileo si collocano anche alcuni importanti appuntamenti a livello europeo: il Simposio dei Vescovi europei a Roma dal 23 al 27 ottobre prossimo sul tema "Religione, fatto privato e realtà pubblica: la Chiesa nella società pluralista"; la II Assemblea ecumenica europea a Graz in Austria nel giugno 1997 sul tema "Riconciliazione, dono di Dio e sorgente di vita nuova"; il II Sinodo dei Vescovi per l'Europa voluto dal Santo Padre, che si celebrerà in prossimità del 2000. Per quest'ultimo il Consiglio Permanente ha formulato qualche proposta di tema. Si lascia intuire facilmente il forte significato religioso e anche civile di questi avvenimenti, per la costruzione di una unità europea che sia specialmente di carattere culturale e spirituale.

10. L'articolato e vasto mondo della sanità pone oggi interrogativi ed esigenze nuove alla pastorale della comunità ecclesiale. Al fine di coordinare e sostenere le numerose realtà ecclesiali che operano in tale ambito e di promuovere una migliore integrazione della cura dei malati nella pastorale ordinaria, il Consiglio Episcopale Permanente, nel quadro delle competenze demandate dallo Statuto C.E.I., ha ritenuto opportuno costituire, all'interno della Segreteria Generale della C.E.I. l'Ufficio Nazionale per la pastorale sanitaria, che lavorerà in stretta collaborazione con gli altri Uffici e Organismi pastorali, in specie quelli che si occupano delle aree del sociale, della famiglia, del servizio caritativo.

11. Il Consiglio Permanente ha approvato gli *Statuti* del Consiglio Nazionale e del Centro Studi per la scuola cattolica. Con l'istituzione di questi Organismi, nei quali sono rappresentate le diverse espressioni associative della scuola cattolica, si attua l'impegno che la Chiesa in Italia si era data negli ultimi anni, di sostenere culturalmente e pedagogicamente la scuola cattolica, affinché sia sempre più luogo di maturazione e diffusione di una cultura capace di dare un contributo prezioso al presente e al futuro del nostro popolo. Il 6-8 marzo 1997 si terrà anche un Convegno unitario, promosso dagli Uffici Nazionali per l'educazione, la scuola e l'Università e per la pastorale della famiglia, sul tema "Nesso famiglia-scuola secondo il principio di sussidiarietà".

Si auspica che al rinnovato impegno della Chiesa in questo campo corrisponda una maggiore e concreta attenzione delle pubbliche autorità e delle forze politiche al problema urgente della parità scolastica.

12. Il Consiglio ha pure riflettuto sulla situazione degli insegnanti di religione cattolica, auspicando che si possa presto giungere, nel rispetto degli *Accordi* concordatari del 1984 e delle successive *Intese*, ad una positiva soluzione del problema di un adeguato stato giuridico che rispecchi la nuova situazione di questo insegnamento e l'evoluzione odierna della scuola.

13. Il Consiglio ha proceduto, infine, alle seguenti nomine:

- S.E. Mons. Pietro Garlato, Vescovo di Tivoli, Presidente della Commissione per la valutazione dei progetti di intervento a favore dei beni culturali ecclesiastici;
- Mons. Giuseppe Betori, attualmente Direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale, della diocesi di Foligno, Sottosegretario della C.E.I.;
- Don Piergiuseppe Vacchelli, della diocesi di Cremona, Sottosegretario della C.E.I., Presidente del Comitato per gli interventi caritativi a favore del Terzo Mondo;
- Don Bassano Padovani, della diocesi di Lodi, Direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale;
- Don Giuseppe Andreozzi, dell'arcidiocesi di Lucca, Direttore dell'Ufficio Nazionale per la Cooperazione Missionaria tra le Chiese;
- Mons. Sergio Pintor, dell'arcidiocesi di Oristano, Direttore dell'Ufficio Nazionale per la pastorale della sanità;
- Don Silvano Ghilardi, della diocesi di Bergamo, Assistente ecclesiastico centrale dell'Azione Cattolica Italiana per il Settore Giovani;
- Prof. Lorenzo Caselli, della diocesi di Chiavari, Presidente del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale (MEIC).

La Presidenza della C.E.I., riunitasi in concomitanza con la sessione del Consiglio Episcopale Permanente, ha approvato lo *Statuto* della Commissione per

DETERMINAZIONE SUL VALORE MONETARIO DEL PUNTO PER L'ANNO 1997

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 23-26 settembre 1996, ai sensi dell'art. 6 del Testo Unico delle disposizioni di attuazione delle norme relative al sostentamento del clero che svolge servizio in favore delle diocesi (cfr. *RDTo* [1991], 906) e in considerazione dell'andamento del tasso di inflazione per l'anno 1996, ha approvato la seguente determinazione riguardante l'aumento del valore del punto, a decorrere dal 1° gennaio 1997, con un incremento del 3,9% rispetto al valore precedente.

DETERMINAZIONE

Il Consiglio Episcopale Permanente:

- visto l'art. 2, §§ 1, 2 e 3, della delibera della C.E.I. n. 58;
- visto l'art. 6 della medesima delibera,

HA APPROVATO

** che il valore monetario del punto, per l'anno 1997, sia elevato da L. 18.200 a L. 18.900.*

la valutazione dei progetti di intervento a favore dei beni culturali ecclesiastici e ne ha nominato i Membri:

- Mons. Giancarlo Santi, dell'arcidiocesi di Milano, attualmente Direttore dell'Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici;
- Mons. Valdo Dolfi, della diocesi di Pisa;
- Don Luciano Tempestini, della diocesi di Pistoia;
- Mons. Giancarlo Menis, dell'arcidiocesi di Udine;
- Mons. Cesare Recanatini, dell'arcidiocesi di Ancona;
- Mons. Ugo Dovere, dell'arcidiocesi di Napoli.

La Presidenza, inoltre, ha espresso il gradimento per le nomine dei Responsabili eletti all'interno delle seguenti Associazioni o Movimenti:

- S.E. Mons. Ciriaco Scanzillo, Vescovo già Ausiliare di Napoli, Presidente dell'Associazione Bibliotecari ecclesiastici italiani;
- Ing. Francesco Novelli, della diocesi di Roma, Responsabile del Movimento di Rinascita Cristiana;
- Sig.ra Bianca Maria Agnoli Pisani, della diocesi di Genova, Responsabile del Movimento di Rinascita Cristiana.

Roma, 30 settembre 1996

Istituzione del Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica e del Centro Studi per la Scuola Cattolica e approvazione dei rispettivi Statuti

In occasione del Convegno nazionale su "*La presenza della scuola cattolica in Italia*" (20-23 novembre 1991), il Santo Padre e il Presidente della C.E.I., Card. Camillo Ruini, nei discorsi conclusivi rivolti ai convegnisti, hanno auspicato l'istituzione di un *Osservatorio permanente*, quale luogo di riflessione e di proposta operativa per la scuola cattolica in Italia.

Nel 1992 è stato tenuto un Seminario di studio che, accogliendo le prospettive del Convegno nazionale del 1991, proponeva la costituzione di un *Consiglio Nazionale* e di un *Centro Studi* per i problemi della scuola cattolica.

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 20-23 settembre 1993, esaminando le proposte presentate dalla Presidenza della C.E.I. circa la costituzione dei suddetti Organismi, ha demandato alla stessa Presidenza e ad una Commissione istituita allo scopo il problema per una riflessione ulteriore.

Lo stesso Consiglio, nella sessione del 23-26 settembre 1996, dopo un approfondito esame del problema e delle bozze degli *Statuti*, ha deliberato la costituzione del *Consiglio Nazionale* e del *Centro Studi sui problemi della scuola cattolica in Italia*.

Per documentazione si pubblicano la delibera di costituzione dei due Organismi e i relativi Statuti. I due nuovi Organismi sono una struttura al servizio specifico della scuola cattolica e un segno di interesse che la C.E.I. intende avere per le scuole cattoliche, in comunione con le medesime scelte che sono già avvenute nelle Conferenze Episcopali degli altri Paesi europei.

IL CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE

nella Sessione del 23-26 settembre 1996,

viste le conclusioni ufficiali del Convegno Nazionale sulla Scuola Cattolica (20-23 novembre 1991), presentate dal Presidente della C.E.I., Card. Camillo Ruini, al Santo Padre Giovanni Paolo II, il 23 novembre 1991 in Piazza San Pietro, di fronte alla prima straordinaria convocazione delle scuole cattoliche italiane di ogni ordine e grado e dei Centri di formazione professionale di ispirazione cristiana;

attentamente considerate le parole che lo stesso Giovanni Paolo II rivolse in quell'occasione sull'identità, la missione e i diritti della scuola cattolica e della formazione professionale di ispirazione cristiana (cfr. AAS 84 (1991), 1132.1138)*;

esaminate le proposte della Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la cultura, la scuola e l'Università e i contributi degli Organismi che rappresentano le scuole cattoliche ed i Centri di formazione professionale di ispirazione cristiana;

tenute presenti l'esperienza accademica, le offerte scientifiche e curriculari della Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana che ha espresso la volontà di un impegno particolare per la pedagogia e per la pastorale della scuola;

in base al parere favorevole del Consiglio Episcopale Permanente del 20-23 set-

* RDT 68 (1991), 1294 ss. [N.d.R.].

tembre 1993, che demandava alla Presidenza della C.E.I. e ad una Commissione preparatoria un più approfondito esame della questione circa la costituzione di un Consiglio Nazionale e di un Centro Studi sui problemi della scuola cattolica;

viste le conclusioni della Commissione preparatoria e la proposta della Presidenza della C.E.I.;

a norma dell'art. 23/o dello Statuto della Conferenza Episcopale Italiana

APPROVA

la costituzione del Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica e del Centro Studi per la Scuola Cattolica.

* * *

STATUTO DEL CONSIGLIO NAZIONALE DELLA SCUOLA CATTOLICA

Art. 1 – Denominazione e sede

È costituito dalla Conferenza Episcopale Italiana il Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica con sede in Roma.

Art. 2 – Natura

Il Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica è espressione della responsabilità che i Vescovi italiani assumono nei confronti della scuola cattolica in Italia – compresi la scuola materna autonoma di ispirazione cristiana e i Centri di formazione professionale di ispirazione cristiana – alla luce e nello spirito della Dichiarazione del Concilio Ecumenico Vaticano II *Gravissimum educationis* e sulla base delle norme del Codice di Diritto Canonico, in particolare dei cann. 793-821, e del documento dei Vescovi italiani *La scuola cattolica oggi in Italia* (1983).

Art. 3 – Finalità e compiti

Il Consiglio Nazionale, in sintonia con gli orientamenti della C.E.I. e con l'obiettivo di favorire il coinvolgimento organico dei numerosi soggetti che concorrono allo sforzo educativo della comunità cristiana, quali i genitori, gli studenti e gli allievi, la diocesi e le parrocchie, i gestori, il personale dirigente, docente e non docente, in un'azione comune, mirata a promuovere gli opportuni raccordi tra istruzione-educazione e azione pastorale, esercita i seguenti compiti:

a) coordina e raccorda le varie istituzioni scolastiche cattoliche di ogni ordine e grado, promuovendone la reciproca collaborazione;

b) rappresenta la scuola cattolica nei riguardi della Chiesa italiana e nei riguardi della società civile e delle pubbliche istituzioni;

c) elabora e propone indirizzi generali di politica scolastica della scuola cat

tolica, nei vari ambiti di articolazione della Chiesa, della società civile, dello Stato, del mondo scolastico nazionale;

d) assicura e verifica l'attuazione di tali indirizzi generali;

e) anima, sostiene e sviluppa la scuola cattolica in Italia e la sua proposta educativa;

f) orienta la preparazione, l'aggiornamento e la formazione dei componenti la comunità educante, in particolare docenti e dirigenti.

Art. 4 – Riunioni

Il Consiglio Nazionale si riunisce ordinariamente due volte l'anno.

Per la validità delle riunioni è richiesta la presenza della maggioranza assoluta dei membri; le decisioni sono adottate a maggioranza semplice dei presenti. Non è prevista la possibilità di voto per delega.

Art. 5 – Rapporti con i religiosi e con le Associazioni della scuola cattolica

Il Consiglio Nazionale, per sua stessa natura, opera in stretto contatto con i competenti Organismi della Conferenza Episcopale Italiana, con la Conferenza Italiana Superiori Maggiori (C.I.S.M.), con l'Unione Superiore Maggiori d'Italia (U.S.M.I.), e con le Associazioni e le Federazioni delle scuole cattoliche e dei Centri di formazione professionale di ispirazione cristiana.

Art. 6 – Durata del Consiglio

Il Consiglio Nazionale è costituito, a norma degli artt. 23/o e 45/§2 dello *Statuto* della C.E.I., a tempo indeterminato, ma può essere soppresso dalla Presidenza della stessa Conferenza qualora se ne ravvisi l'opportunità o la necessità.

Art. 7 – Composizione

Il Consiglio Nazionale è rappresentativo dei soggetti educativi della scuola cattolica ed è composto di 40 membri, dei quali:

a) 27 nominati dalla Presidenza della C.E.I. in rappresentanza dei diversi soggetti educativi, sentiti i Consigli nazionali della Federazione Italiana Scuole Materne (F.I.S.M.), della Federazione Istituti di Attività Educative (F.I.D.A.E.) e della Confederazione Nazionale Formazione e Aggiornamento Professionale (CO.N.F.A.P.), secondo le seguenti modalità:

- la F.I.S.M. propone 14 persone di cui: 10 gestori o loro rappresentanti (e fra questi almeno 3 religiosi), 2 dirigenti scolastici o docenti, 2 genitori;

- la F.I.D.A.E. propone 9 persone di cui: 6 gestori o loro rappresentanti (e fra questi 4 religiosi, 1 di scuole diocesane o parrocchiali, 1 di altri enti), 2 dirigenti o docenti, 1 genitore;

- la CO.N.F.A.P. propone 4 persone di cui: 2 gestori o loro rappresentanti, 1 dirigente o docente, 1 genitore;

b) 8 di diritto, nelle persone del Vescovo Presidente - nominato dalla Presidenza della C.E.I. e scelto tra i membri della Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la cultura, la scuola e l'Università -; del Direttore dell'Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'Università della C.E.I.; del Direttore del Centro Studi per la Scuola Cattolica; dei legali rappresentanti della F.I.S.M., della F.I.D.A.E., della CO.N.F.A.P., dell'Associazione Genitori Scuole Cattoliche (A.Ge.S.C.), dell'Associazione Gestori Istituti di Attività Educative (A.G.I.D.A.E.);

c) 5 di libera nomina della Presidenza della C.E.I.

Art. 8 - Giunta

§ 1. Organo esecutivo del Consiglio Nazionale è la Giunta, composta di 9 membri:

- a) il Vescovo Presidente del Consiglio Nazionale;
- b) un Vice Presidente, scelto tra i Superiori o le Superiore Maggiori;
- c) il Direttore dell'Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'Università, che ne è il Segretario;
- d) il Direttore del Centro Studi per la Scuola Cattolica;
- e) i legali rappresentanti di F.I.S.M., F.I.D.A.E., CO.N.F.A.P., A.Ge.S.C., A.G.I.D.A.E.

§ 2. Le riunioni della Giunta sono valide se è presente la metà più uno degli aventi diritto; le decisioni sono adottate a maggioranza semplice dei presenti. Non è prevista la possibilità di delega.

Art. 9 - Rapporti con il territorio

Per consentire una migliore realizzazione delle finalità e degli obiettivi ed assicurare una più significativa e operante presenza del Consiglio Nazionale in ambito locale, la Presidenza della C.E.I. può autorizzare la strutturazione di livelli operativi in ambiti regionali e provinciali.

Art. 10 - Regolamento

Il Consiglio Nazionale per il suo ordinato funzionamento, si dota di un *Regolamento*.

Art. 11 - Durata e modifiche dello Statuto

Il presente *Statuto* viene approvato "*ad experimentum*" per la durata di tre anni. Spetta al Consiglio Permanente della C.E.I. modificare lo *Statuto* del Consiglio Nazionale.

STATUTO DEL CENTRO STUDI PER LA SCUOLA CATTOLICA

Art. 1 – Denominazione e sede

È costituito dalla Conferenza Episcopale Italiana il Centro Studi per la Scuola Cattolica con sede in Roma.

Art. 2 – Natura

Il Centro Studi per la Scuola Cattolica è espressione della responsabilità che i Vescovi italiani assumono nei confronti di tutta la scuola cattolica in Italia – compresi la scuola materna autonoma di ispirazione cristiana e i Centri di formazione professionale di ispirazione cristiana – alla luce e nello spirito della Dichiarazione del Concilio Ecumenico Vaticano II *Gravissimum educationis* e sulla base delle norme del Codice di Diritto Canonico, in particolare dei cann. 793-821, e del documento dei Vescovi italiani *La scuola cattolica oggi in Italia* (1983).

Art. 3 – Finalità e compiti

§ 1. Scopo fondamentale del Centro Studi è quello di offrire alla comunità ecclesiale, a livello scientifico e operativo, un approfondimento dei problemi relativi alla presenza e all'azione della scuola cattolica in Italia.

Questo intento si articola in rapporto alla sua identità e al progetto educativo, alla consapevolezza ecclesiale, alle strutture e ai servizi, e al suo cammino verso le garanzie civili, giuridiche e politiche.

§ 2. Per l'attuazione di tale scopo il Centro Studi per la Scuola Cattolica:

a) svolge attività di studio, ricerca, sperimentazione e valutazione nei diversi settori scientifici e operativi;

b) effettua, in qualità di Osservatorio, un monitoraggio costante e tempestivo sulla situazione della scuola cattolica in Italia, sulle opportunità e sulle priorità che si prospettano, e cura l'informazione e la documentazione attinente, a livello sia nazionale sia comparativo;

c) presta, nel proprio ambito di competenza, consulenza specializzata di livello universitario alle scuole cattoliche e ai Centri di formazione professionale di ispirazione cristiana;

d) in particolare, redige un rapporto periodico sullo stato della scuola cattolica e dei Centri di formazione professionale di ispirazione cristiana.

Art. 4 – Collegamento con altri Organismi

§ 1. Il Centro Studi opera in stretto collegamento con i competenti Organismi della C.E.I. e con le Associazioni e le Federazioni nazionali della scuola cattolica.

§ 2. Esso può intrattenere rapporti con Centri simili, appartenenti ad

Organismi e Movimenti anche non italiani, interessati ai problemi dell'educazione, della scuola e della formazione professionale.

Art. 5 – Collaborazioni

§ 1. Il Centro Studi per raggiungere i suoi scopi si avvale della collaborazione di Istituzioni accademiche ecclesiastiche e civili, nonché dei servizi degli Organismi della C.E.I. e delle scuole cattoliche attualmente esistenti.

§ 2. Sentito il Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica, il Centro può anche utilizzare l'opera di esperti di segnalata autorevolezza, designati dalla Presidenza della C.E.I., nei diversi campi che riguardano dinamiche e problemi della scuola cattolica.

Art. 6 – Convenzione con l'Università Pontificia Salesiana

§ 1. Per realizzare gli scopi del Centro Studi e per l'esercizio delle sue attività, la C.E.I. si avvale anche delle competenze accademiche, dell'esperienza e del patrimonio culturale della Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana (U.P.S.).

§ 2. Le relazioni tra il Centro Studi e l'U.P.S. sono regolate da una apposita convenzione tra la C.E.I., rappresentata dal Segretario Generale *pro tempore*, e la stessa Università, rappresentata dal Rettore *pro tempore*, nel rispetto delle specifiche competenze e ordinamenti.

Art. 7 – Organi

Gli Organi del Centro Studi sono:

a) il Consiglio di Amministrazione, che sovrintende alle attività del Centro Studi;

b) il Comitato Tecnico-Scientifico, che ha compiti di elaborazione culturale e garantisce la qualità scientifica delle iniziative del Centro Studi.

Art. 8 – Composizione e funzioni degli Organi

§ 1. Il Consiglio di Amministrazione è formato da:

a) il Presidente, che è il Direttore dell'Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'Università della C.E.I., rappresenta il Centro Studi, ne coordina l'attività, risponde ai competenti organi della stessa Conferenza circa gli indirizzi del Centro;

b) il Direttore, indicato dall'U.P.S. e nominato dalla Presidenza della C.E.I., è il responsabile scientifico del Centro Studi e presiede il Comitato Tecnico-Scientifico;

c) il Vice Direttore, scelto e nominato dalla Presidenza della C.E.I., su proposta del Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica tra i membri del Comitato Tecnico-Scientifico, coadiuva il Direttore;

d) il Segretario, indicato dall'U.P.S. e nominato dalla Presidenza della C.E.I., cura la parte organizzativa del Centro Studi;

e) l'Economo, indicato e nominato dalla Presidenza della C.E.I., cura la gestione finanziaria.

§ 2. Il Comitato Tecnico-Scientifico è composto di 11 membri nominati dalla Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana.

Esso ha compiti di elaborazione culturale e garantisce la qualità scientifica delle iniziative del Centro Studi.

Art. 9 – Struttura operativa

Il Centro Studi si avvale di una struttura operativa, articolabile in sezioni che consentano di perseguire le finalità previste all'art. 3.

Dette sezioni sono presiedute da un responsabile, nominato dal Consiglio di Amministrazione, che provvederà a fissarne composizione, struttura, membri e compiti secondo le indicazioni contenute nel *Regolamento* e agiscono alle dirette dipendenze del Segretario del Centro Studi.

Art. 10 – Pianificazione annuale, bilancio e verifica

§ 1. Il piano annuale degli studi e delle ricerche e il bilancio del Centro Studi, elaborati dal Comitato Tecnico-Scientifico e deliberati dal Consiglio di Amministrazione, sono sottoposti dallo stesso Consiglio con nota illustrativa, previo parere del Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica, all'approvazione della Presidenza della C.E.I.

§ 2. Al termine di ciascun anno il Consiglio di Amministrazione, sentito il parere del Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica, sottopone alla Presidenza della C.E.I. la relazione di verifica elaborata dal Comitato Tecnico-Scientifico.

Art. 11 – Regolamento

Il Centro Studi, per svolgere le sue funzioni, si dà un apposito *Regolamento*, approvato dal Consiglio di Amministrazione su proposta del Comitato Tecnico-Scientifico.

Art. 12 – Finanziamento

La C.E.I. assicura una sovvenzione che consente l'attuazione del piano, sia riguardo alle persone che verranno impiegate, sia riguardo a mezzi e strumenti ritenuti necessari per l'esecuzione.

Art. 13 – Norme transitorie

a) La C.E.I. avvia il Centro Studi in forma sperimentale per un triennio,

riservandosi il giudizio sul suo proseguimento. Il periodo sperimentale, se necessario, potrà essere prolungato.

b) Durante il periodo sperimentale la struttura operativa sarà attivata in relazione alle esigenze e alle risorse del bilancio.

c) Tutte le nomine e gli incarichi nell'ambito del Centro Studi dureranno per il tempo previsto nel periodo sperimentale.

d) Terminato il periodo sperimentale, il Centro Studi può essere soppresso dalla C.E.I. qualora ne ravvisi l'opportunità.

Atti del Cardinale Arcivescovo

Omelia nelle celebrazioni per il 60° dell'Ospedale Molinette

**«Questo Ospedale continui ad essere
la “casa della speranza e del sollievo”
per quanti vi trovano accoglienza»**

Venerdì 13 settembre, il Cardinale Arcivescovo ha partecipato alle celebrazioni per il 60° dell'inaugurazione della sede Molinette dell'Ospedale Maggiore di S. Giovanni Battista e della Città di Torino.

Nel corso della Concelebrazione Eucaristica Sua Eminenza ha pronunciato la seguente omelia:

È per me motivo di grande gioia essere qui, con tutti voi, in questa occasione in cui vogliamo *celebrare il sessantesimo anno dall'inaugurazione di questa sede dell'Ospedale Maggiore di S. Giovanni Battista e della Città di Torino*, avvenuta il 9 novembre 1935, alla presenza di «una fitta folla di popolo plaudente... e di tutte le personalità del mondo politico, militare, religioso e scientifico della città di Torino», come ci riportano le cronache del tempo.

Non è minore la presenza di oggi. Desidero salutare con gioia le persone che a qualunque titolo lavorano qui in Ospedale con generosità e competenza e quanti hanno voluto prendere parte a questo momento di gioia, di riconoscenza e insieme, penso, di presa di impegno perché questa Sede possa essere veramente degna di Colui a cui è stata dedicata, il più grande Santo, Giovanni, il precursore di Cristo, e degna di questa nostra grande ed esigente Città.

Ringrazio i cari confratelli, assistenti religiosi di questo Ospedale, in particolare i responsabili diocesani della pastorale della sanità, don Franco Ferrari e don Marco Brunetti, che mi fanno corona in questa solenne liturgia.

Un caro saluto alle Suore Vincenziane che svolgono il loro prezioso servizio all'interno di questa grande struttura ospedaliera, dove è importante che ci sia la vicinanza umana, e con loro saluto sinceramente e con stima tutte le autorità civili, sanitarie e militari, qui convenute per celebrare questa tappa così significativa dell'Ospedale Maggiore di Torino e quindi anche della nostra Città.

La Parola che Dio ci ha rivolto oggi, proclamata e da noi ascoltata, intende illu-

minare l'evento che stiamo celebrando. Gesù, nel Vangelo si presenta come il Buon Pastore, dice esattamente: *«Io sono il Buon Pastore»* (Gv 10, 14). Questo *“Io sono”* nel linguaggio di Cristo è la dichiarazione della sua identità: *“Io sono”* è il nome di Dio e Gesù – che è vero uomo – è Dio. Un Dio che ci ha amato fino al punto di voler condividere la nostra condizione umana. Io quindi non potrò mai dire a Dio: *«Tu non hai mai provato che cosa significa essere uomo»* con tutto quel che ne segue.

E Gesù aggiunge: *«... e offro la vita per le pecore... Per questo il Padre mi ama: perché io offro la mia vita per poi riprenderla di nuovo»* (Gv 10, 15.17). Quando penso che Dio ha dato la sua vita per me rimango attonito, non mi sembra vero, è troppo grande, eppure è vero: Dio ha dato la vita per me.

I malati dovrebbero ricordare sempre – in un modo o nell'altro tutti siamo malati, prima o poi – che Dio ha sofferto come soffro io; allora questo mi apre un abisso di speranza e di sicurezza. Poiché Gesù Cristo, che ha voluto condividere la mia stessa storia umana fino al morire, essendo egli la vita l'ha ripresa risorgendo ed è il destino che aspetta anche me e tutti noi.

Gesù che parla dell'offerta di sé, segno di salvezza per l'umanità intera, ci offre questo atto d'amore sublime, unico e irripetibile. Il Signore Gesù più volte ci invita ad amare come Lui ci ama, e questo amore sovente lo esprime con attenzione particolare e privilegiata verso l'uomo sofferente, qualunque sia la sua sofferenza.

Il Vangelo di Luca coniuga, in un unico mandato, l'annuncio del Vangelo e la cura dei malati: *«Quando entrate in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà messo dinanzi, curate i malati che vi si trovano e dite loro: si è avvicinato a voi il Regno di Dio»* (Lc 10, 8-9). Noi sacerdoti non possiamo mai dimenticare che il primo compito dell'apostolo è di curare i malati. Ecco perché è significativo che siano stati dei sacerdoti, i Canonici della Cattedrale di S. Giovanni, a fondare questo Ospedale.

Gesù stesso ha fatto della sofferenza, in obbedienza al Padre, lo strumento sublime per la salvezza dell'umanità. Perciò nella Lettera agli Ebrei si può leggere di Gesù che *«imparò l'obbedienza dalle cose che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono»* (Eb 5, 8-9).

La Chiesa, comunità dei credenti, fin dalle origini fu fedele al mandato del suo Signore. Non possiamo non ricordare l'incontro avvenuto alla porta del Tempio di Gerusalemme detta *“bella”* quando Pietro, interpellato dallo storpio che chiedeva l'elemosina, rispose: *«Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina!»* (At 3, 6). E lo storpio si alzò e camminò.

La cura e la premura per gli ammalati è dunque una costante nella storia della Chiesa, che è storia di carità. La Chiesa considera il servizio ai malati come parte integrante della sua missione.

Come Dio Padre ha cura dei suoi figli e invia il suo unico Figlio a salvarci, così la Chiesa, che è sacramento del Cristo – Corpo del Cristo, come dice S. Paolo, cioè

quello che si vede oggi di Cristo —, rende attuale, nella storia di oggi, quella Carità che è propria di Dio e si traduce in amore per il prossimo sofferente.

Cristo Gesù, il Buon Samaritano dell'umanità, ci invita ad essere oggi, nella storia del nostro tempo, buoni samaritani dell'amore di Dio, per continuare a fermarci e a prenderci cura dell'uomo ferito, facendoci suo "prossimo" nella carità, come ci descrive la parabola del Vangelo di Luca.

Il Vangelo di Cristo non insegna soltanto ad amare il prossimo: se uno non è nostro prossimo allora siamo dispensati dall'amarlo? Il Vangelo insegna a farsi prossimo; il prossimo lo generiamo noi facendoci vicini e non passando distratti pensando: «Non mi riguarda, non è mio parente».

Per questo è veramente bello e grande che sia stato proprio un atto di amore che diede vita a questa benedetta istituzione ospedaliera. La tradizione vuole che «*un pietoso Canonico della Chiesa Maggiore, cioè del Duomo, trovasse un giorno steso a terra sulla vicina piazza un uomo malato ed estenuato, e lo facesse ricoverare in una stanzetta d'uno dei campanili allora esistenti, prendendosi cura di lui. A questo venne poi ad aggiungersene un secondo, poi un terzo...*»¹.

Episodio, questo, che ci dà ragione del titolo stesso dell'Ospedale, che non è mai mutato, fino ai giorni nostri, essendo intitolato al Santo Patrono della nostra Città, S. Giovanni Battista, costituendo così un legame inscindibile fra la città di Torino e il suo Ospedale Maggiore. Considerevole fu nel corso dei secoli il contributo dei Canonici della Cattedrale, mossi da spirito cristiano e da autentica fraternità. E dunque, la Chiesa che vive qui in Torino con il suo Vescovo e con le sue comunità è strettamente legata al suo Ospedale, non può non amarlo, non può non essergli vicino.

L'Ospedale, crocevia di umanità, è divenuto nella società moderna luogo di particolare attenzione, in quanto in questa casa della sofferenza abita la speranza della guarigione e del ritorno alla vita normale.

L'Ospedale deve mantenere lo stile e lo spirito della "casa", in cui il fratello e la sorella sofferenti trovano il sollievo e le cure necessarie per le loro malattie. Ogni malato è una persona viva, mio fratello, mia sorella, non un oggetto, non un caso clinico, ma una persona di famiglia.

Il malato è dunque l'uomo, maschio o femmina, che vive una situazione di sofferenza. *Il malato non cesserà mai di essere persona soggetto di diritti inalienabili.* Diritti, questi, che vanno garantiti in ogni istante della vita, dal concepimento fino al termine naturale della vita stessa.

La ricerca scientifica, come le stesse esigenze gestionali, non potranno mai prevalere sull'unico bene, di cui deve farsi garante l'Ospedale: *la salute stessa del paziente ricoverato.*

Non posso non esprimere la mia stima per il delicato servizio a cui siete chiamati e che, se vissuto con dedizione e generosità, comporta anche delle rinunce ai

¹ S. SOLERO, *Storia dell'Ospedale Maggiore*, Torino 1959.

propri progetti per il bene di altri. C'è davvero bisogno di persone che vivano, anche in questo campo, nella logica del dono di sé, fino a dare la vita. Sono grato e riconoscente a chi vive così.

L'operatore sanitario è *ministro della vita*. Servire la vita è servire Dio nell'uomo: diventare collaboratore di Dio nel ridare salute al corpo malato e dare lode e gloria a Dio nell'accoglienza amorosa della vita, soprattutto se debole e malata.

Ritengo, dunque, che quanti sono chiamati a svolgere la loro mansione, in qualità di medici, di infermieri, volontari, ecc. debbano sentire il dovere, la grandezza del dovere di essere sempre al servizio del malato, inteso come uomo che soffre, facendosi interpreti dell'intera comunità cristiana e umana che vuole essere solidale con chi soffre.

C'è una frase di San Massimo di Torino che riassume bene questo rapporto fra medico e paziente: *«Il medico che non conosce la malattia non sa curare e chi non è ammalato non può portare la salute al malato»*.

Il primo, fondamentale atteggiamento verso il malato è il sentirsi una cosa sola con lui. Lì, accanto al suo letto, devo soffrire come soffre lui. Non è facile, soprattutto per chi, come voi, è sempre in mezzo ai malati, i quali non solo esprimono pressanti e pesanti esigenze ma con la loro condizione richiamano a ciascuno il problema del limite e del soffrire. Può essere perciò doloroso lasciarsi coinvolgere, ma guai se il malato diventa il numero di un letto e il rapporto si fa impersonale. Se anche volessimo portare il Vangelo in tutta la sua pienezza, senza passare attraverso la strada della condivisione, questo non potrebbe mai arrivare al cuore del malato.

Non basta la perizia scientifica e professionale, è indispensabile ma non basta; occorre la personale partecipazione alle situazioni concrete del singolo paziente. Il che esige disponibilità, benevolenza, pazienza, dialogo e anche preghiera.

Inoltre, accanto alla competenza tecnico-professionale, vi sono delle responsabilità etiche. Come diceva Giovanni Paolo II ai partecipanti a un Congresso di Chirurgia (19 febbraio 1987): *«La norma etica, fondata sul rispetto della dignità della persona e dei diritti degli ammalati, deve illuminare e disciplinare tanto la fase di ricerca, quanto quella dell'applicazione dei risultati in essa raggiunti»*. Nella fedeltà alla norma morale, l'operatore sanitario vive la sua fedeltà all'uomo, del cui valore la norma è garante, e a Dio, della cui sapienza la norma è espressione.

Vorrei concludere questi pensieri con le parole pronunciate dal mio predecessore, il Cardinale Maurilio Fossati, in occasione dell'inaugurazione di questa sede, di cui oggi celebriamo il sessantesimo: *«E Dio, che ha vegliato sul primo umile Ospedale sorto nel secolo XIII all'ombra del nostro S. Giovanni per la pietà dei Canonici, ... darà anche in avvenire la sua assistenza agli Amministratori perché sappiano saggiamente governare la più vasta opera; illuminerà i Sanitari perché usino la scienza a vantaggio dei sofferenti, stimolerà il personale assistente a vedere negli infermi l'immagine di Cristo, conforterà i tribolati tutti a sopportare con pazienza i loro dolori...»* (*"Ospedale Maggiore"*, Numero Unico, pp. 8 e 9).

La Vergine Maria Consolata, Patrona della nostra Diocesi, e S. Giovanni Battista, Patrono della nostra Città, intercedano con la loro protezione, affinché questo Ospedale continui ad essere la *"casa della speranza e del sollievo"* per quanti vi trovano accoglienza.

A voi tutti qui presenti, la cui presenza dimostra l'attaccamento a questo Ospedale e l'impegno per esso, e a tutti coloro che a diversi titoli e con diversi livelli di responsabilità lavorano in questa casa della speranza e del sollievo: in nome di Dio il mio più vivo grazie, a nome di tutti gli abitanti della nostra Città e della nostra Diocesi. Che Dio vi benedica.

Amen.

Omelia nella Messa per il Convegno Nazionale dei Maestri del lavoro

«Gesù Cristo è il più grande Maestro del lavoro»

Domenica 15 settembre, il Cardinale Arcivescovo ha celebrato la S. Messa in Cattedrale per i partecipanti al XXV Convegno Nazionale dei Maestri del lavoro d'Italia ed ha loro rivolto la seguente omelia:

Rivolgo un saluto molto cordiale a voi "Maestri del lavoro", convenuti a Torino da tutta Italia per il vostro XXV Convegno Nazionale.

Sono lieto che abbiate chiesto di incontrarci qui, in Cattedrale, nel nome di Gesù, il carpentiere (*Mc* 6,3) di Nazaret, che è il Salvatore del mondo (*Gv* 4,42). Gesù Cristo è il più grande Maestro del lavoro.

1. La Parola di Dio che ci è stata proclamata in questa Eucaristia ci porta nel cuore di quel messaggio che accogliamo e che celebriamo con gioia e commozione, spero, in ogni Eucaristia. Come la morte e la vita si contrastano nella storia in un duello drammatico e mirabile (come canta il grande inno pasquale dell'*Exsultet*), così l'amore e l'odio tessono la vita degli uomini e dei popoli.

La prima lettura, tratta dal libro sapienziale del Siracide, ci parla di rancore e di ira, di collera e di vendetta ed è come l'eco lontana dell'esperienza del conflitto interpersonale che giunge fino ai nostri giorni in termini sempre più crudeli e drammatici. Il Vangelo, ancora una volta, ci presenta un Pietro che stenta a capire la logica del lieto messaggio: è il perdono lo stile di Dio, un perdono che va al di là di tutte le logiche umane, di tutti i calcoli degli stessi maestri spirituali:

*«Egli perdona tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue malattie...
Egli sa di che siamo plasmati,
ricorda che noi siamo polvere...
Non ci tratta secondo i nostri peccati,
non ci ripaga secondo le nostre colpe» (Sal 102).*

Si tratta, ancora e sempre, di un messaggio su Dio: il Dio che ci rivela Gesù è un Dio misericordioso e grande nell'amore...

Gesù stesso, come ben sappiamo, nel momento tragico dell'abbandono e della crocifissione svela questo volto di Dio pregando così: «Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno» (*Lc* 23, 34).

Se Dio ha un cuore così grande, non da meno devono essere i suoi discepoli i quali sono chiamati a perdonare «non fino a sette, ma fino a settanta volte sette» (*Mt* 18, 22), e soprattutto, perdonare «di cuore», come dice Gesù al termine della parabola (v. 35).

È un messaggio che ci reca grande gioia (per il perdono che riceviamo), ma che ci chiama ad un impegno radicale e a una trasformazione del nostro cuore, che è una delle cose «impossibili agli uomini, ma possibile a Dio». Il perdono è un gesto creatore: che crea – o ricrea – la relazione vitale fra le persone.

Siamo qui alle soglie del mistero cristiano, ribadito da Paolo nel brano della Lettera ai Romani che abbiamo ascoltato. Il cristiano – ci dice l'Apostolo – non vive più per se stesso, ma «*per il Signore*»: «sia che viviamo, sia che moriamo, siamo dunque del Signore» (Rm 14, 8).

Ecco dunque il cuore del messaggio di questa domenica: una parola che, volenti o no, penetra dentro di noi, ci tocca, ci giudica e ci chiama a profonda conversione.

Il tema del perdono è fondamentale nella rivelazione cristiana. Il Dio cristiano è un Dio che perdona. Tutto il mistero salvifico progettato da Dio dall'eternità prima della creazione è precisamente la rivelazione di Lui come uno che perdona. Il perdono è il senso ultimo di questa economia salvifica. Dio dall'eternità ha progettato di inviare il suo Figlio come redentore, prevedendo il peccato e volendo il perdono.

Un amore che non si ferma di fronte a chi mi offende perché Dio perdona e perciò fa ricominciare e nessuno può mai dire in nessun momento, in nessuna situazione: «Sono finito». Mai nessuno è finito, Dio sa perdonare. Soltanto ad uno non può perdonare: a chi non ha mai niente da farsi perdonare.

2. La parabola del perdono che abbiamo appena ascoltato, così come quella degli operai della vigna (Mt 20,1-16) che verrà letta domenica prossima e tante altre, contiene questo messaggio spirituale utilizzando fatti di vita presi dal mondo dell'economia non meno che da quello del lavoro e della disoccupazione. Gesù dimostra di avere ben presenti i problemi economici e sociali del suo tempo, la situazione delle persone coinvolte viene descritta con grande attenzione e vivacità. Il tessuto sociale ed economico del suo tempo è come la filigrana su cui Gesù, per contrasto, tratteggia il volto di un Dio ben diverso dai modelli degli uomini, che fanno così fatica a perdonare, e così vicino ai loro cuori e alle loro debolezze.

Questo contesto sociale della parabola, così come forse ancora di più la vostra presenza qui con noi stamane, ci sollecita ad una comprensione più ampia della nozione del perdono. Senza intaccare per nulla il fatto che è anzitutto un rapporto che tocca il più profondo del nostro io, non possiamo dimenticare una sua dimensione sociale. Giovanni Paolo II ci richiama spesso alla nozione di peccato sociale. Penso ora alla dura realtà dei rapporti economici: ai nuovi «servi» di questi tempi che possono essere individui stritolati dall'usura o popoli interi – quelli del Terzo Mondo – schiacciati dal debito pubblico. Anche in questa parabola evangelica è di incredibile attualità: noi Paesi ricchi, che abbiamo ricevuto tanto dagli altri in vari modi, non siamo disposti a perdonare i debiti – economici – dei Paesi che vivono nella fame e nella disperazione. Al primo servo il re condonò 10.000 talenti, una

somma enorme! Noi abbiamo ricevuto – dalle generazioni che ci hanno preceduti – Paesi sulla via di una prosperità senza precedenti ed ora, a nostra volta, non sappiamo che rivolgere il duro volto di chi pretende tutto, fino a costringere i poveri ad avvitarci nella loro miseria!

Quello della parabola è un padrone ben strano! Non solo offre una proroga, non solo non richiede interessi da usuraio, ma addirittura condona, cancella il debito. Se i nostri Paesi si ispirassero veramente al Vangelo potremmo veramente pensare a qualche gesto di grande generosità, come quella del Padre celeste!

Il primo servo (quello che deve 10.000 talenti) rispecchia purtroppo bene una prassi radicata. Qualche volta sono proprio le persone intermedie nella scala sociale ad essere più dure e crudeli.

La parabola ci apre uno squarcio sui problemi economici del tempo e ci invita a guardare ai grandi problemi e alla dura logica della finanza internazionale: quanti servi crudeli operano nel mondo di oggi, quanti speculatori si annidano nelle nostre città, quale calo di sensibilità internazionale dobbiamo denunciare (specialmente dopo la caduta del muro di Berlino) per i problemi del Terzo Mondo!

3. Voi però non siete qui convenuti per farvi perdonare un debito (a parte quello che abbiamo tutti, in relazione ai nostri peccati): siete anzi qui per festeggiare un credito che avete lentamente maturato nei confronti della nostra comunità nazionale. Siete riuniti a Torino per fare festa insieme. Penso alla parabola dei talenti (avete ricevuto un dono di competenza e di professionalità, che avete fatto fruttificare), penso alla parabola della festa di nozze, mentre però – nel nostro caso – il motivo della festa è il lavoro.

Avete lavorato molti anni, anche duramente, e alcuni di voi fin dalla adolescenza. Avete lavorato per voi, certamente. Siete divenuti più uomini e più donne il giorno della prima busta paga, ma anche il giorno del primo incidente o quello dei primi incontri nel posto di lavoro. I primi episodi sono quelli che si fissano in modo indelebile nella memoria e che segnano in qualche modo il passaggio all'età adulta.

Avete lavorato, molti di voi, per la vostra famiglia, per la moglie, per il marito, per i vostri figli. Avete lavorato per il vostro futuro e per garantirvi un avvenire sereno.

Ma nella dinamica del lavoro umano c'è molto di più. Esso non è solo funzionale allo stipendio o al salario (per piccolo o grande che sia), voi vi siete costruiti come persone acquisendo consapevolezza di voi e delle vostre capacità (ora riconosciute, ora dimenticate). Inoltre, tramite il vostro lavoro, avete contribuito alla vita di aziende di cui andate orgogliosi o che ricordate con rimpianto.

In modo più ampio avete dato un contributo al crescere e al formarsi di questa nostra società che, nel bene e nel male, è anche società del lavoro. Voi siete in qualche modo protagonisti del grande balzo compiuto dall'umanità in questi ultimi cinquant'anni. Per questo oggi la società vi esprime la propria gratitudine chiamandovi: *Maestri del lavoro!*

4. Permettetemi di comunicarvi allora qualche considerazione che trae la sua ispirazione dal messaggio del Vangelo ma che si porta sui problemi del nostro mondo del lavoro, di cui voi rappresentate uno degli aspetti più belli e positivi.

* C'è sconcerto e viva preoccupazione nel mondo del lavoro odierno. Il segno più evidente del disagio della nostra società è l'elevato livello di disoccupazione che tocca percentuali elevatissime fra i giovani del Sud ma anche nei quartieri periferici delle grandi città industriali, come Torino. È come se si fosse rotto quel mito del progresso che è stato dominante per decenni del dopoguerra.

«La grande differenza fra la vecchia idea di progresso e la relativamente nuova idea di sviluppo – scrive Paul Ricoeur¹, uno degli intellettuali più lucidi del nostro tempo – consiste nel fatto che la prima era oggetto di una fiducia che la poneva in linea con l'ordine cosmico e il destino biologico, mentre la seconda è di natura eminentemente problematica: lo sviluppo può girare male; le distorsioni tra Nord e Sud possono diventare catastrofiche e lo sviluppo del Nord disastroso... L'evoluzione tecnologica – ad esempio – non è automatica, chiede di essere giudicata e ci vogliono dei criteri per farlo... Si pone un problema di giustizia che supera la logica commerciale...».

* I problemi sono internazionali, ad essi occorre dare una risposta europea.

Forse non è un caso che sia proprio un autorevole personaggio di solida formazione cristiana, Jacques Delors, a indicarci una strada nel suo celebre Libro Bianco europeo del 1994²:

«L'attuale trasformazione deve condurci verso un nuovo modello di sviluppo, più rispettoso delle esigenze della natura, del capitale naturale, più attento ai ritmi dell'uomo, che risponda ai bisogni non soddisfatti che derivano da fenomeni di perturbamento delle nostre città, dai quartieri sfavoriti, dalla desertificazione, dall'isolamento delle persone».

E individua – fra le altre – una precisa linea di intervento: *«Si può iniziare dall'istruzione. Esiste una correlazione indiscutibile tra la qualità del sistema educativo ed il numero di giovani disoccupati... Non basta che il sistema educativo formi menti ben sviluppate... esse devono comprendere il proprio mondo e gli altri nonché poter accedere al lavoro, impadronirsi delle conoscenze e delle competenze tecnologiche»* (pag. 14).

Lo stesso pensatore tedesco Ralf Dahrendorf ritiene che di fronte alla difficilissima sfida di “quadrare il cerchio” fra le esigenze del benessere economico, la coe-

¹ PAUL RICOEUR, *Postfazione*, pag. 254, in F. LENOIR (ed.) *Il tempo della responsabilità*, SEI, 1994.

² COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE (il libro bianco di Jacques Delors), *Crescita, competitività, occupazione*, Il Saggiatore, 1995, pagg. 9-18.

sione sociale e la libertà politica una risorsa stia proprio nell'istruzione e nella formazione permanente³.

Questo concetto viene ripreso e sviluppato in un nuovo Libro Bianco europeo dal titolo *"Insegnare e apprendere: verso la società conoscitiva"* (1995), nella cui Introduzione si ricorda la decisione europea di «rafforzare le politiche di formazione e di apprendistato, in particolare la formazione continua, in quanto elementi fondamentali per il miglioramento dell'occupazione e della competitività» e si ricorda che il Parlamento e il Consiglio Europeo hanno dichiarato il 1996 Anno europeo dell'istruzione e della formazione sull'arco della vita⁴.

Ho pensato a queste cose proprio in relazione alla vostra festa e al vostro titolo di *Maestri del lavoro*. Mentre il lavoro scarseggia si è capito che è necessario un grande sforzo per "insegnare e apprendere" e, io aggiungerei, per "educare" al lavoro. Voi avete una lunga e grande esperienza in merito. Con voi forse vale la pena oggi fare una prima celebrazione dell'anno della formazione permanente.

Ma ho pensato a voi anche in vista del nostro futuro. Questo patrimonio di competenze e di conoscenze che voi avete acquisito contiene ovviamente degli aspetti destinati ad una rapidissima obsolescenza, mentre altri – ben più importanti, meno tecnici e più sul versante dell'etica del lavoro – mantengono invece un'attualità straordinaria e rischiano invece di cadere nell'oblio di questo tempo postmoderno che si muove dimentico del passato e privo di una proiezione verso il futuro. Questo bagaglio di valori e di competenze circa il lavoro – grazie ai quali avete costruito la vostra vita e sui quali sono cresciuti gli aspetti più positivi della nostra società – può essere messo a disposizione delle nuove generazioni in forme nuove e creative, come già ebbe a dirvi Sua Santità Paolo VI nel 1971⁵.

Il Signore ce lo insegna con grande fermezza: dobbiamo andare oltre la logica dell'interesse e del privato: dobbiamo aprirci alla dinamica del dono gratuito e disinteressato. Credo di poter dire che questo è per voi il tempo del dono gratuito e disinteressato della vostra magisterialità. È il messaggio di Gesù, esso può e deve essere fermento di nuove iniziative dei cristiani e degli uomini di buona volontà che operano nei tempi nuovi di Dio.

³ «In secondo luogo la natura del lavoro sta cambiando... Questi cambiamenti hanno molte implicazioni... Comunque tutta questa trasformazione può funzionare solo se tutti, fin da giovani, hanno fatto esperienza del mercato del lavoro. L'istruzione non risolve tutti i problemi... ma assicura alla persona una base di esperienza e di motivazione che può sostenerla nel corso di tutta una vita di cambiamenti», RALF DAHRENDORF, *Quadrare il cerchio*, Laterza, 1995, pag. 60-61.

⁴ COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE, *Insegnare e apprendere: verso la società conoscitiva - Libro bianco su istruzione e formazione*, 1995, ciclostilato.

⁵ «Voi siete Maestri del lavoro: dovete dunque viverne e insegnare agli altri la difficile arte di adoperare tutte le ricchezze, insite per la propria maturazione umana e cristiana: Discorso di PAOLO VI in occasione dell'udienza in Vaticano ai Maestri del lavoro, 1971, citato in *Il Magistero del lavoro*, 1996, pag. 2.

Pellegrinaggio nel 150° dell'apparizione a La Salette

Ars e La Salette: vie di santità

Lunedì 16 e martedì 17 settembre, un folto gruppo di sacerdoti e di diaconi permanenti si è recato in pellegrinaggio a La Salette insieme al Cardinale Arcivescovo e al Vescovo Ausiliare, per celebrare il 150° dell'apparizione mariana. Nell'itinerario è stata opportunamente inserita una sosta ad Ars, sulla tomba del Santo Curato, patrono dei parroci.

Il Cardinale Arcivescovo durante il pellegrinaggio ha proposto, in alcuni momenti di riflessione, le meditazioni che pubblichiamo:

16 settembre

IN VIAGGIO VERSO ARS

Il profilo di Cristo nel volto del Santo Curato d'Ars

Iniziando il pellegrinaggio ad Ars possono esser coltivati almeno tre sentimenti: la gratitudine, la memoria del cuore, l'ammirazione. Il Papa Giovanni Paolo II nella *"Lettera a tutti i sacerdoti della Chiesa in occasione del Giovedì Santo 1986"* cominciava esprimendo un desiderio, appunto quello di ringraziare.

Gratitudine

«Desideriamo tutti ringraziare Cristo, il Principe dei Pastori, per il modello straordinario di vita e di servizio sacerdotale che il Santo Curato presenta a tutta la Chiesa e innanzi tutto a noi presbiteri» (n. 2).

Ogni Santo è un dono dello Spirito del Signore alla sua Chiesa «per farla comparire tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata» (Ef 5, 27).

Certo, nessuna singola personalità umana può rappresentare tutte le virtù di Cristo. In ogni Santo, la santità è parziale, e derivata: «... il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite... Io sono la vite, voi i tralci» (Gv 15, 4.5). Il ritratto di un Santo non è che una tessera del grande mosaico della bellezza di Dio, che è Gesù, il Figlio, l'unica "immagine" perfetta del Padre (Col 1, 15).

Anche il messaggio di un Santo resta parziale. San Giovanni dichiara (21, 25) di non aver potuto riferire tutte le gesta del Maestro, tanti libri sarebbero occorsi; ma avrebbe anche potuto aggiungere che Gesù era tante altre cose, oltre a quelle descritte: se tutti i suoi aspetti avessero dovuto rivivere in altrettante creature, l'universo intero non sarebbe bastato a contenere tutti i Santi che avrebbero dovuto prender vita.

Ma, appunto, in ogni Santo Dio fa risplendere un frammento delle incommensurabili ricchezze di Cristo, in particolare quel frammento che richiama aspetti tra-

scurati o disattesi o persino dimenticati dell'esemplarità di Gesù. Tale è l'attualità del Santo: esegesi vissuta dei Vangeli. Perciò bisogna innanzi tutto ringraziare, anzi, desiderare di ringraziare.

Per prima cosa ci arriva dal Papa l'invito a coltivare tale desiderio. Un Santo può passare di moda in un secolo e tornare attuale in un altro, secondo che aumenta o diminuisce la comprensione del mondo per la sua vita. A più di due secoli dalla sua nascita, ci si può domandare qual è il favore che gode presso di noi San Giovanni Maria Vianney, il Curato d'Ars. Bisogna dire che l'attualità del Curato d'Ars è ancora ben viva, se il Papa può scrivere: «Quanti tra noi si sono preparati al sacerdozio, o esercitano oggi il loro difficile compito di parroci, tenendo sotto gli occhi la figura di San Giovanni Maria Vianney!».

Anche il Card. Montini, nel suo mirabile discorso al Clero di Brescia del 1959, poteva dire:

«Pochi Santi hanno avuto i commenti autorevoli che il Santo Curato d'Ars ebbe, voglio dire dei Papi. I Papi di questo secolo hanno preso la parola sopra questo Santo per magnificarne le virtù, per illustrarne la vita, per raccomandarne gli esempi. E così, dopo i discorsi di Pio XI sul Santo Curato d'Ars, dopo tanti accenni che ne fece Pio XII, veniamo nientemeno che ad una Enciclica, quella che provoca queste nostre meditazioni sul Santo, l'Enciclica pubblicata come tutti sanno da Papa Giovanni XXIII felicemente regnante».

È l'Enciclica *Sacerdotii nostri primordia* (1° agosto 1959) nel primo centenario del piissimo Transito del Santo Curato d'Ars, nella quale vibrano ancora le emozioni spirituali di Papa Giovanni XXIII, che perciò poteva scrivere: «E, a tanti anni di distanza, non possiamo richiamare questo ricordo senza ringraziare ancora, come di un'insigne grazia, il nostro Divin Redentore per lo slancio spirituale impresso sin dall'inizio alla nostra vita sacerdotale».

Per ringraziare, per desiderare di ringraziare, anche ciascuno di noi non può evitare di porsi la domanda: «Che cosa ha rappresentato per la mia vita spirituale sacerdotale, per il mio ministero di parroco, di prete, di diacono, la figura del Santo Curato d'Ars? che cosa mi ha detto, che cosa mi dice la sua santità? la sento ancora attuale per me?».

Memoria del cuore

Per quanto riguarda Giovanni Paolo II la risposta è decisa: «Il suo esempio non può cadere nell'oblio». Per lui, il Curato d'Ars «rimane assai presente alla memoria della Chiesa»: «Noi abbiamo più che mai bisogno della sua testimonianza, della sua intercessione» (n. 2).

Si tratta dunque di ravvivare la memoria del cuore. Bisogna tornare a ricordare i Santi, è tempo di ritrovare il gusto di rileggere le loro vite, di ritrovare la memoria dei nostri fratelli e delle nostre sorelle riconosciuti e venerati come Santi, che —

se non rappresentano tutti i valori cristiani né esauriscono in sé tutte le possibilità di santità – costituiscono, ciascuno con la sua forma di santità, la vera storia della Chiesa, quella che lo Spirito di Cristo ha scritto con loro, riscrivendo nell'oggi delle varie epoche le Sacre Scritture.

Siamo invitati a riandare alle loro memorie, a ripercorrere i loro sentieri, seguendo il ritmo del cammino della Chiesa. Ciascuno può avere i suoi Santi e le sue Sante preferite, ciascuno ha il diritto di scegliere il Santo che sente più affine al suo spirito. Niente di strano se ai sacerdoti, ai parroci in particolare, si chiede di dare una preferenza alla memoria e alle memorie del Santo Curato d'Ars.

Il Curato d'Ars, infatti, come compete ai Santi, ci ricorda alcuni messaggi evangelici, quelli precisamente che il mondo dimentica, e da esso – mi sia concesso di dirlo – capita che si sia indotti anche noi nella medesima tentazione. Il Papa non teme di parlare a questo proposito di «vera sfida evangelica». Dice:

«Noi abbiamo più che mai bisogno della sua testimonianza, della sua intercessione, per affrontare le situazioni del nostro tempo, nel quale, nonostante un certo numero di segni di speranza, l'evangelizzazione è contrastata da una laicizzazione crescente; nel quale inoltre si trascura l'ascesi soprannaturale, molti perdono di vista le prospettive del Regno di Dio e spesso, anche nella pastorale, ci si preoccupa troppo esclusivamente dell'aspetto sociale e degli obiettivi temporali. Il Curato d'Ars ha dovuto affrontare, nel secolo scorso, difficoltà che avevano forse un altro modo di presentarsi, ma che non erano meno grandi. Con la vita e con l'azione, egli ha costituito, per la società del suo tempo, come una grande sfida evangelica, che ha portato mirabili frutti di conversione. Non v'è dubbio che egli presenti anche oggi per noi tale grande sfida evangelica. Vi invito dunque a meditare sul nostro sacerdozio, davanti a questo pastore straordinario, che ha illustrato il pieno compimento del ministero sacerdotale ed insieme la santità del ministro» (n. 2).

È quasi superfluo esprimere la domanda che ci interpella, ma che peraltro ci inquieta poiché si avverte di esserne toccati fin nel profondo. La domanda è: «Siamo disposti a raccogliere la sfida?».

Ammirazione

Almeno cominciamo ad ammirare. Diceva il Card. Montini con quella sua sottile capacità di intuire la psicologia degli spiriti:

«Le difficoltà aumentano quando questo Santo ci è proposto sotto il duplice aspetto di protettore di noi preti e di modello da imitare. Infatti se lo accettiamo tanto volentieri come protettore, e ci sentiamo confortati dall'avere una figura così mite, così umile, così sollecita, così comprensiva, come fu questo sacerdote del secolo scorso, di averlo interprete presso il Signore dei nostri bisogni, delle nostre fatiche, delle nostre aspirazioni, la

cosa riesce facile; quando invece si tratta di dire: "Devo conformarmi a lui, dovrei essere capace di assimilarmi a questa figura", le cose diventano molto difficili».

Ecco perché dico: cominciamo ad ammirare. L'ammirazione non è tutto; non è ancora l'amore, non è ancora la volontà di impegnarsi, ma è certamente il primo passo. "Ammirare" significa considerare qualcosa o qualcuno come una figura di valore, una realtà o una verità degna di essere perseguita, ricercata. L'ammirazione è quanto meno un'attrazione. È sentire che si tratta di qualcosa di bello, di degno: merita che almeno si tenti, si provi, si cominci con alcuni primi passi.

Ma si può davvero ammirare il Curato d'Ars? Allo stile di vita contemporaneo – avido e, perciò, ansioso di evitare ad ogni costo i disagi e le rinunce – le mortificazioni dell'abate Vianney sembreranno senza significato, crudeli, stupide, e forse anche perversamente masochistiche: la sofferenza degrada chi la sopporta, anziché nobilitarlo.

Noi sappiamo che non è così. Ma forse siamo più vicini a pensare come il prete ubriacone di *"Il potere e la gloria"*, al quale Graham Green fa dire: «I Santi parlano della bellezza del soffrire, ma non siamo santi, voi e io. Il soffrire per noi è semplicemente brutto. Il puzzo e l'affollamento e la pena... Occorre studiare molto per vedere le cose con l'occhio di un santo».

Probabilmente questo prete del romanzo doveva dire: «Occorre pregare molto...».

Diceva l'amato Card. Ballestrero – durante un corso di Esercizi Spirituali ai preti sul Santo Curato d'Ars (10-15 novembre 1986) – circa il valore della preghiera per un prete:

«Noi che ci gloriamo perché abbiamo sempre tante cose da fare e siamo perciò persone importanti, pensiamo che se le cose fossero solo due, ministero e preghiera, e riuscissero a diventare le cose che dicono maggiormente la verità su ciò che un prete fa ed è, quanto sarebbe meglio per tutti e come saremmo più preti e quanto saremmo più pastori e come saremmo più oranti e più santi!».

Poiché stiamo andando a vedere non cose soltanto, o reliquie, o santuari, o panorami, ma un Santo, nel suo spazio umano, proprio per riuscire a vedere le cose con il suo occhio di prete, di parroco, credente, la preghiera in questi giorni abbia largo spazio nei nostri cuori.

Dignità e responsabilità del prete

Scriva il Papa Giovanni Paolo II nella "Lettera a tutti i sacerdoti in occasione del Giovedì Santo 1986": «Non è il mondo a fissare il suo statuto – quello del sacerdote – secondo i bisogni o le concezioni dei ruoli sociali. Il presbitero è segnato dal sigillo del Sacerdozio di Cristo, per partecipare alla sua funzione d'unico Mediatore e Redentore» (n. 10).

La terribile umiltà che Giovanni Battista Vianney viveva gli ha dato di poter avvertire nella carne – come non mai – l'altrettanta terribile dignità del suo essere prete. Chi è umile vede meglio.

Grandezza misteriosa del sacerdozio cristiano

Il Curato "sentiva" il suo mistero: «Il prete – diceva – non si comprenderà mai bene se non in cielo». Commenta il Card. Montini: «Questo vuol dire che noi preti non comprenderemo mai abbastanza noi stessi; siamo diventati noi stessi oggetto di mistero».

Ci sono parole del Santo Curato che a noi possono sembrare eccessive, ma bisognerebbe avere il coraggio di chiederci: perché ci sembrano eccessive?

«Se il sacerdote – diceva Giovanni Maria Vianney – fosse bene penetrato dalla grandezza del suo ministero, potrebbe a stento vivere. Sarebbe sopraffatto, sarebbe quasi paralizzato da questa comprensione che incomberrebbe sopra di lui e dentro di lui come un peso insopportabile. Se si comprendesse bene il sacerdote sulla terra, si morirebbe forse di spavento? No, non di spavento, ma di amore!

Il prete, a causa dei suoi poteri, è più grande di un angelo. È il sacerdote che continua l'opera della redenzione sulla terra. Il sacerdozio è l'amore del cuore di Cristo».

La coniugazione della coscienza della propria umiltà con la coscienza della propria dignità impedisce di usare questa per affermare la propria superiorità, e permette a quella di aprire tutti gli spazi alla potenza salvifica di Dio e alla consegna di sé per il servizio della salvezza fino al dono della vita.

«Il sacerdote non è per sé, è per voi» diceva il Curato d'Ars e Giovanni Paolo II può scrivere: «Il sacerdote è per i laici... vicinissimo, ma da sacerdote» (n. 10). La questione della identità del sacerdote per il Curato d'Ars non si poneva; né si sarebbe posta, come invece è avvenuto nel corso degli ultimi vent'anni – parrebbe dire il Papa –, se i sacerdoti avessero modellato la loro coscienza sui due fuochi della coscienza sacerdotale del parroco di Ars.

Dunque, avere coscienza di sé è il modo più vero di celebrare ad Ars Giovanni Maria Vianney che facendo il cristiano da prete, da parroco, è diventato santo.

Configurazione a Cristo

Lo è diventato tirando le conseguenze di tale coscienza, quella che sempre Giovanni Paolo II identifica nella sua intima configurazione a Cristo e nella sua solidarietà coi peccatori. «San Giovanni Maria Vianney non si è di fatto accontentato di compiere ritualmente gli atti del suo ministero. È il proprio cuore e la propria vita, che egli cercava di conformare a Cristo» (n. 11).

La stessa cosa dichiarava il Card. Montini, con la semplice ma decisiva domanda: «Perché siamo sacerdoti?» e rispondeva:

«Siamo sacerdoti per servire... se vogliamo davvero riprodurre in noi l'idea che Cristo ha dato del sacerdote, e che il Curato d'Ars riproduce e ci rende familiare e accessibile, dobbiamo soprattutto su questo punto insistere assai. Vedremo allora come siamo candidati a cose tremende, proprio perché abbiamo quest' eccelsa dignità. Abbiamo la dignità di essere, sì, i redentori del mondo, ma la redenzione si compie con la croce».

«Insistere assai»; non basta quindi pensarci solo qualche volta: occorre fermarvi la propria preghiera del cuore, farvi tornare la meditazione. In ebraico il verbo “meditare” significa “ripetere sussurrando”. Mentre si pellegrina, non è impossibile ripetere, è possibile sussurrare, al modo del pregare orientale, che così riesce a piantare una verità, a fissare un sentimento, a generare un affetto, a creare una mentalità.

Le scelte radicali del Curato d'Ars sono nate dalla contemplazione adorante del Crocifisso e dallo sguardo silenzioso e innamorato del sacramento del Crocifisso: l'Eucaristia. Lo stesso Papa cita: «La causa del rilassamento del sacerdote va ricercata nella mancanza di attenzione alla Messa!» (n. 8).

La cosa strana appunto nella vita del Curato d'Ars è che non ha fatto altro che il parroco: celebrare Messa, confessare, predicare, ma... radicalmente. Questa radicalità – molto vicina alla spiritualità del Vangelo di Luca – non l'ha condotto a fare altro da ciò che un parroco deve fare, ma a farlo alla maniera di Cristo, che «si è fatto povero ... per farci ricchi» (2 Cor 8, 9), che «si fece obbediente fino alla morte e alla morte di croce» (Fil 2, 8), per farci vivere della vita di Dio, che «si fece peccato, lui che peccato non ebbe, per liberarci da ogni peccato» (cfr. 2 Cor 5, 21).

Penitenza per i peccatori

Arrivando ad Ars il nuovo Curato era convinto che vi fossero solo due modi per convertire il villaggio: «La predicazione e il far lui stesso penitenza per i suoi parrocchiani».

Cominciò con questo. Bisogna non aver vergogna di risentire dette a noi queste parole ben note, rivolte a un prete angosciato perché gli sembrava che il suo ministero non ottenesse alcun frutto. È ancora il Papa che cita: «Avete pregato..., siete uscito in gemiti. Ma avete digiunato, e vegliato, ...?» (n. 11).

Ai nostri giorni potremmo anche aggiungere: «Avete confessato?...». Tutti sappiamo che fisicamente e moralmente il confessionale è il più logorante fra i doveri di un prete. Perché, poi, si è chiamati a far penitenza in luogo dei penitenti.

Il Curato «voleva amare Dio – scrive il Papa – per coloro che non l'amavano e per-

sino compiere in gran parte la penitenza che essi non facevano. Era veramente il pastore solidale con il suo popolo peccatore» (n. 11). "Solidarietà", di cui si parla così spesso oggi, è anche questo. Quando il parroco di Ars viveva di poche patate lesse fredde e dormiva su un sacco di paglia, non faceva che infliggere a se stesso quelle dure condizioni di vita a cui i ricchi latifondisti costringevano tanti contadini delle campagne di Francia. Spesso i Santi hanno sofferto affinché gli altri venissero risparmiati.

Andrebbe ricordato che, nella mente del ragazzo Vianney, la pratica della fede fu associata – fin dall'inizio dei suoi giovani anni – all'eroismo, l'eroismo di quei sacerdoti fedeli che sotto la rivoluzione, scoppiata solo tre anni dopo la sua nascita, rischiavano la vita per portare i Sacramenti. E se il divertimento favorito del fanciullo Giovanni Vianney è stato quello di "giocare al prete", istruendo i compagni nei rudimenti della fede, bisognerà ricordare che lo faceva in un momento in cui era pericoloso farlo, anche per gioco.

Per essere ordinato prete dovette fare 100 km. a piedi da Écully a Grenoble, attraverso un territorio infestato da invasori austriaci.

In questo modo Dio si preparava un buon prete, come Cristo si è preparato gli Apostoli.

Partecipare alla redenzione

Conosciamo tutti la dichiarazione esplicita di Gesù a quelli che aveva chiamati perché lo seguissero; Gesù ha sempre parlato chiaro: «Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi» (Gv 15, 20).

«Ricordiamoci – dice il Papa – della recente riflessione dei Padri Sinodali: "Sembra che nelle odierne difficoltà Dio voglia insegnarci più profondamente il valore, l'importanza e il ruolo centrale della Croce di Gesù Cristo". Nel presbitero, il Cristo rivive la sua Passione per le anime. Rendiamo grazie a Dio che ci permette così di partecipare alla Redenzione nel nostro cuore e nella nostra carne!» (n.11).

Oso dire: non bisogna aver fretta, per questa azione di grazie. Non è facile ringraziare per questo, dopo che si è capito che cosa comporta, quanto sia esaltante e quanto però esigente. Ma è sempre possibile supplicare con la semplicità del povero, e del bambino. Magari – come faceva il Curato d'Ars – per l'intercessione di Santa Filomena.

Diceva il Card. Ballestrero:

«La nostra vita penitenziale la dobbiamo vivere, sempre ispirandoci al mistero di Cristo crocifisso, non tanto con delle preoccupazioni individualistiche, ma ministeriali. Cristo è diventato il crocifisso per salvarci e noi siamo delle creature che seguono la croce del Signore per essere fedeli al nostro ministero salvifico. In tal modo vi è una specie di simbiosi fra tutte le istanze ministeriali e la presenza della croce nella nostra vita»¹.

¹ A. BALLESTRERO, *Alla scuola del Curato d'Ars*, Piemme, Casale Monferrato, 1995², p. 60.

L'umiltà dei Santi

Abbiamo appena lasciato Ars, meglio, il Santo Curato d'Ars, e portiamo ancora in noi la ricchezza del suo messaggio.

In San Giovanni Maria Vianney si intrecciano due convinzioni apparentemente opposte, ma in realtà interdipendenti: una "straordinaria umiltà" e un "senso superlativo della propria dignità" sacerdotale.

«Sono un povero peccatore»

In tutti i Santi si riscontra il senso acuto e doloroso della lontananza che li separava dall'essere «conformi a Cristo».

L'incolta Bernadette si trova in piena consonanza con la grande Teresa d'Avila, quando supplica morendo: «*Priez pour moi, pauvre pécheresse*».

San Francesco d'Assisi, al tempo in cui i suoi stessi frati miravano incantati la sua santità, si batteva il petto, e gridava: «O Signore mio, Iddio del cielo e della terra, io ho commesso contro Te tanta iniquità e tanti peccati che al tutto io sono degno di essere da Te maledetto».

Si ritrova qui la confessione di Isaia (6, 5) davanti alla santità di Dio che lo vuole profeta: «Io sono peccatore in mezzo a un popolo dalle labbra impure»; e si ritrova la supplica di Pietro, pescatore fallito a fronte di una pesca prodigiosa dovuta alla parola di un artigiano di Nazaret: «Signore, allontanati da me che sono un peccatore» (Lc 5, 8).

Il Curato d'Ars ebbe una biografia già a due anni dalla sua morte, due grossi volumi del Monnin¹; ma proprio in essa vi è la riproduzione litografata di un suo scritto, in cui si ritrovano ripetute frasi del medesimo tenore: «Come sono ipocrita... sono un povero peccatore». Splendida, anche dal punto di vista letterario, appare un'altra sua frase: «Oh, io non ho ancora vissuto un giorno!». Tanta miseria sentiva della propria vita che nessun giorno, diceva, era stato come avrebbe dovuto essere.

Forse non è inutile ricordare che anche il ricorso a Santa Filomena si deve precisamente a questa sua profonda umiltà. Quando la fama dei miracoli si diffuse, la modestia del Curato ne fu turbata. Convinto di essere un prete indegno, non poteva credere che i miracoli potessero avvenire per sua intercessione, e non desiderava che gli fosse attribuito un merito che era certo di non possedere; e allora li attribuiva a Santa Filomena. Siccome i miracoli si moltiplicavano, l'abate Vianney chiese alla Santa di operarli nelle varie parrocchie dei malati e non solo nella sua, per impedire che la sua persona acquistasse eccessiva notorietà.

¹ A. MONNIN, *San Giov. B. Maria Vianney Curato d'Ars*, Roma 1925.

Ma anche una persona umile come il Curato doveva sapere che tutti quei pellegrini venivano da così lontano proprio per vedere lui; tuttavia la coscienza del suo essere peccatore non lo lasciò mai: mai nulla di quella vanità c'era in lui, quella vanità che – al dire di un noto romanziere² – «trapela cinicamente anche nell'umiltà di un santo».

Debolezza dell'uomo e potenza di Dio

Il rev. Vianney, così umile da essere inconsapevole della sua umiltà, ci dice qual è la verità dell'umiltà. L'umiltà non si proclama, l'umiltà si vive, e – se è vissuta – la si vede. Soleva dire: «È una cosa terribile dover apparire di fronte a Dio come parroco», e quasi si disperava al pensiero che nessun parroco, almeno fino allora, era mai stato canonizzato.

Se i pellegrini venivano ad Ars – ragionava – se conversioni e miracoli avevano luogo attraverso l'indegno tramite di un prete insignificante come lui, era perché «la potenza di Dio si manifesta pienamente nella debolezza» com'è detto in quella impressionante pagina autobiografica di Paolo (2 Cor 11-12; cfr. 12, 9).

Questa è anche una legge del governo di Dio nella storia: Dio non ha bisogno di strumenti ricchi; sceglie i poveri, i senza voce, quelli che per la logica del mondo non contano, per attuare con loro le sue grandi imprese, fino al Cristo suo Figlio, povero tra i poveri, umile tra gli umili. Tali sono i servitori di cui Dio si serve.

«Chi vuol essere il primo tra voi sarà lo schiavo di tutti» (Mc 10, 44), così diceva Gesù nel momento in cui gli Apostoli discutevano chi di loro fosse il più importante, valesse di più, contasse di più (Lc 22, 24ss.). Essere schiavo di tutti, appunto come il Figlio dell'uomo che, essendo il Signore, si è messo il grembiule per lavare i piedi (Gv 13, 4ss.). «Un discepolo non può essere più grande del maestro, un servo non è più del suo padrone, né un apostolo più di chi l'ha mandato» (cfr. Mt 10, 24-25; Gv 13, 16). È interessante notare come questa sentenza di Gesù si ritrovi in Matteo e in Luca (6, 40), ma anche in Giovanni (13, 16), e questo rivela l'importanza che la coscienza della Chiesa apostolica dava a questa dichiarazione del Cristo per illuminare e chiarire il senso profondo, la coscienza che un apostolo doveva avere di sé.

Il senso del peccato

Gesù in Matteo aggiunge poi un'altra parola ugualmente impressionante: «Se hanno chiamato Beelzebul il padrone di casa, quanto più i suoi familiari!» (Mt 10, 25). Non meraviglia allora che al Curato d'Ars non siano state risparmiati simili accuse, come non gli è stata risparmiata la lotta, a corpo a corpo, con il demonio.

Probabilmente va detto che non è l'ascetismo che dà alla figura del Curato d'Ars un valore tanto precipuo per il nostro tempo, bensì l'acuto senso del peccato.

² W. S. MAUGHAM, *Oggi, ieri e sempre*.

La sua grande missione apostolica fu di arginare l'opera distruttrice del peccato, insegnando a vederlo per quello che è, in misura della coscienza che egli ne ha avuto, fino a sentirlo dentro di sé come il niente radicale.

Il vero significato, che le vite dei Santi hanno – e, in ogni caso, possono avere – per noi, consiste nel fatto che essi sono stati sì peccatori, più o meno come noi, e come noi hanno lottato contro il peccato. La sola differenza fra loro e noi è che si sono sentiti peccatori fin nella radice del loro essere, avvertendo su di sé il peso spaventoso del peccato del mondo, e soprattutto non hanno mai cessato di lottare, proprio perché credevano che la trasformazione del peccatore in santo non è opera della parola o dell'azione, cioè della volontà dell'uomo, ma prima e sempre, della grazia di Dio. Perciò furono tutti umili: non c'è mai stato un Santo superbo.

È bella l'immagine di San Patrizio: «Io ero come una pietra sul fondo di un pozzo. Egli, l'Onnipotente, venne e nella sua misericordia mi prese, mi sollevò e mi collocò sulla sommità del muro». Un'immagine può anche diventare un ritornello del cuore: lasciandola penetrare, può sempre aiutare a non dimenticare la condizione senza la quale Dio non può servirsi di noi, per le sue grandi imprese.

E il Papa scrive nella sua Lettera del Giovedì Santo: «Sì, Dio ha scelto come modello per i pastori uno che poteva apparire agli occhi degli uomini povero, debole, senza difesa e spregevole. Egli lo ha gratificato dei suoi doni migliori quale guida e medico delle anime» (n. 5).

Questa è anche una condizione, meglio, un segreto della speranza.

17 settembre

LA SALETTE

NELLA CELEBRAZIONE DELLE

LODI MATTUTINE

Maria ci richiama alla fede

Nel nostro pellegrinaggio ci troviamo su queste montagne, alla vigilia (19 settembre 1846) del 150° anniversario della apparizione della Madonna, qui a La Salette. Maria, «colei che avanza nella peregrinazione della fede» (*Redemptoris Mater*, 25), come la definisce il Papa, ci accompagna e ci richiama ad una fede che illumina la vita e che rafforza il legame con Cristo; legame tanto particolare per la chiamata che abbiamo ricevuto in dono, quella della nostra vocazione. È bello ricordare qui la grande eco che ha avuto, ai suoi tempi anche nella nostra Chiesa torinese la «Madonna pellegrina». Noi cerchiamo qui «nella fede di lei il sostegno per la [nostra] fede» (*Redemptoris Mater*, 27).

Dal messaggio della Vergine, detto con un linguaggio che si fa intendere da tutti, emerge il richiamo ai segni della nostra lontananza da Dio per far risuonare, oggi come allora, il richiamo evangelico alla conversione.

Nelle parole affidate a Massimino e Melania perché le diffondessero, la Madonna dice:

«Avvicinatevi, figli miei, non abbiate timore, sono qui per narrarvi una grande novella».

«Se il mio popolo non vuole sottomettersi, sono costretta a lasciare libero il braccio di mio Figlio».

«Da quanto tempo soffro per voi! Se voglio che mio Figlio non vi abbandoni, sono incaricata di pregarlo incessantemente. E voi non ci fate caso. Voi avrete un bel da pregare, un bel fare: mai potrete ricompensarmi per la pena che mi sono presa per voi».

«Vi ho dato sei giorni per lavorare, mi sono riservata il settimo e non me lo volete concedere. È questo che aggrava tanto il braccio di mio Figlio».

«Se il raccolto va male, la colpa è vostra. Ve l'ho dimostrato l'anno passato con le patate; voi non ne avete fatto caso».

«Se si convertono! Le pietre e le rocce si cambieranno in mucchi di grano».

Nella comunicazione di Maria si scorge una *tensione interiore*. Le sue parole esprimono la relazione al Signore Gesù (Maria portava sul petto un crocifisso che «sembrava vivo»), definito come «Figlio», e la relazione ai due ragazzi e, in loro, a tutto il popolo a cui è destinato il messaggio.

Viene evidenziata la missione di Maria, una missione colma di sofferenza («Da quanto tempo soffro per voi») e volta a sostenere «il braccio di mio Figlio». Maria ribadisce il diritto del Signore sulla vita del suo popolo e richiama le possibili conseguenze se si dimentica questa relazione. Scrive Jacques Maritain, che proprio qui si preparava a ricevere il sacramento della Cresima dopo la conversione: «Se la Madonna ha pianto, se ha parlato in quel modo, vuol dire che nel complesso di segni che gli uomini possono capire null'altro poteva esprimere meglio l'ineffabile realtà di quanto avviene in cielo». In cielo Maria soffre per la nostra cecità, per le vie di perdizione sulle quali gli uomini sono incamminati.

Maria a La Salette piange. Il fatto non deve stupire. Risponde alla logica dell'amore: *chi ama soffre*. Non si può amare Cristo conoscendolo come unico Salvatore e, vedendo tanta gente che va alla deriva, non piangere!

Le colpe che la Madonna rimprovera non sono quelle che riguardano il rapporto dell'uomo con l'uomo, ma la *trascuratezza dei doveri religiosi*: la santificazione del giorno festivo, l'onore che si deve al nome di Dio e l'obbedienza ai precetti della Chiesa.

Dobbiamo credere di più! Forse è proprio questo l'invito che parte da La Salette e questo invito tocca tutti, a partire dai preti.

Colpisce come venga ripetuta nel messaggio, quasi come un ritornello, la

dimensione della superficialità: «*E voi non ci fate caso*». Forte richiamo a riconoscere negli avvenimenti quotidiani la presenza del Signore a cui rendere lode con il proprio atteggiamento, con la propria vita.

Guardando all'insieme della vita e della personalità dei due ragazzi a cui si rivolge la Madonna – Massimino e Melania – si può notare la scelta di Dio di affidarsi a strumenti così inadeguati per recare un annuncio di salvezza. Il privilegio di aver visto la Santa Vergine non ha cambiato la natura dei due pastorelli. Essi non avevano vizi, ma i difetti dell'infanzia permasero sempre e divennero più sgradevoli con il crescere degli anni. Scrive don Giuseppe Barbero: «Melania è rimasta caparbia, scortese, sgarbata, musona e taciturna; Massimino si mantenne leggero, sventato, curioso, indiscreto, screanzato, irrequieto, amante del divertimento».

Essi sono ben diversi da altri destinatari di apparizioni; ad esempio si può pensare a Bernadette di Lourdes, ai ragazzini di Fatima. Viene qui spontaneo ripensare alle parole di San Paolo: «Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono, perché nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio» (*1 Cor 1, 27-29*).

C'è tuttavia una caratteristica significativa, tra le qualità di Massimino e Melania: la tenacia nel tenere il segreto che aveva loro confidato la Madonna. Ad una persona che gli domandò: «Che cosa sceglieresti se dovessi dire il tuo segreto oppure morire?». «Morirei... – rispose Massimino con fermezza – Non lo dirò!». È disposto a dirlo solo al Papa.

La Madonna qui ci ricorda prima di tutto la nostra relazione con Dio e l'esigenza della nostra conversione, della riconciliazione, ma ci mostra anche il volto bisognoso e sofferente di Dio a causa dei nostri peccati. A noi l'invito a non perdere l'occasione che ci viene donata dalla misericordia di Dio, attraverso l'intercessione di Maria, di crescere nell'intimità con Lui muovendo il nostro cuore alla conversione.

OMELIA
NELLA CONCELEBRAZIONE

Maria educatrice della Chiesa

Nel rivelarsi ai due giovani pastori, la Vergine Maria, porta con sé l'immagine di suo Figlio crocifisso ed esprime la propria sofferenza nel vedere le infedeltà dei suoi figli. Tuttavia La Salette è un messaggio di speranza perché ci dice anche che «la notte del peccato arretra davanti alla luce della misericordia divina» (*Lettera di Giovanni Paolo II al Vescovo di Grenoble per il 150° anniversario dell'apparizione*).

Il messaggio della Madonna evidenzia come Lei si senta responsabile della Chiesa, affidatale da Cristo suo Figlio, mentre Lei stava "presso la croce". Maria «non lascerà mai gli uomini, che sono creati a immagine e somiglianza di Dio e ai quali è dato di diventare figli di Dio» (*Lettera*, cit.). Maria si fa educatrice della Chiesa, Lei che si è lasciata educare dal Signore attraverso il cammino di fede, un cammino accompagnato della notte della fede, segnato dalla dimensione della croce. Maria sa bene che credere vuol dire abbandonarsi a Dio, «accettando pienamente e con cuore aperto tutto ciò che è disposto nel disegno divino» (*Redemptoris Mater*, 14).

Il Vangelo che ci è stato proposto per questa celebrazione eucaristica, sottolinea che Maria è associata al mistero dell'ora suprema di Cristo: «Donna, ecco il tuo figlio!»; e al discepolo amato: «Ecco la tua madre!».

Queste parole "Donna ecco il tuo figlio", "ecco la tua madre" sono inserite in uno schema di rivelazione. Gesù proclama la sua Madre come nostra madre. Da quell'ora, l'ora del mistero pasquale, il discepolo accolse la Madre di Gesù letteralmente "tra le sue cose proprie" come appunto dice il testo originale greco.

Per il Santo Padre questo significa una relazione del tutto personale tra il discepolo, ogni discepolo, e Maria. Una introduzione di Maria nella sfera più intima della propria vita psichica e spirituale.

Badate che la portata di questa parola significa che adesso Gesù dichiara che Giovanni riceve la Madre di Cristo: «Quella che è mia Madre adesso è tua madre». E Maria in questo momento è chiamata a sapere ed a volere di non essere solo la Madre di Cristo ma, da questo momento, di essere la madre del discepolo.

Il discepolo riceve Maria non solo per offrire un alloggio domestico, c'è una profondità molto più alta come in tutto il quarto Vangelo. Riconosce in Maria uno dei valori della propria fede, uno dei propri beni spirituali precipui che l'amore del Maestro lega alla comunità dei discepoli. In questo momento Gesù consegna la Chiesa, rappresentata dal discepolo amato, a sua Madre, come il bene precipuo della Chiesa, come il grande valore della fede della Chiesa.

Quella che Maria è stata per Gesù adesso lo è per la Chiesa. Come Maria ha formato Gesù nella sua fede, così adesso forma la Chiesa in ciò che la costituisce Chiesa, cioè ascoltatrice della Parola di Cristo; è annunciatrice di questa Parola che è la salvezza del mondo.

In questo momento e in questo posto, ai piedi della Croce, inizia quella comunità dei credenti, che una parola precedente di Gesù aveva dichiarato come frutto della sua morte in croce, della sua consegna al Padre: «Quando sarò innalzato attirerò tutti a me» (Gv 12, 32).

La comunità messianica, perciò, rinasce sulla croce e questa dimensione ecclesiale ha anche una dimensione mariana. E non può essere più senza Maria. Maria adesso è costituita Madre universale della Chiesa e la correlazione con Cana è evidente, anche qui Maria è chiamata donna, anche qui si parla dell' "Ora" di Gesù. Il sesto giorno della settimana finale della storia di Gesù corrisponde al sesto giorno della settimana iniziale della storia di Gesù nel Vangelo di Giovanni. La tunica di

Gesù non strappata dai soldati, solo Giovanni lo dice, è l'unione fra Madre e il discepolo. Lo schema di rivelazione del modello letterario con cui Giovanni trasmette le parole di Gesù in Cana è lo stesso che qui si trova alla Croce. Questo ci fa capire che il rapporto è strettissimo e l'idea è la stessa: Maria entra nella storia della Chiesa come Colei che dice alla Chiesa che cosa deve fare e come Colei che forma la Chiesa come figlia di Dio.

Educa la Chiesa come ha educato Gesù. Ha cresciuto questo Figlio e adesso fa crescere questa figlia di Dio che è la Chiesa. E il Papa lo dice con molta furezza: il compito di Maria è di generare e di formare i nuovi figli di Dio.

La santità di Maria – redenta da Cristo fin dal primo momento della sua esistenza – frutto della grazia, diventa frutto della sua sequela, del suo ascolto di fede. Questa santità di Maria ora è la santità della Chiesa e diventa adesso la mia santità se mi lascio guidare, educare da questa donna. La vita di Maria ci indica il sentiero per giungere, attraverso la fede e l'abbandono, a godere della paternità e maternità di Dio.

Maria è dunque figura della Chiesa e opera sulla Chiesa la sua funzione materna operata su Gesù. Maria in questo momento è chiamata ad allargare il cuore e ad accogliere questo nuovo figlio che è Giovanni, il discepolo amato, che è la Chiesa e che è, ancora, il suo Figlio Gesù, è questo il senso. "Ecco il tuo figlio", cioè io Gesù ti dico che adesso il tuo figlio, che sono ancora io, è però questo discepolo amato, e questo è la Chiesa. Difatti la Chiesa è il sacramento di Gesù, ciò che si vede oggi di Gesù, il suo "Corpo" come scriverà S. Paolo. È adesso Gesù che si fa presente nella storia. È adesso il Corpo di Cristo, cioè esattamente ciò mediante cui ora gli uomini di tutti i tempi incontrano Gesù nel loro tempo e nel loro spazio.

Questa è la Chiesa. Ed è l'unica ragione per cui la Chiesa esiste. E questa Chiesa è figlia di Maria, come Gesù, perché Gesù è Figlio di Maria, solo di Maria e del Padre. E quindi questa Chiesa continuerà ad essere formata, ad essere educata, ad essere spiritualmente formata da Maria la Madre di Gesù.

Dice il Papa: «Dopo gli eventi della risurrezione e dell'ascensione, Maria, entrando con gli Apostoli nel cenacolo in attesa della Pentecoste, era presente come Madre del Signore glorificato. Era non solo Colei che "avanzò nella peregrinazione della fede" e serbò fedelmente la sua unione col Figlio "fino alla croce", ma anche la "serva del Signore" lasciata da suo Figlio come madre in mezzo alla Chiesa nascente: "Ecco la tua madre"» (*Redemptoris Mater*, 40).

Concludo con la preghiera che, come sacerdoti, recitiamo ogni sera prima di addormentarci affidandoci alla intercessione di Maria, nostra Madre:

*«Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio,
santa Madre di Dio:
non disprezzare le suppliche
di noi che siamo nella prova,
e liberaci da ogni pericolo,
o Vergine gloriosa e benedetta».*

Curia Metropolitana

VICARIATO GENERALE

FACOLTÀ DI RIMETTERE LA SCOMUNICA ANNESSA ALL'ABORTO PROCURATO SENZA L'ONERE DEL RICORSO

Con decreto in data 1 ottobre 1996, è stata delegata in modo abituale la facoltà di rimettere, nell'atto della Confessione sacramentale, la scomunica non dichiarata relativa al delitto dell'aborto procurato - senza l'onere del ricorso - a tutti i sacerdoti confessori che il rettore del santuario **S. Maria della Stella** in **Trana** sceglie espressamente per il ministero del sacramento della Riconciliazione nella detta chiesa.

La delega è motivata dal fatto che al Santuario suddetto affluiscono molti fedeli provenienti da vari luoghi dell'Arcidiocesi e anche da altre diocesi.

Con l'attuale concessione salgono quindi a dieci le chiese dell'Arcidiocesi nelle quali - alle condizioni previste dalle norme canoniche (ricordate in *RDT* 1984, 589-590) - è possibile indirizzare i penitenti per l'assoluzione dalla scomunica annessa all'aborto procurato.

TORINO - Cattedrale Metropolitana

TORINO - Santuario-Basilica della Consolata

TORINO - Santuario-Basilica di Maria Ausiliatrice

TORINO - Santuario di Nostra Signora della Salute

TORINO - Santuario di Nostra Signora di Lourdes

TORINO - Santuario di S. Rita da Cascia

BRA - Santuario della Madonna dei Fiori

CASTELNUOVO DON BOSCO - Tempio di S. Giovanni Bosco

TRANA - Santuario di S. Maria della Stella

VALPERGA - Santuario di S. Maria di Belmonte

CANCELLERIA

Ordinazione presbiterale

Il Cardinale Arcivescovo, in data 21 settembre 1996, nella Basilica di S. Giovanni Battista-Cattedrale Metropolitana di Torino, ha conferito l'Ordinazione presbiterale al seguente diacono appartenente al Clero diocesano di Torino:

OLOWSKI Mieczyslaw, nato in Zalesie Stare (Polonia) l'11-4-1962.

Rinuncia

VANONI don Bruno, nato in Asigliano Veneto (VI) il 14-7-1936, ordinato il 6-3-1965, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia S. Maria Goretti in Moncalieri. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dall'1 ottobre 1996.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della detta parrocchia.

Termine di ufficio

CASTO don Lucio, nato in Montaldo Scarampi (AT) il 5-11-1947, ordinato il 28-6-1975, ha terminato in data 30 settembre 1996 l'ufficio di collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Alfonso Maria de' Liguori in Torino.

RAMELLO p. Mario, M.I., nato in Vinovo il 25-11-1956, ordinato il 24-6-1989, ha terminato in data 30 settembre 1996 l'ufficio di assistente religioso dell'Ospedale Infantile Regina Margherita in Torino.

ROTA don Vincenzo, S.D.B., nato in Mirabello Monferrato (AL) il 13-7-1916, ordinato il 29-6-1943, ha terminato in data 30 settembre 1996 l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia S. Andrea Apostolo in Castelnuovo Don Bosco (AT).

Trasferimento

ZIMBARDI p. Mario, M.S., nato in Napoli il 30-8-1935, ordinato il 29-6-1958, è stato trasferito in data 1 ottobre 1996 come collaboratore parrocchiale dalla parrocchia S. Giorgio Martire in Torino alla parrocchia S. Anna in 10143 TORINO, v. Brione n. 40, tel. 7496103.

Nomine**- parroci**

PAVESIO don Claudio, nato in Chieri l'11-9-1963, ordinato il 22-5-1988, è stato nominato in data 15 settembre 1996 parroco della parrocchia S. Donato Vescovo e Martire in Val della Torre e della parrocchia S. Maria della Spina in Val della Torre.

Abitazione: 10040 VAL DELLA TORRE, v. Gardera n. 4, tel. 9680826.

PETRARULO don Mauro, nato in Torino il 10-8-1953, ordinato il 16-6-1990, è stato nominato in data 1 ottobre 1996 parroco della parrocchia S. Maria Goretti in 10024 MONCALIERI, fraz. Tetti Piatti n. 82, tel. 646404.

- varie

FOIERI don Antonio, nato in Lanzo Torinese il 10-10-1943, ordinato il 30-6-1973, è stato nominato in data 6 settembre 1996 vicario zonale della zona vicariale 15-Cuorgnè. Egli sostituisce il can. Aldo Salussoglia, trasferito ad altra zona vicariale.

CAMISASSA mons. Marcello, nato in Caramagna Piemonte (CN) il 26-7-1923, ordinato il 29-6-1946, è stato nominato in data 11 settembre 1996 canonico effettivo del Capitolo Metropolitano di Torino con il titolo del *Beato Federico Albert*.

Abitazione: 10122 TORINO, v. Maria Adelaide n. 2, tel. 4360282.

SORNIOTTI don Giovanni, nato in Carmagnola il 16-6-1921, ordinato il 29-6-1944, è stato nominato in data 11 settembre 1996 canonico effettivo del Capitolo Metropolitano di Torino con il titolo di *S. Giuseppe Benedetto Cottolengo*.

Abitazione: 10122 TORINO, v. XX Settembre n. 87, tel. 4363182.

SCHEMBRI don Denis - del Clero diocesano di Malta - nato in S. Giljan (Malta) il 19-8-1951, ordinato il 21-4-1979, è stato nominato in data 14 settembre 1996 amministratore parrocchiale della parrocchia Gesù Cristo Signore in 10148 TORINO, v. Scialoja n. 8/1, tel. 2201784.

OLOWSKI don Mieczyslaw, nato in Zalesie Stare (Polonia) l'11-4-1962, ordinato il 21-9-1996, è stato nominato in data 23 settembre 1996 vicario parrocchiale nella parrocchia Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù in 10142 TORINO, v. Germonio n. 27, tel. 4115573.

QUAGLIA don Giacomo, nato in Canale (CN) il 2-9-1930, ordinato l'11-10-1953, è stato nominato in data 23 settembre 1996 - per il quinquennio 1996-22 settembre 2001 - coordinatore diocesano dei Gruppi di Preghiera di Padre Pio.

BONIFORTE don Elio, nato in Osasio il 7-1-1951, ordinato il 18-9-1976, è stato nominato in data 1 ottobre 1996 collaboratore parrocchiale nella parrocchia Maria Madre di Misericordia in 10136 TORINO, v. Ada Negri n. 23, tel. 369157.

MAZZELLA p. Crescenzo, M.I., nato in Ischia (NA) l'1-1-1935, ordinato il 22-3-1959, è stato nominato in data 1 ottobre 1996 assistente religioso dell'Ospedale Infantile Regina Margherita in 10126 TORINO, c. Polonia n. 94, tel. 3135207.

MONTRUCCHIO p. Renzo, C.R.S., nato in Antignano (AT) il 28-12-1934, ordinato il 16-7-1961, è stato nominato in data 1 ottobre 1996 vicario parrocchiale nella parrocchia Madonna di Fatima in 10133 TORINO, v. Oristano n. 8, tel. 6610656.

ROSAMILIA don Giuseppe, S.D.B., nato in Candela (FG) l'1-1-1945, ordinato il 7-2-1981, è stato nominato in data 1 ottobre 1996 vicario parrocchiale nella parrocchia S. Andrea Apostolo in 14022 CASTELNUOVO DON BOSCO (AT), v. Mercandillo n. 32, tel. 9876138.

TRAINA don Vitale, nato in Castronuovo di Sicilia (PA) il 6-1-1937, ordinato il 29-6-1962, è stato nominato in data 1 ottobre 1996 - per il quinquennio in corso 1996-31 agosto 2001 - addetto all'Ufficio Missionario nella Curia Metropolitana di Torino.

Abitazione: 10135 TORINO, Corso B. Croce n. 20, tel. 616031.

TROSSARELLO don Sebastiano, nato in Savigliano (CN) il 2-2-1920, ordinato il 27-6-1943, è stato nominato in data 1 ottobre 1996 collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Teresa di Gesù Bambino in Torino.

VANONI don Bruno, nato in Asigliano Veneto (VI) il 14-7-1936, ordinato il 6-3-1965, è stato nominato in data 1 ottobre 1996 addetto alla chiesa S. Grato Vescovo di San Maurizio Canavese in 10070 MALANGHERO, v. Santa Lucia n. 1, tel. 924 79 04.

Sinodo Diocesano Torinese

Il Cardinale Arcivescovo, con decreti in data 20 settembre 1996,

* ha confermato membri dell'Assemblea Sinodale i sacerdoti:

FERRARI don Franco

GARELLI p. Giacinto, O.P.

RAIMONDI don Filippo

SALUSSOGLIA don Aldo

* ha nominato membri dell'Assemblea Sinodale:

BARONI don Nicola, S.S.P.

BONANATE FRASSETTO Maria Pia

BUGGIA CARAZZA Paola

CANTONI Aldo

MACCIONI Riccardo

OLIVERO Ernesto

PENNELLA Franco

Sacerdote extradiocesano defunto

BIANCO don Bernardo - del Clero diocesano di Savona-Noli -, nato in Albaretto Macra (CN) il 22-3-1922, ordinato il 29-6-1948, è deceduto in Valperga il 3 settembre 1996.

Dedicazione di chiese al culto

Mons. Pier Giorgio Micchiardi, Vescovo Ausiliare, ha dedicato al culto in data 15 settembre 1996 la chiesa parrocchiale di S. Lorenzo Martire in Altessano di Venaria Reale.

Il Cardinale Arcivescovo ha dedicato al culto in data 28 settembre 1996 la chiesa Gesù Salvatore, posta in Rivoli - v. Cavour n. 40, territorio della parrocchia S. Maria della Stella.

SACERDOTI DIOCESANI DEFUNTI

PIGNATA don Nicola.

È deceduto in Torino, nell'Ospedale S. Giovanni Battista-Molinette, il 3 settembre 1996, all'età di 74 anni, dopo 52 di ministero sacerdotale.

Nato a Caramagna Piemonte (CN) il 16 dicembre 1921, aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale il 29 giugno 1944, in Cattedrale, dall'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati.

Dopo il primo anno al Convitto Ecclesiastico, ebbe il compito di insegnare al Seminario Minore di Giaveno e nel 1949, con l'apertura del Seminario di Rivoli, fu docente di materie letterarie nel liceo. Lasciato il Seminario di Rivoli nel 1952, per quattro anni insegnò religione nelle scuole medie in Torino; dal 1956 al 1984 fu docente di lettere nella scuola media G. Pascoli in Torino.

Parallelamente svolse un ministero pastorale dapprima nella parrocchia Santi Angeli Custodi in Torino, poi per circa 20 anni nella parrocchia SS. Nome di Gesù in Torino e, dal 1978, prestò la sua opera presso l'Istituto Sacra Famiglia e la vicina parrocchia S. Anna in Torino. Dall'anno 1993 risiedeva nella Casa del Clero "Giovanni Maria Boccardo" in Pancalieri.

Laureato in lettere, dedicò tutta la vita all'insegnamento e negli ultimi anni continuò attività di ricerca presso le biblioteche. La salute malferma, che non gli consentì altre attività ed anzi negli ultimi anni fu causa di periodi molto dolorosi, non gli impedì di manifestare in ambiti necessariamente ristretti una spiccata delicatezza d'animo e di donare autentica amicizia nella gratitudine per quanto riceveva.

Il suo corpo attende la risurrezione nel cimitero di Pancalieri.

BOSSÙ don Piero.

È deceduto in Torino, nell'Infermeria S. Pietro dell'Ospedale Cottolengo, il 13 settembre 1996, all'età di 74 anni, dopo 51 di ministero sacerdotale.

Nato ad Alpignano il 13 febbraio 1922, aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale il 29 giugno 1945, in Cattedrale, dall'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati.

Dopo il primo anno al Convitto Ecclesiastico, era stato inviato come vicario cooperatore nella parrocchia S. Caterina Vergine e Martire in Scalenghe. Nel 1949 fu chiamato nel Seminario Minore di Giaveno per insegnare materie letterarie; contestualmente svolse un ministero pastorale nella zona giavenese e per alcuni anni fu cappellano della fraz. Buffa.

A metà degli anni Sessanta il Seminario di Giaveno ebbe un riordinamento scolastico e parecchi dei Superiori passarono ad altri incarichi pastorali. Don Piero a fine 1966 iniziò un nuovo ministero in America Latina (probabilmente accogliendo l'invito rivolto a lui e ad altri colleghi del Seminario da don Giulio Cigliutti) e prestò la sua opera in Guatemala: fu per lui una stagione particolarmente feconda e sofferta, immerso in situazioni di estrema povertà e condivise fino in fondo la vita della sua gente.

All'inizio del 1978, fiaccato nelle forze, tornò in Italia e per circa tre anni visse nella parrocchia di Caselette presso il centro religioso succursale Madonna di Fatima. Nel 1981, con rinnovato slancio, riprese la sua opera missionaria e tornò in Guatemala: per quasi cinque anni si spese generosamente a fianco degli altri sacerdoti torinesi finché la salute non lo costrinse a rientrare definitivamente in Italia.

A partire dal gennaio 1986 fu a Torino nella Casa del Clero "S. Pio X", poi ritornò a Giaveno e si dedicò a un servizio non appariscente ma prezioso nella Casa di riposo del Cottolengo, nelle varie borgate e nei locali Istituti religiosi. Infine venne il tempo del ricovero stabile nell'Infermeria S. Pietro del Cottolengo per un Calvario sempre più faticoso, sempre accompagnato dalla preghiera e dalla pacata conversazione, con l'Eucaristia celebrata fin quasi all'ultimo giorno.

Don Piero era dotato di grande ingegno, con una spiccata versatilità per la prosa e la poesia, non disgiunta da abilità anche nel disegno. Molte sue pagine hanno avuto gli onori

della stampa, ma molte di più rimangono manoscritte: sono composizioni da cui filtra una sensibilità non comune, piene di saggezza evangelica trascinante. Chi lo ebbe come insegnante nel Seminario di Giaveno ne ricorda con grande riconoscenza l'esempio disinteressato e l'opera educativa.

Degli anni trascorsi in Guatemala non si può non evidenziare l'opera di "padre Pedro" a favore delle vocazioni sacerdotali e religiose. Alla celebrazione esequiale nella chiesa parrocchiale di Giaveno era presente anche p. Luis Perez, che ha confidato di essere uno dei sei sacerdoti indirizzati da lui al Seminario.

Il suo corpo attende la risurrezione nella tomba del Seminario nel cimitero di Giaveno.

VERONESE don Mario.

È deceduto ad Albenga il 13 settembre 1996, all'età di 61 anni, dopo 37 di ministero sacerdotale.

Nato in Torino il 9 luglio 1935, dopo una intensa esperienza giovanile nel laicato cattolico, era entrato nel Seminario di Rivoli; aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale il 28 giugno 1959, in Cattedrale, dall'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati.

Dopo gli anni del Convitto Ecclesiastico, fu nominato vicario cooperatore a Leini e nel 1962 fu trasferito a Nichelino nella parrocchia Regina Mundi.

L'opera pastorale di don Mario tra i malati, segnato anch'egli da problemi di salute, ebbe inizio con i "Volontari della sofferenza" a Re e a Roma negli anni 1963-69. Tornato a Torino, nel 1970 gli fu affidato l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole superiori, che curò per molti anni, mentre collaborava pastoralmente alla SS. Annunziata, la parrocchia d'origine della sua famiglia.

Nel 1975, costituito l'Ufficio diocesano per la pastorale degli ammalati, don Mario ne fu nominato direttore e fu successore di mons. Giovanni Battista Bosso come delegato arcivescovile per gli Ospedali. Nacque così un mondo di contatti, conoscenze e rapporti personali particolarmente vasto e fecondo, tale da far diventare questo nuovo Ufficio un punto di riferimento anche per altre Diocesi italiane. Non è difficile ricordare i suoi rapporti aperti e cordiali con amministratori e operatori delle U.S.S.L. dell'intera Arcidiocesi e con i responsabili regionali della sanità; la sua presenza attiva nel settore della formazione professionale anche come docente di etica professionale nelle scuole di Chieri, Orbassano e Rivoli; la spiccata competenza acquisita via via nel campo legislativo specifico. Il Convegno "*Stiamo vicino a chi lascia la vita*" (29 aprile-1 maggio 1988) è stata una testimonianza preziosa di tutto ciò.

Nell'autunno 1988 l'Arcivescovo ampliò ulteriormente il raggio d'azione di don Mario; dalla pastorale nel mondo della sofferenza lo inviò come parroco nella periferia di Torino e la parrocchia S. Maria Goretti fu il nuovo campo di apostolato: quattro anni particolarmente intensi in un contesto pastorale non facile.

Alla fine tornò, questa volta in prima fila, al servizio diretto e totale nel mondo della sofferenza: cappellano ospedaliero. Dal novembre 1992 ebbe la responsabilità pastorale dell'Ospedale Oftalmico e dell'Ospedale S. Giovanni-Antica Sede: quasi quattro anni, stroncati dalla morte improvvisa.

Il suo corpo attende la risurrezione nella tomba di famiglia nel Cimitero Monumentale di Torino.

GARIGLIO can. Giovanni Battista.

È deceduto in Piobesi Torinese dopo breve malattia, il 20 settembre 1996, all'età di 73 anni, dopo 49 di ministero sacerdotale.

Nato a Piobesi Torinese il 28 febbraio 1923, dopo aver frequentato i Seminari di Giaveno, Chieri e Torino, aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale il 29 giugno 1947, in Cattedrale, dall'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati.

Dopo il primo anno al Convitto Ecclesiastico, fu nominato vicario cooperatore nella parrocchia di Ceres; nel 1951 fu trasferito a Caselle Torinese nella parrocchia S. Giovanni Evangelista; l'anno seguente passò alla parrocchia S. Giorgio Martire in Chieri. Nel 1958 fu trasferito nella estrema periferia di Torino, alla Falchera, nella parrocchia S. Pio X. In questi anni prestò la sua collaborazione al prezioso apostolato dei Missionari di S. Massimo, con predicazioni anche nelle zone più lontane dell'Arcidiocesi.

Per molti anni fu insegnante di religione cattolica: dapprima nella scuola media della Falchera e successivamente nell'Istituto per geometri Castellamonte.

Nel 1967 fu nominato canonico della SS. Trinità, con assegnazione alla Basilica del Corpus Domini, e nel 1973 lasciò il canonicato per assumere l'ufficio di rettore della Basilica Mauriziana. Curò la sua chiesa con molto zelo e ne animò le celebrazioni con una cantoria da lui personalmente seguita.

Collaborò, con l'amico can. Mussino, a favore del gruppo "Amici di Porta Palatina" coinvolgendo anche i membri della Confraternita dai Santi Maurizio e Lazzaro, di cui era direttore spirituale.

Nel 1994, quando fu ricostituito il gruppo dei Canonici nella Basilica del Corpus Domini, anche don Gariglio tornò a farne parte e meritatamente, in quanto non aveva mai cessato di collaborare con il rettore di questa neanche quando fu soppressa come sede parrocchiale.

I primi segni della malattia si manifestarono mentre il can. Gariglio partecipava alla processione della Consolata nello scorso mese di giugno e in breve, con lucida consapevolezza ed esemplare testimonianza, giunse il momento dell'incontro definitivo.

Di lui dovremo ricordare la gioia di essere prete espressa nella testimonianza di fede, la fedeltà alla preghiera coniugata con la semplicità della vita, l'affetto grande alla sua famiglia unito alla capacità di creare amicizia, donando sempre conforto e serenità a chi lo avvicinava.

Il suo corpo attende la risurrezione nel cimitero di Piobesi Torinese.

UFFICIO PER LA PASTORALE
SOCIALE E DEL LAVORORELAZIONE SULLE ATTIVITÀ SVOLTE
E SUL PROGRAMMA DI LAVORO

ATTIVITÀ DELL'ANNO 1995-96

L'anno pastorale era caratterizzato da due eventi dominanti e orientatori:

1. la preparazione e l'attuazione – su scala diocesana – del *Convegno ecclesiale di Palermo*;

2. la preparazione al *Sinodo diocesano* e l'avvio dell'Assemblea Sinodale.

La relazione presenta le attività suddividendole secondo i tre grandi "compiti" della pastorale sociale e del lavoro a suo tempo individuati. Essendo necessariamente schematica, succederà che alcune attività si trovino a cavallo di più ambiti. Un ultimo capitolo raggrupperà le attività nel campo della "politica".

Questa relazione va letta insieme a quella sulle attività regionali: pur essendo ben chiara la distinzione dei campi, è pur vero che esiste – di fatto – una forte sinergia fra l'Ufficio diocesano e quello regionale.

1. Attività di studio e ricerca, segni di solidarietà

1.1. per quanto riguarda il *Convegno di Palermo*, l'Ufficio:

* ha contribuito al documento regionale per Palermo sull'ambito 2;

* ha inviato a tutti i parroci il materiale della Giornata della Solidarietà: "*Il Convegno di Palermo e il lavoro*";

* ha promosso e gestito la *Veglia della solidarietà* sul medesimo tema, alla vigilia del Convegno (il 17 novembre 1995): l'omelia del Cardinale, le testimonianze e le preghiere hanno costituito un momento forte di preparazione all'appuntamento nazionale.

1.2. Per quanto riguarda il *Sinodo diocesano*:

* l'Ufficio ha preparato un proprio contributo durante la Consultazione Sinodale e ha sollecitato le aggregazioni laicali della Consulta a fare altrettanto;

* è stato preparato pure un intervento per il Consiglio Pastorale Diocesano nella sessione del 13-14 gennaio 1996;

* sono stati preparati due incontri del Cardinale coi lavoratori torinesi.

a) Il primo, con *lavoratori dipendenti e sindacalisti**, è stato tenuto alla Galleria d'Arte Moderna il 7 febbraio 1996, con la partecipazione di 250 persone.

* RDT 73 (1996), 151-164 [N.d.R.].

È stato preceduto da un intenso lavoro di preparazione guidato da una Commissione *ad hoc* (con la partecipazione dei tre Segretari provinciali dei sindacati confederali e di rappresentanti dei movimenti ecclesiali). Quattro incontri nelle maggiori aree industriali della diocesi hanno costituito il luogo di preparazione dell'appuntamento con l'Arcivescovo. La partecipazione è stata di 40-50 persone per incontro.

Il primo gruppo degli interventi nell'incontro sinodale è stato affidato ai giovani. Le altre nove testimonianze hanno affrontato i problemi di ieri e di oggi, dell'industria e del pubblico impiego.

Il Cardinale, nel suo intervento, ha riconosciuto il ruolo del sindacato e il suo impegno particolare con l'accordo del luglio 1993. Ha lanciato un forte appello contro la disoccupazione e a favore di un "patto per il lavoro".

b) L'incontro sinodale *con imprenditori e dirigenti** ha avuto luogo qualche giorno dopo, il mercoledì 14 febbraio, all'Unione Industriale, di fronte ad una platea di 350 persone. Anche questo incontro è stato preparato da un piccolo gruppo di lavoro e da una approfondita riflessione dell'Ufficio.

Di fronte all'Arcivescovo, dopo l'introduzione di Rambaudi, hanno preso la parola 14 protagonisti del mondo economico e produttivo torinese. Al termine il Cardinale ha pronunciato un discorso nel quale riconosceva il ruolo e l'*ethos* dell'imprenditore, senza rinunciare a un appello alla responsabilità e all'impegno per un rinnovato sviluppo della nostra città.

Dopo questo incontro si è formato un gruppo di lavoro per esaminare e attuare alcune delle proposte formulate nell'incontro sinodale.

Si può dire che i due incontri hanno costituito un momento importante nel dialogo tra la Chiesa e i soggetti del lavoro. Mentre però il dialogo con i lavoratori era avviato da tempo, si può dire che per il rapporto con gli imprenditori l'incontro sinodale abbia lanciato un importante segnale e costituisca un significativo punto di partenza (finora erano presenti - sicuramente - varie iniziative per l'evangelizzazione degli imprenditori, ma non c'era una iniziativa organica di Chiesa in questo ambito).

1.3. Il seminario sull'Alenia

L'Ufficio nella prima parte del 1996, per riflettere sulla crisi dell'Alenia, ha formato un gruppo di lavoro (composto da ex dirigenti Alenia, professori del Politecnico, rappresentanti degli industriali e del sindacato).

Nel frattempo la tensione in fabbrica era molto elevata a causa delle posizioni molto radicalizzate dei lavoratori (una forte presenza di Rifondazione) e della latitanza della Direzione aziendale romana.

Nella crisi Alenia erano in gioco grossi problemi etici: lavoro e disoccupazione, la produzione di armi, ruolo di lavoratori/direzione/governo, la crisi della città...

Vista la durezza dello scontro e la grossa posta in gioco, si è pensato di organizzare un seminario tecnico a Pianezza, di un giorno intero, dal titolo "Come non disperdere il potenziale di capacità umane e tecnologiche dell'Alenia di Torino". Grazie all'intervento discreto del Cardinale tutti i protagonisti della vicenda si sono infine trovati insieme per la prima volta. L'iniziativa è caduta in un momento particolarmente propizio ed è stata molto apprezzata un po' da tutti.

* RDT 73 (1996), 165-179 [N.d.R.].

Il gruppo poi ha proseguito la riflessione sulle implicanze etiche della questione Alenia, con dei contributi di don Sabino Frigato e di don Giannino Piana. Sul tema della costruzione e vendita di armamenti si è verificata una forte divergenza di valutazioni a mala pena ricucita intorno al documento pubblicato qualche tempo fa dal Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace [RDT 71 (1994), 653-671 - N.d.R.].

1.4. *Il futuro della città*

L'Ufficio è intervenuto a vari dibattiti e seminari sul futuro di Torino, promossi da sindacati, imprenditori, Camera di commercio. Ha fornito all'Arcivescovo informazioni e documentazione.

1.5. L'Ufficio diocesano ha poi ampiamente contribuito allo studio regionale sul lavoro festivo e al seminario sulla Democrazia economica.

1.6. L'Ufficio ha anche studiato le rivendicazioni del Comitato 503, le cui dirigenti (due su tre cattoliche praticanti e impegnate) avevano inscenato un *sit-in* di fronte all'Arcivescovado. Si è realizzato un confronto fra le promotrici e Mario Gheddo del sindacato pensionati della CISL, è stato anche chiesto il parere di don Rossino.

1.7. *Continua l'attribuzione della Borse-lavoro*

L'iniziativa delle Borse viene generosamente sostenuta dalla diocesi con l'8 per mille.

L'Ufficio ha migliorato le sue competenze con la collaborazione volontaria della signora Iole Meo, che svolge il suo lavoro con molta competenza ed entusiasmo, e del sig. Franco Cecchin per la parte informatica.

Il lavoro è reso difficile a causa della "palude" che è il mondo della disoccupazione (persone con molti problemi psicologici e familiari che si assommano alla mancanza di lavoro).

Anche l'inserimento nelle aziende deve essere costantemente seguito. Lo stesso mondo della piccole aziende, sottoposto com'è alla "pressione" delle grandi aziende e alla concorrenza interna, è una realtà difficile, in cui bisogna vigilare per il rispetto degli accordi di inserimento e formazione.

Le Borse attivate sono state oltre 30.

2. Attività di sensibilizzazione nella Chiesa e collaborazioni con altre pastorali

2.1. *Con la Pastorale giovanile*

"Servizio per il lavoro" è una iniziativa che si ispira al documento dell'Arcivescovo "Solidali per il lavoro" (9.1.)*.

Questo servizio si colloca negli Oratori della diocesi con tre obiettivi: informare, formare, aggregare.

È stato fatto un Corso di preparazione, c'è un coordinamento mensile ed un invio di informazioni settimanali. Le parrocchie che si sono rese disponibili sono: S. Marco Evangelista, Visitazione di Maria Vergine e S. Barnaba, S. Giulio d'Orta,

* RDT 71 (1994), 566 [N.d.R.].

Nostra Signora della Salute, S. Teresa di Gesù Bambino, S. Giovanni Bosco di Cascine Vica e Gassino Torinese.

Il 1995-96 è stato un anno di sperimentazione. In giugno ne abbiamo fatto una valutazione congiunta Pastorale e sociale e del lavoro - Pastorale giovanile (con don Villata) e siamo orientati a estendere l'esperimento ad almeno un Oratorio per zona vicariale (per fare questo però ci vorranno presumibilmente due anni).

L'iniziativa è gestita in collaborazione con la Cooperativa "Orso" (che fa riferimento alla GiOC) e con la Cooperativa "Educazione e progetto" che fa riferimento alle ACLI.

"*Giovani invisibili*" è un corso fatto in collaborazione fra la GiOC, la Pastorale sociale e del lavoro e la Pastorale giovanile ed ha lo scopo di formare animatori per l'aggregazione dei giovani lavoratori. Il corso 1995-96 è stato frequentato da un numero elevato di giovani (70-80), a cui si sono aggiunti, per tre incontri, anche gli operatori di *Servizio per il lavoro* (in un'ottica di collaborazione e sinergia).

2.2. Con la Pastorale della famiglia

Era stato programmato congiuntamente un Corso di 4 incontri per l'ottobre 1995 sull'utilizzazione delle schede "*Famiglia e ...*". Al Corso hanno partecipato pochissime persone dei gruppi-famiglia...

Dopo l'incontro nazionale "*Famiglia e lavoro*" si erano fatti molti propositi di collaborazione, ad es. per il *Forum* delle famiglie. Per ora però la collaborazione langue.

Con Pastorale della famiglia e *Caritas* si era avviata una riflessione sulle proposte di legge regionali sulla famiglia, ma poi gli incontri non sono proseguiti.

2.3. Con la Catechesi

Le schede che avevamo preparato a livello regionale non sono state utilizzate.

C'è stata una collaborazione con il C.O.P. per l'elaborazione degli itinerari del settore Carità.

2.4. Con l'Ufficio Liturgico

Si è valutata insieme l'opportunità del corso liturgico per fotografi (le cui associazioni si erano rivolte all'Ufficio per la pastorale sociale e del lavoro). La gestione del corso è poi stata dell'Ufficio Liturgico.

2.5. Con il Seminario diocesano

* Ha proseguito le sue attività il Gruppo di pastorale sociale e del lavoro che ha voluto approfondire il tema della evangelizzazione degli imprenditori. In un'assemblea di seminaristi abbiamo invitato due imprenditori che hanno parlato del loro lavoro e dei problemi che vivono (in tal modo si è data realizzazione ad una richiesta presentata dagli imprenditori all'Assemblea sinodale).

* Nell'ambito dei corsi sulla Diaconia della Carità, nel 6° anno, l'Ufficio ha garantito 4 lezioni: due sul lavoro e due sulla politica.

2.6. Con le parrocchie

In seguito a *Solidali per il lavoro* in qualche parrocchia di Torino sono nati alcuni gruppi di lavoratori e disoccupati: si incontrano in un Coordinamento a scadenza bimensile.

Altre parrocchie con cui l'Ufficio è venuto in contatto sono: Gesù Crocifisso e S. Caterina da Siena in Torino, Rivoli (S. Maria della Stella e zona), Piosasco, Savigliano, Carmagnola, Lanzo Torinese, Chieri, Ciriè, Cumiana, ecc.

2.7. Visita pastorale

La zona Lingotto-Mirafiori Sud ha programmato per la Visita pastorale un incontro con l'Arcivescovo sui temi del lavoro. L'incontro è stato molto ben preparato e apertamente apprezzato dal Cardinale. Scarsa la partecipazione della gente.

Osservazione. Penso che da queste brevi note emerga che l'Ufficio sia ora ben posizionato nei rapporti *ad extra* (con sindacati, imprenditori, artigiani, ecc.). Meno facile è il rapporto con il mondo parrocchiale, che pare meno sensibile a queste tematiche sociali e del lavoro; forse non si sono ancora trovate strade giuste per un adeguato coinvolgimento.

2.8. La Consulta diocesana

- Si è riunita il 19 settembre 1995 (12 persone per 6 aggregazioni) sul tema del Sinodo diocesano e il 10 ottobre 1995 (8 persone per 4 aggregazioni) per la preparazione della Veglia della solidarietà.

- I sei incontri di inizio 1996 sull'evoluzione delle Associazioni e sul futuro del Piemonte sono stati fatti congiuntamente con la Consulta regionale (dietro richiesta dei partecipanti, che spesso coincidono).

- L'incontro del 3 luglio 1996 (7 persone per 5 aggregazioni), dedicato al Sinodo, ha visto l'assenza dei delegati sinodali delle varie Associazioni. È quindi servito per dare qualche informazione e per affrontare una serie di "varie".

3. Promozione dell'evangelizzazione dei lavoratori

In questo ambito si è concentrata una parte consistente dell'impegno dell'Ufficio. È anche il campo della maggiore collaborazione possibile con le Associazioni e i Movimenti. Molte cose vengono già dette nella relazione dell'Ufficio regionale: preciserei che le esperienze concrete di evangelizzazione vengono realizzate quasi esclusivamente nella diocesi di Torino.

3.1. Lavoratori dipendenti

a) *Gruppi in azienda*: si incontrano regolarmente i gruppi nati alla Carrozzeria di Mirafiori (in prevalenza giovani operai delegati FIM) e quello dell'Alenia (in prevalenza impiegati). Si sta pensando a un gruppo alla Viberti (dopo le molte esitazioni locali) e alla Fiat di Rivalta.

b) *Gruppi in parrocchia*: quest'anno non ne sono nati di nuovi, pur essendoci vari contatti. Quelli esistenti si collegano nel Coordinamento sopra citato. La difficoltà delle parrocchie è di specializzare un gruppo su questi problemi: preferiscono gruppi parrocchiali non differenziati.

Con i gruppi esistenti e con i rappresentanti di altre attività (borsisti, servizio per il lavoro, ...) si è organizzato l'incontro di fine anno il 26 maggio 1996 che è stato abbastanza partecipato e molto vivace (anche grazie all'animazione di don Gian Paolo Mignani).

c) *Gruppi a partire dalla Formazione professionale*: è un campo in cui si è investito molto. L'esperienza più interessante è quella di don Caretto all'Istituto Salotto e Fiorito di Rivoli con due classi di donne in formazione e con la successiva formazione di un gruppo. Vari interventi nelle classi degli adulti e dei giovani post-diploma, con gli insegnanti e con i direttori sono stati fatti alla Casa di Carità Arti e Mestieri (don Giovanni Fornero). Interessante l'iniziativa sviluppata con le ACLI nei corsi Enaip per adulti (don Domenico Cravero).

d) *Gruppi di sindacalisti*

La partecipazione dei torinesi al ritiro annuale è stata discreta. L'interesse a fare gruppo è specialmente nelle città della Regione.

A Torino rimane da capire se si può fare un gruppo di riferimento di fede che vada al di là delle spaccature politiche.

e) *Gruppi in Cooperative*

Con alcune Cooperative (ICS, Orso) i rapporti dell'Ufficio sono di collaborazione stabile per le Borse e per servizio per il lavoro.

L'impostazione di un discorso di fede specifico con i dirigenti della Cooperazione incontra qualche problema teorico e organizzativo, legato al fatto che i cooperatori credenti frequentano già la parrocchia o qualche movimento cristiano e all'impegno stressante di lavoro.

Da alcuni dirigenti viene una domanda di formazione che pare dover essere orientata sulla Scuola di formazione all'impegno socio-politico.

Per i gruppi di base coi soci-lavoratori e coi dipendenti il problema è di trovare degli animatori e degli assistenti.

A livello della collaborazione con le aggregazioni cattoliche: le ACLI si stanno attivando nella formazione professionale per un rinnovato rapporto formativo con l'ENAIIP, la GiOC collabora con vari Enti di formazione professionale, il CMO ha fornito due militanti per il Coordinamento dei gruppi parrocchiali, MCL e MLAC condividono il lavoro svolto e partecipano a qualche iniziativa.

3.2. *Imprenditori e dirigenti*

In seguito all'incontro sinodale del 14 febbraio, si è formato un gruppo di lavoro che ha l'obiettivo di studiare l'attuazione delle proposte e comunque di delineare una concreta pastorale degli imprenditori. Ne fanno parte il dott. Picco dell'UCID, l'ing. Cantoni del CVX, il dott. Auteri dell'Isvor-Fiat, la dott.ssa Reynaldi dell'Aidda, il sig. Rolle dell'Unione Industriale, il cav. Rostagno dell'Api, il dott. Luigi Esposito del Club dei dirigenti, il dott. Castella dell'Enel, don Matteo Lepori, don Giovanni Fornero e l'ing. Fiorenzo Savio. Per ora, questo gruppo si raduna anche con i due delegati di altre diocesi, ma si dovrà prima o poi procedere ad una separazione dei piani.

Nel gruppo si respira molto interesse e un certo entusiasmo: le riunioni sono partecipate con una serie fittissima di interventi. La prima "risposta" qualificata della diocesi alle richieste presentate nell'incontro sinodale è stato l'incontro in Seminario (già citato). Ora si stanno programmando i due incontri con i "maestri spirituali" (richiesti da Rambaudo).

Parlando con don Giovanni Lano e con il cappellano della Teksid (p. Benigno Cismondi) mi rendo conto che i contatti con dirigenti e imprenditori sono molti e

che forse si può dare loro un minimo di rete organizzativa (magari con la collaborazione dell'UCID).

Rimane da verificare l'interesse di Rinascita Cristiana che partecipa al gruppo nazionale.

4. La Scuola di formazione all'impegno socio-politico

* È terminato il 2° anno della Scuola diocesana di formazione all'impegno socio-politico (osservazioni di don Cravero e dell'ing. Savio).

* Insieme a don Baravalle, delegato arcivescovile, sono stati seguiti anche due incontri del Cardinale con i politici: il primo dedicato al momento sinodale dell'ascolto, il secondo qualificato da una relazione del prof. Sequeri.

PROGRAMMA DI LAVORO PER L'ANNO 1996-97

Il prossimo anno pastorale sarà caratterizzato da tre importanti avvenimenti:

1. Il Sinodo diocesano, che celebrerà la seconda e la terza parte dell'Assemblea Sinodale.

«Infine scorgo nell'esperienza sinodale l'accentuazione di una fedeltà al futuro, se così posso chiamarla, che mi sembra debba connotare oggi la vita di una Chiesa impegnata... Il Sinodo non è dunque rievocazione, ma somiglia se mai a un momento memoriale che punta su una fedeltà creativa ed esecutiva, stimolata da richiami insistenti dell'oggi e del domani. Senza questa tensione che nello Spirito sa riempirsi di speranza operosa, nessuno Chiesa può salvarsi, oggi meno che mai, dallo smarrimento»¹.

Nella meditazione di apertura dell'Assemblea Sinodale, l'Arcivescovo sviluppa il fondamento cristologico del Sinodo e ne trae un'indicazione per la Chiesa torinese:

«È dunque la nostra Chiesa di oggi, in questo territorio e con precise caratteristiche socioculturali, che deve attualizzare l'eterno amore, affinché diventi contemporaneo a chi oggi vive, patisce, spera, muore, esattamente come nel tempo trascorso fecero le schiere dei nostri Santi e Beati antenati nella fede» (n. 6). E poco dopo aggiunge: «Vi è, primario, un dovere di consapevolezza, e io ritengo di poter anche affermare, come Pastore di questa comunità torinese, che la nostra Chiesa è sensibile alle situazioni esistenziali e alle crisi connesse. Ciò non toglie che il Sinodo debba esplorare in tale capacità di conoscenza e di valutazione, perché non mancano certamente zone d'ombra, settori meno noti, fatti conosciuti soltanto con approssimazione, e forse anche ignoranze responsabili.

Tale presa di coscienza dovrà essere il primo elemento che valorizzeremo nei nostri lavori, proprio per consentire alla nostra pastorale di confrontarsi con i bisogni reali, e alla nostra evangelizzazione di articolarsi con più finezza ed efficacia rispetto al reale della vita che viviamo» (n. 7).

¹ CARD. GIOVANNI SALDARINI, *Sulla strada con Gesù*, 8 settembre 1994, n. 4.5: RDTor 71 (1994), 1099.

2. L'attuazione del Convegno di Palermo.

Nel paragrafo dedicato ai *Cammini di formazione* del documento C.E.I sulla Chiesa in Italia dopo il Convegno di Palermo, si afferma: «A partire da questo fondamentale itinerario [l'anno liturgico] vanno poi sviluppati itinerari di vita cristiana diversificati, che tengano conto dell'età, del ruolo ecclesiale, dell'esperienza spirituale, della condizione familiare, culturale, professionale...» (Con il dono della carità dentro la storia, n. 14).

Nel capitolo sul Coraggio della missione si dice che «la pastorale deve assumersi ... il compito di plasmare una mentalità cristiana... Per tendere a questo obiettivo, dovrà andare oltre i luoghi e i tempi dedicati al "sacro" e raggiungere i luoghi e i tempi della vita ordinaria: famiglia, scuola, comunicazione sociale, economia e lavoro...». E si aggiunge: «La pastorale attuata nelle strutture parrocchiali dovrà saldarsi organicamente con la cosiddetta pastorale degli ambienti, in modo che la parrocchia si edifichi come comunità missionaria e soggetto sociale sul territorio» (cit., n. 23).

Infine vengono fornite ulteriori precisazioni circa il progetto culturale (n. 24) e un pressante appello per *Un rinnovato impegno per la città dell'uomo* (nn. 30-33), con precise indicazioni anche organizzative.

3. Il primo anno (cristologico) del cammino trinitario verso il Giubileo del 2000.

La Lettera Apostolica *Tertio Millennio adveniente* ricorda che «l'anno giubilare doveva restituire l'uguaglianza fra tutti i figli di Israele...» e che «doveva servire proprio al ripristino della giustizia sociale» (n. 13).

Il primo anno celebrerà il tema di Gesù Salvatore (cit., nn. 40-43), con particolare riferimento a Luca 4, dove il "figlio del falegname" intreccia il tema della sua missione evangelizzatrice con quello del Giubileo.

Il Battesimo potrà essere riscoperto come immersione di tutto l'uomo (in tutte le sue dimensioni, compresa quella sociale) nel mistero di Cristo.

1. Attività di studio e ricerca, segni di solidarietà.

Avrà come obiettivo specifico di focalizzare il "qui e ora" del Sinodo e di contestualizzare la preparazione al Giubileo.

1.1. Il futuro di Torino, nell'ambito del futuro del Piemonte.

– Sarà il tema della *Giornata di solidarietà* del 24 novembre. Verrà inviato il materiale a parroci, associazioni, ecc.

– La *Veglia della solidarietà*, del 22 novembre, presieduta dal Cardinale Saldarini con l'omelia di Mons. Charrier, verterà sul tema regionale con riferimenti alla diocesi.

– Prosegue l'attività del Gruppo di esperti sull'Alenia, che si sta interessando alla realizzazione in Torino del Centro Raccolta Dati dei satelliti scientifici.

– Continua inoltre sia l'elargizione delle *Borse di studio* (con Torino studia) e delle *Borse lavoro* (se ne prevedono una trentina). Si prevede una collaborazione con le Cooperative Orso e E.P. (per la gestione), con ICS e altre per l'attribuzione delle Borse stesse.

2. Attività di sensibilizzazione nella Chiesa e collaborazione con altre pastorali

Avrà come prioritario l'impegno con la Pastorale giovanile cercando di aprire anche altre strade di collaborazione.

2.1. Con la Pastorale giovanile

– Viene organizzato anche quest'anno (Pastorale sociale e del lavoro, Pastorale giovanile, GiOC) il Corso *Giovani invisibili* per la formazione di animatori di gruppi di giovani ai margini degli Oratori.

– Viene ripetuto il Corso per animatori di *"Servizio per il lavoro"*: l'obiettivo è di aprire un Servizio per il lavoro in ogni zona vicariale.

– Con la Pastorale giovanile si è deciso di istituire un *Gruppo di lavoro* misto aperto anche alle Associazioni operanti nel campo giovani e lavoro (MLAC, GiOC, ACLI).

2.2. Con la Catechesi

– È stata richiesta una maggiore collaborazione a favore del Centro per la formazione di operatori pastorali.

2.3. Con il Seminario diocesano

– Proseguirà il Gruppo di Pastorale sociale e del lavoro con i seminaristi.

– Interventi al 6° anno.

2.4. Interventi e contatti con parrocchie varie.

2.5. Per la *Visita pastorale*, per ora è previsto un incontro sul lavoro a Orbassano.

2.6. La *Consulta diocesana* si incontrerà alcune volte.

3. Promozione dell'evangelizzazione dei lavoratori

3.1. Prosegue l'impegno già avviato nello scorso anno con i *lavoratori dipendenti*. In particolare:

a) per i *gruppi in azienda*: si sta studiando la possibilità di avviarne uno alla Viberti e uno alla Fiat-Rivalta;

b) per i *gruppi in parrocchia*: prosegue il coordinamento avviato lo scorso anno, con qualche nuovo eventuale contatto;

c) per i *gruppi della formazione professionale*: a livello diocesano è da segnalare l'inserimento di don Raimondi come assistente spirituale alla Casa di Carità Arti e Mestieri; ai due corsi regionali programmati parteciperanno prevalentemente insegnanti di Torino e qui si concentrerà l'attività di sperimentazione;

d) per i *gruppi di sindacalisti*: proseguiranno i contatti.

e) per i *gruppi delle cooperative*, probabilmente si inizierà, vista la disponibilità di due preti.

3.2. Con gli *imprenditori e dirigenti* sarà un anno importante per il consolidamento del gruppo formato lo scorso anno e per l'attuazione di alcune delle proposte emerse dall'incontro sinodale.

In particolare sono previsti due incontri con "maestri spirituali" (il primo sarà con mons. Ravasi il 25 novembre), seguiti da incontri di interiorizzazione e confronto.

3.3. *Con gli artigiani*, si ipotizza un incontro con il Cardinale Arcivescovo intorno al 19 marzo 1997.

4. Nel campo della politica

4.1 Viene avviato un nuovo Ciclo della Scuola diocesana di formazione all'impegno socio-politico, con otto incontri (è una proposta più snella e meno impegnativa della precedente, per venire incontro alle esigenze degli eventuali utenti).

4.2 Collaborazione ad una attuazione delle indicazioni di Palermo e a futuri incontri del Cardinale Arcivescovo con i politici.

5. Varie

Viaggio a Seoul (con visite a Taipei e Hong Kong) per l'interscambio regionale con la Pastorale sociale e del lavoro della regione centrale della Corea del Sud.

Sinodo Diocesano Torinese

ASSEMBLEA SINODALE

MODIFICHE NELL'ELENCO DEI MEMBRI

L'elenco dei membri dell'Assemblea Sinodale pubblicato in *RDT* 73 (1996), 754-764, a seguito di nuove situazioni verificatesi va modificato e integrato come segue:

Canonici del Capitolo Metropolitano

Si aggiungono:

CAMISASSA mons. Marcello

SORNIOTTI can. Giovanni

Membri del Consiglio Presbiterale

A *mons. Berruto* subentra come direttore di Ufficio FONTANA don Andrea

al *can. Salussoglia* subentra come vicario zonale FOIERI don Antonio

a *don Raimondi* subentra come rappresentante del clero parrocchiale GARRONE
don Gilberto

don Veronese è deceduto il 13 settembre 1996

Membri del Consiglio Pastorale diocesano

A *don Ferrari* subentra come direttore di Ufficio BRUNETTI don Marco

a *don Fontana* (passato nel Consiglio Presbiterale) subentra BONINO don Guido

a *sr. Detomi* subentra come rappresentante delle religiose SALBEGO sr. Costanza

Membri della Commissione Sinodale

Spagnoletti ha rinunciato perché impossibilitata

Membri dei Gruppi di Studio

Demarie ha rinunciato perché impossibilitato

Decadono a norma di Regolamento: *don Zanini, Frigero, Sacchi, Anselmo, Aquilano e Consiglio M. Antonietta.*

Presbiteri eletti nelle zone vicariali (e supplenti)

A *don Osvaldino* subentra ROLLÈ don Ettore

a *p. Allocco* subentra TUNINETTI don Giuseppe Angelo

a *don Padrevita* subentra GUTINA don Angelo

a *don Perucca* subentra CRAVERO don Giuseppe

a *don Foieri* subentra VITROTTI don Luigi

a *don Vitrotti* (come supplente) subentra AIROLA don Giancarlo

a *don Zucchi* subentra MARITANO don Giovanni

Superiori Maggiori (e supplenti)

A *p. Succo* subentra MORDIGLIA p. Mario, C.M.

a *p. Bosello* subentra PASQUALETTI p. Gottardo, I.M.C.

decade *p. Frassinetti* (che rimane presente ad altro titolo) con il supplente *p. Garelli*

a *sr. Ricardi* subentra FERRI sr. Rita

a *sr. Canesso* subentra SOSSO sr. Bruna

a *sr. Torta* subentra BUSSOLOTTO sr. Maria Grazia

Membri di nomina arcivescovile

Sono stati *confermati* i seguenti membri che per motivi diversi avrebbero dovuto lasciare l'Assemblea:

FERRARI don Franco

GARELLI p. Giacinto, O.P.

RAIMONDI don Filippo

SALUSSOGLIA don Aldo

Inoltre sono stati *nominati* i seguenti nuovi membri:

BARONI don Nicola, S.S.P.

BONANATE FRASSETTO Maria Pia

BUGGIA CARAZZA Paola

CANTONI Aldo

MACCIONI Riccardo

OLIVERO Ernesto

PENNELLA Franco

Verbale della V seduta

Torino - 21 settembre 1996

Da questa seduta in poi i lavori si svolgono nella sala del teatro grande di Valdocco.

Sono presenti 297 sinodali (81,14% degli aventi diritto) su 366 membri dell'Assemblea Sinodale, assenti giustificati 36. Presiede il Cardinale Arcivescovo.

Dopo la celebrazione dell'Ora Media e la meditazione proposta dal Cardinale Arcivescovo, il Cancelliere Arcivescovile - come Presidente della Commissione Elettorale - ha richiamato le indicazioni per la votazione da compiersi in questa seduta, che precedentemente erano già state inviate a tutti i sinodali con il testo delle proposizioni e delle mozioni. Successivamente il Segretario Generale ha comunicato alcune note ed è seguito un tempo di pausa.

Alla ripresa dei lavori, sotto la presidenza di Mons. Vescovo Ausiliare e avendo come moderatore don Leonardo Birolo, si è proceduto alla votazione delle proposizioni e delle mozioni, le schede relative erano state consegnate ai sinodali al momento della firma di presenza.

Il moderatore di volta in volta ha dato lettura del testo di cinque schede ed ha lasciato un tempo adeguato per la votazione, poi persone incaricate hanno raccolto le schede votate che sono state consegnate al Presidente della Commissione Elettorale per essere conservate in appositi contenitori. Lo scrutinio di esse è stato previsto per i primi giorni della settimana successiva in una sala della Curia Metropolitana a cura della Commissione Elettorale.

PROPOSIZIONI

1. Riscoperta della centralità di Gesù Cristo

«Si manifesta l'esigenza della riscoperta della *centralità di Gesù Cristo*, della illuminante funzione normativa della *Sacra Scrittura*, della educante dimensione verticale della *Santa Liturgia*, del carattere vincolante delle indicazioni del *Concilio Vaticano II* (spirito e lettera del testo, non le interpretazioni riduttive di qualsiasi versante)».

Votanti n. 287:

207 approvano; 67 approvano con riserva; 8 non approvano; schede bianche: 5.

2. Oggettività del dono della fede

«La fede non è un frutto dell'opinione individuale, né è in balia dell'intervento degli specialisti, degli addetti ai lavori, degli scontri di maggioranze e minoranze. (...) La fede non è normata dalle considerazioni umane, anche se, rivolgendosi all'uomo, richiede "l'ossequio ragionevole" (Rm 12,1). (...) Essa non è frutto della ragione perché è dono della grazia, ma il credere è ragionevole».

«E richiede anche quell'atteggiamento per cui l'uomo si abbandona a Dio, con-

fidando in Lui e a Lui affidando la propria vita, (...) pertanto coinvolge l'uomo nella globalità della sua esperienza, la sua mente, la sua volontà, ma anche il suo cuore e la sua capacità di fiducia. Ciò che riceviamo come dono dal Signore, ciò che dobbiamo conservare e trasmettere comprende quindi questi due aspetti che non devono essere disgiunti».

Votanti n. 290:

233 approvano; 41 approvano con riserva; 9 non approvano; schede bianche: 7.

3. Dimensione universale della fede

«Il dono della fede non ci è stato dato per giovare solo a noi stessi, per gratificarci di un lusso spirituale da vivere entro i recinti della comunità. L'attenzione esclusiva alla dimensione intra-ecclesiale denota una identità tutto sommato debole, mentre l'identità cattolica, consapevole della grazia ricevuta, si propone di parteciparla con l'evangelizzazione e la conseguente promozione umana a tutta società». La fede è data per essere comunicata.

Votanti n. 289:

248 approvano; 34 approvano con riserva; 2 non approvano; schede bianche: 5.

4. Integrità del messaggio evangelico

«La fede richiede che l'attenzione a Dio e a Cristo non può essere sganciata dalla considerazione dell'uomo e della comune condizione creaturale umana. Di qui nascono lo stretto dovere di una comprensione magnanima e rispettosa delle persone e l'obbligo di una presentazione del vero senza durezza, con umiltà, senza giudizi definitivi sulle persone. Tuttavia si defrauderebbe il prossimo se gli venisse annunciata o prospettata come valida una fede che subisca selezioni della verità secondo criteri mondani o propensioni soggettivistiche». Pertanto è da vincere la timidezza nel proporre seri cammini di fede e nel presentare la radicalità della figura e delle richieste di Cristo.

Votanti n. 288:

232 approvano; 47 approvano con riserva; 3 non approvano; schede bianche: 6.

5. L'istanza veritativa

È necessario che il dopo-Sinodo individui o applichi gli strumenti dottrinari e formativi opportuni affinché la trasmissione del messaggio cristiano possa essere realizzata nella sua integralità e nella sua "verità" piena. Si studino alla bisogna itinerari anche più esigenti e prolungati di formazione, per evitare la trasmissione di una dottrina della fede annacquata, incompleta e dunque sostanzialmente insignificante [poco significativa] per l'esistenza, ricordando che è Cristo "la persona di Cristo" il centro della evangelizzazione.

Votanti n. 289:

193 approvano; 71 approvano con riserva; 18 non approvano; schede bianche: 7.

6. Valutazione critica del relativismo culturale

«È necessaria una valutazione critica del relativismo della cultura dominante, senza cedimenti al clima riduzionistico che in alcuni settori può minacciare di infiltrarsi nell'annuncio e nella catechesi, ma senza rifiutare il tempo in cui viviamo e i valori positivi che porta».

Votanti n. 290:

228 approvano; 33 approvano con riserva; 15 non approvano; schede bianche: 14.

7. Fede cristiana e culture della modernità

Per proporre un annuncio integrale, autentico e credibile agli uomini di oggi, nel "qui e ora" della realtà torinese, si ritiene necessario che la fede cristiana sia capace di confrontarsi, apertamente e serenamente, con le "culture" presenti nella nostra realtà, compiendo anche una operazione di "purificazione" da quegli aspetti ideologici della visione cristiana dell'uomo e del mondo che in passato possono avere determinato allontanamenti, incomprensioni, divisioni.

Un simile atteggiamento diventa tanto più importante in un tempo, come l'attuale, in cui si registra un nuovo interesse culturale del mondo moderno verso la religione, e in cui si sente l'esigenza di una nuova inculturazione della fede in una Chiesa che sembra che non sia stata toccata dai rinnovamenti epocali della modernità. Si chiede al Sinodo di promuovere un atteggiamento di ascolto del nostro tempo per rileggere e ripensare – nella fedeltà – il nostro patrimonio di fede dall'interno. Si chiede anche di imparare a rinunciare ad una certa "ansia della totalità" che, nella cultura come nella pastorale, a volte spinge a scelte certo generose ma inefficaci e incomprensibili, perché non più rispondenti a una situazione di "cristianità" e di adesione condivisa da tutti della visione dell'uomo e del mondo.

Votanti n. 290:

203 approvano; 65 approvano con riserva; 18 non approvano; schede bianche: 4.

8. Un invito ai teologi ...

Un pressante invito viene rivolto ai teologi torinesi perché escano allo scoperto, superando timidezze e complessi e prendano contatto con gli uomini e le sedi dove si elabora la cultura, per presentarsi come interlocutori validi e capaci di dialogo e di confronto. Lo stesso invito viene rivolto agli intellettuali e ai professionisti cattolici.

Votanti n. 290:

235 approvano; 25 approvano con riserva; 22 non approvano; schede bianche: 8.

9. Comunicazione della fede e nuove tecnologie

Nella comunicazione della fede oggi è necessario utilizzare correttamente e nel modo migliore possibile gli strumenti e le conoscenze offerte dalle scienze antropologiche, valutando anche con estrema attenzione le possibilità e i rischi che le nuove

tecnologie propongono (e impongono) alla vita sociale e dunque le modifiche e i condizionamenti nella vita personale e comunitaria.

Proprio l'evoluzione dei sistemi di comunicazione (reti telematiche, città cablate, multimedialità) pongono alla vita della Chiesa e alla pastorale questioni e interrogativi di tipo nuovo, e richiedono un più attento interrogarsi sulla presenza anche "mediatica" della Chiesa nel mondo. Un corretto confronto con la realtà del mondo di oggi richiede anche alle strutture ecclesiali di non trascurare le esigenze di professionalità, efficienza, snellezza e sburocratizzazione che caratterizzano la cultura moderna.

Votanti n. 291:

247 approvano; 27 approvano con riserva; 8 non approvano; schede bianche: 9.

10. Formazione alla comunicazione

I cristiani sono comunicatori della buona notizia che hanno ricevuto, sul modello di Cristo, perfetto comunicatore (*Communio et progressio*, 11). Negli itinerari di formazione, e particolarmente in quelli di formazione dei formatori (sacerdoti, diaconi, responsabili di comunità o gruppi), venga posta una particolare attenzione alla crescita umana o alla formazione sulle strategie e sugli strumenti del comunicare, anche per essere credibili in una realtà come quella odierna che sulla comunicazione è fondata.

Votanti n. 288:

223 approvano; 50 approvano con riserva; 10 non approvano; schede bianche: 5.

11. Liturgia: azione di Cristo

Attraverso lo splendore dei santi segni, la fede ci porta a scoprire il senso autentico della Liturgia cattolica. Essa non esprime l'effimero, ma il mistero, poiché il suo significato non sta in ciò che noi facciamo, ma nel fatto che nella celebrazione succede qualcosa che noi tutti insieme non possiamo fare. La fede ci impone di non dimenticare che prima di tutto la Liturgia è l'azione di Cristo sacerdote e del suo Corpo.

Votanti n. 289:

218 approvano; 40 approvano con riserva; 26 non approvano; schede bianche: 5.

12. Centralità dell'Eucaristia nella comunità

La Messa domenicale è il fondamento della vita cristiana e il luogo abituale della comunicazione, formazione ed educazione alla fede dei cristiani. Pertanto tale celebrazione liturgica deve essere preparata nel modo più accurato e vissuta in modo partecipato.

Votanti n. 288:

211 approvano; 68 approvano con riserva; 4 non approvano; schede bianche: 5.

13. Ripensamento della pastorale della domenica

L'indebolimento del significato della domenica quale Giorno del Signore è un fatto che il Sinodo non può ignorare. Da un lato, la grande mobilità in tale giorno di persone o famiglie, dall'altro, nuove e diffuse forme di lavoro domenicale richiedono un profondo ripensamento della pastorale legata al Giorno del Signore per incontrare la gente là dove di fatto è presente nei giorni festivi.

Votanti n. 287:

217 approvano; 49 approvano con riserva; 17 non approvano; schede bianche: 4.

14. Omelia

L'omelia riveste un ruolo importante nella comunicazione della fede in quanto rappresenta un momento indispensabile di accostamento alla Parola di Dio. Si chiede che le omelie siano più vicine alla realtà della vita e della gente. Pertanto i presbiteri e i diaconi dovrebbero dedicare più tempo ed impegno per una qualità migliore della loro predicazione.

Votanti n. 288:

209 approvano; 69 approvano con riserva; 4 non approvano; schede bianche: 6.

15. Liturgia, musica e arte sacra

È necessario qualificare la preparazione liturgica e tecnica degli operatori musicali, innanzi tutto promuovendo la formazione di laici animatori della liturgia attraverso l'Istituto Diocesano di Musica e Liturgia. Venga incentivata una maggiore sensibilità artistica avendo cura che il linguaggio musicale e l'arte sacra siano compresi in un'ottica pastorale quali strumenti di comunicazione di grande significato ed efficacia.

Votanti n. 291:

234 approvano; 38 approvano con riserva; 8 non approvano; schede bianche: 11.

16. Centralità dell'evangelizzazione e strategia pastorale

«La centralità dell'evangelizzazione comporta l'urgenza di qualificare maggiormente – con itinerari formativi appropriati e adeguati programmi avvalendosi di competenze già sperimentate – quanti operano nell'annuncio, nella catechesi, nella testimonianza del servizio e della promozione umana».

Votanti n. 288:

229 approvano; 40 approvano con riserva; 8 non approvano; schede bianche: 11.

17. Centralità della Bibbia: apostolato biblico

Sull'onda della riscoperta della Bibbia, si introducano forme di avvicinamento sempre più popolari alla Bibbia, utilizzando anche i nuovi strumenti dell'apostolato

biblico e della *"lectio divina"*, e prevedendo espliciti cammini di fede basati sulla conoscenza e l'ascolto della Parola di Dio.

Votanti n. 288:

234 approvano; 46 approvano con riserva; 3 non approvano; schede bianche: 5.

18. I protagonisti dell'evangelizzazione

Si raccomanda al Sinodo di valorizzare, nello spirito del Concilio, la massima corresponsabilità possibile del laicato: una particolare attenzione si chiede al ruolo ecclesiale e pastorale della donna nella Chiesa.

Votanti n. 288:

220 approvano; 61 approvano con riserva; 4 non approvano; schede bianche: 3.

19. Integrazione di annuncio e di esperienza

Poiché l'annuncio evangelico è una comunicazione esistenziale che coinvolge tutta la persona (linguaggi, atteggiamenti, scelte, ...) e mira all'integrazione della fede con la vita, l'azione pastorale della comunità dovrà essere in grado di coniugare insieme annuncio (*kerygma*) ed esperienza di vita adottando una metodologia che, partendo dai problemi, dagli interrogativi, dalle sfide della vita, conduca il catechizzando a ritrovare nell'annuncio una «apertura ai propri problemi, una risposta alle proprie domande, un allargamento ai propri valori ed insieme una soddisfazione alle proprie aspirazioni» (*Il Rinnovamento della catechesi*, 52).

Non si trascurino, nell'annuncio i segni creaturali; e in esso si segua la legge della comunicazione personale e del dialogo-accoglienza ascolto.

Votanti n. 287:

246 approvano; 27 approvano con riserva; 8 non approvano; schede bianche: 6.

20. Individuazione di nuclei di messaggio per l'uomo d'oggi

Nell'annuncio di Gesù Cristo occorre prestare particolare attenzione a quei nuclei di messaggio che – senza cedimenti ad una visione puramente orizzontale – provocano interesse, dialogo, attenzione nell'interlocutore e offrono spunti per interpretare la vita.

Votanti n. 290:

228 approvano; 26 approvano con riserva; 22 non approvano; schede bianche: 14.

21. Programma pastorale

Si sente il bisogno di un programma pastorale di ampio respiro (non anno per anno) che tenga conto da una parte delle situazioni pastorali che sono sempre diverse e inedite, ma anche dei necessari punti di convergenza, al fine di giungere ad una visione unitaria della pastorale con itinerari di fede comuni a tutta la dio-

cesi, sia per far crescere il senso della dimensione di Chiesa locale, sia per non offrire "scappatoie" e facilitazioni che portano allo svuotamento dei cammini stessi.

Votanti n. 293:

202 approvano; 58 approvano con riserva; 25 non approvano; schede bianche: 8.

22. Priorità nella programmazione pastorale delle comunità

«È urgente individuare delle priorità nella impostazione pastorale delle nostre comunità. I punti orientativi di tali scelte non possono prescindere dalla conoscenza e dalla trasmissione dei dati della fede cattolica, dalla testimonianza della vita privata e comunitaria e dall'approfondimento orante della fede».

Votanti n. 287:

220 approvano; 35 approvano con riserva; 20 non approvano; schede bianche: 12.

23. Collaborazione tra centro diocesi e realtà ecclesiali

Si auspica maggiore collaborazione e coordinamento degli Uffici di Curia e degli Organismi consultivi diocesani con preti e laici delle diverse strutture di Chiesa sul territorio. Sia per evitare che questi si sentano solo esecutori di iniziative, nella cui impostazione non sono stati coinvolti, e sia perché i documenti e le proposte diocesane siano più attente ai fatti della vita ecclesiale e ne recepiscano le esigenze.

Votanti n. 288:

237 approvano; 35 approvano con riserva; 9 non approvano; schede bianche: 7.

24. Chiesa locale e comunità religiose

Tenendo conto dell'ampia e variegata presenza in diocesi di comunità di vita consacrata, si propone che vengano prese opportune iniziative perché le comunità cristiane siano aiutate a capire il senso della vita consacrata e la ricchezza che, con i suoi carismi, essa può portare all'edificazione della carità nella Chiesa particolare, prendendo spunto dall'Esortazione post-sinodale "Vita consecrata". È necessaria una maggiore conoscenza e informazione reciproca tra Chiesa locale e comunità religiose; maggiore visibilità da parte dei religiosi e religiose nella Chiesa locale: una visibilità che non sia soltanto funzionale a un certo servizio svolto, ma che illumini propriamente sul carisma religioso vissuto.

È necessaria, anche, una maggiore partecipazione dei religiosi alla vita della Chiesa locale, nel rispetto della propria vocazione.

Votanti n. 286:

251 approvano; 22 approvano con riserva; 5 non approvano; schede bianche: 8.

25. L'Azione Cattolica

«L'Azione Cattolica, associazione ecclesiale di laici che ha come suo scopo associativo il fine stesso della missione apostolica della Chiesa: "l'evangelizzazione, la

santificazione e la formazione cristiana delle coscienze", si pone a servizio della Chiesa locale con la sua struttura associativa diocesana e parrocchiale. In conseguenza di questa sua natura assume come propria la pastorale del Vescovo e si fa carico in modo particolare della unità e della comunione nel Popolo di Dio. La diocesi, attraverso le sue strutture pastorali, riconosce e promuove in tutte le forme questo particolare servizio laicale e associativo».

Votanti n. 286:

156 approvano; 74 approvano con riserva; 36 non approvano; schede bianche: 20.

26. La scuola cattolica

Si chiede al Sinodo di dire una parola chiara e impegnativa sul valore della scuola cattolica, sul suo ruolo in ordine all'evangelizzazione, sulla necessità che essa venga riconosciuta come una realtà pastorale nel territorio di una parrocchia, anche se una scuola ha un'utenza che supera quasi sempre i confini territoriali di una singola parrocchia, e sulla esigenza di ritrovare forme di effettivo coordinamento fra la realtà di scuola cattolica e le altre realtà pastorali senza paure di concorrenza e senza pretese di esclusiva.

Votanti n. 287:

183 approvano; 26 approvano con riserva; 68 non approvano; schede bianche: 10.

27. Una pastorale elaborata in attento ascolto della realtà

È rischioso oggi più che mai appoggiare iniziative ecclesiali su conoscenze immediate, spesso emozionali, o sulle informazioni spesso distorte provenienti dai *media*. Anche in aspetti primari della pastorale la conoscenza delle situazioni resta sempre approssimata e insufficiente. Si avverte perciò il bisogno di un Osservatorio pastorale che segua l'evolversi delle situazioni, riveli mutazioni o tendenze, tenga informati su iniziative e studi compiuti anche altrove e organizzi rilevazioni e inchieste mirate.

Votanti n. 287:

204 approvano; 48 approvano con riserva; 27 non approvano; schede bianche: 8.

28. Esperienza di comunione e pastorale delle persone

La comunicazione del messaggio esige che il destinatario sia coinvolto in una esperienza di comunione all'interno della comunità cristiana o di un gruppo: dove si praticano l'ascolto, il dialogo e si parla il credibile linguaggio dell'amore. La cura dei rapporti interpersonali richiede una pastorale delle persone. Si domandano indicazioni chiare perché la pastorale sia più attenta alle persone.

Votanti n. 287:

240 approvano; 36 approvano con riserva; 5 non approvano; schede bianche: 6.

29. Comunità e luoghi di ascolto

Una delle maggiori possibilità di comunicare la fede oggi è la valorizzazione dell'esigenza di vicinanza e di compagnia, di comunità e di relazioni a dimensione umana particolarmente sentita da chi vive in città e nella prima cintura. Le nostre comunità cristiane sappiano presentarsi disponibili al dialogo, capaci di farsi centri di ascolto dei problemi degli uomini. I laici siano attenti nel presentare al parroco i nuovi residenti.

Votanti n. 286:

245 approvano; 31 approvano con riserva; 3 non approvano; schede bianche: 7.

30. Parrocchia e "agenzie culturali"

La parrocchia, realtà centrale e visibile per la vita cristiana sul territorio, non esaurisce tuttavia l'intero raggio d'azione e le potenzialità della pastorale. La mutata situazione culturale propone ed impone alle persone una molteplicità di appartenenze e di riferimenti a diverse "agenzie culturali" (scuola, *mass media*, mondo del lavoro, ecc.), che hanno una notevole valenza formativa per le persone. La parrocchia, mentre prende coscienza di non essere l'unica agenzia formativa, è chiamata a confrontarsi con queste strutture e a considerare la propria presenza pastorale e culturale come una realtà non isolata, per rimanere "fedele" alla propria vocazione di servizio alle persone.

Votanti n. 287:

201 approvano; 70 approvano con riserva; 7 non approvano; schede bianche: 9.

31. Parrocchia e formazione dei giovani

Un collegamento particolare va coltivato tra realtà parrocchiali, scuole cattoliche, pastorale giovanile e universitaria affinché i comuni sforzi di formazione ed educazione dei giovani non vengano compiuti in assenza di coordinamento, ma all'interno di un progetto pastorale organico. La parrocchia offra specialmente agli studenti spazi e occasioni di confronto con la Parola di Dio e con una proposta cristiana culturalmente fondata. A tal fine si chiede al Sinodo di promuovere le iniziative perché tale coordinamento venga effettivamente costituito e rappresenti un momento non burocratico né verticistico di confronto pastorale.

Votanti n. 286:

187 approvano; 81 approvano con riserva; 12 non approvano; schede bianche: 6.

32. Comunità aperte al confronto sui temi della fede

Oltre agli appuntamenti tradizionali, molto importanti, legati ai Sacramenti – specie il Battesimo e il Matrimonio – la comunità parrocchiale deve offrire nuove occasioni e nuovi spazi per avvicinare coloro che desiderano affrontare problemi di fede. Si stia pure molto attenti alla possibilità di evangelizzare in occasione di funerali.

Votanti n. 288:

228 approvano; 44 approvano con riserva; 9 non approvano; schede bianche: 7.

33. Comunità capaci di "guarigione"

Nel clima di precarietà e di disagio del mondo attuale, uno dei segni di speranza è rappresentato dalle comunità di accoglienza. Tali comunità si riallacciano alla grande tradizione di carità e di promozione umana che ha caratterizzato la Chiesa torinese ed i suoi Santi. Come comunità "terapeutiche" esse attualizzano e sottolineano il grande annuncio della "guarigione" così presente nella predicazione e nell'azione di Gesù. Esse inoltre possono diventare "laboratori" di esperienze educative ove si costruiscono percorsi sapienziali di liberazione dalle conseguenze molto spesso traumatiche che segnano l'esperienza di molti giovani, e inaugurano nuovi stili di vita all'insegna della sobrietà, della semplicità, della fraternità.

Votanti n. 286:

220 approvano; 31 approvano con riserva; 14 non approvano; schede bianche: 21.

34. Catechesi degli adulti: le priorità

Si sente il bisogno di promuovere in modo organico un progetto sulle varie realtà di catechesi per adulti, ri-evangelizzazione, iniziative per i cosiddetti "lontani". Si chiede pertanto l'elaborazione di itinerari sistematici di evangelizzazione. Si chiede anche una elaborazione più attenta del rapporto tra catechesi e Sacramenti, in relazione all'"avvicinamento" occasionale che i Sacramenti rappresentano per molti lontani dalla vita e dalla pratica ecclesiale. In particolare, tale impegno di evangelizzazione dovrebbe essere un momento che coinvolge l'intera comunità cristiana e non solo i ministri dei Sacramenti. A tal fine può talvolta essere utile la celebrazione dei Sacramenti anche all'interno della liturgia domenicale per consentire una catechesi più diretta e partecipata.

Votanti n. 278:

201 approvano; 59 approvano con riserva; 12 non approvano; schede bianche: 6.

35. Il caso serio dei non credenti

La nuova evangelizzazione chiede di porre al centro dell'impegno pastorale il caso serio dei non credenti e dei credenti ai margini della comunità ecclesiale. Il dopo-Sinodo elabori piani, progetti, cammini per una catechesi veramente missionaria verso quei fratelli; a livello di centro diocesi e di zona siano previsti organismi e persone a cui si possa fare riferimento in questi casi.

Votanti n. 288:

226 approvano; 40 approvano con riserva; 15 non approvano; schede bianche: 7.

36. Attenzione e "simpatia pastorale"

Si chiede di andare incontro alle persone sapendo "leggere" la domanda religiosa – la domanda di salvezza – anche quando essa si esprime nelle forme meno consuete. Si chiede una particolare attenzione pastorale verso i poveri (sapendo che spesso la povertà non è esclusivamente una condizione economica), ricor-

dando che nella visione evangelica essi sono una delle strade più significative che conducono alla fede.

Votanti n. 285:

239 approvano; 33 approvano con riserva; 6 non approvano; schede bianche: 7.

37. Attenzione pastorale: i linguaggi

La catechesi non può essere intesa come dimensione che si esplica nei momenti formali di "insegnamento" o tanto meno nella sola preparazione ai Sacramenti dell'iniziazione cristiana. Uno sforzo particolare è richiesto al rinnovamento del linguaggio della nostra catechesi, molto spesso estraneo e lontano dalla cultura del nostro tempo. Cercare di sintonizzarsi sulla lunghezza d'onda dei linguaggi attuali è condizione indispensabile perché sia resa possibile la comunicazione e passi il messaggio. Un'attenzione del tutto speciale va riservata ai linguaggi dei *mass media*, che stanno diventando la lingua comune della nostra cultura.

Votanti n. 287:

238 approvano; 41 approvano con riserva; 5 non approvano; schede bianche: 3.

38. Catechesi e testimonianza

Il Sinodo individui le forme e i modi opportuni per valorizzare la realtà di testimonianza che la catechesi rappresenta; ricordi che la catechesi è, prima di tutto, vita cristiana e dunque "scuola di santità", risposta alla chiamata e al progetto di Dio e le affidi concretamente alla diocesi. Il Sinodo sottolinei l'importanza dei momenti non "formali" di catechesi ed evangelizzazione: nel mondo del lavoro, in famiglia come sulla strada. Le comunità cristiane sono chiamate a dare una testimonianza visibile a cominciare dal proprio stile di vita, che va orientato secondo i criteri della sobrietà, della semplicità, della fraternità. Una caratteristica non trascurabile della catechesi, specialmente giovanile, è quella della gioia e della festa.

Votanti n. 285:

244 approvano; 31 approvano con riserva; 6 non approvano; schede bianche: 4.

39. Iniziative pastorali, in particolare verso i lontani

Accanto a forme più sistematiche e articolate di catechesi degli adulti non vanno trascurate forme più "occasionalì" legate, specialmente, alla preparazione e alla celebrazione dei Sacramenti, come incontri per i genitori dei bambini che frequentano il catechismo, corsi seri e impegnati per la preparazione dei fidanzati e degli adulti che chiedono la Cresima. Buone opportunità di catechesi offre la pastorale battesimale a livello di preparazione (incontri con genitori e padrini, ...), celebrazione (curare la "qualità") e accompagnamento delle famiglie dopo il Battesimo. Si potrebbero attuare momenti di evangelizzazione in varie zone della città quali le Missioni. Incrementare e migliorare gli incontri esterni di preghiera (Rosari nei cortili, Messe, Via Crucis, processioni) in quanto segni tangibili della fede. Ritornare

alla benedizione delle famiglie. Gruppi di studio e incontri di cultura religiosa nei nuovi luoghi di incontri come, ad esempio, l'Università della terza età.

Votanti n. 286:

203 approvano; 68 approvano con riserva; 8 non approvano; schede bianche: 7.

40. Premesse al dialogo

Il dialogo ecumenico a livello teologico esige tra tutti i cristiani la conoscenza della propria dottrina in vista di una miglior conoscenza e accoglienza reciproche e la disponibilità all'ascolto dei fratelli.

Votanti n. 286:

229 approvano; 32 approvano con riserva; 9 non approvano; schede bianche: 16.

41. Attività parrocchiale ecumenica

Le singole parrocchie dovrebbero lungo l'anno cercare occasioni di incontro, di dialogo, confronto e preghiera con i fratelli di altre confessioni cristiane. *Si incoraggi la costituzione di vere e proprie "scuole di dialogo" per i fedeli, in particolare riferimento al fenomeno sempre più diffuso dei matrimoni misti.*

Votanti n. 286:

186 approvano; 52 approvano con riserva; 29 non approvano; schede bianche: 19.

42. Formazione ecumenica

Si chiede un impegno nella formazione ecumenica di tutti i fedeli da attuarsi, come indicato dal *Direttorio per l'applicazione dei principi e delle norme sull'ecumenismo*, percorrendo i seguenti momenti: annuncio della Parola e predicazione, catechesi, liturgia, vita spirituale. Per la concreta attuazione di questa formazione è necessario preparare con adeguati piani di studio coloro che operano nel ministero pastorale: presbiteri, diaconi, operatori pastorali, catechisti e insegnanti (Istituto Superiore di Scienze Religiose).

Votanti n. 287:

233 approvano; 18 approvano con riserva; 17 non approvano; schede bianche: 19.

43. "Dire Dio" con i fratelli delle altre Chiese

Poiché il mandato di evangelizzazione è rivolto a tutti i discepoli di Cristo, si chiede che sia costituito un gruppo di studio ecumenico allo scopo di individuare e attuare forme comuni di "dire Dio" agli uomini del nostro tempo.

Votanti n. 285:

215 approvano; 26 approvano con riserva; 31 non approvano; schede bianche: 13.

44. La missione "ad gentes" in casa nostra

«In questi tempi la Provvidenza invia in mezzo a noi come immigrati molti fratelli provenienti dal Terzo Mondo: verso di loro siamo debitori e del pane materiale e del Pane di vita eterna, senza strumentalizzazioni, nel rispetto della loro libera autodeterminazione».

Votanti n. 285:

241 approvano; 16 approvano con riserva; 17 non approvano; schede bianche: 11.

45. Solidarietà umana ed evangelizzazione

Nel pieno rispetto delle persone e delle loro tradizioni o convinzioni religiose e senza ricorrere a subdoli ricatti, occorre ricordare che le varie associazioni caritative non devono avere paura di annunciare, anche in termini espliciti, il messaggio del Vangelo nella convinzione che esso è un dono offerto a tutti, imposto a nessuno. Ad ogni modo è sempre opportuno ricordare che la prima e più efficace forma di evangelizzazione consiste nella vicinanza cordiale, nella solidarietà disinteressata, nella condivisione fraterna che diventano segno e rimando all'amore gratuito e universale del Dio del Signore nostro Gesù Cristo che ama tutti con lo stesso cuore di Padre.

Votanti n. 286:

261 approvano; 18 approvano con riserva; schede bianche: 7.

46. Sette e Nuovi Movimenti religiosi

«I problemi suscitati dalle Sette e dai Nuovi Movimenti religiosi sono avvertiti da una discreta minoranza. Le parrocchie colgono l'importanza, ma di rado entrano nella specificità e nei problemi ad essi connessi».

Per un serio approccio pastorale al problema si propongono: indagine conoscitiva sulle Sette e sui Nuovi Movimenti religiosi più diffusi in diocesi; iniziative di sensibilizzazione per il clero e gli operatori pastorali; preparazione di gruppi pastorali che informino e formino i fedeli e che aiutino i giovani e le famiglie.

Votanti n. 285:

236 approvano; 20 approvano con riserva; 20 non approvano; schede bianche: 9.

47. La sfida del confronto interreligioso

Per un confronto interreligioso proficuo è necessario che i cristiani acquisiscano una miglior conoscenza della loro fede per poter vagliare criticamente la proposta religiosa delle varie Sette e dei Nuovi Movimenti religiosi. In questo contesto la diffusione e l'aggressiva campagna di proselitismo, avviata dalle Sette e dai Nuovi Movimenti religiosi, diventano per le comunità cristiane uno stimolo nuovo per un approfondimento e una riflessione delle ragioni della loro fede e della loro appartenenza alla Chiesa.

Votanti n. 285:

255 approvano; 15 approvano con riserva; 8 non approvano; schede bianche: 7.

MOZIONI

1. Segreteria post-sinodale

Affinché le proposte pastorali del Sinodo diventino "storia viva e concreta" della Chiesa torinese, si chiede all'Arcivescovo che al termine del Sinodo venga costituita una *Segreteria* guidata da un Vicario Episcopale e con lo specifico compito di accompagnare e verificare la progressiva attuazione delle deliberazioni sinodali.

Votanti n. 286:

210 approvano; 36 approvano con riserva; 32 non approvano; schede bianche: 8.

2. In riferimento alle relazioni

Si chiede che le due prossime relazioni si concentrino prevalentemente sulla realtà della nostra diocesi e del nostro contesto sia ecclesiale che civile.

Votanti n. 285:

216 approvano; 15 approvano con riserva; 32 non approvano; schede bianche: 22.

3. Comunicazione delle indicazioni sinodali alla diocesi

Per far conoscere alle comunità le indicazioni del Sinodo, si chiede che il *Vescovo*, con linguaggio semplice ed immediato, ne comunichi il contenuto vincolante per tutta la diocesi. Si chiede inoltre che vengano preparate delle *schede* di facile lettura per aiutare le persone a cogliere il senso delle scelte e delle novità pastorali indicate.

Votanti n. 284:

221 approvano; 40 approvano con riserva; 15 non approvano; schede bianche: 8.

4. Centralità della Sacra Scrittura nella vita e nell'annuncio cristiano

Poiché la Consultazione sinodale ha fatto emergere con vigore la necessità di riportare al centro della vita cristiana l'annuncio della Sacra Scrittura, si chiede al Sinodo che siano *promosse e sostenute con assoluta priorità pastorale tutte le iniziative* tendenti a favorire la conoscenza, l'amore e la contemplazione della Scrittura, sia *a livello diocesano* (Seminario, Facoltà Teologiche, Istituto Superiore di Scienze Religiose, settore biblico dell'Ufficio Catechistico, ...) sia *a livello locale* (corsi biblici, missioni bibliche, gruppi della Sacra Scrittura, ...).

Votanti n. 285:

237 approvano; 24 approvano con riserva; 14 non approvano; schede bianche: 10.

5. Ogni anno un Libro della Scrittura proposto alla meditazione della diocesi

Si chiede che, di anno in anno in accordo con la pastorale diocesana, il *Vescovo* indichi un Libro della Scrittura da proporre alla meditazione orante di tutti i fedeli.

Su tale Libro si promuovano corsi, ritiri, catechesi e momenti forti a tutti i livelli della comunità cristiana.

Votanti n. 285:

125 approvano; 34 approvano con riserva; 107 non approvano; schede bianche: 19.

6. Offrire luoghi e tempi per comunicare con Dio nella sua casa

Al fine di favorire la comunicazione con il Signore, ogni zona vicariale offra la possibilità di una chiesa aperta con orario *continuato*, garantendo la presenza di un sacerdote e la possibilità di partecipare alla Liturgia Eucaristica.

Votanti n. 284:

152 approvano; 71 approvano con riserva; 41 non approvano; schede bianche: 20.

7. Omelia domenicale

Si chiede che venga valorizzata l'omelia domenicale come *momento formativo* ponendo particolare attenzione al contenuto e al linguaggio. Ciò vale soprattutto in occasione di Battesimi, Cresime e funerali, quando si ha partecipazione di non praticanti e di lontani.

Votanti n. 285:

219 approvano; 45 approvano con riserva; 14 non approvano; schede bianche: 7.

8. Formazione della vita comunitaria

In questo contesto è assolutamente importante che ogni fedele impegnato in un'azione pastorale a qualsiasi livello (dai seminaristi ai sacerdoti, ai diaconi, agli operatori pastorali, ai catechisti, ecc.) riceva prima di tutto una soda preparazione alla vita comunitaria. Infatti, solo se sarà una persona di comunione, e capace di creare comunione attraverso l'esperienza, il dialogo e il rapporto profondo, saprà veramente aiutare la comunità ecclesiale ad essere se stessa e quindi, conseguentemente, a trasmettere in modo efficace la fede.

Votanti n. 285:

225 approvano; 34 approvano con riserva; 14 non approvano; schede bianche: 12.

9. Per una fede che guardi al territorio e alla sua storia con attenzione e simpatia, senza rinunciare alla riserva critica

La Chiesa di Gesù che vive in questo territorio si sente solidale delle sue vicende storiche, delle sue sofferenze e delle sue gioie; guarda allo sviluppo della città con attenzione, con volontà di comprendere e con simpatia, senza rinunciare alla riserva critica del Vangelo.

Votanti n. 285:

217 approvano; 26 approvano con riserva; 25 non approvano; schede bianche: 17.

10. Educazione alla fede nell'ambiente di lavoro per giovani e adulti

Una autentica formazione alla fede cristiana non può prescindere dal contesto umano, sociale e culturale in cui vivono i soggetti interessati. Essa mira a formare cristiani adulti, capaci di testimoniare la fede nel loro ambiente di vita e in particolare nel loro ambiente di lavoro (con atteggiamento di solidarietà e di pratica della giustizia). La pastorale giovanile deve formare i giovani anche alla visione cristiana del lavoro e saper aggregare anche i giovani lavoratori. La catechesi va resa più autentica e completa con una maggiore attenzione al contesto storico, sociale e lavorativo in cui si vive, affinché venga vissuta una fede incarnata nella storia. I gruppi famiglia sappiano leggere le vicende familiari e anche quelle sociali alla luce della fede.

Votanti n. 284:

238 approvano; 27 approvano con riserva; 9 non approvano; schede bianche: 10.

11. Formazione ecumenica

Si chiede un impegno nella formazione ecumenica di tutti i fedeli da attuarsi, come indicato dal *Direttorio per l'applicazione dei principi e delle norme sull'ecumenismo*, con i seguenti mezzi: *l'annuncio della Parola e la predicazione, la catechesi, la liturgia e la vita spirituale*. Per la concreta attuazione di questa formazione è necessario formare, con adeguati piani di studio, coloro che operano nel ministero pastorale: *presbiteri, diaconi, operatori pastorali, catechisti e insegnanti* (Istituto Superiore di Scienze Religiose).

Votanti n. 284:

222 approvano; 14 approvano con riserva; 28 non approvano; schede bianche: 20.

12. Dire Dio insieme con i fratelli delle altre Chiese

Poiché il messaggio di evangelizzare è rivolto a tutti i discepoli di Cristo, si chiede che sia costituito un gruppo di studio ecumenico allo scopo di individuare e attuare forme comuni di *dire Dio*.

Votanti n. 285:

201 approvano; 27 approvano con riserva; 39 non approvano; schede bianche: 18.

13. Una pastorale diocesana verso le comunità degli immigrati

Pur restando valido il lavoro di accoglienza sinora svolto dai vari Organismi ecclesiali, si chiede che la diocesi – attraverso il Sinodo – attivi *un piano di evangelizzazione e di pastorale* verso le varie comunità di immigrati proponendo linee di lavoro, impegnando risorse umane qualificate e strutture adeguate, predisponendo strumenti pastorali e liturgici.

Votanti n. 284:

224 approvano; 24 approvano con riserva; 22 non approvano; schede bianche: 14.

14. Pastorale per gli immigrati appartenenti alla Chiesa cattolica

Si chiede di coordinare in un preciso *progetto pastorale diocesano* le molteplici risorse pastorali attualmente impegnate nella formazione degli immigrati appartenenti alla Chiesa cattolica – Congregazioni, religiosi, religiose, presbiteri, laici, movimenti – e di promuovere eventuali *parrocchie nazionali*.

Votanti n. 280:

187 approvano; 47 approvano con riserva; 32 non approvano; schede bianche: 14.

15. Collaborazione con gli immigrati appartenenti ad altre Chiese cristiane

Si deve coltivare la proficua collaborazione con le Chiese Evangelica, Ortodossa e Copta *aiutando gli stranieri a vivere la loro fede nel nuovo Paese*, incoraggiandoli a continuare i rapporti con le loro Chiese secondo un genuino spirito ecumenico.

Votanti n. 280:

236 approvano; 18 approvano con riserva; 16 non approvano; schede bianche: 10.

16. Dialogo con l'Ebraismo

Per vivere dei rapporti corretti con l'Ebraismo si chiede una maggiore attenzione al testo conciliare *"Nostra aetate"* e agli interventi successivi del Santo Padre e della C.E.I. a livello formativo, valorizzando gli itinerari di studio ai vari livelli: *mass media* e favorendo attività miste ebreo-cattoliche.

Votanti n. 278:

220 approvano; 22 approvano con riserva; 13 non approvano; schede bianche: 23.

17. Azione verso gli immigrati appartenenti ad altre religioni

La comunità cristiana è chiamata a vivere con gli immigrati appartenenti ad altre religioni atteggiamenti di *rispetto* e di *dialogo*. In particolare: sostenendoli perché conservino la dimensione religiosa della vita e la pratica dei valori religiosi; annunciando loro, nel rispetto della libertà di coscienza, il messaggio evangelico; creando occasioni di impegno comune sul piano sociale e culturale.

Votanti n. 280:

229 approvano; 26 approvano con riserva; 12 non approvano; schede bianche: 13.

18. Atteggiamento verso gli immigrati musulmani

I musulmani rappresentano oltre un terzo degli immigrati ed hanno una presenza organizzata. Ad essi va *riconosciuto il diritto* a propri luoghi di culto, alla celebrazione delle loro feste e al rispetto delle prescrizioni alimentari. Per il dialogo, basato sul rispetto reciproco e su radici valoriali comuni, uno strumento da valorizzare è il Centro Peirone, avendo cura di *evitare ogni confusione* quale la concessione di strutture ecclesiali per attività di culto.

Votanti n. 278:

189 approvano; 56 approvano con riserva; 17 non approvano; schede bianche: 16.

19. Azione pastorale per coloro che provengono da esperienze di ateismo di Stato

A coloro – sempre più numerosi – che chiedono di entrare in un *cammino di ricerca* o di *catecumenato* va dato un adeguato sostegno soprattutto quando la scelta di fede comporta la rottura con il nucleo familiare di origine. Per questo cammino di fede potrà essere impiegato il Servizio Diocesano per l'iniziazione cristiana degli adulti e il Gruppo di lavoro pastorale del Coordinamento Caritas.

Votanti n. 279:

240 approvano; 13 approvano con riserva; 11 non approvano; schede bianche: 15.

20. Integrazione (concordata con l'interessato) alla mozione Olivero sugli immigrati

L'accompagnamento religioso degli immigrati cristiani deve non solo essere rispettoso delle tradizioni, lingua e cultura di questi fratelli, ma anche introdurre elementi di formazione ed una presenza di fede nel mondo del lavoro torinese, con attenzione alle problematiche e alle sfide presenti.

Votanti n. 279:

207 approvano; 14 approvano con riserva; 32 non approvano; schede bianche: 26.

21. Indagine sulle Sette e sui Nuovi Movimenti religiosi in diocesi

Per un serio approccio pastorale al problema, si chiede che il Sinodo proponga una *indagine conoscitiva sulle Sette e Nuovi Movimenti religiosi* presenti in diocesi e sulla loro reale incidenza. Promuova inoltre iniziative di sensibilizzazione e informazione rivolte al clero e agli operatori pastorali. Prepari dei gruppi pastorali che informino e formino adeguatamente i fedeli e, in particolare, i giovani e le famiglie coinvolte.

Votanti n. 279:

212 approvano; 19 approvano con riserva; 27 non approvano; schede bianche: 21.

22. Atteggiamenti verso la multimedialità

L'avvento della multimedialità chiede alla Chiesa e ai singoli cristiani di:

- vedere questi fenomeni nella luce della fede,
- educare alla loro conoscenza e uso positivo,
- sviluppare un loro uso corretto ai fini della evangelizzazione.

Votanti n. 278:

239 approvano; 15 approvano con riserva; 12 non approvano; schede bianche: 12.

23. Favorire il rapporto personale con Dio

Favorire il momento personale del rapporto con Dio incoraggiando la preghiera personale, la direzione spirituale, la meditazione della Parola di Dio, l'adorazione del Santissimo Sacramento, lasciando aperte le porte delle chiese il più possibile, aumentando le possibilità di riconciliazione, soprattutto sacramentale, con Dio.

Votanti n. 280:

223 approvano; 28 approvano con riserva; 15 non approvano; schede bianche: 14.

Nota.

A norma dell'art. 17 del *Regolamento* dell'Assemblea Sinodale, risulta non aver ottenuto i voti necessari per l'approvazione la mozione n. 5.

* * *

La seduta si è conclusa con il termine delle operazioni di voto e la preghiera dell'*Angelus* guidata da Mons. Vescovo Ausiliare.

Verbale della VI seduta

Torino - 28 settembre 1996

Nella sala di Valdocco sono presenti 300 sinodali (81,96% degli aventi diritto) su 366 membri dell'Assemblea Sinodale, assenti giustificati 27. Presiede il Cardinale Arcivescovo.

Dopo la celebrazione dell'Ora Media e la meditazione proposta dal Cardinale Arcivescovo, è seguita la relazione della prof. Elena Vergani per introdurre il tema della seconda sessione di lavoro (tutti hanno potuto seguire la relazione avendo in mano il testo della relazione):

RELAZIONE DELLA
PROF. ELENA VERGANI

**UNA CHIESA CHE SPERA:
IL DINAMISMO DELLA MISSIONE**

INTRODUZIONE

Speranza-dinamismo-missione: tre le parole chiave che il tema della relazione collega fra di loro. E molto opportunamente: in primo luogo perché la certezza di Gesù Cristo Risorto che ancora non vediamo, ma in cui crediamo e che amiamo, ci motiva e noi Lo desideriamo per noi stessi e per tutto il mondo, il mondo che è in Torino in particolare; in secondo luogo perché vivere la speranza e donare speranza è oggi *missione*.

1. La condizione culturale

La nostra cultura contemporanea, infatti, intesa sia come "alta cultura" che come mentalità, modo di pensarsi di tutti, sembra segnata dalla scarsità di speranza. Nelle forti ideologie del secolo l'uomo ha voluto arditamente possedere il suo futuro, affermando che «la radice della storia è l'uomo (stesso), che lavora, produce, trasforma e supera la realtà data»¹, ma poi la civiltà europea ha visto sventure e tragedie umane che sono state peggiori di ogni previsione. Per altro verso è vero che nella letteratura come nella scienza e nella stessa teologia, oltre che in consistenti movimenti di opinione e di impegno (volontariato), «possiamo leggere come in filigrana l'attenzione positiva nei confronti dell'uomo sviluppatasi nel Novecento»². L'uomo contemporaneo tuttavia «da una parte benedice la scienza

¹ E. BLOCH, *Il principio speranza*, Garzanti, 1994, vol. 3, p. 1558.

² N. GALANTINO, *Dire "uomo" oggi*, Paoline, 1993, p. 46.

per i miglioramenti che ha prodotto; dall'altra la teme per i disastri che un suo pessimismo può determinare»³, e ha anche determinato. Ed oggi la cultura vive sotto l'influsso del molto pensiero negativo espresso nella filosofia e nella narrativa contemporanea (Gide, Joyce, Sartre, Héidegger, Camus, Pavese, Moravia, ...): ha perso senso proporre letture sistematiche del mondo e della realtà, mentre orientamenti antiumanistici esercitano una quasi egemonia nell'ambiente culturale, nelle norme giuridiche che la società si dà e, conseguentemente, nello stile di pensiero e di vita della grande maggioranza.

L'uomo sembra a se stesso "un cammino senza senso". Egli ha «maturato ultimamente una grande sfiducia sulla possibilità di dare risposte... alle antiche e venerande interrogazioni umane: "chi sono io?", "perché ci sono?", "per chi sono?"» e ha cercato di isolare con cura le domande «su regioni percorribili, dove le risposte fossero soddisfacentemente possibili... (cioè) nell'ambito della ricerca scientifica». Tali domande però rimangono e stazionano sulla «tragicità permanente che siamo noi»⁴.

Anche Torino – oltre a un pensiero filosofico permeato del senso della dignità dell'uomo e della consapevolezza del suo limite peraltro non disperante – ha conosciuto e conosce i suoi maestri di nichilismo in pensatori che hanno esercitato ed esercitano ampio influsso sugli studenti e nel mondo culturale, senza distinzione di cattolici e di laici.

2. La nostra reazione

Dobbiamo riconoscere – umilmente e dunque nella verità – che la voce e lo slancio della speranza cristiana non hanno saputo caratterizzare la cultura in cui viviamo.

Non abbastanza «saldamente afferrati alla speranza che ci è posta davanti» (*Eb* 6,15), e non abbastanza «lieti nella speranza» (*Rm* 12,12), troppo spesso noi non «abbiamo posto in essa come un'ancora della nostra vita, sicura e salda» (*Eb* 6,19) e non abbiamo provocato gli altri a domandarci «ragione della speranza» che era in noi (*1 Pt* 3,15). Abbiamo operato, e anche molto – sebbene mai abbastanza – ma talvolta ci siamo fermati anche noi come i discepoli di Emmaus con il volto triste, perché "speravamo" che le nostre iniziative "avrebbero dato ragioni di vita ai nostri fratelli" che invece sono rimasti indifferenti e forse ostili (*Lineamenta*, p. 21): e abbiamo confuso annuncio e successo, controtestimoniando il Gesù Crocifisso e Risorto di cui parlavamo.

Ci accade anche di guardare al nostro tempo e di scrutare i segni dei tempi fermandoci alla loro tragicità, incapaci di entrarvi suscitando la speranza di cui proprio la tragedia ha bisogno. Eppure noi abbiamo uno splendido destino – ci ha ricordato nell'ultima Pasqua il nostro Cardinale Arcivescovo –: «Siamo i testimoni della risurrezione, e perciò testimoni... della speranza, non delle piccole speranze in un domani che sia un po' migliore dell'oggi, ma della speranza assoluta. Del Vangelo di tale speranza noi siamo incaricati di essere i comunicatori. Di tale speranza, oggi più che mai, il mondo ha bisogno» (Card. G. Saldarini, *Messaggio per la Pasqua* 1996).

³ L. KOLAKOWSKI, in N. GALANTINO, *op. cit.*, p. 48.

² G. VATTIMO, *Credere di credere*, Garzanti, 1996, p. 7.

3. La nostra nuova responsabilità

Al di là della condizione culturale e della nostra scarsa testimonianza, dobbiamo comunque affermare, e non è paradosso, che la nostra società "è pronta, come poche volte è accaduto nella storia recente, a ricevere l'annuncio cristiano". Come si sostiene tale affermazione? Ci sembra per due ragioni. In primo luogo serpeggia nella vita di tutti un forte bisogno di speranza decisiva e questo è segno dei tempi tra i più rilevanti alla nostra attenzione. In secondo luogo le stesse posizioni culturali laiciste che pur continuano ad esprimersi spesso in modo duro e ostile, danno segni di fermenti positivi, tanto che in una cultura dove fino a ieri pareva "disturbo" il discorso su Dio, «parlare e scrivere di fede e di religione» (è stato affermato proprio a Torino) pare esprimere «una rinascita di interesse religioso»⁵ di carattere generale.

Tutti intuiamo, insomma, che alla fine del secolo XX e delle sue sventure umane qualche cosa «ci sta spingendo nel tempo planetario in cui viviamo e moriamo a nuove riflessioni»⁶. Proprio in tale condizione di totale passaggio sgorga con forza prepotente per noi, i credenti nel Risorto, una nuovissima responsabilità storica. Tale responsabilità non ha che un nome: missione. Non intendiamo "conquistare" nulla e nessuno, ma più semplicemente e radicalmente riconsegnare gli uomini e le loro possibilità alla sorte positiva, ossia libera e felice quanto è possibile, per la quale esistono e per la quale sono stati abilitati da Gesù Cristo.

Entriamo allora nella II Sessione del Sinodo con il desiderio vivo di crescere nella decisione per questa missione.

Secondo quanto è stato richiesto dalla Segreteria, questa relazione si propone di contribuire alla riflessione sulla speranza come radice e forza della vita cristiana e come fondamento del dinamismo missionario. Essa raccoglie il contributo degli elaborati della Consultazione Diocesana particolarmente degli *Ambiti 2 e 4*. Raccoglie inoltre suggerimenti e considerazioni di alcuni membri di questa Assemblea Sinodale, soprattutto nelle parti teologico-bibliche e centrali. Ho tenuto conto infine di vari interventi in Assemblea nel giugno scorso, il cui contenuto poteva essere recuperato alla luce del tema di questa relazione.

Nel leggerla ora mi riconosco pertanto essenzialmente voce di altri, insieme ai quali ho cercato di farmi – pur nei miei limiti – voce dell'Altro, Colui che è l'insostituibile presenza operante, nella vita della Chiesa e dunque in questo Sinodo.

* * *

La relazione si articola, dopo questa introduzione, in cinque parti: nella prima parte vengono definiti i fondamenti della *speranza cristiana*: dall'autentica speranza, che fonda un vero e proprio sentimento comunitario (3. *Speranza condivisa: la comunità cristiana*), deriva sia l'impegno di una reale educazione a vivere Cristo Risorto (2. *La speranza, radice e forza della conformità a Cristo*) sia l'impegno a favorire l'incontro di ogni uomo e di ogni donna con lo stesso Gesù Cristo (4. *La tensione missionaria*). Nell'ultima parte infine viene presa in considerazione sotto il profilo della speranza, e dunque nel suo bisogno di progresso nel bene, la persona nelle sue condizioni di vita (5. *I "luoghi" della speranza*).

⁵ *Ibid.*

⁶ G. POLLANO, *Cultura e santità*, Piemme, 1995, cap. 1, *passim*.

1. LA SPERANZA CRISTIANA

Nel contesto della speranza religiosa generale, che le culture vivono come tensione a un Dio "sommo bene", raggiungibile, e che perciò dà senso alla vita, la speranza cristiana si colloca come suprema realizzazione di essa; infatti tende a Dio per la via stessa che Dio ha offerto all'umanità in Gesù Cristo suo Figlio incarnato, morto e risorto. Noi cristiani viviamo «per la speranza che abbiamo riposto in Lui» (2 Cor 1,10).

La condizione tipica ed unica di tale speranza si fonda su due capisaldi di decisiva importanza:

1. Gesù Cristo è Dio;
2. Gesù Cristo Risorto è «Colui che è e che era e che viene» (Ap 1,8) rispetto alla nostra condizione temporale e mortale.

La prima di queste verità si colloca all'apice di tutte le possibilità di spiegazione e di senso che l'uomo possa cercare e trovare riguardo alla sua esistenza. In altri termini la speranza cristiana tocca il vertice di ciò che realmente possiamo sperare; ciò giustifica la novità radicale che tale speranza è in grado di provocare nella nostra mentalità e nelle nostre scelte mentre viviamo in questo mondo. Il nostro orizzonte diventa definitivo, tutti i beni si ordinano in una gerarchia che riconosce in Dio l'insorpassabile Bene, dunque il Bene assolutamente necessario. Ne vengono atteggiamenti di opzione fondamentale che sa scendere fino ai particolari dell'esistenza, e tutta una serie di nuove interpretazioni del fatto personale e collettivo del vivere, capaci di profonde conseguenze storiche. Chi si radica in questa speranza può affermare con sincera libertà che «piange come non piangesse, gode come non godesse, compra come non possedesse, usa del mondo come non ne usasse appieno» (1 Cor 7,30-31). Dio inteso concretamente come "il" Bene consente tale liberazione dal dominio delle cose che Dio non sono.

La seconda verità sviluppa e compie la potenza di questa impostazione della vita. Non ci è chiesto infatti di vivere con una fede più o meno "filosofica", che mira a quel Dio riconosciuto come sommo bene e "cerca" di raggiungerlo. L'incarnazione del Figlio di Dio, avendo umanizzato la Sua presenza ed azione in noi e fra noi, ha reso Gesù Cristo atto a «ricapitolare» (Ef 1,10) e sollevare fin da ora la nostra umanità nella Sua, dandoci di esistere in una condizione veramente eccezionale di «risorti con Lui» (Col 3,1). Ciò significa che la nostra vita quotidiana in tutta la sua concretezza e con tutti i suoi problemi, già condivide nella Grazia di Gesù Cristo la Sua stessa vita. Ognuno di noi può dire con San Paolo: «Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me» (Gal 2,20). Sono intuitivi gli effetti di tale coesistenza con il Risorto, vivo oltre la morte, nel nostro «mangiare, bere, prendere moglie e marito, comprare, vendere, piantare, costruire» (Lc 17,27-28). Un Gesù risorto e contemporaneo provoca in noi un formidabile "effetto speranza" del tutto paragonabile a quello che fece "ardere il cuore nel petto" ai discepoli di Emmaus e li indusse "a partire senza indugi" per tornare a Gerusalemme pieni di gioia (Lc 24,32-33). Ciò spiega perché l'Apostolo Pietro trovava naturale che ai suoi cristiani fosse chiesta ragione della speranza che era in loro (1 Pt 3,15): egli supposeva

che fosse precisamente la speranza il segno conturbante e affascinante che i cristiani offrivano al mondo pagano.

Gesù Cristo Dio e Risorto: questi capisaldi definiti fondamentali sono oggi come ieri – e come sempre – l'elemento esclusivo della vera novità storica che ci è stata affidata.

Impossibile dimenticare ovviamente che Cristo è un Crocifisso Risorto, ossia che la Sua nuova e definitiva esistenza di gloria ha dietro di sé lo scacco totale costituito dalla Sua morte; morte che, come ben sappiamo, è stata l'esito in apparenza completamente fallimentare della sua critica alla vita del "mondo".

Ciò ci impedisce di disgiungere gli elementi inscindibili del mistero pasquale, Passione-Morte-Risurrezione, nel nostro essere cristiani. È proibito alla nostra speranza di eludere la Croce, di rivendicare successi, di amareggiarsi delle prove, perché tutto ciò significherebbe volere già qui e ora una vita risorta senza essere passati da veri discepoli nella partecipazione ai misteri di Colui al quale crediamo.

Anche per noi vale l'affermazione «per me non ci sia altro vanto che la Croce» (Gal 6,14). Sappiamo che «ciò che si spera, se visto non è più speranza» (Rm 8,24).

Si deduce da questa condizione cristiana la doppia tensione della nostra autentica speranza:

1. impegno rigoroso e metodico di pervenire a una vera conformità a Cristo intesa come reale educazione alla sua vita di Risorto;
2. impegno realistico e appassionato di favorire l'incontro di ogni uomo e di ogni donna con lo stesso Gesù Risorto.

2. LA SPERANZA, RADICE E FORZA DELLA CONFORMITÀ A CRISTO

La *conformità* donataci nel Battesimo, immersione in Gesù Cristo morto e risorto (Rm 6,4-5), che passa attraverso il cammino concreto della *conformazione* a Lui o santificazione, che ognuno percorre vivendo, è novità totale nella creatura umana: Gesù Cristo è «l'ultimo Adamo» (1Cor 15,45), l'uomo nuovo per eccellenza e ad ogni cristiano è dato di vivere questa novità (Ef 4,24). Ogni cristiano vive dunque la speranza, *tendendo* a Lui, progetto che si sta realizzando; la vive guardando alle cose di lassù (Col 3,1), pur dentro – intelligentemente, costruttivamente dentro – le cose di quaggiù; la vive certo del Bene che ancora non vede, ma che già possiede credendo (Eb 11,1; Rm 8,24); vive la speranza nella fedeltà, in un divenire che o è crescita o non è, nelle diverse stagioni della vita, nelle diverse condizioni di essa, nella varietà delle vicende serene o dolorose, gioiose o tragiche dell'esistenza. Il cristiano non vive nel miracolo che modifica le leggi della vita, ma nel dono della inseparabilità dall'amore di Cristo, nonostante «la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada» (Rm 8,35).

È a questo cristiano che vien voglia di chiedere «ragione della speranza» (1Pt 3,15) che è in lui, speranza che fa vivere nel presente, per la Fede e la Carità, le cose che con pienezza si possiederanno nel futuro.

1. Personalità umana e personalità cristiana. Trasformazione in Cristo

Di noi stessi come personalità mature e a cui tendere, noi uomini e donne di questo tempo abbiamo un'idea: è vero che l'antropologia filosofica che cerca di definire l'uomo nella sua apertura all'essere incontra oggi un ridotto interesse; le scienze umane tuttavia dominano con i loro risultati relativi ma affascinanti nel campo della psicologia, della psicomotricità, della sociologia, delle scienze del linguaggio e della storia, della cultura e delle religioni e definiscono il modello ideale della personalità umana come quella capace di autonomia, di autodeterminazione, ossia consapevole dei suoi bisogni, libera di soddisfarli senza conflittualità soffocanti, motivata nelle sue scelte, capace di relazionalità soddisfacente.

Noi cristiani siamo certo in grado di integrare e modificare questo modello di uomo alla luce di Cristo, aspirando ad essere autonomi rispetto alle influenze negative, determinati nel bene, moderati nelle risposte ai bisogni e ai desideri che ne nascono, capaci di arricchire la relazionalità alla luce della solidarietà e della carità; riconosciamo cioè che Cristo porta in noi motivazioni nuove. Ma tale processo può ridursi a quello di un uomo solo ridimensionato e corretto alla luce di un cristianesimo prevalentemente normativo, senza giungere alla forza di un progetto che entusiasma chi lo realizza. Tale riduzione di orizzonti produce un cristianesimo vissuto con fatica che non attira né sorprende chi ci incontra.

Al cristiano è chiesto di più: egli è colui che può dire di sé: «Non vivo più io, ma vive in me Cristo» (*Gal 2,20*), perché la volontà di Dio che è «la sua santificazione» (*1Ts 4,3*) è anche la sua. Non c'è nessuna esperienza di rinnovamento della propria personalità che possa paragonarsi con quella che il Vangelo esprime con parole che dicono vera morte e vera rinascita (*Gv 3,3*). Non è solo questione di essere uomini e donne che hanno motivazioni nuove nelle loro scelte e nel loro agire o che conoscono significati nuovi che arricchiscono e danno profondità all'esistenza: il significato della sofferenza, il significato del limite, la relatività delle gioie spicciole, l'intuizione di gioie più grandi. È questione di essere uomini e donne che hanno incontrato nella vita Colui di cui sono «immagine» (*Rm 8,29*), non solo, ma partecipano alla sua stessa esistenza nel mistero dell'Eucaristia (*Gv 6,54-58*). Egli, venendo a vivere in loro – che hanno accettato di perdere la propria vita – ha il potere di renderli vivi e veri nell'immagine originale ch'Egli è di loro (*Col 1,15-16*). È Creatore e Redentore.

Essi sono trasformati, per essere nuovi (*2Cor 3,18*). Radicalmente non più l'autonomia li caratterizza, ma la dipendenza creaturale e filiale da Dio Padre, come Gesù. Sono piccoli (*Mt 18,3*), ovviamente non della piccolezza psichica, fatta di incertezza e di soggezione all'influenza e alle capacità altrui, né della piccolezza che si traduce in una spiritualità prevalentemente affettiva e sentimentale, ma della piccolezza evangelica, basata sul rapporto ontologico tra la creatura e il Creatore, e che davanti a Dio incarna la domanda: «Che cosa devo fare?» e dice: «Avvenga di me secondo la tua Parola» (*Lc 1,38*)⁷.

Allora quella Parola «avviene» e i cristiani si notano nel mondo perché a loro piace la verità, piace l'onestà, perdonano, chiedono perdono; se hanno motivo di

⁷ G. POLLANO, *Dio presente e trasformante*, LDC, 1993, n. 26.

criticarsi, lo fanno con umiltà senza polemica; si confrontano, ammirano il bene che osservano negli altri; non è al corpo che badano e che dedicano tanta cura; sono più poveri degli altri; si adoperano contro ogni ingiustizia, ogni dignità calpestata, ogni sofferenza che c'è nel mondo, ma non la considerano mai una pura disgrazia e mentre operano più di tutti contro ogni povertà perché già qui appaia il Regno, sanno anche dire ai poveri, secondo lo spirito delle Beatitudini, che nulla del loro patire passa inosservato o è senza valore in quella vita eterna che è già incominciata; sanno che la vita è dono, l'accolgono sempre e aiutano gli altri ad accoglierla, ne hanno cura. Spesso, è vero, sono in difetto rispetto a tutto questo: sanno che la gloria della Chiesa è «essere santa, con dei membri peccatori» (Jacques Maritain). Si pentono, ma nelle contraddizioni e nei limiti – che li mantengono umili – testimoniano la gioiosa speranza che essere uomini così è ormai possibile diventarlo e che è l'unico modo sensato di essere uomini: «Il contegno di Gesù Cristo nel mondo si è posto così come il contegno dell'adulto meglio riuscito»⁸. Lo credono e cercano di viverlo nel quotidiano della loro esistenza, nei rapporti familiari; a questo educano i figli; lo vivono nella loro vita professionale, nella vita politica, nel mondo della cultura, della scuola, del lavoro. Non ne ricavano evidenti vantaggi, ma vivere così è quel che importa a loro.

È questo in realtà il livello dell'aspirazione nostra? È questa la speranza, la concreta speranza che viviamo e testimoniamo oggi in Torino? O non ci accontentiamo troppo delle speranze comuni a tutti?

Non siamo debitori al mondo che vive in Torino della rivelazione di questa possibilità che in Cristo ormai ci è data?

2. Condizionamenti culturali nella strutturazione della personalità

Analisi approfondite della nostra società contemporanea certamente non mancano: non sono state e non saranno ignorate nella riflessione di questo Sinodo sulla comunicazione della fede oggi. Mi propongo qui ora di richiamarne alcuni aspetti che incidono nella strutturazione della personalità umana e non possono perciò essere trascurati nella formazione cristiana.

– La relazione della III Sessione si occuperà dei problemi della comunicazione sociale e dei *mass media* in particolare. Ma ci serve fin da ora riflettere sull'*incidenza che il tipo di comunicazione esercita su di noi*. La comunicazione infatti può avvenire in vario modo (dialogo personale, lettera, telefono, cassetta registrata, fax, ...) e se anche non si modifica il contenuto oggettivo del messaggio, è però vero che è influenzato con il modo di comunicare il rapporto tra le persone che comunicano e il rapporto plasma coscienza e mentalità. Così accade che presi dentro ad una rete intensissima di comunicazioni oggi noi ci impoveriamo della capacità della riflessione personale che la comunicazione stampata invece sollecita, permettendo discernimento ed incoraggiando razionalità ed ordine. I messaggi si susseguono velocemente e sintetici: pensiamo a quanto è vero che «tutto è ridotto a notiziario»⁹

⁸ Atti del Convegno Diocesano "Cristiano scelta adulta", 20-21 novembre 1993, p. 22.

⁹ S. PALUMBIERI, *L'uomo e il futuro*, Dehoniane, Roma, 1991, p. 79.

e che «il valore è dato a tutto ed esattamente al contrario di tutto»¹⁰. Perciò è stato detto giustamente che «il mezzo si fa messaggio»¹¹.

I rapporti nuovi poi che i multimedia ora aprono e la comunicazione interattiva (e Torino non è certo in ritardo su questa strada, come è stato già segnalato in questa Assemblea) comportano ulteriori grandi mutamenti nelle persone, nella vita, nei rapporti in ogni ambiente.

– Pensiamo a quanto sta cambiando il linguaggio e con il linguaggio la modalità di svolgimento del pensiero, che perde in capacità di procedere in termini di logica formale e quanto di conseguenza possono essere influenzati i tratti di personalità che si connettono più direttamente ai livelli cognitivi della medesima. Il contatto con la realtà viene sempre più mediato da cifre, codici, sintassi di segni. «Di qui la tendenza, anche nel quotidiano, all'espressione tramite codici e a inquadrare i fatti nel registro del precostituito». L'uomo, abituato all'asciuttezza delle formule, tende ad attenuare la ricchezza simbolica e a disabituarsi al dialogo. Tende inoltre a far prevalere la "ragione funzionale" sulla ragione che si fonda sul valore e sul fine¹².

– Anche per questo si impoverisce la riflessione critica rispetto ai progressi della scienza e della tecnica nel campo soprattutto della vita umana e «il possibile tecnico tende a essere fatto coincidere con il possibile etico» e la bioetica – che noi superficialmente continuiamo a delegare agli addetti ai lavori – sempre più si profila in realtà «come la sfida numero uno del Terzo Millennio»¹³.

– Se parlare di personalità significa parlare in termini di impegno, di progettualità personale, di apertura all'altro, non dobbiamo ignorare che oggi domina piuttosto una cultura della soggettività, nel senso di individuo assorbito dalle proprie esigenze, nel quale «la coscienza si orienta ad essere non solo la sede, ma l'arbitra stessa dei valori», rinunciando ad una lettura globale dei riferimenti e ad un riconoscimento della loro oggettività. Cultura dell'effimero, banalità di motivazioni e di aspirazioni, cultura del desiderio, immediatismo sono termini che ricorrono nelle analisi degli esperti di sociologia e di antropologia e che debbono renderci avvertiti, se ci chiediamo come possedere e testimoniare la speranza cristiana oggi, d'una cultura schiavizzata dall'emozione e dall'esperienza che lega al presente e rende incapaci di progettare il futuro.

– La gente è condizionabile e condizionata di fatto, diffusamente, fino a patirne nell'intimo della sua realtà psichica e a tentare di difendersi con comportamenti che non basta più giudicare e riprovare eticamente: basti pensare alla modificazione della struttura e della stabilità del nucleo familiare, ad alcuni aspetti della modificazione dei ruoli delle figure genitoriali, alla mancanza di modelli di identificazione forti oltre che validi, all'insicurezza di un sistema economico in cui si vive il paradosso di benessere diffuso – anche se in modo molto disomogeneo – e di disoccupazione elevata, e ancor più radicalmente all'insicurezza rispetto al diritto ad essere accolti nel mondo per il solo fatto che si esiste. Tutti questi fenomeni sono

¹⁰ N. POSTMANN, *Divertirsi da morire*, Longanesi, 1985, pp. 37-64.

¹¹ M. MC LUHAN, *Gli strumenti del comunicare*, Il Saggiatore, 7ª ed., p. 15.

¹² S. PALUMBIERI, *op. cit.*, p. 79.

¹³ *Ibid.*, p. 26.

oggi attentamente presi in considerazione nelle ricerche su diffuse situazioni di disagio (dal disagio giovanile alla varietà degli stati depressivi) che sconfinano con la sofferenza mentale vera e propria. È bene evidenziare anche, a questo proposito, che la pace (Gv 14,27) derivante dalla vera vita cristiana ha un effetto profondamente benefico sull'equilibrio della persona, tutto l'opposto di quegli effetti inquietanti fino all'angoscia nevrotica dovuti alla religiosità mal gestita.

3. Nella Chiesa che è in Torino

3.1. *Diventare cristiani: esperienza di gioia, speranza di liberazione?*

Possiamo – e credo che sia anche doveroso – chiederci dopo la Consultazione Diocesana se e in quale misura l'essere cristiani è sentito come vocazione radicale e come esperienza di liberazione e gioia nella Chiesa di Torino, se e in quale misura la conformità al Cristo creduto Risorto e Vivo è per noi progettuale e perciò testimoniata da esperienze realistiche individuali e comunitarie. Certo i contributi della Consultazione che c'è stata, per quanto spesso approfonditi ed espressione di un lavoro che è durato nel tempo, autentici ed impegnati, possono di per sé non esprimere a sufficienza tutte le profondità e ricchezze della vita della Chiesa, ma qualcosa rivelano e qualcosa possiamo dirci.

Definire la nostra Chiesa caratterizzata dalla viva speranza di cui stiamo oggi parlando e dalla gioia di credere sapendo che questa gioia è elemento essenziale per la nostra vita cristiana e la testimonianza – come un certo numero di contributi sottolinea e come anche in questa Assemblea è stato detto – sarebbe eccessivo, nonostante la presenza di belle testimonianze. Bisogna riconoscere che il peso dei condizionamenti culturali è avvertito tutto, anche se spesso non chiamato col suo nome o riconosciuto solo superficialmente e in modo generico. In molti contributi emergono difficoltà, fatiche, sottolineature delle mancanze di aiuto, lamento anche per le carenze. Il cristiano attivo in parrocchia sembra soffocato dall'organizzazione, sempre "impegnato". Denucia talvolta un senso di sterilità del lavoro, che non sempre è letto con la certezza della fede o sostenuto dalla forza della speranza.

Su altri versanti si intuisce il rischio di uno spiritualismo che poco ha a che fare con la forza dello Spirito il quale trasforma nella concretezza tutta la vita e conforma a Cristo.

3.2. *Tensione a Cristo che riguarda tutta la vita o soltanto alcuni comportamenti?*

L'ampia e dettagliata classificazione dei contenuti dei contributi e l'elenco delle circa 1300 richieste espresse in essi testimoniano attenzione all'intera vita e a tutti i suoi ambienti. Ma una lettura che non trascuri la frequenza delle singole voci della classificazione e voglia verificare l'autenticità dei vari coinvolgimenti, mette in luce che non è diffuso il senso della chiamata profonda a Gesù Cristo rispetto all'interesse per singoli comportamenti: alcuni di questi risultano privilegiati rispetto alla pienezza di una vita veramente ispirata a tutto il Vangelo. Ciò è stato bene espresso da un contributo: «Occorre recuperare l'identità del cristiano adulto: sia come credente in continuo cammino di formazione e conversione, sia come credente impegnato a vivere il suo essere cristiano non solo tra le mura della parrocchia, ma

nel mondo, in tutte le dimensioni della vita e soprattutto nelle scelte tipiche del laico adulto». È «nella concretezza della vita (infatti) che la persona crede, spera ed ama» ed è con la totalità della persona che «il credente si autoconsegna in un gesto di grande libertà personale»¹⁴.

Questo Sinodo deve riflettere su strumenti e modi perché la fede sia di più adesione vitale e manifesta a Cristo e non si limiti a un'adesione mentale ed emotiva.

I temi attualissimi del vivere e del morire, della paternità e della maternità, della fecondità e della paura del futuro, che stanno modificando la società in cui viviamo, i temi universali della gioia e della sofferenza, del bene e del male, del limite e della malattia, che toccano ogni giorno ogni uomo e ogni donna nella vita, sembrano interessare solo gruppi "specializzati" di cristiani: esperti di bioetica, gruppi di volontariato, cappellani degli ospedali, operatori sanitari e addetti a settori di pastorale molto specifica. Ugualmente i problemi del lavoro, della politica e dell'economia, dell'Università, della scuola, sembrano solo sfiorare le comunità parrocchiali in cui vivono e si impegnano coloro che proprio in quei luoghi e in quei problemi sono chiamati a testimoniare Cristo.

3.3. *Cristianesimo come serie di norme o cristianesimo come incontro vitale con Qualcuno?*

Si sa che il messaggio cristiano viene oggi sovente percepito dando esclusivo peso alle indicazioni etiche, specialmente dove esse contraddicono la mentalità dominante. Come contraccolpo un numero non irrilevante di gruppi sinodali esprime una certa preoccupazione che la pienezza dell'annuncio cristiano sia soffocata dal prevalere di indicazioni e imposizioni morali. Siamo allora chiamati a realizzare la piena coerenza tra l'annuncio di Gesù Cristo e le conseguenze etiche di esso, evitando sia l'eccesso moralistico che l'indebolimento indebito della grande proposta morale cristiana. A ciò ci ha richiamato la recente Enciclica di Giovanni Paolo II "*Veritatis splendor*" (1993).

La teologia morale contemporanea ci aiuta a riconoscere l'assoluta centralità di Cristo nella comprensione di tutta la realtà, compreso l'uomo. «Ogni uomo viene al mondo creato a immagine di Cristo e vi sussiste in forza di Lui; ciò significa che nella profondità del suo essere è impressa una radicale apertura alla vita divina... Cristo non si pone in alternativa all'uomo e alle sue presunte verità umane. Al contrario, Egli è il "naturale approdo" di ogni uomo»¹⁵. Noi non sempre lo crediamo con certezza e non sempre sappiamo affrontare con scioltezza la verità profonda e talora privilegiamo il discorso sulla norma, e allora il giudizio sulla regolarità o irregolarità del comportamento ostacola l'incontro e l'annuncio.

4. Alle radici della situazione nella formazione cristiana

A scopo di pura esemplificazione, non quindi per creare priorità o esclusioni, cito alcune delle molte indicazioni della Consultazione che si pongono alla radice dei molteplici aspetti della formazione cristiana oggi e che conseguono alle osservazioni che precedono:

¹⁴ S. FRIGATO, *Vita in Cristo e agire morale*, LDC, 1994, p. 166.

¹⁵ S. FRIGATO, *op. cit.*, p. 148.

– riconoscimento del fatto che occorre chiedersi perché molti corsi, incontri, iniziative attuate con grande dispendio di energie in questi anni non sembrano aver portato un frutto adeguato in fatto di evangelizzazione;

– esigenza di definire sedi e strumenti di approfondimento sistematico del contesto culturale in cui avviene la trasmissione della fede per una pastorale più attenta e competente rispetto alle situazioni;

– rivalutazione della pastorale delle persone, del rapporto personale, dell'accompagnamento e della direzione spirituale, superando un certo orientamento prevalente che tende a collettivizzare l'educazione e a privilegiare il gruppo;

– verifica del funzionamento del sistema pastorale attraverso il quale a partire dal Battesimo si diventa cristiani. Seria riflessione teologica e pastorale sui Sacramenti della iniziazione cristiana;

– itinerari di catechesi non orientati alla celebrazione dei Sacramenti ma alla maturazione della fede lungo tutta la vita;

– formazione attenta al diventare cristiani nel pieno del dinamismo esistenziale;

– superamento di una pastorale eccessivamente strutturata sulle competenze per una pastorale in cui si mettono le competenze a servizio di obiettivi;

– assunzione seria del problema della formazione dei "formatori";

– ecc.

Queste osservazioni, come numerose altre, provano che la nostra diocesi è molto sensibile al disagio del sentirsi sorpassata dall'accelerazione dei cambiamenti culturali, e sente urgentissimo l'impegno di fronteggiare con nuova mentalità, nuove idee, metodi e dinamismi il mutato orizzonte.

3. SPERANZA CONDIVISA: LA COMUNITÀ CRISTIANA

La speranza cristiana è quanto c'è di più lontano dall'individualismo, perché Gesù è il bene di tutti. Prova di ciò è che la nostra speranza fonda un vero e proprio sentimento comunitario. L'invito di S. Paolo ai Filippesi: «Rallegratevi nel Signore sempre; ve lo ripeto ancora, rallegratevi» (*Fil 4,3*) non suona come esortazione passeggera, ma piuttosto come esortazione intesa ad attuare tale sentimento radicato nella realtà di Gesù Risorto. Ne deriva per noi che la vita delle nostre comunità, comunque figurate (comunità parrocchiali, comunità religiose, ecc.) è chiamata ad essere ricca di un determinante supplemento di gioia, elemento questo costantemente segnalato nel Nuovo Testamento.

Inconcepibili per noi dovrebbero essere dissensi o divisioni dovuti, ad esempio, a piccole speranze individuali o di gruppo, le quali pur essendo di tipo pastorale (iniziative, progetti, ecc.) sono vissute in modo conflittuale che oscura la luce dell'unica speranza. È questa che conduce al superamento del riferimento a sé, al proprio modo di vedere le cose, agli ambiti propri di impegno. Come io sono, che esperienza di Chiesa ho, si fa relativo; non ciò che differenzia ma ciò che è comune come Chiesa rimane dominante nelle relazioni, pur nel confronto autentico.

L'influsso della nostra speranza condivisa sulla nostra capacità di comunione non va dunque sottovalutato sebbene il tema attenga soprattutto alla carità.

4. LA TENSIONE MISSIONARIA

La comunità cristiana che condivide la speranza santificante, è comunità desiderosa che ogni uomo incontri la sua gioia in Cristo e perciò vive per favorire in ogni modo questo evento. Sul piano personale e sul piano comunitario «la virtù teologale della speranza induce un atteggiamento di *forte impegno esistenziale* per la vita del mondo» ed inoltre «la tensione verso la pienezza futura» rende consapevoli che riuscita e felicità sono solo in Dio. Ne deriva nell'incontro con le persone come nell'impegno per la trasformazione della società l'intento che tutto diventi il più possibile conforme al «progetto di vita che sgorga dal Cristo pasquale»¹⁶.

1. "Venite e vedrete"

Possiamo cogliere un modello esemplare di chiamata missionaria nel «Venite e vedrete» (Gv 1,39) di Gesù ai primi discepoli. Tale chiamata a frequentare Gesù – che non si identifica con il far venire semplicemente nei nostri ambienti, ma significa condurre alla ricerca e all'incontro con Lui – ha lo scopo di sconvolgere la coscienza e la vita fino a trasformarle del tutto; perciò è stata capita e assunta dalla Chiesa come affascinante formula della presentazione del Signore che è suo compito. Ora tocca a lei, a noi, dire: «Venite e vedrete», nella consapevolezza che siamo oggi la «visibilità» di Gesù Cristo. Ciò richiederà allora:

1. che Gesù *appaia* a quelli che invitiamo; Egli risulterà loro visibile mentre guardano noi, nella misura che mostriamo di essere e vivere sotto l'influsso di Lui, presente e risorto. Ciò accade in modo eminente nelle nostre liturgie, se le viviamo molto più come mistero che come rito; ma si espande subito nella vita vissuta, perché lì dobbiamo mostrare che quell'influsso di Gesù Risorto e la speranza che ce ne viene modificano radicalmente i nostri rapporti con le persone e le cose di questo mondo: il nostro vivere in una realtà «penultima» dovrebbe cioè essere chiaro nella nostra vita;

2. che noi siamo di fatto gente attiva e impegnata ma non rivendicativa di successo perché non miriamo a trionfi mondani, e non ci lasciamo prendere dunque dal lamento dinanzi a insuccessi, indifferenze, ironie ed ostacoli, quasi che la categoria portante della nostra azione non fosse il martirio, martirio che senza enfasi anche la nostra Chiesa è sotto varie forme chiamata a conoscere per grazia di Dio; noi respingiamo con vigore l'idolo dell'efficientismo;

3. che di conseguenza la nostra attenzione normalmente si dirige a tutti quelli che sono messi sui nostri passi, perché essi costituiscono la nostra responsabilità (concetto questo emerso con vigore nella cultura contemporanea). Tale responsabilità copre tutto l'arco dei significati della vita a cominciare appunto dall'incontro con Gesù Salvezza fino a tutti i più sofferti e minimi particolari quotidiani; e si esprime in molti modi, linguaggi e gesti: dall'accoglienza, alle attività, agli interventi privati e pubblici; tutto ciò sempre determinato dall'invincibile bisogno prettamente cristiano di aprirsi a tutti. Siamo certamente una «società aperta»; una

¹⁶ S. FRIGATO, *op. cit.*, p. 170.

comunione espansiva, in una parola una *missione*. La santità provenendo dallo Spirito è per natura sua espansiva, efficace, costruttrice di storia.

2. Speranze umane e Speranza cristiana

Tale nostra condizione nel mondo ci pone allora dinanzi al fermento di tutte le speranze umane. Non dobbiamo certo ignorarle o trascurarle in nome della Speranza in Gesù Cristo; all'opposto tocca a noi realizzare una consolante integrazione fra le speranze e la Speranza per la riuscita ottimale dell'uomo. Egli infatti inizia la sua storia mosso dalla forza e dalla misura delle sue proprie speranze: le speranze legittime ma limitate della scienza, le speranze utopiche delle forti ideologie di un tempo, le deboli speranze che attirano molti nel presente, ecc. Il secolo XX ha però insegnato all'uomo che tali speranze hanno fallito dinanzi ai problemi planetari che aveva e che continua ad avere di fronte: sono problemi ch'egli avverte ormai di portata superiore alle sue possibilità, non solo per la loro dimensione, ma anche perché le loro radici affondano in dinamiche che nessuno oggi presume di conoscere con certezza e ancora meno di saper padroneggiare compiutamente.

Noi dobbiamo saper leggere queste situazioni e dobbiamo saper entrare in esse annunciando che Dio passa per ogni buona speranza, la sostiene, la anima, ma non può fermarsi in nessuna perché è Egli stesso – e tale si pone – l'oggetto esatto e definitivo della speranza umana. Pertanto noi crediamo e affermiamo che Dio opera nella Storia e nello stesso tempo annunciamo e testimoniamo che il senso ultimo di questa Storia sta proprio nella speranza di essere una Storia salvata da Dio. Per tale ragione noi siamo in grado di promuovere tutte le speranze umane e nello stesso tempo annunciare come decisiva soltanto la Speranza in Cristo.

In tutte le speranze umane insufficienti e per di più devastate dal peccato, entriamo con il desiderio che l'uomo incontri Cristo. Egli ci solleva contemporaneamente dalla nostra condizione di limitatezza (sapienziale, etica, storica), e dalla nostra condizione di colpa. Questa è la Salvezza globale ch'Egli si è assunta a nostro vantaggio sollevandoci alla sua condizione di umanità divinizzata.

5. I "LUOGHI" DELLA SPERANZA

È compito di questa relazione precisare a proposito della speranza che essa si radica nella persona umana che ne è il primo "luogo", in quanto è lei ad aver bisogno di compimento e a percepire la sua possibilità di indefinito progresso nel bene. La persona è anche il suo futuro.

In quest'ottica abbiamo pensato di prendere in considerazione la persona come emerge nelle sue condizioni di vita. A questo proposito la diocesi ha dato molti contributi, ossia ha fornito un "capitale" di speranza, trattando degli adulti, della donna, dei giovani e i loro educatori, degli anziani, dei sofferenti e dei morenti, della famiglia.

La Segreteria ha messo a disposizione oltre alla classificazione dei contributi e le relazioni di sintesi, anche una classificazione delle proposte contenute nei contributi: utilizzerò tali proposte (con metodo esemplificativo) e aggiungerò alcune considerazioni personali.

Alla totalità dei contributi è bene attingano anche gli interventi in questa Assemblea. Al fine perciò di un tentativo di riordino della ricchezza che è stata fatta emergere, suggerisco qualche criterio in sintonia con il tema di questa relazione:

1. criterio di "essenzialità" delle proposte, che vada da quelle più fondamentali a quelle più ramificate, in modo da valorizzare le prime per la loro forza costruttiva e le seconde per la loro capacità applicativa;
2. criterio di "innovazione" rispetto a situazioni troppo assestate e scarsamente produttive in ordine all'evangelizzazione;
3. criterio di "incidenza" rispetto al futuro: è evidente che per attitudine o ruolo certe situazioni o certe persone sono più chiamate ad essere "propositive", quasi ne avessero un preciso incarico;
4. criterio di "urgenza e priorità" rispetto al tema del Sinodo.

Vediamo allora una per una le categorie di soggetti sopra elencate.

Gli adulti

Non solo in questo tempo di Sinodo, ma ormai da qualche anno nella nostra Chiesa si riflette sul cristiano adulto, in Convegni e negli Organismi Consultivi della diocesi. È crescente la consapevolezza di dover superare una modalità di incontro troppo settorializzato e perciò frammentato: incontriamo gli adulti in quanto orientati al matrimonio, in quanto lavoratori, in quanto genitori di figli da battezzare, in quanto familiari di un defunto, ecc. Molti contributi della Consultazione si sono occupati del problema o sotto il profilo della catechesi degli adulti (119) o sotto quello della formazione permanente dei laici (150).

Questo Sinodo è sollecitato ora a definire se l'*evangelizzazione degli adulti* in questo tempo e da questa Chiesa debba essere assunta come impegno prioritario e in quale misura questa Chiesa vuole oggi porsi in modo sistematico e nuovo l'obiettivo di rendere gli *adulti soggetti di evangelizzazione*. Questa istanza emerge molto forte a proposito di "speranza" perché nessuno come l'adulto è chiamato a pensare e realizzare la vita come progetto, ossia appunto come speranza resa storica con sapienza e praticità.

Come porre al centro di ogni cammino la figura di Cristo e l'incontro con Lui? Come provocare e riproporre la "scelta adulta" che superi l'infantilismo di fede e renda il credente uno che cammina con Gesù nella scoperta progressiva di impegni sempre nuovi nelle situazioni sempre nuove dell'esistenza?

Sul piano metodologico si intravedono proposte che si dovranno integrare: per un lato programmi organici, itinerari strutturati e sistematici, differenziati secondo le situazioni di partenza, con caratteristiche di continuità e forte contenuto teologico; per altro lato il ricorso a nuove forme di catechesi in gruppi di quartiere, gruppi di genitori di bambini del catechismo, piccoli gruppi domestici, quasi il lavoro per strada, tra la gente.

Come recuperare l'incontro personale, la formazione personale del singolo, il contatto personale con il sacerdote anche per i cosiddetti "lontani"? La maggioranza degli uomini e delle donne che vivono in Torino "passa" ancora in parrocchia almeno alcune volte nella vita anche al giorno d'oggi, necessariamente...

Varie altre proposte convergono nella richiesta di formare nuovi operatori pastorali specificamente competenti o di attivare gruppi parrocchiali motivati ad affrontare il problema dei "lontani" o degli indifferenti o dei cosiddetti credenti non praticanti: indicazioni forse non risolutive, ma che dicono la vivezza del desiderio di assumersi il problema di chi non si incontra mai in parrocchia (vedere le proposte alle voci: *Accoglienza, Annuncio, Atei, Evangelizzazione, Indifferenti, Lontani, Missioni popolari, Non credenti, Non praticanti, Situazioni difficili*).

Ritengo di poter desumere dall'insieme di queste proposte, di cui ho fornito esempio, l'esistenza di una "volontà di futuro", caratteristica questa della speranza concretamente realizzata.

La donna

All'interno del mondo degli adulti, particolarmente nella prospettiva di un'apertura verso il bene "futuro", si impone un'attenzione particolare alla personalità femminile: essa per natura sua è attenta alla vita come "fatto" che nasce, cresce e continuamente diviene ed è per natura sua chiamata a plasmare alla radice la capacità di relazione interpersonale di ogni essere umano, attraverso la relazione materna, che ognuno sperimenta all'inizio della propria esistenza.

Una società che svaluta la donna in quanto madre, anche se la rivaluta – e provvidenzialmente – in altri ruoli, è una società che si impoverisce di capacità di "relazione umana" e dunque di attenzione all'uomo; è una società inoltre che si impoverisce di futuro, invecchia tenendosi aggrappata al presente e al passato, anche quando attinge altrove, fuori di sé, per riequilibrarsi statisticamente sul piano demografico.

Non possiamo ignorare neppure come diocesi torinese che l'aspetto radicalmente decisivo di questa grave crisi sta nella cultura e nella prassi della maternità negata, che diventa così l'emblema di una patologia sociale.

Abbiamo infatti attorno a noi, e tra di noi, decine di migliaia di donne che si portano dentro l'esperienza della maternità negata per una scelta molto condizionata, soprattutto culturalmente; abbiamo attorno a noi, e tra di noi, ancora più persone che hanno fatto molto perché ciò avvenisse. È una "piaga sociale" questa alla quale non siamo sufficientemente sensibili, noi «popolo della vita e per la vita» (*Evangelium vitae*, 78). La maternità negata non è forse la negazione più radicale della speranza umana e cristiana? Siamo debitori allora di speranza nei confronti di molto mondo femminile della nostra diocesi.

È da notare in più che la donna dovrà essere sempre meglio valutata nella vita della nostra Chiesa a vantaggio della Chiesa stessa come luogo di accoglienza, affabilità, comunione, in sostanza come soggetto attivo di relazioni umane.

I giovani, i loro educatori e la scuola

Una forte attenzione è dovuta nella prospettiva nella quale ci siamo posti in questa sessione di lavoro al mondo dei giovani e al mondo vasto dei loro educatori, formatori, animatori che in ogni ambito ecclesiale o no operano a servizio del loro bene futuro.

Più che mai è qui doveroso rimandare direttamente a molte delle voci della classificazione varie volte citata delle richieste fatte al Sinodo (v. le voci: *Adolescenti, Bambini, Catechesi dei giovani, Cresima, Giovani, Ragazzi*).

I filoni lungo i quali riordinare i diversi aspetti dell'educazione intesa come comunicazione della fede nel mondo giovanile e attraverso il mondo giovanile sono numerosi:

- il ricupero del senso della comunità cristiana come soggetto di educazione alla fede e di catechesi nel superamento di ogni tentazione di delega ai gruppi di catechisti;
- la pienezza dell'annuncio di Gesù vivo e presente, subito (a pregare si insegna subito, ha scritto qualcuno, e "subito" si riferisce all'età cronologica, ma anche ai primi passi di avvicinamento);
- la capacità della proposta delle scelte controcorrente, forti di speranza;
- ecc.

Dovremmo saper guardare con attenzione intelligente ai giovani che frequentano le nostre comunità, ma anche - come ha detto bene uno di noi - a quella larga schiera fatta di giovani che stanno tra i luoghi dell'impegno e la devianza... giovani che vivono un'appartenenza formale al mondo degli adulti, alla famiglia, ma che non si lasciano per nulla consigliare nella scelta dei valori. Dovremmo ancora saper fare sapientemente proposte vocazionali ai nostri giovani, desiderare molto che rispondano e continuamente pregare perché ciò accada («Pregate il Signore della messe...» - Mt 9,38).

Già si è accennato in altro punto di questa relazione alla necessità di una seria assunzione del problema della formazione dei formatori. Più che mai vale questo a livello di educatori nel mondo giovanile e l'Ufficio per la Pastorale dei Giovani ha fatto recenti significative indagini a questo riguardo.

Il Sinodo potrà definire orientamenti da assumere in ordine a questioni specifiche, per esempio in ordine alla proposta di investire per il lavoro educativo anche sul laicato professionalmente preparato oltre che cristianamente formato.

Tra le questioni che toccano il mondo dei giovani primeggia per importanza, conseguenze sociali ed ecclesiali, numero di persone coinvolte, il grande fenomeno della scuola. Sia essa ispirata ad un umanesimo cristiano, come la scuola cattolica, o a un umanesimo scientifico, come quella di Stato, in ogni caso la scuola ha i piedi nel presente e gli occhi nel futuro. Fatta per i giovani, è grande inevitabile luogo di speranza.

Legate a questo grande "pianeta" le questioni degli adulti educatori, docenti in genere e poi docenti di religione in specie, ecc., sia nel loro specifico di competenza sia nei loro legami ecclesiali e pastorali con parrocchie, zone, ecc.: emerge infatti con evidenza il bisogno di strutturare il raccordo tra insegnante di religione cattolica e momenti formativi dei giovani in parrocchia, soprattutto in vista della nuova organizzazione delle istituzioni scolastiche. L'insegnamento della religione cattolica, come i problemi della scuola, dell'Università e della scuola cattolica sono oggetto di molte proposte dei contributi sinodali (*Insegnamento della religione cattolica*: 18 proposte - *Scuola*: 28 - *Scuola cattolica*: 38 - *Università*: 11)

Gli anziani

La proiezione nel futuro che già si verifica nel mondo degli adulti, nella personalità della donna, nell'ambito dei giovani e dei loro educatori sembrerebbe afflacciarsi negli stadi della vita più avanzata. È proprio qui invece che concorrono due elementi a rendere la persona anziana soggetto bisognoso di speranza: il naturale indebolirsi del suo slancio vitale e la necessità di ravvivare il suo orizzonte escatologico. L'anziano dunque è un grande soggetto di speranza cristiana.

In questa prospettiva globalmente i contributi sinodali sono relativamente scarsi. Potrebbe ciò essere oggetto di riflessione?

All'interno di questi contributi si può ancora notare come essi favoriscano aspetti di una speranza umana che è certamente da sostenere (problemi di solitudine, povertà, malattie, ...), lasciando relativamente in ombra gli orizzonti più propriamente cristiani dell'ulteriorità della vita.

A questo proposito sembra opportuno suggerire nella nostra diocesi il rafforzamento di una catechesi del "compimento" cristiano che illumina e relativizza la morte mettendola in diretto rapporto di fede e di speranza nella grazia con il mistero pasquale di Gesù Cristo. Tale attenzione varrebbe ad evitare che il tempo della sofferenza e della morte giungesse inatteso su questi temi decisivi.

I sofferenti e i morenti

Il dramma della speranza diventa decisivo quando la persona umana sembra in condizione di massima difficoltà a immaginare un "futuro"; parlo della condizione di sofferenza quando tocca soglie di disperazione, sia questa sofferenza provocata da malattie fisiche sia essa (ma questa attenzione non emerge in modo rilevante nei contributi) provocata dai dolori della vita.

Per stare nel campo della sofferenza fisica e psichica legata alla malattia, si può notare che i contributi sono molto significativi, ma in numero limitato e legati a esperienze specialistiche: da essi viene la segnalazione che nella nostra comunità cristiana è carente la formazione ad affrontare la sofferenza e la morte e che raramente si sente parlare di teologia della Croce.

Eppure siamo consapevoli che proprio queste sono le situazioni di speranza o disperazione senza altre alternative. Siamo spettatori di un diffuso rifiuto della morte nella nostra cultura. La nostra società anche nelle sue scelte per l'eutanasia tradisce una disperante incapacità di "gestire la propria morte" nell'orizzonte della reale speranza. Di tale speranza d'altronde solo noi cristiani, capaci di vivere in comunione con il Risorto, siamo portatori, e perciò debitori verso la società.

La famiglia

Al di là di tutte le situazioni specifiche di speranza ora ricordate, domina come "luogo" essenziale di futuro la famiglia.

Essa infatti è "luogo" dove più persone interagiscono per un continuo domani. Questo sia nella vita come fatto simultaneo che come proiezione verso il domani (salto generazionale). Si aggiunga che la famiglia è una realtà "data" di grande

potere condizionante anche per il futuro; e la famiglia cristiana è sacramento, ricca quindi di ecclesialità ("Chiesa domestica") e di dinamismo escatologico.

Nelle richieste di attenzione alla Pastorale della famiglia (oltre 1/3 dei contributi se ne occupa), nelle richieste di Centri di ascolto per le famiglie, di seminari e incontri per i nuclei familiari al completo, di gruppi di riferimento, di liturgie, di formazione pastorale specifica per il sostegno di famiglie in difficoltà e di quelle irregolari, emerge diffusamente la consapevolezza nella diocesi dell'importanza della famiglia considerata non soltanto come vicinanza di singoli soggetti, ma come soggetto essa stessa di una speranza globale.

Le richieste di una preparazione accurata al matrimonio e di una presenza della comunità cristiana che sostenga i nuovi nuclei familiari dopo il matrimonio vanno nella medesima direzione e impegneranno certamente questa Assemblea (v. la classificazione delle proposte alle voci: *Famiglia-Matrimonio, Coppia-Fidanzamento, Divorziati, Consultori familiari, Genitori, Famiglie irregolari, Separati*).

CONCLUSIONI

Desidero concludere ricordando che la speranza di cui ho trattato è certamente una delle tre virtù teologali, ma non può tuttavia essere pensata come atteggiamento che serve nell'emergenza; all'opposto essa è un elemento permanente e costitutivo della personalità cristiana. È lo Spirito di Colui che risuscitò Gesù dai morti che abita in noi (*Rm 8,11*): è lo Spirito di Gesù Eucaristico.

Esiste perciò un legame necessario fra la nostra vita eucaristica e la nostra speranza; quest'ultima non solo opera come l'ancora salda (*Eb 6,19*) che ci salva dal caos, ma come energia che costantemente ci sostiene a vivere «risorti con Cristo» (*Col 3,1*).

Ce ne fa fede tutta la liturgia dalla quale attingiamo Gesù vivente: proprio essa ci esorta a «camminare nella fede e nella speranza» (*Pregghiera eucaristica V*). Parole che trasformo nell'augurio e nel programma con cui ho la gioia di concludere questa relazione sinodale.

* * *

Dopo un breve intervallo, il Segretario Generale ha fatto distribuire un foglio con l'esito delle votazioni compiute nel sabato precedente.

Sono seguiti i primi interventi dei sinodali sul tema della sessione in corso, avendo come moderatore Piera Grignolo.

A norma di *Regolamento* si dà una breve sintesi dei contenuti dell'intervento solo quando ne risulta depositato il testo in Segreteria (i testi integrali degli interventi saranno pubblicati in apposito fascicolo).

Sono intervenuti nell'ordine:

1. Villata don Giovanni

Censire le risorse educative esistenti a livello diocesano, promuovendo anche un incontro dei responsabili in modo da unire le risorse soprattutto in vista della formazione dei formatori. In questo modo si pensa di favorire la continuità educativa ed evangelizzatrice che è diritto di chi attende di diventare adulto nella fede.

2. Redaelli p. Giovanni Mario, D.C.**3. Cutellè diac. Benito**

Valorizzare e coinvolgere il laicato affinché, spiritualmente formato e dottrinalmente preparato, si impegni nell'evangelizzazione capillare, affrancando il sacerdote da tutte le incombenze che non mirano alla spiritualità della comunità.

4. Cavallo don Domenico

Non essendovi la richiesta di altri interventi, la seduta è terminata alle ore 12 con la preghiera dell'*Angelus* guidata dal Cardinale Arcivescovo.

Documentazione

AL PASSO DEI POVERI

Il Vangelo della Carità da Palermo al 2000

Nei giorni 9-12 settembre si è svolto al Lido di Jesolo (VE) il XXII Convegno Nazionale delle Caritas diocesane. Martedì 10 settembre mons. Bruno Forte, preside della Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, ha tenuto la relazione teologico-pastorale che qui pubblichiamo.

«Uomini vanno a Dio nella loro tribolazione
piangono per aiuto, chiedono felicità e pane,
salvezza dalla malattia, dalla colpa, dalla morte.
Così fanno tutti, tutti, cristiani e pagani.
Uomini vanno a Dio nella sua tribolazione,
lo trovano povero, oltraggiato, senza tetto né pane,
lo vedono consunto da peccati, debolezza e morte.
I cristiani stanno vicino a Dio nella sua sofferenza»¹.

Queste parole di Dietrich Bonhoeffer – scritte nel carcere di Tegel, dove lo aveva rinchiuso la barbarie nazista che presto lo avrebbe mandato alla morte – riassumono il senso e il valore della carità nell'esistenza del cristiano e della Chiesa: la compagnia al dolore di Dio per il male che devasta la terra, vissuta nel primato della contemplazione ed espressa in opere e giorni spesi a servizio del prossimo, è la forma propria dell'amore che viene dall'alto. Una compagnia resa possibile dalla *kenosi* del Figlio eterno, che, spogliandosi di tutto per amore nostro, ci ha dischiuso gli abissi della carità divina nel gesto supremo della sua umiltà, l'abbandono della Croce, rivelazione della Trinità. «In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati. Carissimi, se Dio ci ha amato, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri... Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui» (1Gv 4,10-11.16). Di fronte a questo Dio, che sceglie l'ultimo posto in solidarietà con gli ultimi di questo mondo, la sua Chiesa non potrà che essere – nella varietà dei tempi e dei luoghi della storia – la Chiesa della carità: in questo senso, la carità è il vero *"articulus stantis aut cadentis Ecclesiae"*, il distintivo del popolo dei pellegrini di Dio, il volto autentico dell'*"Ecclesia Crucis"*.

¹ *Cristiani e pagani. Poesia*, in D. BONHOEFFER, *Resistenza e resa. Lettere e scritti dal carcere*, a cura di E. Bethge, ed. it. a cura di A. Gallas, Cinisello Balsamo 1988, 427.

Facendo eco al Convegno di Palermo², tenterò qui di tracciare alcuni tratti di questo volto della carità per la Chiesa italiana di fine Millennio, riflettendo in modo particolare sul ruolo della Caritas in essa, in quanto organismo chiamato a promuovere la carità dell'intera comunità ecclesiale. "Dentro la storia" del nostro presente, avvicinerò "il dono della carità", che è origine e forma della Chiesa, per segnalare alcune linee, provvisorie e – spero – credibili, del servizio della Caritas nel cammino da vivere insieme "al passo dei poveri" verso il 2000.

1. DENTRO LA STORIA

a) La parabola della modernità

Dove siamo? Chi siamo? La risposta a queste domande può solo evocare la complessità del trapasso epocale di cui tutti siamo al tempo stesso spettatori e attori: la parabola di trionfo e di declino dell'epoca moderna e l'insorgere dell'inquietudine "post-modernità". Il passaggio dall'Ottocento liberale borghese, apertosi con la rivoluzione francese e conclusosi con la tragedia della prima guerra mondiale, al cosiddetto "secolo breve"³, il Novecento segnato dal rapido prodursi dell'affermazione e del tracollo dei modelli ideologici totalitari, coincide col movimento di deriva dall'ebbrezza del senso alla sua crisi. Così lo rappresentano Max Horkheimer e Theodor W. Adorno all'inizio della loro *Dialettica dell'illuminismo*, scritta negli anni dell'esilio americano: «L'illuminismo, nel senso più ampio di pensiero in continuo progresso, ha perseguito da sempre l'obiettivo di togliere agli uomini la paura e di renderli padroni. Ma la terra interamente illuminata risplende all'insegna di trionfale sventura»⁴. «La terra interamente illuminata» è il mondo plasmato dal sogno di una ragione adulta ed emancipata, capace di spiegare tutto e di rispondere a tutto: proprio l'«emancipazione», intesa come «la riconduzione del mondo e di tutti i rapporti umani all'uomo stesso»⁵, è stato il motivo ispiratore dell'epoca moderna, volto a rendere l'uomo finalmente padrone del proprio destino, custode e protagonista del proprio domani nella forza del proprio presente.

Questo progetto presenta certo aspetti significativi, come mostrano i grandi processi emancipatori dell'epoca moderna, da quelli dei popoli del cosiddetto Terzo Mondo, a quelli delle classi sfruttate e delle razze oppresse, a quelli della donna nei vari contesti culturali e sociali: esso spinge, tuttavia, l'uomo "moderno" a volere una realtà totalmente illuminata dal concetto, in cui si esprima compiutamente la potenza della ragione. È questa presunzione che produce l'ebbrezza del senso, una sorta di pretesa a giustificare e abbracciare col pensiero la totalità del reale, un'ingenua e spesso acritica fiducia nel progresso e nelle capacità della scienza, una dimenticanza della storia reale, di fatto rimossa dall'accecamento dell'idea. L'altro nome di una tale ebbrezza è quello di "ideologia": la modernità, tempo del sogno

² Cfr. *Con il dono della carità dentro la storia. La Chiesa in Italia dopo il Convegno di Palermo*, Nota pastorale della C.E.I., 26 maggio 1996.

³ Cfr. E. HOBBSBAWN, *Il secolo breve*, Milano 1995.

⁴ M. HORKHEIMER - TH. W. ADORNO, *Dialettica dell'illuminismo*, Torino 1966, 11.

⁵ *Zur Judenfrage*, in K. MARX, *Die Frühschriften*, hrsg. von S. Landshut, Stuttgart 1971, 199.

emancipatorio, è anche e inseparabilmente il tempo delle visioni totali del mondo, caratteristiche dell'uomo emancipato.

Questa seduzione del possesso non tarderà a produrre i suoi tragici frutti storici: l'ideologia, proprio perché spinge la luce della ragione ad abbracciare l'intera realtà, fino a stabilire l'equazione compiuta fra ideale e reale, diventa necessariamente violenta. La realtà deve essere piegata alla potenza del concetto. Nietzsche definirà questo germe violento "volontà di potenza": in realtà è questa ad ispirare il sogno esaltante dell'emancipazione totale; è la volontà dell'uomo di dominare la vita e la storia, ma alla fine anche di dominare gli altri per piegarli al protagonismo della propria soggettività. Perciò il sogno di totalità diventa inesorabilmente totalitario: il tutto compreso dalla ragione si converte in totalitarismo. Non a caso, né per un semplice incidente di percorso, tutte le avventure dell'ideologia moderna, di destra come di sinistra, dall'ideologia borghese all'ideologia rivoluzionaria, sfociano in forme totalitarie e violente. Ed è precisamente l'esperienza storica del fallimento dei totalitarismi ideologici a produrre la crisi della ragione moderna, di cui è metafora il 1989.

b) L'inquietudine post-moderna

Se la ragione illuminata pretende di spiegare e risolvere ogni cosa, la post-modernità si offre anzitutto come tempo di abbandono rispetto alla violenza totalizzante dell'idea e di declino rispetto alle presunzioni di fondamento e di motivazione ultima. Se per la ragione adulta tutto aveva senso, per il pensiero debole della condizione post-moderna nulla sembra avere più senso. È tempo di naufragio, di frammentazione e di caduta. La crisi del senso diventa la caratteristica peculiare dell'inquietudine post-moderna. In questo tempo di povertà, la malattia mortale è l'indifferenza, la perdita del gusto a cercare le ragioni ultime del vivere e del morire umano. Si profila così l'estremo volto della crisi epocale del secolo che volge alla fine: il volto della *décadence*. Così la descrive Bonhoeffer: «Non essendovi nulla di durevole, vien meno il fondamento della vita storica, cioè la fiducia, in tutte le sue forme. E poiché non si ha fiducia nella verità, la si sostituisce con i sofismi della propaganda. Mancando la fiducia nella giustizia, si dichiara giusto ciò che conviene... Tale è la situazione del nostro tempo, che è un tempo di vera e propria decadenza»⁶. La decadenza non è l'abbandono dei valori, la rinuncia a vivere qualcosa per cui comunque valga la pena di vivere. La decadenza è un processo ben più sottile: essa priva l'uomo della passione per la verità, gli toglie il gusto di combattere per una ragione più alta, lo spoglia di quelle motivazioni forti che l'ideologia ancora sembrava offrirgli. La decadenza vorrebbe persuadere ad un ottimismo ingenuo, universale, che non ha bisogno di tenere ferma la negatività dell'avversario, perché tende solo a piegarlo al proprio calcolo e al proprio interesse, senza curarsi della verità. L'assenza di passione per la verità è il volto tragico della "mancanza di patria" (*"Heimatlosigkeit"*: M. Heidegger), caratteristica del nostro presente.

Nel clima della decadenza tutto cospira a portare gli uomini a non pensare più, a fuggire la fatica e la passione del vero, per abbandonarsi all'immediatamente frui-

⁶ D. BONHOEFFER, *Etica*, a cura di E. Bethge, Milano 1969², 91.

bile: è il trionfo della maschera a scapito della verità; è il nichilismo della rinuncia ad amare, dove gli uomini sfuggono al dolore del nulla fabbricandosi maschere di perbenismo, dietro cui celare la tragicità del vuoto. Nel clima della decadenza, perfino la carità può diventare maschera e i valori ridursi a coperture da sbandierare per nascondere l'assenza di significato: l'uomo diventa una «passione inutile»⁷. Sul piano esistenziale questo processo si esprime in una condizione diffusa di esperienza della condizione, di ricerca della fruizione e di un persistente senso della frustrazione. Il post-moderno è *tempo della contaminazione*, perché, se per l'ideologia tutto sembrava avere valore, nel tempo della crisi della ragione ideologica tutto appare contaminato, sporco, infondato. «L'essere non è, ma accade», dirà il «pensiero debole»⁸. Non c'è più un fondamento su cui si regga la consistenza del mondo: l'insostenibile leggerezza dell'essere non è che irrefrenabile caduta nel nulla. Perciò il post-moderno è anche *tempo della fruizione*, della sete di assolutizzare l'adesso, consumando l'intensità dell'istante, perché dove nulla ha fondamento o senso, tanto vale bruciare la vita nella consumazione dell'attimo. Ed è questo aggrapparsi all'evanescenza della fruizione immediata che condanna inesorabilmente il post-moderno ad essere il *tempo della frustrazione*, dell'abbandono nichilista e disperato, perché comunque la fruizione non riesce a dare durevole senso alla vita.

È questa la crisi di fronte a cui ci troviamo, l'orizzonte inquietante del nostro attuale agire e pensare da cristiani: la «cultura forte», espressione dell'ideologia, si è frantumata nei tanti rivoli delle «culture deboli», in quella «folla delle solitudini», in cui è soprattutto rilevante la mancanza di orizzonti comuni, quella penuria di speranze «in grande», che piega ciascuno nel corto orizzonte del suo «particolare». Dove muoiono le speranze vere, trionfa il calcolo di bassa lega: alle ragioni del vivere e del vivere insieme, si sostituisce la rivendicazione dell'immediatamente utile e conveniente, la protesta fondata nell'interesse dall'ottica breve, spesso ottusa e velleitaria sulla lunga portata. La fine delle ideologie appare così soltanto come la pallida avanguardia dell'avvento dell'idolo, che è il relativismo totale di chi non ha più alcuna fiducia nella forza della verità. Siamo malati di assenza, poveri di speranza e di grandi ragioni: dove manca la passione per la verità, tutto è possibile, e perfino il solidarismo può coniugarsi a calcoli volgari, declinandosi in progettazioni di piccolo cabotaggio...

c) Alla ricerca del senso perduto

L'analisi della parabola, che dall'ebbrezza del senso porta all'indifferenza e al tempo della *décadence*, non esclude la presenza di alcuni segni di interruzione e di attesa. C'è anzi una «nostalgia di perfetta e consumata giustizia» (Max Horkheimer), che si lascia riconoscere proprio nelle inquietudini della crisi presente come una sorta di *ricerca del senso perduto*. Non si tratta di «une recherche du temps perdu», di un'operazione della nostalgia, ma di uno sforzo diffuso di ritrovare il senso al di là del naufragio, di riconoscere un orizzonte ultimo su cui misurare il cammino di tutto ciò che è penultimo. La metafora del «naufragio con spettatore»,

⁷ J.-P. SARTRE, *L'Essere e il Nulla* (1943), tr. it. G. Del Bo; Milano 1970³, 738.

⁸ Cfr. *Il pensiero debole*, a cura di G. Vattimo e P.A. Rovatti, Milano 1986⁴.

scelta da Hans Blumenberg per designare il moderno e i suoi esiti⁹, mostra al tempo stesso come i protagonisti dell'attuale complessità siano tutti figli del moderno, naufraghi e spettatori del naufragio al tempo stesso, e – proprio perciò – come in essi ci sia insieme con la deriva una persistente resistenza ad essa.

È possibile segnalare alcune espressioni di questa ricerca del senso perduto: in primo luogo, *la riscoperta dell'altro*. La critica all'universo ideologico mostra facilmente come questo salti sulla concretezza del singolo, sacrificandola alla tranquillizzante legge dell'adeguamento alla norma universale, esibita dall'ideologia (si pensi solo ai meccanismi ideologici di giustificazione della violenza sull'avversario dell'idea). Il superamento dell'ideologia non avviene allora che nella riscoperta dell'altro, nella percezione della concretissima interruzione che il prossimo rappresenta nei confronti di ogni volontà di potenza e di ogni meccanismo di autogiustificazione della ragione. Con Emmanuel Lévinas va riconosciuto che il volto d'altri, nella sua nudità e concretezza, nel semplice porsi del suo sguardo è la misura dell'infondatezza di tutte le pretese totalizzanti dell'io. Il prossimo, col solo fatto d'esistere, è ragione del vivere e del vivere insieme, perché è sfida a compiere quell'esodo da sé senza ritorno, in cui propriamente consiste l'impegno della carità, che dà gioia e senso alla vita. Accanto alla "felicità di consumazione" del decadente, che tende solo a raggiungere l'oggetto del desiderio e a consumarlo in un vuoto sempre maggiore di senso, c'è la "felicità di produzione" di chi capisce che si ha un motivo per vivere solo quando si ha qualcuno da amare e da rendere felice. Il volontariato, con tutta la complessità e perfino ambiguità delle sue forme, capaci di ospitare al tempo stesso la gratuità come la gratificazione, il nuovo interesse al prossimo più debole, la crescente coscienza delle esigenze della solidarietà, possono profilarsi come altrettante espressioni di questa ricerca del senso perduto.

In secondo luogo, va segnalata una ritrovata «nostalgia del Totalmente Altro» (Max Horkheimer), una sorta di *riscoperta dell'Ultimo*: è ancora Lévinas che nel volto d'altri riconosce la traccia dell'Altro, e stabilisce così il primato dell'appello etico rispetto ad ogni astrazione metafisica e ad ogni rinuncia nichilista. Si risveglia un bisogno, che genericamente potremmo definire religioso: bisogno di fondazione, di senso, di ultimi orizzonti, di un'ultima patria che non sia quella seducente, manipolante e violenta dell'ideologia. Si riaccende la sete di un orizzonte di senso personale, capace di fondare il rapporto etico come un rapporto d'amore. "Ripartire da Dio" non è più progetto esclusivo dei credenti: è sfida e urgenza per tutti.

Infine, è possibile rilevare un'esigenza diffusa di un *nuovo consenso intorno alle evidenze etiche*: essa nasce dal bisogno di definire con chiarezza le cose come sono e di fare il bene non per il risultato che se ne può trarre, ma per la forza del bene in se stesso. Si profila il desiderio di ritrovare la passione per la verità, l'amore a ciò per cui valga veramente la pena di vivere al di là di ogni calcolo o di ogni progetto misurato soltanto sull'orizzonte penultimo. Anche così si delinea il vero conflitto in gioco, quello fra la verità e la maschera: nonostante l'apparente trionfo della *décadence*, emergono i segni di un'attesa e di un possibile incontro del nostro presente con il Vangelo della carità. Il soffio dello Spirito si lascia percepire in questo tempo di penuria come inquietudine, attesa, risveglio e coinvolgimento per gli altri, per l'Altro: la carità torna ad attrarre gli smarriti di cuore...

⁹ H. BLUMENBERG, *Naufragio con spettatore*, Bologna 1985.

II. CON IL DONO DELLA CARITÀ

Dove incontreremo il dono dell'amore? Dove la carità che viene dall'alto mette le sue tende fra gli uomini? Dov'è possibile lasciarsi raggiungere e contagiare dall'amore, che non conosce tramonto? La Parola di Dio ci indica senza ambiguità il luogo dell'incontro, dove la presenza unica e definitiva dell'Amore crocifisso si fa attuale per noi: «Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,34s.). La fraternità cristiana è frutto diretto della comunione con la vita divina realizzata mediante l'incontro col Signore Gesù. Questo aspetto emerge con particolare intensità nel quarto Vangelo attraverso il cosiddetto motivo della "corrispondenza": «La formula più corrente mediante la quale Giovanni dà espressione alla realtà escatologica della Chiesa è la semplice congiunzione "come" (καθώς). Essa non soltanto stabilisce un legame di somiglianza fra Cristo e i suoi discepoli, ma indica anche che ciò che è in Dio deve essere pure in coloro che gli appartengono»¹⁰. In altre parole, la comunione d'amore che lega il Figlio al Padre e agli uomini, è al tempo stesso il modello e la sorgente della comunione fraterna, che dovrà legare i discepoli fra loro: «I testi in καθώς, che affermano una corrispondenza ontologica fra le persone divine e la comunità cristiana, sfociano precisamente in un comando: "Amatevi gli uni gli altri, come io ho amato voi" (Gv 15,12; cfr. 13,34); ovvero: "Che essi siano uno, come noi siamo uno" (Gv 17,21.22)»¹¹. La Chiesa viene dalla carità divina, è strutturata a sua immagine e tende verso il compimento trinitario dell'amore

a) *"De caritate Ecclesia"*: alle sorgenti della carità ecclesiale

"De caritate Ecclesia": la Chiesa non è frutto di carne e di sangue, ma dono veniente dall'alto, frutto dell'iniziativa della carità divina. Pensata da sempre nel disegno salvifico del Padre, la Chiesa dell'amore è stata preparata da Lui nella storia dell'alleanza con Israele, perché, compiutisi i tempi, fosse posta nell'effusione dello Spirito. All'annientamento del Verbo nelle tenebre della carne, è seguito, secondo una densa immagine dei Padri d'Oriente, l'annientamento dello Spirito nelle tenebre della Sposa: da questa duplice *"kenosi"* della carità, dalla missione del Figlio e dello Spirito è nata la Chiesa! Il richiamo dell'origine *"ex alto"* consente di trarre tre conseguenze per l'idea che possiamo farci della comunione ecclesiale e del ruolo della carità in essa.

In primo luogo, la Chiesa dell'amore si offre come *"mistero"*: se è opera di Dio anzitutto, e non dell'uomo, la Chiesa è, nella sua natura più profonda, inaccessibile a uno sguardo puramente umano. La sua carità non è filantropia, né slancio di qualche cuore generoso. *"Kenosi"* e *"splendore"* della carità divina, in essa al tempo stesso rivelata e nascosta, la Chiesa vive della carità sgorgante dall'alto, è anzi nel più profondo del suo essere carità che viene da Dio e brucia nel cuore della storia.

¹⁰ P. LE FORT, *Les structures de l'Église militante selon Saint Jean. Étude d'ecclésiologie concrète appliquée au IV^e évangile et aux épîtres johanniques*, Genève 1970, 172.

¹¹ *Ivi*.

Una Chiesa senza carità divina non può sussistere: si risolverebbe in bestemmia! La carità è la cifra dell'origine dall'alto della Chiesa dell'amore, e come tale va riconosciuta e accolta nella fede, al di là dei calcoli e delle misure di questo mondo. Solo gli "occhi della fede" rivelano il mistero della carità: chi volesse conoscerlo altrimenti, chi intendesse programmare o produrre la carità con le sue forze, si scontrerebbe inesorabilmente con la durezza dello scandalo. Non è insomma la ricchezza dei mezzi umani a edificare la Chiesa della carità, anzi, non è nonostante, ma è proprio nella mancanza dei mezzi umani che la carità ecclesiale si fa presente più facilmente nel cuore di chi crede!

In secondo luogo, il richiamo dell'origine fa comprendere che la carità ecclesiale è "dono", che non si inventa o si produce, ma si riceve. Non è il tutto della fatica dell'uomo, ma l'offerta gratuita di una grazia, che non è né meritata né prevedibile. La Chiesa dell'amore nasce dall'accoglienza e dal rendimento di grazie: ne risulta l'esigenza di uno stile di vita contemplativo ed eucaristico. Lì dove Dio è adorato nell'attesa perseverante, lì dove si celebra il rendimento di grazie nella memoria potente, che riattualizza la presenza del Crocifisso-Risorto fra i suoi, lì irrompe lo Spirito e suscita la famiglia dei figli di Dio, il popolo della Sua carità. Il primato del ricevere rispetto al fare è costitutivo della Chiesa della carità in quanto veniente dall'alto, continuamente convocata e rigenerata nella Parola e nel sacramento dal dono dell'amore di Dio.

In terzo luogo, il richiamo dell'origine porta a ripensare la Chiesa della carità nella storia: come il Verbo si è fatto carne, entrando fino in fondo nella contraddizione dell'esistenza umana e nella morte, scegliendo la condizione di povero per farci ricchi di Sé, così la Chiesa del Suo amore dovrà farsi presente fino in fondo a tutte le situazioni umane nella condivisione e nella solidarietà per contagiare in esse la carità e la giustizia del Redentore dell'uomo. «Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà» (2 Cor 8,9). Non c'è situazione umana di dolore e di miseria dalla quale la Chiesa possa sentirsi estranea: il suo compito è di rendersi presente in una solidarietà e in uno scambio, che non è supplenza, né crea dipendenza. «Qui non si tratta infatti di mettere in ristrettezza voi per sollevare gli altri, ma di fare uguaglianza. Per il momento la vostra abbondanza supplisca alla loro indigenza, perché anche la loro abbondanza supplisca alla vostra indigenza, e vi sia uguaglianza» (2 Cor 8,13s.). La Chiesa dell'amore sarà allora, necessariamente, una Chiesa "di parte": non nel senso della logica e degli interessi di questo mondo, ma nel senso evangelico dell'essere come il suo Signore dalla parte dei deboli, debole e povera essa stessa, fiduciosa nell'unica forza che le è dato di dare, quella di Gesù Cristo crocifisso e risorto.

b) "Ecclesia caritatis": la carità forma della Chiesa

La Chiesa nascente dall'alto è strutturata ad immagine e somiglianza della carità divina da cui nasce: è la comunione di vita nella Trinità, la "*communio sanctorum*". Partecipando all'unico Spirito ("*communio Sancti*") nella comunione alla Parola e ai Sacramenti ("*communio sacramentorum*"), i battezzati sono arricchiti dalla

varietà dei doni, orientati tutti all'utilità comune ("*comunione dei santi*"): «A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune» (1 Cor 12,7). In forza del Battesimo, che nello Spirito lo configura a Cristo a gloria del Padre, ogni cristiano accoglie il dono della carità di Dio: «L'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (Rm 5,5). Perciò, nessun battezzato ha diritto al disimpegno nella carità, perché ognuno è per la sua parte dotato di carismi da vivere nel servizio e nella comunione. Nessuno ha diritto alla divisione, perché i carismi vengono dall'unico Signore e sono orientati alla costruzione dell'unico Corpo, che è la Chiesa dell'amore (cfr. 1 Cor 12,4-7). Nessuno ha diritto alla stasi e alla nostalgia del passato, perché lo Spirito è sempre vivo ed operante, è la novità di Dio, il Signore del futuro del tempo, che nella carità anticipa la futura patria dell'amore di Dio tutto in tutti (cfr. 1 Cor 15,28). Ne consegue lo stile di una Chiesa aperta allo Spirito e alle sue sorprese: sempre impegnata nella vittoria sulla tragica resistenza del peccato personale e sociale, che paralizza la carità "*semper reformanda et purificanda*", essa deve essere docile nel discernimento e nell'accoglienza dei doni del Signore e attiva nel metterli al servizio. «Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie; esaminate ogni cosa, ritenete ciò che è buono» (1 Ts 5,19-20).

Questa Chiesa della carità è anzitutto la Chiesa locale o particolare, assemblea che celebra le meraviglie dell'amore di Dio in uno spazio e in un tempo definiti: Chiesa in pienezza, "*cattolica*" nel senso etimologico (*kath'olou* = in pienezza), perché è una e santa nell'unico Corpo del Cristo eucaristico e nell'unico Spirito ed apostolica nella fedeltà al mandato da Gesù confidato ai suoi. Lo stesso Cristo e lo stesso Spirito fondano la comunione di ciascuna Chiesa locale con tutte le altre, la comunione universale delle Chiese, generate dalla stessa Parola, dallo stesso Pane, dall'unico Spirito del Signore Gesù. In forza di tale comunione si può dire che il primo soggetto della carità è la Chiesa universale, la *Catholica* unita e vivificata dallo Spirito, espressa dalla comunione delle Chiese locali intorno al ministero di unità del Vescovo della Chiesa di Roma, «che presiede nella carità»¹². Nella pienezza della comunione della *Catholica*, tutta la Chiesa locale è inviata ad annunciare tutto il Vangelo della carità a tutto l'uomo, ad ogni uomo. Che tutta la Chiesa locale sia inviata, vuol dire che, in forza del Battesimo e dell'Eucaristia, non c'è nessuno nella comunità ecclesiale che possa ritenersi esentato dal servizio della carità. Fermo restando lo specifico del ministero di unità, cui spetta discernere e coordinare i carismi in vista dell'azione missionaria, ogni battezzato deve impegnare i doni ricevuti al servizio della carità ecclesiale: a nessuno è lecito il disimpegno, come a nessuno è lecita la separazione dagli altri. Tutti, nella corresponsabilità e nella comunione, sono chiamati a partecipare attivamente alla carità della Chiesa: se ciò implica da una parte l'esigenza di riconoscere e valorizzare il carisma di ciascuno, esige dall'altra lo sforzo di crescere in comunione con tutti, in modo che la stessa comunione sia la prima forma della missione. L'Israele finale si raccoglie attraverso la testimonianza luminosa della carità dei credenti, che attira l'universale pellegrinaggio dei popoli alla fede, annunciato dai profeti: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,35).

¹² IGNAZIO DI ANTIOCHIA, *Ad Romanos*, Inscr.: PG 5, 685 (Funk 1, 252).

La carità nella Chiesa non è dunque opera di navigatori solitari, ma va vissuta nella "barca di Pietro", che è la *Catholica* in tutte le sue espressioni, e perciò in comunione di vita e di azione con tutti i fratelli, ciascuno secondo il dono ricevuto. La testimonianza del singolo, quale che sia il suo carisma e il ministero che è chiamato ad esercitare, come pure quella delle varie forme comunitarie di ministerialità nella Chiesa, non esauriscono la vocazione ecclesiale alla carità, che richiede sempre una prassi di comunione nell'azione evangelizzatrice. Recuperando la prospettiva dell'ecclesiologia totale, si recupera anche la responsabilità propria di ogni battezzato in ordine al servizio della carità: tutti, ciascuno secondo il proprio carisma e il proprio ministero, sono chiamati a vivere la carità nelle forme e nei modi che lo Spirito dona ad ognuno. In particolare è proprio del ministero ordinato il compito di discernere e coordinare i carismi della carità; il Vescovo è il segno e il servo primario della carità della Chiesa locale nell'attento, perseverante e vigilante ascolto di tutti i segni dello Spirito, nella fraternità presbiterale e nella totalità della comunione ecclesiale e del rapporto alle altre Chiese. I presbiteri e i diaconi analogamente sono chiamati a servire e promuovere la carità della comunità tutta intera nel campo di azione loro affidato dal Vescovo. Poiché però tutti hanno ricevuto il dono di Dio, tutti devono poterlo donare. Ciò avviene in una molteplicità di forme, che esprimono la ministerialità totale della Chiesa nella carità: si tratta di ogni servizio, temporaneo e prolungato, esercitato mettendo a disposizione degli altri i doni ricevuti, sia nell'azione profetica (si pensi al teologo, al catechista, ai genitori primi testimoni della fede, ecc.), sia in quella sacerdotale (si pensi al servizio dell'altare, all'offerta delle proprie sofferenze da parte degli ammalati, alla condivisione con i poveri e i sofferenti, in cui Cristo è presente, ecc.), sia nell'azione regale (si pensi al responsabile di un'attività pastorale, al cristiano impegnato in politica, ecc.). Attraverso questa ricchezza e varietà ministeriale lo Spirito agisce nella Chiesa, costantemente rinnovandola nella carità e facendola crescere nella comunione e nel servizio perché il mondo creda.

c) "*Per caritatem ad caritatem*": la carità, speranza della Chiesa

La comunione ecclesiale, sorgente dalla carità divina, non ha come fine se stessa, essa tende verso l'origine da cui è venuta, è pellegrina verso la patria. Nello Spirito, per Cristo essa va verso il Padre: continuamente essa si proietta verso la gloria del Signore del cielo e della terra, che è anche la piena realizzazione della creatura. Il dono della carità "già" ricevuto è anticipo e promessa di un dono più grande, "non ancora" compiuto. Tre conseguenze ne derivano per l'esistenza della Chiesa dell'amore.

In primo luogo, il richiamo della fine insegna alla Chiesa a relativizzarsi: essa scopre di non essere un assoluto, ma uno strumento, non un fine, ma un mezzo, non "*domina*", ma povera e serva. Nessuna acquisizione, nessun successo deve temperare in lei l'ardore dell'attesa: ogni "estasi dell'adempimento" va vista come evasione e tradimento. La Chiesa dell'amore è "*semper reformanda*", chiamata a continua purificazione e ad incessante rinnovamento, inappagata ed inappagabile da

qualsiasi conquista umana. Niente è più lontano dallo stile di una Chiesa della carità che un atteggiamento di trionfalismo, di cedimento di fronte alla seduzione del potere e del possesso in questo mondo. Contro ogni logica di questo mondo, finalità ultima della Chiesa dell'amore è quella di scomparire, quando il Regno di Dio, in essa solo incoattivamente presente, si stabilirà nella gloria.

In secondo luogo, il richiamo della fine insegna alla Chiesa a relativizzare le grandezze di questo mondo: tutto è per lei sottoposto al giudizio della Croce e della Risurrezione del suo Signore. In nome della sua meta più grande, essa dovrà essere sovversiva e critica verso tutte le miopi realizzazioni di questo mondo: presente ad ogni situazione umana, solidale con il povero e con l'oppresso, non le sarà lecito identificare la sua speranza con una delle speranze della storia. Beninteso, questo non potrà significare disimpegno o critica a buon mercato: la carità vigile che è chiesta alla Chiesa è ben più costosa ed esigente. Si tratta di assumere le speranze umane e di verificarle al vaglio della Risurrezione, che da una parte sostiene ogni impegno autentico di liberazione dell'uomo, dall'altra contesta ogni assolutizzazione di mete terrene. Sta qui l'ispirazione profonda della presenza cristiana nei differenti contesti culturali, politici e sociali: in nome della sua "riserva escatologica", che è la sua speranza più grande, la Chiesa non può identificarsi con alcuna ideologia, con alcuna forza partitica, con alcun sistema, ma di tutti deve saper essere coscienza critica, richiamo dell'origine e della fine, stimolo affinché in tutto si tenda a sviluppare tutto l'uomo in ogni uomo. La Chiesa della carità è scomoda e inquietante, libera nella fede e serve nell'amore: non la Chiesa del compromesso o del disimpegno tranquillizzante.

Infine, il richiamo della fine riempie la Chiesa di gioia: essa esulta già nella speranza, che la promessa divina ha acceso in lei. Essa sa di essere l'anticipazione militante di quanto è stato promesso nella Risurrezione del Crocifisso. Non c'è sconfitta, non c'è vittoria della morte, che possa spegnere nella comunità dei credenti la forza della speranza: l'ultima parola è garantita nella vicenda di Pasqua come parola di gioia e non di dolore, di grazia e non di peccato, di vita e non di morte. Come pellegrini verso la patria promessa, intravista nella fede, anche se non ancora posseduta nella visione, i cristiani devono al mondo la carità di testimoniare il senso e la meta che non deludono e che riempiono già ora il cuore di speranza e di pace.

III. AL PASSO DEI POVERI, INSIEME VERSO IL 2000

Come testimoniare il dono della carità, fatto alla Chiesa e nella Chiesa, alla società complessa del nostro presente? È questo l'interrogativo che urge in modo particolare in coloro che sono chiamati a impegnarsi nel servizio che la Caritas rende alla promozione della carità ecclesiale. Dal confronto fra i due momenti dell'itinerario percorso si lasciano individuare alcune prioritarie linee di verifica e di progettazione pastorale. Le riassumo in una sorta di decalogo del cammino della Caritas al passo dei poveri verso il 2000 per la Chiesa e con l'intera Chiesa italiana.

1. Fedeltà all'ispirazione originaria e nuove sfide

La Caritas italiana nasce agli inizi degli anni Settanta per la convergenza di tre istanze fondamentali: in primo luogo, l'emergere della coscienza della Chiesa locale come primario soggetto di pastorale, frutto del rinnovamento ecclesologico conciliare. Dall'organizzazione universalistica della carità ecclesiale – espressa dalla Pontificia Opera di Assistenza – si avverte il bisogno di passare a un protagonismo direttamente responsabile delle Chiese particolari. In secondo luogo, si profila una nuova coscienza circa i soggetti della carità: alla luce dell'ecclesiologia di comunione e della riscoperta della pneumatologia, che vede lo Spirito operante nella storia nelle forme più diverse, soggetto della carità è anzitutto la Chiesa intera in tutte le sue componenti, ma soggetti e protagonisti devono essere anche e in modo particolare i poveri stessi. Di conseguenza, la Caritas non verrà pensata anzitutto come gestione di servizi, ma in funzione prevalentemente pedagogica, di animazione di tutta la comunità al fine di individuare le povertà emergenti, di porre al centro i poveri e di modificare la mentalità efficientista e assistenzialistica che spesso presiede all'agire. Infine, si va precisando una corretta cultura della carità in un'epoca di diritti, segnata dal progetto emancipatorio della modernità. Alla luce della categoria portante, che è l' "emancipazione", l'aiuto a chi è nel bisogno appare come la risposta a un diritto e la carità, motivata evangelicamente quanto alle sue ragioni ultime, risulta pienamente comprensibile se è anche stimolo e completamento della giustizia. In particolare, la coscienza dei diritti apre sempre più gli orizzonti della carità alla mondialità: l'umanità è l'unica famiglia di Dio, che come tale ha diritti che urgono non meno di quelli del prossimo e del vicino. Questa coscienza di mondialità aiuterà in particolare la Caritas a ribadire l'urgenza di uno stile di vita che sia all'insegna della sobrietà, misurato continuamente dalle situazioni di miseria che gravano sulla maggior parte dell'umanità.

A queste ragioni originarie – da riscoprire sempre di nuovo ed alle quali ispirarsi con rinnovata convinzione – i processi di cambiamento di questi anni sembrano aggiungere un'altra: al di là della folla di solitudini cui è spesso ridotta la convivenza nelle nostre comunità civili a causa della mancanza di una speranza che liberi e accomuni le coscienze ferite dal crollo delle ideologie e dalla rinuncia nichilista, la Chiesa italiana si sente chiamata a mostrare la sua riserva di aggregazione non ideologica, il potenziale straordinario che le viene dall'annunciare e testimoniare un orizzonte ultimo, capace di dare senso e valore a tutto ciò che è penultimo. Perciò, al clima di indifferenza e alla caduta della questione del senso della vita e della storia, che la crisi delle ideologie ha prodotto, la Chiesa italiana ha scelto di rispondere puntando sul Vangelo della carità, per offrire orizzonti credibili di senso e motivazioni di impegno a un Paese che si vede segnato da una forte crisi morale, da una deriva nichilista e rinunciataria, mascherata spesso da un perbenismo rassicurante, che tende a coprire il vuoto di solidarietà e di passione per la verità con un ottimismo a buon mercato, capace di far breccia soprattutto sulle coscienze più deboli e sprovvedute. Ciò che non va dimenticato è però che una simile scommessa sul Vangelo della carità esige la piena credibilità di chi lo annuncia: e questo richiede un serio esame di coscienza della Chiesa rispetto alle responsabilità dirette o indirette avute nel prodursi della crisi morale del Paese (secondo il più generale richiamo al pentimento e alla conversione contenuto nella *Tertio Millennio adve-*

niente); come pure richiede l'impegno a essere una Chiesa che celebri il primato di Dio nell'annuncio e nell'esperienza spirituale, nel disinteresse del volontariato e nell'azione della carità sociale e culturale e viva il Vangelo della carità, proponendo credibilmente la carità del Vangelo. Da ciò si comprende come il "progetto culturale" per l'azione pastorale della Chiesa italiana in questi prossimi anni rimandi ad una conversione profonda delle mentalità e dei cuori anzitutto nella stessa comunità evangelizzante. In questo ambito di sensibilizzazione e di promozione si aprono nuovi, significativi spazi per il ruolo della Caritas al servizio dell'intera Chiesa che è in Italia.

2. Ritardi nel cammino percorso

La maggiore difficoltà che sembra sia emersa in questi venticinque anni di vita della Caritas è la mancata crescita della comunità cristiana come soggetto responsabile plenario della pastorale: se la Caritas è spesso apparsa come il volto credibile della Chiesa sui fronti del bisogno, specialmente nei rapporti con il mondo laico, non altrettanto è cresciuto il coinvolgimento attivo e globale delle Chiese particolari nel vivere la carità. Ciò che è urgente – in sintonia con l'ecclesiologia dell' "*Ecclesia de caritate*" – è che la carità venga recepita come dimensione portante dell'intera pastorale. Troppo spesso l'animazione e l'azione caritative appaiono come un elemento separato o relativamente indifferente rispetto all'attività ordinaria della comunità. Ne risulta l'urgenza che l'intera comunità sia educata ad essere soggetto di pastorale e di carità. Da parte sua ciò che qui è chiesto alla Caritas è di riscoprire la sua natura di strumento pastorale di tutta la Chiesa, e non di gruppo a sé stante: dove essa si sviluppasse in maniera autoreferenziale, tradirebbe il senso della sua missione. Essa non esiste per fare opere di carità o per sopperire ai vuoti della presenza statale, ma per essere coscienza vigile e critica al servizio della crescita della comunità tutta intera. In tal senso prima di creare le Caritas parrocchiali bisognerà puntare a costituire e far funzionare i Consigli pastorali, senza cui la Caritas resta straordinaria e isolata.

Un altro importante ritardo che sembra necessario segnalare è quello relativo ai rapporti della carità ecclesiale "*ad extra*": appare urgente promuovere la cultura della carità come cultura dei diritti, superando i residui di mentalità assistenzialistiche e di azioni ordinarie di supplenza. Causa facilmente intuibile di questo ritardo nella maturazione della coscienza della carità è che l'assistenza è sempre più facile e sbrigativa della promozione dei diritti, che invece disturba e chiede molto di più. Occorre che la Caritas si faccia maggiormente stimolo critico per riportare l'attenzione dell'opinione pubblica e del potere politico sui bisogni dei poveri. La latitanza in questo ambito potrebbe equivalere ad acconsentire a che il modello di sviluppo della nostra società sia progettato a partire dai più forti, e non dai deboli. Se il povero è riconosciuto come soggetto, diventa un interlocutore significativo di ogni progettazione. Ciò potrebbe avvenire sempre più anche nella Chiesa, mediante l'affidamento significativo di ruoli di responsabilità nell'azione pastorale proprio ai più deboli (ad esempio ad handicappati). Ciò che appare urgente è fare la scelta di fondo di superare la concezione del povero come semplice oggetto di assistenza, per riconoscerlo il protagonista di una vera, possibile autopromozione.

3. Il carattere strumentale della Caritas

Nel quadro dell'ecclesiologia di comunione, la Caritas non è che uno strumento pastorale della Chiesa: essa è tutta e solo in funzione della crescita della comunità nella cultura e nella prassi della carità evangelica verso i poveri. Lo afferma chiaramente l'Articolo 1 del suo *Statuto*: «La Caritas Italiana è l'organismo pastorale costituito dalla Conferenza Episcopale Italiana al fine di promuovere, anche in collaborazione con altri organismi, la testimonianza della carità della comunità ecclesiale italiana, in forme consone ai tempi e ai bisogni, in vista dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica» (*Statuto* del 1991). «Al di sopra dell'aspetto puramente materiale della vostra attività – aveva detto già Paolo VI alla Caritas italiana –, deve emergere la sua prevalente funzione pedagogica» (28 settembre 1972). Non è dunque tanto importante la visibilità della Caritas e il suo apprezzamento presso l'opinione pubblica, quanto il fatto che la Chiesa tutta sia aiutata a vivere la carità, a rendersi riconoscibile e credibile per la carità. Conseguenza significativa di questo suo carattere strumentale è che la Caritas deve operare con stile di umiltà, di povertà, di discrezione. Essa deve continuamente vigilare su se stessa, per evitare il rischio di divenire un organismo di potere, dal momento che dispone di mezzi e di influenza. A tal fine deve continuamente misurarsi sullo spirito delle Beatitudini, riconoscendo che anche la promozione della carità comporta ambiguità, se non è vissuta in povertà di cuore: sarebbe ingenuo ignorare quanto la gratuità possa nascondere la ricerca della gratificazione! Altra conseguenza del suo ruolo funzionale è che la Caritas non deve confondersi con particolari gruppi o associazioni di volontariato, ma deve muoversi nell'ottica dell'animazione comunitaria per non far mancare alla Chiesa uno strumento prezioso di crescita per tutti. Non si sottolineerà mai abbastanza che la Caritas è un organismo ecclesiale al servizio di tutti, non soggetto autoreferenziale o protagonista esclusivo o addirittura alternativo ad altri soggetti ecclesiali.

4. La prevalente funzione pedagogica

Il richiamo al ruolo specifico della Caritas, ossia alla sua *prevalente funzione pedagogica*, esige in particolare che essa ricerchi e promuova un confronto continuo della comunità cristiana con la Parola di Dio. È infatti la carità divina rivelata in Cristo e attualizzata dallo Spirito che la Chiesa deve vivere e incarnare, non una semplice solidarietà umana. Al perseverante ascolto della Parola deve unirsi un confronto puntuale con la storia, con i cambiamenti in atto, in particolare con le situazioni di povertà, esclusione, sofferenza, dalle quali parte una più forte domanda di amore. La sensibilizzazione non può prescindere dall'educazione della comunità e dei singoli credenti a uno stile di vita sobrio ed essenziale, che rende visibile il primato accordato nelle profondità del proprio cuore a Dio e al suo Regno veniente e alla solidarietà e attenzione ai più poveri, che Egli ha scelto come luogo privilegiato del Suo avvento (cfr. *Nota C.E.I. del dopo-Palermo*, n. 35). Per realizzare questo suo servizio di animazione occorre che la Caritas sia inserita efficacemente nella pastorale ordinaria, onde evitare che venga intesa come un riferimento esclusivo per le emergenze o confusa con un'agenzia di servizi sociali. La prevalente funzione pedago-

gica richiede in particolare la presenza della Caritas a livello di base (Caritas parrocchiali), perché il lavoro educativo si svolga soprattutto dove la gente vive, ama, soffre, lavora. In tal modo l'attenzione alle povertà e ai bisogni del territorio e del mondo, che la Caritas aiuta a sviluppare, diventa occasione di maggiore aderenza alla vita della comunità intera e stimola la ricerca di un linguaggio incarnato ed incisivo per l'annuncio, la catechesi, la liturgia e l'insieme delle attività pastorali. Si delinea così il volto di una Caritas che legge i bisogni nella storia reale, ascolta la Parola di Dio e nella sua luce propone, educa e sostiene la comunità nella sua crescita nella carità e nelle sue realizzazioni.

5. Urgenze e mete sotto il profilo teologico

Le esigenze della comunità cristiana, che appaiono più urgenti alla luce delle sfide del presente e del dono della carità da vivere dentro la storia nello spirito del Convegno di Palermo, sembrano richiedere sotto il profilo teologico anzitutto l'approfondimento della natura e delle caratteristiche della carità cristiana, perché non la si identifichi con l'assistenzialismo e con l'elemosina. La carità viene da Dio e stabilisce fra gli uomini rapporti di fraternità davanti all'unico Padre, che ci ama e a tutti dà gioia: l'assistenzialismo lascia intatte le differenze, ed anzi esaspera la distanza fra chi dà e chi riceve, scavando solchi che generano amarezza e rivalità. Anche il legame tra carità cristiana ed evangelizzazione – su cui insiste il piano pastorale per gli anni Novanta su evangelizzazione e testimonianza della carità – richiede di approfondire in che senso e a quali condizioni la carità è strada per l'annuncio credibile del Vangelo, in particolare in rapporto con le urgenze del "progetto culturale" della pastorale della Chiesa italiana dei prossimi anni. Dal punto di vista ecclesiologico sembra necessario approfondire il legame tra carità e Chiesa, precisando in che senso la Chiesa tutta è soggetto della carità, in modo che risulti chiaro come e perché la carità non è delegabile a gruppi, movimenti o associazioni particolari. Infine, la Caritas deve chiedere alla teologia di approfondire il tema della scelta preferenziale dei poveri come criterio di fedeltà a Cristo, per chiarire come essa non sia dettata da criteri di opportunismo pastorale (quasi che con la carità si pensi di entrare più agevolmente nella considerazione del mondo secolarizzato), ma da criteri teologici, di pura obbedienza al Dio che si è fatto povero per donare ai poveri la Sua salvezza. La *Nota* del dopo-Palermo afferma: «Nutrendoci della Parola e dell'Eucaristia, saremo condotti a vivere la carità con uno stile di vita caratterizzato da servizio, condivisione, attenzione preferenziale ai poveri, perdono e riconciliazione» (n. 18). E ancora: «Nei poveri il cristiano vede una speciale presenza di Cristo. Accogliere e servire i poveri è per lui accogliere e servire Cristo. L'amore preferenziale per i poveri si rivela così una dimensione necessaria della nostra spiritualità» (n. 34). In questa luce si avviano a soluzione le obiezioni mosse alla scelta preferenziale dei poveri, almeno le due più ricorrenti: che cioè, in quanto scelta di parte, essa non sarebbe universale; e che, in quanto scelta degli ultimi, emarginerebbe la Chiesa proprio rispetto a coloro che fanno la storia (i "primi", quelli che "contano"!). Riguardo alla prima obiezione bisognerà precisare che la scelta preferenziale non è per ciò stesso esclusiva; riguardo alla seconda si dovrà ribadire la priorità teologica del tema evangelico degli ultimi che saranno i primi

rispetto a ogni possibile argomento di mera opportunità socio-politica. La Chiesa potrebbe assumere in tal senso un ruolo sempre più efficace e costruttivo di coscienza critica nei confronti dei "primi" della storia.

6. Urgenze pastorali

Sotto il profilo più propriamente pastorale le urgenze che si profilano per la vita ecclesiale e l'azione della Caritas in essa sembrano rapportarsi anzitutto al bisogno di far entrare la diaconia della carità nella pastorale organica delle Chiese locali. La *Nota* del dopo-Palermo ricorda che «la pastorale della carità attenta ai poveri deve costituire una dimensione rilevante della pastorale diocesana e parrocchiale» (n. 35). Ciò richiede in particolare la costituzione in ogni parrocchia della Caritas parrocchiale all'interno di una vita pastorale matura, espressa da un Consiglio pastorale effettivamente funzionante. La presenza della Caritas a livello parrocchiale non dovrà mai essere quella di un gruppo particolare (il "gruppo" Caritas!), ma quella propria dell'organismo d'animazione dell'intera vita della comunità, che possibilmente sia significata anche da una struttura logistica a disposizione dell'animazione della carità: «Perfino nelle comunità di modeste dimensioni è possibile individuare qualche animatore. Nelle parrocchie più grandi è opportuno realizzare anche una struttura di servizio ai poveri che, aggiungendosi agli edifici destinati al culto e alla catechesi, sia segno della dimensione caritativa della pastorale» (cfr. *Nota* pastorale della C.E.I. sul dopo-Palermo, n. 35). L'inserimento della diaconia della carità nella pastorale organica esige anche di attuare l'osmosi tra catechesi, liturgia e carità (cfr. *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, 28), in modo che risplenda in tutte le forme di servizio ecclesiale l'unicità del soggetto, che è il Popolo di Dio tutto intero, vivificato dal dono dello Spirito, e si possa tradurre più agilmente nelle scelte concrete e nello stile di vita della Chiesa la scelta preferenziale dei poveri, inserendo i poveri stessi come protagonisti nella pastorale ordinaria. Questi processi di crescita saranno molto favoriti se si riuscirà a far entrare la formazione teologica, pastorale e spirituale alla carità come parte integrante della formazione religiosa ed ecclesiale globale (Seminari, Istituti di Scienze Religiose, catechesi, ecc.).

7. Chiesa, carità e vita civile

La Chiesa non è per se stessa ma è per il mondo, chiamata ad essere "sale" della terra e "luce" delle genti. La testimonianza della carità è una delle espressioni più importanti di questo servizio della Chiesa al mondo. I problemi da approfondire, sotto il profilo teologico e pastorale, toccano qui anzitutto il legame tra carità e giustizia, a partire dalla visione del Vangelo come forza di liberazione. Paolo VI alla Caritas nel 1972 diceva: «La carità è stimolo e completamento della giustizia». Partendo dalla convinzione che tutti gli esseri umani sono soggetto di diritti e di doveri di giustizia, da promuovere e rispettare, la Caritas dovrebbe sollecitare incessantemente la comunità cristiana alla vigilanza critica verso qualunque forza di amministrazione della cosa pubblica che conservi e produca povertà. L'esigenza di collaborare con le istituzioni in maniera leale non deve mai significare perdita di libertà nel proporre i necessari pronunciamenti sul piano etico (ad esempio riguar-

do alle scelte di politica finanziaria, allo Stato sociale, agli armamenti, alla tutela della vita in tutte le sue fasi, alla libertà di scegliere forme e agenzie educative, ecc.). Il significato della presenza caritativa della Chiesa nell'attuale stato di crisi dello Stato sociale richiede in particolare che la comunità cristiana si impegni a difendere i diritti dei poveri: qui la Caritas può costituire un continuo, efficace pungolo di coscientizzazione e di impegno. Anche così la carità va vista come "coscienza evangelicamente critica della storia" e non solo come emergenza che rincorre i bisogni. La prospettiva della condivisione evangelica col povero richiede che nell'attenzione alle povertà si accentui in modo prioritario la prevenzione, rispetto agli interventi terapeutici (si pensi specialmente alle forme di sensibilizzazione e di azione verso povertà come l'alcolismo, la droga, la condizione dei senza fissa dimora, ecc.).

8. Carità ecclesiale e solidarietà nazionale

Un compito particolarmente urgente di animazione la Caritas italiana è chiamata a svolgere nei confronti delle spinte particolaristiche che i processi di disgregazione propri della situazione culturale di vuoto prodotta dal crollo dei modelli ideologici vanno favorendo nel nostro Paese. In questo senso si esprime con grande forza la *Nota* del dopo-Palermo, tracciando un cammino verso cui l'organismo pastorale della Caritas non potrà non essere particolarmente sensibile: «La comunione, generata dal Vangelo della carità, non può essere circoscritta entro l'ambito di ciascuna Chiesa particolare. Dobbiamo intensificare anche la *comunicazione e lo scambio dei doni tra le Chiese*, a cominciare dalle nostre in Italia. Particolarmente urgente si fa oggi la *cooperazione fra il Nord e il Sud d'Italia*, in modo che la comunione ecclesiale sia fermento di solidarietà sociale e di unità nazionale. A Palermo abbiamo avuto una percezione più viva della grande tradizione culturale del Mezzogiorno e della perdurante vitalità di importanti valori, quali il senso religioso, il senso della famiglia, dell'amicizia, dell'ospitalità. Purtroppo abbiamo udito anche il dolore e la protesta contro mali intollerabili, quali l'inefficienza politica e amministrativa, il ritardo produttivo, il dramma della disoccupazione giovanile, il peso della criminalità organizzata. Mentre auspichiamo una nuova stagione di intelligente e operosa solidarietà, avvertiamo la verità e l'attualità del monito che già da tempo noi Vescovi abbiamo formulato: "Il Paese non crescerà se non insieme"» (n. 22).

9. Carità ecclesiale e ruolo della Caritas

Se la carità è compito di tutta la Chiesa e quindi di tutti gli organismi pastorali, bisognerà vigilare perché la Caritas non pretenda mai di essere onnipotente e totalizzante. Emerge pertanto l'esigenza di chiarire in rapporto alla carità ciò che è comune a tutti gli agenti ecclesiali, e cioè il bisogno di sviluppare la cultura della carità, e ciò che è proprio della Caritas, che è promuovere la testimonianza della carità, aiutando la comunità a riscoprire i poveri nel concreto della loro condizione e ad accoglierli come parte viva della comunità, favorendo anche per questa via "povera" e "debole" la riconciliazione e l'unità fra le varie componenti ecclesiali nel primato dell'amore. L'urgenza di una pastorale unitaria, che esprima efficacemente

la comunità cristiana come vero soggetto plenario e punto di riferimento comune. Per tutti gli organismi ecclesiali, richiede di accordare fondamentale attenzione al metodo della collaborazione continuamente ricercata e della sinergia effettivamente realizzata tra i vari organismi pastorali, a partire dai problemi e con il metodo della progettualità organica (ad esempio: se tra le forme emergenti di povertà c'è la disoccupazione giovanile, ad essa devono prestare attenzione insieme gli Uffici di pastorale giovanile, di pastorale del lavoro e la Caritas). La Caritas si sforzerà inoltre di tenere i fili anche con quegli organismi di volontariato, che, sebbene mossi da ispirazione cristiana, non sono normalmente pienamente inseriti nella pastorale ordinaria. In conformità con la sua prevalente funzione formativa e ispirativa la Caritas deve sempre più orientarsi a promuovere i servizi di carità, ma non a gestirli, a farli nascere come servizi della Chiesa (e non della Caritas!), coinvolgendo la comunità perché se ne senta effettivamente responsabile con un attento lavoro di animazione.

10. Carità, mondialità, Giubileo

La riflessione sul vissuto mostra il rischio diffuso e continuamente ritornante di chiuderci nelle nostre difficoltà nazionali o locali, dimenticando i poveri del mondo. Il servizio di animazione che le è proprio richiede in questo ambito che la Caritas stimoli la coscienza ecclesiale ad essere sempre aperta agli orizzonti della mondialità secondo la destinazione universale dell'Evangelo e la logica del *Padre nostro*, che ci fa riconoscere fratelli in quanto tutti figli dell'unico Padre celeste. Questa apertura faciliterà la maturazione dello spirito di sobrietà e di essenzialità nelle scelte di vita e la disponibilità all'accoglienza verso lo straniero ospite, specialmente quando sia in condizioni di debolezza e di precarietà. L'universalismo della carità non è però solo geografico, ma anche temporale: esso tende a leggere nell'intera storia della famiglia umana gli appuntamenti epocali, discernendo quei segni dei tempi alla cui urgenza la Chiesa dell'amore non deve sottrarsi. Un aiuto particolare in questo cammino ci viene dall'itinerario di preparazione del Giubileo del 2000: preparare il Giubileo come tempo di liberazione, sul piano etico, culturale, sociale ed economico vuol dire promuovere una forte azione di evangelizzazione e di nuova evangelizzazione, stimolando anche da parte della Chiesa l'attuazione di alcuni segni espressivi di riconciliazione universale e di solidarietà mondiale, come ad esempio la cancellazione del debito internazionale. In questa prospettiva di mondialità, così urgente e stimolata dall'itinerario giubilare, anche le sfide a un progetto di riconciliazione e di pace, aperte dalle ferite dei conflitti armati (si pensi solo alla ex-Jugoslavia, al Rwanda, al Sudan e a tante altre situazioni dimenticate) attendono un rinnovato impegno dei credenti e di tutti gli operatori di pace. In particolare la Caritas può operare nel campo dell'educazione alla pace delle giovani generazioni, che ha trovato impulso anche grazie alla diffusione dell'obiezione di coscienza al servizio militare, che va rilanciata a livello ecclesiale e civile come segno di una storia rinnovata, riscattata dalla violenza e più attenta alla causa dei poveri e degli oppressi. È questa ampia coscienza storica della fede che la *Tertio Millennio adveniente* ha riproposto all'impegno della carità ecclesiale, rileggendo il cammino dei secoli a partire dall'avvento del Salvatore secondo una "teologia della storia", che riconosce al tempo stesso il dramma del "*mysterium iniquitatis*" (anche fra i figli

della Chiesa) e la consolante certezza della fedeltà divina, che opera mediante lo Spirito nel tempo. Così questa lettura di fede viene incontro alle inquietudini dell'epoca post-moderna, segnata dalla crisi delle certezze ideologiche e dal senso di naufragio e di caduta, che essa ha comportato in molti, chiedendo ai cristiani di essere testimoni del senso più grande legato all'orizzonte ultimo. Non si tratta solo di compiere una scelta radicale per il senso della nostra vita e della storia rivelato in Gesù Cristo, ma di operare anche una scelta di amore e di servizio agli altri, avendo lo sguardo rivolto al Dio che viene. Il rilancio missionario della Chiesa in Italia, pensato nell'ordine del nuovo progetto pastorale di valenza culturale, non domanda alcun atteggiamento integralistico, che voglia propagandare un'ideologia, ma la testimonianza della carità pura e forte di Dio, che si è detta in Gesù Cristo, e che sola riempie il nostro cuore di speranza e di pace. Essere pronti a pagare il prezzo perché la verità di questo amore risplenda in ogni comportamento della comunità cristiana è in estrema sintesi la sfida richiesta oggi al servizio della Caritas nella Chiesa che amiamo, per crescere nella carità verso tutti e con tutti.

* * *

Concludo semplicemente sintetizzando in dieci precetti le dieci istanze pastorali individuate per il servizio della Caritas nella Chiesa italiana e nel Paese, al passo dei poveri, in cammino verso il 2000. Sono consapevole di scegliere una formula un po' provocatoria, che tuttavia è proposta in umiltà e fiducia, unicamente per servire e crescere insieme: si tratta di un piccolo decalogo, su cui pensare e verificarsi tutti nella libertà e nella pace della coscienza illuminata dalla fede¹³.

1. *Caritas italiana, sii te stessa, fedele alle tue origini, fedele alla tua vocazione!*
2. *Riconosci i tuoi limiti e adoperati per superarli.*
3. *Sii umile ed evangelica.*
4. *Servi la Chiesa, non servirti di essa.*
5. *Stimola la conoscenza della carità con gli occhi della fede.*
6. *Promuovi l'esperienza della carità ecclesiale in comunione con tutti.*
7. *Sii coscienza evangelicamente critica della storia, con umiltà e amore.*
8. *Combatti l'egoismo del "particolare" e promuovi la solidarietà della Nazione.*
9. *Fa' crescere la carità di tutta la Chiesa e di tutti nella Chiesa in unità e pace.*
10. *Sollecita l'attenzione alla mondialità e una lettura di fede della storia.*

E che Dio porti a compimento l'opera di bene che attraverso te ha iniziato nella Chiesa in Italia e nel mondo!

mons. Bruno Forte
preside della Facoltà teologica dell'Italia Meridionale

¹³ Molti di questi punti sono approfonditi e sviluppati nella *Carta pastorale* della Caritas italiana del 16 aprile 1995 (in *RDT* 72 [1995], 567-585 - *N.d.R.*), che sebbene non esplicitamente citata è stata tenuta costantemente presente nell'elaborazione del testo.

GIORNATA DEL SEMINARIO

8 dicembre 1996 - II domenica di Avvento

La "Giornata del Seminario" dovrebbe ormai essere una ricorrente tradizione, nel senso di una continuità di attenzione da parte della comunità cristiana per le vocazioni sacerdotali e per il Seminario che le prepara, con le conseguenti necessità economiche.

Molto probabilmente è più facile coinvolgere le persone per le "Giornate" a sfondo caritativo-assistenziale; ma l'importanza della "Giornata del Seminario" rimane in tutta la sua necessità e priorità.

E l'esperienza insegna che molto dipende dalla carica di convinzione entusiasta del sacerdote che ne parla.

La scarsità delle vocazioni e i problemi economici del Seminario non si risolveranno mai pienamente, per cui la perseveranza nella preghiera e nell'aiuto economico rimane d'obbligo.

Un grazie sincero alle tante comunità religiose che aiutano il Seminario diocesano: è un modo concreto di sentirsi "Chiesa locale".

E ancora un grazie particolare lo vogliamo dire ai singoli sacerdoti che si ricordano del "loro" Seminario con generose offerte personali; anche se molti preferiscono l'anonimato evangelico. Ma li vogliamo additare come esempio al Presbiterio diocesano.

Mentre ancora una volta esprimiamo a tutti la nostra doverosa riconoscenza, ci scusiamo per l'insistenza. Ma ne vale la pena, perché preoccuparsi per le vocazioni sacerdotali è senz'altro per la gloria di Dio e la salvezza delle anime.

**Le offerte raccolte a favore del Seminario
devono essere versate unicamente a:**

**AMMINISTRAZIONE GENERALE DEL SEMINARIO
Via XX Settembre n. 83 - 10122 TORINO**

Ci si può servire del c/c postale n. 21814108 intestato a:
**Segreteria Seminario Metropolitano di Torino
Via XX Settembre n. 83 - 10122 TORINO**

Rendiconto delle offerte relative all'anno 1995-96

PARROCCHIE

Torino

S. Giovanni Battista-Cattedrale Metropolitana	1.050.000
Ascensione del Signore	—
Assunzione di Maria Vergine-Lingotto	—
Assunzione di Maria Vergine-Reaglie	125.000
Beata Vergine della Grazie (<i>Crocetta</i>)	2.000.000
Beati Federico Albert e Clemente Marchisio	—
Beato Pier Giorgio Frassati	—
Gesù Adolescente	—
Gesù Buon Pastore	665.000
Gesù Cristo Signore	—
Gesù Crocifisso e Madonna delle Lacrime	600.000
Gesù Nazareno	1.000.000
Gesù Operaio	3.000.000
Gesù Redentore	300.000
Gesù Salvatore (<i>Falchera</i>)	—
Gran Madre di Dio	4.500.000
Immacolata Concezione e S. Donato	500.000
Immacolata Concezione e S. Giovanni Battista	700.000
La Pentecoste	500.000
La Visitazione	550.000
Madonna Addolorata (<i>Pilonetto</i>)	—
Madonna degli Angeli	500.000
Madonna del Carmine	—
Madonna del Pilone	—
Madonna del Rosario (<i>Sassi</i>)	800.000
Madonna della Divina Provvidenza	1.500.000
Madonna della Guardia (<i>Borgata Lesna</i>)	—
Madonna delle Rose	—
Madonna di Campagna	—
Madonna di Fatima (<i>Fioccardo</i>)	—
Madonna di Pompei	1.200.000
Maria Ausiliatrice	—
Maria Madre della Chiesa	—
Maria Madre di Misericordia	600.000
Maria Regina della Pace	500.000
Maria Regina delle Missioni	—
Maria Speranza Nostra	1.500.000
Natale del Signore	—

Natività di Maria Vergine (<i>Pozzo Strada</i>)	2.100.000
Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù (<i>Borgata Paradiso</i>)	—
Nostra Signora del SS. Sacramento	450.000
Nostra Signora della Salute	350.000
Patrocinio di S. Giuseppe	2.780.000
Risurrezione del Signore	—
Sacro Cuore di Gesù	1.500.000
Sacro Cuore di Maria	2.400.000
S. Agnese Vergine e Martire	1.980.000
S. Agostino Vescovo	—
S. Alfonso Maria de' Liguori	2.000.000
S. Ambrogio Vescovo	300.000
S. Anna	1.200.000
S. Antonio Abate	800.000
S. Barbara Vergine e Martire	200.000
S. Benedetto Abate	988.000
S. Bernardino da Siena	2.500.000
S. Carlo Borromeo	—
S. Caterina da Siena	3.500.000
Santa Croce	2.800.000
S. Dalmazzo Martire	500.000
S. Domenico Savio	800.000
S. Ermenegildo Re e Martire	720.000
Santa Famiglia di Nazaret (<i>Le Vallette</i>)	1.000.000
S. Francesco da Paola	780.000
S. Francesco di Sales	2.000.000
S. Gaetano da Thiene (<i>Regio Parco</i>)	450.000
S. Giacomo Apostolo (<i>Barca</i>)	445.000
S. Gioacchino	800.000
S. Giorgio Martire	1.548.000
S. Giovanna d'Arco	1.000.000
S. Giovanni Bosco	400.000
S. Giovanni Maria Vianney	1.000.000
S. Giulia Vergine e Martire	—
S. Giulio d'Orta	500.000
S. Giuseppe Benedetto Cottolengo	1.651.000
S. Giuseppe Cafasso	1.000.000
S. Giuseppe Lavoratore (<i>Rebaudengo</i>)	—
S. Grato in Bertolla	—
S. Grato in Mongreno	300.000
S. Ignazio di Loyola	—
S. Leonardo Murialdo	—
S. Luca Evangelista	1.500.000
S. Marco Evangelista	600.000
S. Margherita Vergine e Martire	1.000.000

S. Maria di Superga	—
S. Maria Goretti	785.000
S. Massimo Vescovo di Torino	1.000.000
S. Michele Arcangelo (<i>Snia</i>)	500.000
S. Monica	—
S. Nicola Vescovo	—
S. Paolo Apostolo	1.600.000
S. Pellegrino Laziosi	500.000
S. Pietro in Vincoli (<i>Cavoretto</i>)	900.000
S. Pio X (<i>Falchera</i>)	200.000
S. Remigio Vescovo	500.000
S. Rita da Cascia	3.305.000
S. Rosa da Lima	1.200.000
S. Secondo Martire	3.000.000
S. Teresa di Gesù Bambino	2.100.000
S. Tommaso Apostolo	260.000
S. Vincenzo de' Paoli	2.600.000
Santi Angeli Custodi	1.755.000
Santi Apostoli	—
Santi Bernardo e Brigida (<i>Lucento</i>)	978.000
Santi Pietro e Paolo Apostoli	2.200.000
Santi Vito, Modesto e Crescenzia	60.000
SS. Annunziata	—
SS. Nome di Gesù	520.000
SS. Nome di Maria	—
Stimate di S. Francesco d'Assisi	270.000
Trasfigurazione del Signore	—
Visitazione di Maria Vergine e S. Barnaba (<i>Mirafiori</i>)	—

Fuori Torino

Airasca	750.000
Ala di Stura	—
Alpignano:	
S. Martino Vescovo	400.000
SS. Annunziata	700.000
Andezeno	—
Aramengo	153.000
Arignano	170.000
Avigliana:	
S. Maria Maggiore	500.000
Santi Giovanni Battista e Pietro	500.000
S. Anna (<i>Drubiaglio</i>)	500.000
Balangero	200.000
Baldissero Torinese	500.000

Balme	—
Barbania	300.000
Beinasco:	
S. Giacomo Apostolo	1.140.150
S. Anna (<i>Borgaretto</i>)	500.000
Gesù Maestro (<i>Fornaci</i>)	440.000
Berzano di San Pietro	250.000
Borgaro Torinese	500.000
Bra:	
S. Andrea Apostolo	—
S. Antonino Martire	1.750.000
S. Giovanni Battista	—
Assunzione di Maria Vergine (<i>Bandito</i>)	200.000
Brandizzo	—
Bruino	836.300
Busano	—
Buttiglieria Alta:	
S. Marco Evangelista	350.000
Sacro Cuore di Gesù (<i>Ferriera</i>)	800.000
Buttiglieria d'Asti	900.000
Cafasse:	
S. Grato Vescovo	—
Assunzione di Maria Vergine (<i>Monasterolo Torinese</i>)	200.000
Cambiano	525.000
Candiolo	—
Canischio	—
Cantoira	150.000
Caramagna Piemonte	650.000
Carignano	1.222.000
Carmagnola:	
Santi Pietro e Paolo Apostoli	3.188.200
Santa Maria di Salsasio (<i>Borgo Salsasio</i>)	—
S. Bernardo Abate (<i>Borgo San Bernardo</i>)	1.201.000
S. Giovanni Battista (<i>Borgo San Giovanni</i>)	500.000
Santi Michele e Grato (<i>Borgo Santi Michele e Grato</i>)	—
Assunzione di Maria Vergine e S. Michele (<i>Casanova</i>)	100.000
S. Luca Evangelista (<i>Vallongo</i>)	—
Casalborgone	—
Casalgrasso	441.000
Caselette	477.000
Caselle Torinese:	
Santa Maria e S. Giovanni Evangelista	—
Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù (<i>Mappano</i>)	—
Castagneto Po	—
Castagnole Piemonte	980.000

Castelnuovo Don Bosco	—
Castiglione Torinese	1.020.000
Cavallerleone	250.000
Cavallermaggiore:	
S. Maria della Pieve e S. Michele	500.000
S. Lorenzo Martire (<i>Foresto</i>)	150.000
Maria Madre della Chiesa (<i>Madonna del Pilone</i>)	632.000
Cavour	500.000
Cercenasco	—
Ceres	300.000
Chialamberto	50.000
Chieri:	
S. Giacomo Apostolo	197.000
S. Giorgio Martire	1.260.000
S. Luigi Gonzaga	1.500.000
S. Maria della Scala	2.000.000
S. Maria Maddalena	—
Santa Famiglia di Nazaret (<i>Pessione</i>)	—
Cinzano	1.960.000
Ciriè:	
Santi Giovanni Battista e Martino	—
S. Pietro Apostolo (<i>Devesi</i>)	—
Coassolo Torinese	950.000
Coazze:	
S. Maria del Pino	500.000
S. Giuseppe (<i>Forno</i>)	—
Collegno:	
S. Chiara Vergine	1.100.000
S. Giuseppe	200.000
S. Lorenzo Martire	400.000
Madonna dei Poveri (<i>Borgata Paradiso</i>)	600.000
Beata Vergine Consolata (<i>Leumann</i>)	1.000.000
S. Massimo Vescovo di Torino (<i>Regina Margherita</i>)	3.486.000
Sacro Cuore di Gesù (<i>Savonera</i>)	920.000
Corio:	
S. Genesio Martire	—
S. Grato Vescovo (<i>Benne</i>)	—
Cumiana:	
S. Maria della Motta	580.000
S. Maria della Pieve (<i>Pieve</i>)	—
S. Pietro in Vincoli (<i>Tavernette</i>)	55.000
Cuorgnè	—
Druento	1.800.000
Faule	—
Favria	200.000

Fiano	100.000
Forno Canavese	260.000
Front	200.000
Garzigliana	200.000
Gassino Torinese:	
Santi Pietro e Paolo Apostoli	—
S. Michele Arcangelo (<i>Bardassano</i>)	—
Santi Andrea e Nicola (<i>Bussolino</i>)	—
Germagnano	400.500
Giaveno:	
S. Lorenzo Martire	—
Beata Vergine Consolata (<i>Ponte Pietra</i>)	100.000
S. Giacomo Apostolo (<i>Sala</i>)	814.000
Givoletto	—
Groscavallo	50.000
Grosso	275.100
Grugliasco:	
S. Cassiano Martire	900.000
S. Francesco d'Assisi	540.000
S. Giacomo Apostolo	2.300.000
S. Maria	200.000
S. Massimiliano Maria Kolbe	—
Spirito Santo (<i>Gerbido Torinese</i>)	1.000.000
La Cassa	758.000
La Loggia	850.000
Lanzo Torinese	—
Lauriano	600.000
Leini	350.000
Lemie	50.000
Levone	250.000
Lombriasco	1.150.000
Marene	1.544.500
Marentino	—
Mathi	1.230.000
Mezzenile	—
Mombello di Torino	115.000
Monastero di Lanzo	40.000
Monasterolo di Savigliano	1.080.000
Moncalieri:	
S. Maria della Scala e S. Egidio	1.200.000
Beato Bernardo di Baden (<i>Borgo Aie</i>)	—
S. Vincenzo Ferreri (<i>Borgo Mercato</i>)	—
Nostra Signora delle Vittorie (<i>Borgo San Pietro</i>)	500.000
S. Giovanna Antida Thouret (<i>Borgo San Pietro</i>)	—
S. Matteo Apostolo (<i>Borgo San Pietro</i>)	—

S. Pietro in Vincoli (<i>Moriondo</i>)	15.000.000
SS. Trinità (<i>Palera</i>)	200.000
S. Martino Vescovo (<i>Revigliasco Torinese</i>)	100.000
S. Maria di Testona (<i>Testona</i>)	600.000
S. Maria Goretti (<i>Tetti Piatti</i>)	—
Moncucco Torinese	243.000
Montaldo Torinese	—
Moretta	800.000
Moriondo Torinese	65.000
Murello	200.000
Nichelino:	
Madonna della Fiducia e S. Damiano	1.200.000
Maria Regina Mundi	1.000.000
S. Edoardo Re	1.200.000
SS. Trinità	—
Visitazione di Maria Vergine (<i>Stupinigi</i>)	6.150.000
Nole	2.100.000
None	1.400.000
Oglianico:	
SS. Annunziata e S. Cassiano	—
S. Francesco d'Assisi (<i>Benne</i>)	—
Orbassano	—
Osasio	150.000
Pancalieri	—
Passerano Marmorito	100.000
Pavarolo	500.000
Pecetto Torinese	1.326.650
Pertusio	—
Pessinetto	—
Pianezza	1.000.000
Pino Torinese:	
SS. Annunziata	1.000.000
Beata Vergine delle Grazie (<i>Valle Ceppi</i>)	100.000
Piobesi Torinese	905.000
Piovasasco:	
S. Francesco d'Assisi	600.000
Santi Apostoli	2.098.000
Piscina	600.000
Poirino:	
Beata Vergine Consolata e S. Bartolomeo	260.000
S. Maria Maggiore	5.358.000
S. Antonio di Padova (<i>Favari</i>)	400.000
Natività di Maria Vergine (<i>Marocchi</i>)	100.000
Polonghera	—
Prascorsano	—
Pratiglione	—

Racconigi	1.051.000
Reano	640.000
Rivalba	—
Rivalta di Torino:	
Immacolata Concezione di Maria Vergine	—
Santi Pietro e Andrea Apostoli	—
Riva presso Chieri	—
Rivara	—
Rivarossa	100.000
Rivoli:	
S. Bartolomeo Apostolo	385.000
S. Bernardo Abate	1.800.000
S. Maria della Stella	5.000.000
S. Martino Vescovo	1.500.000
S. Giovanni Bosco (<i>Cascine Vica</i>)	1.000.000
S. Paolo Apostolo (<i>Cascine Vica</i>)	1.250.000
Beata Vergine delle Grazie (<i>Tetti Neirotti</i>)	160.000
Robassomero	862.500
Rocca Canavese	300.000
Rosta	470.000
Salassa	100.000
San Carlo Canavese	500.000
San Colombano Belmonte	—
San Francesco al Campo	510.000
Sanfrè	1.100.000
Sangano	—
San Gillio	300.000
San Maurizio Canavese:	
S. Maurizio Martire	700.000
SS. Nome di Maria (<i>Ceretta</i>)	100.000
San Mauro Torinese:	
S. Maria di Pulcherada	600.000
S. Benedetto Abate (<i>Oltre Po</i>)	600.000
S. Anna (<i>Pescatori</i>)	—
Sacro Cuore di Gesù e Madonna del Carmine (<i>Sambuy</i>)	182.000
San Ponso	100.000
San Raffaele Cimena	—
San Sebastiano da Po	3.700.000
Santena	1.500.000
Savigliano:	
S. Andrea Apostolo	1.100.000
S. Giovanni Battista	1.000.000
S. Maria della Pieve	5.500.000
S. Pietro Apostolo	1.000.000
San Salvatore (<i>San Salvatore</i>)	—

Scalenghe	572.500
Sciolze	—
Settimo Torinese:	
S. Giuseppe Artigiano	2.000.000
S. Maria Madre della Chiesa	700.000
S. Pietro in Vincoli	1.000.000
S. Vincenzo de' Paoli	150.000
S. Guglielmo Abate (<i>Mezzi Po</i>)	—
Sommariva del Bosco	1.000.000
Trana	900.000
Traves	—
Trofarello:	
Santi Quirico e Giulitta	200.000
S. Rocco (<i>Valle Sauglio</i>)	550.000
Usseglio	—
Val della Torre:	
S. Donato Vescovo e Martire	500.000
S. Maria della Spina (<i>Brione</i>)	250.000
Valgioie	245.650
Vallo Torinese	100.000
Valperga	—
Varisella	200.000
Vauda Canavese	50.000
Venaria Reale:	
Natività di Maria Vergine	1.500.000
S. Francesco d'Assisi	2.150.000
S. Lorenzo Martire (<i>Altestano</i>)	650.000
Vigone	3.000.000
Villafranca Piemonte	1.500.000
Villanova Canavese	300.000
Villarbasse	1.418.000
Villastellone	1.000.000
Vinovo:	
S. Bartolomeo Apostolo	1.000.000
S. Domenico Savio (<i>Garino</i>)	—
Virle Piemonte	300.000
Viù:	
S. Martino Vescovo	500.000
Santi Giovanni Battista e Sebastiano (<i>Col San Giovanni</i>)	—
Volpiano	1.000.000
Volvera	1.000.000

CHIESE NON PARROCCHIALI

Torino

B.V. Consolata e Beato Giuseppe Allamano - c. Ferrucci 18	300.000
Gesù Cristo Re - Lungodora Napoli 76	170.000
Madonna delle Grazie (<i>Cimitero Sud</i>)	350.000
Maria Ausiliatrice - v. Piazza 25	110.000
Maria Madre della Speranza (<i>Cimitero Parco</i>)	1.000.000
Maternità - c. Spezia	50.000
Nostra Signora del Suffragio e S. Zita	600.000
S. Cristina	350.000
S. Francesco d'Assisi	115.000
S. Maria di Piazza	400.000
Santo Natale - c. Francia 168	450.000
S. Rocco	300.000

Fuori Torino

Avigliana	
Santuario Madonna dei Laghi	200.000
Carmagnola	
S. Bartolomeo Apostolo - Motta	150.000
Savigliano	
Santuario B.V. della Sanità	200.000
Trana	
Santuario S. Maria della Stella	400.000

VARIE

Borse di studio

Amedeo can. Benvenuto: sacerdoti S. Lorenzo - Torino	1.805.000
Baloire mons. Giovanni: da Parrocchia S. Rita da Cascia - Torino	3.500.000
Chiavazza mons. Carlo: sacerdoti S. Lorenzo - Torino	1.530.000

Altre

Aragno Emilia ved. De Nicola	3.000.000
Bugnone Menon Maria	150.000
Ex Allievi Seminario Giaveno	10.000.000
Garneri don Bartolomeo	200.000
Menon Renata	450.000
N.N.	300.000
N.N. a mano can. Tosco	100.000
Paviolo don Renato	500.000
Pecorella M. Luisa	4.000.000
Pettiti don Antonio	435.000
Pilli don Cirino	100.000
Rocchietti don Giacomo	70.000

COMUNITÀ RELIGIOSE E ISTITUZIONI VARIE

Città

Zona 1

Istituto Giovanna d'Arco - v. Pomba 21	300.000
Istituto Suore dell'Immacolata - v. Passalacqua 5	300.000
Istituto S. Anna - v. Consolata 20	50.000
Piccole Serve del Sacro Cuore di Gesù - v. delle Orfane 15	300.000
Pie Discepoli - v. XX Settembre 78	200.000
Suore di S. Giuseppe - c. Regina Margherita 107	50.000
Suore di S. Giuseppe - v. Giolitti 31	1.000.000
Unione Superiore Maggiori - U.S.M.I. - v. delle Rosine 11	100.000

Zona 2

Figlie della Carità - Casa Provincializia - v. Nizza 20	3.000.000
Opera Pia Crocetta	200.000
Suore Nazarene - c. Einaudi 4	900.000

Zona 3

Istituto "Arti e Mestieri" - c. Trapani 25	175.000
--	---------

Zona 4

Centro Vincenziano - v. Saccarelli 2	300.000
Piccole Sorelle Poveri - c. Francia 180	254.000
Suore del Cottolengo - v. Miglietti 2	200.000
Suore Minime del Suffragio - v. San Donato 31	300.000

Zona 5

Suore Cappuccine di Madre Rubatto - v. Caluso 18	200.000
--	---------

Zona 6

Suore Carmelitane di S. Teresa - c. Farini 26	500.000
---	---------

Zona 7

Ispettoriatu Piemontese Figlie di Maria Ausiliatrice p. Maria Ausiliatrice 27	500.000
Istituto Salesiano Rebaudengo - p. Rebaudengo 22	300.000
Piccola Casa della Divina Provvidenza - v. Cottolengo 14:	
Comunità "Buon Consiglio"	100.000
Comunità "Casa Betania"	50.000
Comunità "Madonna delle Grazie"	300.000
Comunità "Madonna del Rosario"	60.000
Comunità "Madre Nasi"	50.000
Comunità "Maria Addolorata"	50.000
Comunità "Maria Annunziata"	300.000

Comunità "Sacro Cuore di Maria"	50.000
Comunità "S. Giuseppe"	50.000
Comunità "SS. Innocenti"	100.000
Comunità Sordomute	50.000
Famiglia "S. Elisabetta"	200.000
Povere Figlie di S. Gaetano - v. Giaveno 2	5.050.000
Zona 8	
Istituto "E. Agnelli" - c. Unione Sovietica 312	300.000
Istituto Sociale	300.000
Suore Missionarie della Consolata - c. Allamano 137 - Grugliasco	2.000.000
Zona 9	
Figlie della Carità - Ospedale Molinette	100.000
Zona 10	
Associazione Casa Nostra - c. Casale 246	1.000.000
Carmelo del Sacro Cuore - str. Val San Martino 109	500.000
Figlie della Carità - c. Casale 56	50.000
Figlie di S. Giuseppe - v. Montemagno 21	1.500.000
Istituto Geriatrico "Carlo Alberto" - c. Casale 56	200.000
Istituto Sacro Cuore - vl. Thovez 11	100.000
Missionarie della Passione - c. A. Picco 1	100.000
Monastero Clarisse Cappuccine - v. Card. Maurizio 5	200.000
Piccole Serve del Sacro Cuore di Gesù - vl. Catone 29	900.000
Suore Carmelitane di S. Teresa - c. A. Picco 104:	
- Casa Generalizia	6.000.000
- Noviziato	1.500.000
Suore del Famulato Cristiano - v. Lomellina 44	500.000
Suore di Carità di S. Maria - v. Curtatone 17	3.050.000
Fuori Torino	
Alpignano	
Suore della Carità S. Antida	500.000
Borgaro Torinese	
Suore della Carità - v. Gen. Perotti 2	5.000.000
Bra	
Monastero Suore Clarisse	300.000
Castelnuovo Don Bosco	
Istituto Bernardi Semeria	500.000
Chieri	
Casa di Riposo "Cottolengo"	600.000
Monache Benedettine	200.000

Cuornè	
Salesiani	300.000
Druento	
Casa di Riposo "Cottolengo"	150.000
Giaveno	
Casa di Riposo "Costantino Taverna"	100.000
Grugliasco	
Figlie della Carità - p.za Marconi	500.000
Suore del Cottolengo	250.000
Moncalieri	
Suore Casa "Maria Assunta" - str. Castelvechio 9	100.000
Orbassano	
Scuola Materna Giordano	100.000
Pianezza	
Istituto dei Sordomuti	390.000
Rivoli	
Istituto "Salotto-Fiorito"	100.000
Monastero Suore Carmelitane - Cascine Vica	850.000
Piossasco	
Padri Camilliani	50.000
Rocca Canavese	
Suore della Carità	500.000
San Maurizio Canavese	
Fatebenefratelli	500.000
San Mauro Torinese	
Casa di Riposo "Cottolengo"	100.000
Savigliano	
Suore della Sacra Famiglia - Casa Generalizia	700.000
Suore Missionarie "Regina Pacis"	100.000
Sommariva del Bosco	
Padri Giuseppini	200.000
Testona	
Monastero Clarisse	100.000
Suore Domenicane	200.000
Venaria Reale	
Suore Scuola Materna "Buridani"	100.000
Villafranca Piemonte	
"Cottolengo"	100.000
Viù	
Casa di Riposo "Cottolengo"	60.000

CATECHESI È COMUNICARE CON I TUOI FEDELI AD UNO AD UNO...



SISTEMI AUDIO E VIDEO

**È LA SOLUZIONE PIÙ SEMPLICE E SICURA
AFFINCHÉ LA PAROLA GIUNGA LIMPIDA E CHIARA**

PASS costruisce, installa ed assiste:

- sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione
- **radiomicrofoni esenti da disturbi**
- sistemi video - grandi schermi
- **microfoni "piatti" da altare**

PASS inoltre:

- **HA UN ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI**
- **GARANTISCE UNA ACCURATA ASSISTENZA TECNICA**

Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:

Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Chiesa Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr. Alpignano, S. Margherita dei colli, S. Famiglia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Moncalieri), Santuario Forno A. Graie, Parr. Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr. Moncucco T.se, Chiesa S. Francesco (Valdocco), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio, Parr. Varisella, Ist. La Salle, Parr. B.ta Paradiso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino, Parr. Coassolo.

Interno basilica di Maria Ausiliatrice



10144 TORINO — CORSO REGINA MARGHERITA, 209/a

(011) 473.24.55 / 437.47.84

FAX (011) 48.23.29

LA RADIO PARROCCHIALE

WEB
AUDIOTECHNICA

- Un mezzo simpatico e moderno al servizio della comunità.
- Centinaia di parrocchie utilizzano la radio con successo e soddisfazione.
- Affidabile e semplicissimo da usare.
- Il costo è contenuto ma il risultato è impagabile.



Costruiamo e realizziamo

- I migliori sistemi di microfoni per un perfetto modo di comunicare.
- Sistemi per musica in chiesa con radiocomando a distanza.
- Radiomicrofoni con batterie ricaricabili.
- Fonovaligie e sistemi portatili.
- Impianto radiomicrofoni per processioni.

- Preventivi, dimostrazioni, consulenze gratuite.
- Servizio assistenza immediato.

WEB Sede: 12040 Govone (CN) - V. Piana, 5 - Tel. (0173) 58677- 58812

10147 Torino: Tagliante Giovanni - V. Cardinale Massaia, 76 - Tel. 2296198 - 766897

Cav. ROBERTO TREBINO

16030 USCIO (Genova) - Tel. (0185) 91.94.10

FORNITORI DELLO STATO DEL VATICANO



L'Azienda Italiana al servizio del **Clero** che dal 1824

PROGETTA e COSTRUISCE:

- AUTOMAZIONE ELETTRONICA CAMPANE
- CAMPANE NUOVE e DA RIFONDERE
- OROLOGI DA TORRE automatici e telecomandati. È l'unica in Italia a costruire il "CENTRAL-TELE STARTER", la prestigiosa centrale che dalla sacrestia telecomanda campane e orologi.
- CARILLONS AUTOMATICI A NASTRI ed A RULLI
- PROGRAMMATORI PER CAMPANE
- INCASTELLATURE - CEPPI - CUSCINETTI
- REVISIONI - ASSISTENZE - MANUTENZIONI

- Sopralluoghi e Preventivi gratis e senza alcun impegno e spesa
- Assistenza tecnica con interventi entro 24 ore dalla chiamata
- Garanzia completa e lunghe dilazioni nel PAGAMENTO

I numerosi impianti eseguiti in zona, testimoniano l'alta qualità del nostro lavoro.

CAPANNI Fonderie

CAMPANE - OROLOGI - IMPIANTI

Via Reg. S. Stefano, 23-25

15019 STREVI (AL)

Tel. 0144/37 27 90

FORNITORI DEL SANTUARIO B. V. CONSOLATA - TORINO

Sartoria Ecclesiastica Arredi



di ROSA-CARDINALE Lorenzo

Corso Palestro, 14/g. (ang. via Bertola) – 10122 TORINO
Telefono (011) 54.42.51

ARREDI e PARAMENTI SACRI, tabernacoli, calici, pissidi, candelieri, ampolle, teche, e TUTTI GLI ARTICOLI PER LA CHIESA.

Restauri, doratura e argentatura.

Candele e cera liquida.

Statue e Presepi.

Casule, camici, stole e tutti i paramenti confezionati direttamente nel nostro laboratorio.

Nostre Edizioni:

ECHI DI VITA PARROCCHIALE

- **PAGINE 16 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi, formato 17 x 24
- **PAGINE 8 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi formato 17 x 24

*** Pagine proprie a disposizione dei RR. Parroci, nella quantità desiderata.**

Stampa copertina a quattro colori propria: con una iniziale spesa di impianto si possono stampare un certo numero di copertine da utilizzare di mese in mese secondo il fabbisogno.

Stampa copertina propria in bianco e nero dietro fornitura di cliché o fotografia.

- **Edizione Generale completa:** è possibile avere tutte le 16 pagine più la copertina a colori. Si potrà usufruire delle pagine 2, 3 e 4 di copertina per la stampa di materiale proprio. **Ai Parroci che lo desiderano spediamo l'Edizione Generale con il nome della Parrocchia in copertina.**
- tipo **GIORNALE** nei formati 22 x 32 - 25 x 35 - 32 x 44 con tutto materiale proprio.
- **EDIZIONI SPECIALI DI LUSO E COMUNI** in formati diversi.

Richiedete saggi e preventivi a:

OPERA DIOCESANA BUONA STAMPA

Corso Matteotti, 11 - 10121 TORINO

Telefono (011) 54 54 97

PASQUA 1997

BENEDIZIONE DELLE FAMIGLIE:

cartoncino e pergamena, nei formati:

10x24,5 - 12x20 - 12x22 - 14x20 - 15,5x7 - 16,5x22,5 -
17,5x11 - 19x8 - 22x10,5

foglio semplice f.to 21x7,5 (Madonna)

IMMAGINI formato semplice tipo corrente e tipo fine, soggetti pasquali con testo e in bianco, per stampa propria.

BUSTE PER RAMO D'ULIVO in plastica.

PLANCE RICORDO COMUNIONE E CRESIMA:

in cartoncino e pergamena formato: 10x29 - 24x18 - 25x11,5 -
25x14 - 25x17,5 - 29x10 - 35x16,5

VIA CRUCIS libretti, stampe, astucci, quadretti.

PLANCE RICORDO BATTESIMO E NOZZE.

Opuscolo preghiere "Dio ci ascolta".

Vasto assortimento oggetti religiosi da diffondersi nelle famiglie e in occasione di conclusione di Corsi di Catechismo - Prime Comunioni - Cresime - Nozze - Battesimi - Prime Messe - 25° - 50° e ricorrenze varie.

RICHIEDETE SUBITO COPIE SAGGIO A:

Opera Diocesana «BUONA STAMPA»

Corso Matteotti, 11 - 10121 TORINO Telefono (011) 54 54 97

La Voce del Popolo

LA TUA VITA IN PRIMA PAGINA

Il settimanale della Chiesa torinese che ti informa su:

- i fatti principali del territorio torinese
- la vita della Chiesa locale e universale
- i problemi e l'attualità culturale e sociale

Corso Matteotti, 11 - 10121 Torino

Tel. (011) 562.18.73-545.768. Fax 549.113

**il nostro
tempo**

LA CULTURA DELLA GENTE

Il giornale cattolico a diffusione nazionale propone ogni settimana:

- i fatti principali dell'attualità culturale e politica
- commenti, analisi, riflessioni sui temi in discussione
- un punto di vista "cristiano" sugli avvenimenti

Corso Matteotti, 11 - 10121 Torino

Tel. (011) 562.18.73-545.768. Fax 549.113

UFFICI Per i giorni di apertura si veda nella II di copertina

SEZIONE SERVIZI GENERALI

Cancelleria - tel. 51 56 201 - fax 51 56 209
ore 9-12

Archivio Arcivescovile - tel. 51 56 271: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti - tel. 51 56 203 - fax 51 56 209
ore 9,30-12 (escluso mercoledì) su appuntamento

Ufficio per le Cause dei Santi - tel. 51 56 296 (ab. 0368/313 30 39)
martedì e venerdì ore 9-11 (su appuntamento)

Ufficio per la Fraternità tra il Clero - tel. 51 56 295
ore 9-12 (esclusi giovedì e sabato)

Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Ecclesiastici
tel. 51 56 360 - fax 51 56 369: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio dell'Avvocatura - tel. 51 56 210 - fax 51 56 209
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per le Confraternite - tel. 51 56 210 - fax 51 56 209
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche Episcopali - tel. 51 56 286
ore 9-12 (escluso sabato)

SEZIONE SERVIZI PASTORALI

Ufficio Catechistico - tel. 51 56 310 - fax 51 56 319
ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

Ufficio Missionario - tel. 51 56 220 - fax 51 56 229
ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio Liturgico - tel. 51 56 280 - fax 51 56 289
ore 9-12 - 15-18

Ufficio per il Servizio della Carità - tel. 53 71 87 - 53 06 26 - fax 53 71 32
via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12,30 - 14,30-17,30 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dei Giovani - tel. 51 56 350
ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Famiglia - tel. 51 56 340 - fax 51 56 349
ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale degli Anziani e Pensionati - tel. 51 56 335
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Sanità - tel. 53 87 96 - 53 90 52
via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro - tel. 5625211 - 5625813 - fax 5625922
via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12,30 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dell'Educazione Cattolica, della Cultura, della Scuola e dell'Università - tel. 51 56 230 - fax 51 56 239
ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale delle Comunicazioni Sociali - tel. 51 56 300 - fax 51 56 309
ore 10,30-13 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale del Turismo, Tempo Libero e Sport - tel. 51 56 330
martedì-giovedì-venerdì ore 9-12

Indirizzi e numeri telefonici utili

Azione Cattolica Italiana - Associazione Diocesana di Torino

corso Matteotti n. 11 - tel. 562 32 85 - fax 562 48 95

Centro Diocesano Vocazioni

viale Thovez n. 45 - tel. 660 11 55 - fax 660 11 86

Centro Giornali Cattolici

corso Matteotti n. 11 - tel. 562 18 73 - 54 57 68 - fax 53 35 56

Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale - Sezione parallela di Torino

- Sede: via Lanfranchi n. 10 - tel. 819 31 34 - fax 819 38 80

- Biblioteca: via XX Settembre n. 83 - tel. 436 06 12

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero

corso Siccardi n. 6 - tel. 53 72 66 - 54 84 18 - fax 54 51 51

Istituto Superiore di Scienze Religiose

via XX Settembre n. 83 - tel. 436 02 49

Opera Diocesana Buona Stampa

corso Matteotti n. 11 - tel. 54 54 97 - 53 13 26 (+ fax)

Opera Diocesana della preservazione della fede in Torino (ufficio tecnico diocesano)

via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 51 56 360 - fax 51 56 369

Opera Diocesana Pellegrinaggi

corso Matteotti n. 11 - tel. 561 35 01 - 561 70 73 - fax 54 89 90

Radio Proposta

piazza Rebaudengo n. 22 - tel. 205 12 67 - 205 13 04 - fax 20 34 17

Seminari Diocesani:

- Maggiore - via Lanfranchi n. 10 - tel. 819 45 55 - fax 819 38 80

- Minore - via Thovez n. 45 - tel. 660 11 66 - fax 660 11 86

- Amministrazione - via XX Settembre n. 83 - tel. 436 10 19 - 521 51 90

Sinodo Diocesano Torinese - Segreteria

via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 561 30 94 - fax 51 56 209

Telesubalpina

corso Matteotti n. 11 - tel. 54 37

- 54 75 23

Tribunale Ecclesiastico Regionale

via dell'Arcivescovado n. 12 - te

OMAGGIO
BIBLIOTECA SEMINARIO
Via XX Settembre, 83
10122 TORINO TO

Rivista

Diocesana

Torinese (= RDTor)

Periodico ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia

Abbonamento annuale per il 1997 L. 75.000 - Una copia L. 7.500

N. 9 - Anno LXXIII - Settembre 1996

Direttore responsabile: Maggiorino Maltan

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana - via dell'Arcivescovado n. 12, 10121 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Buona Stampa - corso Matteotti n. 11, 10121 Torino
(conto corrente postale 10532109) - tel. 54 54 97 - 53 13 26 (+ fax)

Sped. abb. post. mens. - Torino - N. 1/97 - Comma 27 - Art. 2 Legge 549/95 - Conto n. 265/A

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Tipografia: Edigraph s.n.c. - via Conceria n. 12, 10023 Chieri (TO)

Spedito: Marzo 1997

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

**Relazione della
Cooperazione Missionaria
della Chiesa torinese
con tutte le Chiese
dei territori di Missione
nell'anno 1995-96**

Supplem. al n. 9 - settembre

Anno LXXIII
Settembre 1996
Spediz. abbon. postale

Rivista
Diocesana
Torinese (= RDTor)

Periodico ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia
Anno LXXIII - Supplemento al n. 9 - Settembre 1996

Sommario

	pag.
— Presentazione	1
— Messaggio del Papa per la Giornata Missionaria Mondiale 1995	2
— Solidarietà e impegno missionario	4
— Rendiconto generale delle Pontificie Opere Missionarie:	
• Parrocchie della Città	5
• Parrocchie fuori Città	12
• Offerte di Privati	24
— Offerte «Privati» trasmesse ai Missionari tramite il Centro Missionario Diocesano	25
— Offerte «Privati e Sacerdoti» (Gruppo Amici dei Missionari) per abbonamenti giornali diocesani ai missionari	25
— Offerte trasmesse ai missionari direttamente dalle Parrocchie	25
— Offerte di Istituti e Privati consegnate direttamente alla Direzione Nazionale delle PP.OO.MM.	26
— Rendiconto generale delle offerte ricevute e rimesse nell'esercizio 1994/95	28
— Disposizioni testamentarie	
— Pontificia Unione Missionaria del Clero e Religiose:	
• Soci perpetui	29
• Soci ordinari	30
• Comunità religiose	32
— Pontificia Opera di San Pietro Apostolo per il Clero indigeno.	
Borse di studio e adozioni:	
• Parrocchie di Torino	33
• Parrocchie, Cappelle ed Istituti della Diocesi	34
• Privati	37
— Adozioni internazionali a distanza:	
• Parrocchie e Istituti di Torino	38
• Parrocchie e Istituti della Diocesi	39
• Privati	41
— Quote delle Opere Pontificie e delle Pubblicazioni	43
— Date missionarie	44



Presentazione relazione della Cooperazione Missionaria Anno 1995-1996

La relazione annuale della Cooperazione Missionaria, riguardante l'anno 1995-96, giunge, mentre la nostra Chiesa Torinese celebra il suo Sinodo, con una specificazione particolare, che è tutto un programma: "Comunicare la fede, oggi".

Questo tema dibattuto appassionatamente, particolarmente in questi mesi, nell'Assemblea Sinodale, acquista rilievo, se lo focalizziamo, con l'attenzione dovuta alla mondialità e quindi alla universalità della Chiesa. Le Missioni "ad gentes" hanno la capacità di allargare il nostro sguardo e la nostra sensibilità sulla "missionarietà" della Chiesa, naturalmente a partire dalla comunicazione della fede nella nostra vita di ogni giorno, assieme ad una autentica speranza e generosa carità cristiana.

È una sensibilità che il S. Padre Giovanni Paolo II sottolinea nel suo Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 1996, scrivendo: **"quanto più efficace sarà quest'opera di sensibilizzazione, tanto più la famiglia dei credenti assumerà di fronte al mondo l'aspetto ed il ruolo di autentica comunità di testimoni per la missione "ad gentes" ed ogni fedele potrà prendere rinnovata coscienza dell'obbligo di aprire il cuore a quanti nelle missioni vivono spesso in situazioni di drammatica indigenza materiale e spirituale".**

La relazione allora della Cooperazione Missionaria nella nostra Chiesa Torinese, per l'anno trascorso, è sicuramente un rendiconto finanziario dovuto, ma soprattutto mette in evidenza una sensibilità, che va sempre richiamata e sviluppata, anche perché, come asserisce ancora il Papa **"la perdita di vitalità nella spinta missionaria è stata ogni volta sintomo di una crisi di fede".**

La sensibilizzazione avviene attraverso una attiva animazione missionaria, che metta in evidenza l'evangelizzazione, ma anche la promozione umana, per la quale il sostegno economico, a partire dalle Pontificie Opere Missionarie, è naturalmente insostituibile. Anche quest'anno, Comunità Parrocchiali, Istituti, Case Religiose, Gruppi e singoli sono intervenuti, con generosità, per sostenere varie iniziative e luoghi di missione, particolarmente quelli dove operano i nostri sacerdoti missionari.

È un impegno da continuare con costanza, pregando perché il Signore susciti, con la grande generosità di tutti, anche nuove vocazioni di consacrazione o di volontariato missionario.

Torino, luglio 1996

Giovanni Card. Saldarini

Giovanni Card. Saldarini
Arcivescovo di Torino

La Chiesa si inchina di fronte al sacrificio dei nuovi «martiri» e si stringe con la preghiera attorno ai credenti che soffrono violenza

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. *«Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra» (At. 1,8)*

Alle soglie del Terzo Millennio, il Signore Gesù ripete con particolare vigore a tutta la Chiesa le stesse parole che disse un giorno agli Apostoli, prima dell'Ascensione; parole nelle quali è racchiusa l'essenza della vocazione cristiana. Chi è, infatti, il cristiano? Un uomo «conquistato» da Cristo (Fil 3,12) e perciò desideroso di farlo conoscere ed amare dappertutto, «fino agli estremi confini della terra». La fede ci spinge ad essere missionari, suoi testimoni. Se questo non accade, significa che si tratta ancora di una fede incompleta, parziale, non matura.

In occasione della Giornata Missionaria Mondiale esorto, pertanto, ciascuno di voi a lasciarsi interpellare personalmente dal Signore, di fronte alle sfide apostoliche del nostro tempo.

2. *«La missione è un problema di fede, è l'indice esatto della nostra fede in Cristo e del suo amore per noi» (Redemptoris missio, 11).* Fede e missione vanno di pari passo: più la prima è robusta e profonda, più si avvertirà il bisogno di comunicarla, condividerla, testimoniarla. Se, al contrario, si affievolisce, lo slancio missionario s'attenua e perde vigore la capacità di testimonianza. E' sempre avvenuto così nella storia della Chiesa: la perdita di vitalità nella spinta missionaria è stata ogni volta sintomo di una crisi di fede. Ciò non accade forse perchè manca la convinzione profonda che «la fede si rafforza donandola» (ivi, 2), che proprio annunciando e testimoniando Cristo si può ritrovare entusiasmo e riscoprire il cammino per una vita più evangelica? Possiamo dire che la missione è il più sicuro «antidoto» contro la crisi della fede. Attraverso l'impegno missionario, ogni membro del Popolo di Dio rinvigorisce la propria identità, comprendendo a fondo che non si può essere cristiani autentici senza essere testimoni.

3. Incorporato nella Chiesa con il Battesimo, ogni cristiano è chiamato ad essere missionario e testimone. Questo è il mandato esplicito del Signore. E lo Spirito Santo invia ogni battezzato a proclamare e testimoniare Cristo a tutte le genti: *dovere*, quindi, e *privilegio*, poichè è un invito a cooperare con Dio per la salvezza di ciascuno e dell'intera umanità. Ci è stata infatti *«concessa questa grazia di annunciare ai gentili le imperscrutabili ricchezze di Cristo»* (Ef 3,8).

E come lo Spirito trasformò il nucleo dei primi discepoli in apostoli coraggiosi del Signore e annunciatori illuminati della sua Parola, così Egli continua a preparare i testimoni del Vangelo nel nostro tempo.

4. La giornata Missionaria Mondiale ricorda a tutti questo dovere e questa «grazia», di comunicare agli uomini non «una sapienza meramente umana, quasi scienza del buon vivere» (*Redemptoris missio*, 11), ma la gioiosa esperienza di una *«Presenza viva»*, che deve trasparire in ogni battezzato suscitando negli altri - come rilevava il mio venerato predecessore Paolo VI - «domande irresistibili: perchè sono così? perchè vivono in tal modo?» (*Evangelii nuntiandi*, 21). La missione è, perciò, insieme «testimonianza e irradiazione» (*Redemptoris missio*, 26). Se, infatti, saremo veramente docili all'azione dello Spirito, riusciremo a riprodurre e ad irradiare all'esterno il Mistero d'amore che in noi abita (cfr Gv 14,23). Di esso siamo i testimoni. Testimoni di fede luminosa ed integra, di carità operosa, paziente e benigna (cfr 1 Cor 13,4), di servizio per le tante povertà dell'uomo contemporaneo. Testimoni della speranza che non delude e della profonda comunione che riflette la vita di Dio-Trinità, dell'obbedienza e della croce: in breve, testimoni di santità, «uomini delle beatitudini», chiamati a divenire perfetti come è perfetto il Padre celeste (cfr Mt 5,48). Tale è l'identità del cristiano-testimone, «copia», «segno» e «irradiazione vivente» di Gesù.

Da un Popolo di Dio così impegnato non mancheranno di nascere numerose *vocazioni missionarie*: giovani capaci di perdere la propria vita per Cristo (cfr Mc 8,35) nell'affascinante avventura della missione alle genti. Quante volte, durante i Viaggi apostolici, mi è capitato di vedere la messe biondeggiante (cfr Gv 4,35) e di sentirmi dire che mancano missionari, sacerdoti, fratelli, suore, persone consacrate per il Vangelo! La Giornata Missionaria Mondiale ha un significato se stimola nelle parrocchie e nelle famiglie cristiane la preghiera per le vocazioni missionarie e suscita un ambiente adatto per la loro maturazione.

5. L'identità del cristiano-testimone è connotata dalla presenza ineliminabile e qualificante della *Croce*. Senza di essa non può sussistere autentica testimonianza. La Croce è infatti condizione irrinunciabile per tutti coloro che decidono fermamente di seguire il Signore: «Se qualcuno vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua» (Lc 9,23). Tutti i testimoni di Dio e di Cristo, a cominciare dagli Apostoli, conoscono la persecuzione a causa di Lui: «Hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi» (Gv 15,20). E' questa un'eredità che Gesù ha lasciato ai suoi e che ciascuno deve accogliere ed incarnare nella propria vita. Il Golgota è il passaggio obbligato per la Resurrezione.

E' «Croce», infatti, l'imitazione di Cristo nella testimonianza fedele e nel paziente e perseverante lavoro quotidiano. E' «Croce» l'andare controcorrente, orientando le proprie scelte secondo i comandamenti di Dio nonostante incomprensioni, impopolarità, emarginazione; «Croce» è pure la denuncia profetica dell'ingiustizia, delle libertà conculcate, dei diritti violati; lo è dover vivere là dove la Chiesa è più osteggiata, impedita, perseguitata. Come non rivolgere, a questo punto, il pensiero a quei nostri *fratelli e sorelle ed intere comunità* che in tante parti del mondo *offrono la splendida testimonianza* di una vita cristiana integralmente donata a Cristo ed alla Chiesa, nonostante l'ostilità e la persecuzione dell'ambiente esterno? Ogni anno si registra la testimonianza eroica di nuovi «martiri», che versano il loro sangue per restare fedeli al Signore. La Chiesa s'inchina di fronte al loro sacrificio e si stringe con la preghiera e l'amore fraterno attorno ai credenti che soffrono violenza, invitandoli a non perdersi d'animo, a non temere. Cristo è con voi, fratelli carissimi ed amatissimi!

6. Nell'animazione missionaria svolgono un ruolo importante le *Pontificie Opere Missionarie*, che hanno il compito di formare le Chiese locali ed i fedeli al senso missionario della fede. Importantissimo è il loro ruolo per la crescita delle diocesi, delle parrocchie e delle famiglie cristiane.

Ai battezzati Cristo oggi chiede: «*Mi siete testimoni?*». E ciascuno è invitato ad interrogarsi con sincerità: «Offro al mondo la testimonianza che il Signore chiede da me? Vivo una fede forte, serena, gioiosa, oppure presento l'immagine di un'esistenza cristiana illanguidita, deformata da compromessi e adattamenti di comodo?».

Opportunamente le Pontificie Opere Missionarie intendono porsi *al servizio della testimonianza missionaria* insistendo, nell'opera di sensibilizzazione, sul *primato della santità*. Come scrivevo nella *Redemptoris missio*, «il vero missionario è il santo ... Ogni missionario è autenticamente tale solo se s'impegna nella via della santità ... Occorre suscitare un nuovo ardore di santità tra i missionari e in tutta la comunità cristiana, in particolare fra coloro che sono i più stretti collaboratori dei missionari» (n. 90).

7. Quanto più efficace sarà quest'opera di sensibilizzazione, tanto più la famiglia dei credenti assumerà di fronte al mondo l'aspetto e il ruolo di *autentica comunità di testimoni per la missione «ad gentes»*, ed ogni fedele potrà prendere rinnovata coscienza dell'obbligo che gli incombe di aprire il cuore a quanti nelle missioni vivono spesso in situazioni di drammatica indigenza materiale e spirituale. Da tale consapevolezza scaturirà certamente l'impegno a farsi carico dei bisogni dei fratelli più poveri. Crescerà così la coscienza missionaria aperta all'universalità della Chiesa. Ne seguirà un'attiva partecipazione allo sforzo della nuova evangelizzazione, che caratterizza questi anni di immediata preparazione al Grande Giubileo del 2000.

«In prossimità del Terzo Millennio della redenzione, Dio sta preparando una grande primavera cristiana, di cui già si intravede l'inizio» (*Redemptoris missio*, 86). Con tale certezza, rinnovo l'invito «a vivere più profondamente il mistero di Cristo, collaborando con gratitudine all'opera della salvezza» (ivi, 92). Nell'invocare la protezione di Maria, Stella dell'evangelizzazione, particolarmente sui Missionari e sulle Missionarie, come pure su quanti in diversi modi spendono le loro energie al servizio della Missione, di cuore imparto a ciascuno l'Apostolica Benedizione.

JOANNES PAULUS II PP.

LA "MISSIONARIETÀ"

La relazione finanziaria, con le varie offerte elencate, provenienti dalle Parrocchie, Chiese, Istituti, è la prova della generosità di quanti hanno accolto l'invito, in varie circostanze, a dare il loro aiuto economico per le missioni "ad gentes".

Vi è sicuramente una "missionarietà", che tutti i battezzati, per essere coerenti, devono vivere!

Il Sommo Pontefice, Giovanni Paolo II, nel suo messaggio per la prossima 70ª Giornata Missionaria Mondiale scrive:

"Ai battezzati Cristo oggi chiede: «mi siete testimoni?» E ciascuno è invitato ad interrogarsi con sincerità: «offro al mondo la testimonianza, che il Signore chiede a me? Vivo una fede forte, serena, gioiosa oppure presento l'immagine di una esistenza cristiana illanguidita, deformata da compromessi ed adattamenti di comodo?»".

Il Sinodo diocesano ci è di richiamo, ponendo il problema: "comunicare la fede, oggi!", a cui tutti dobbiamo dare una risposta di corresponsabilità vera ed autentica.

Si tratta della rievangelizzazione o nuova evangelizzazione, su cui insiste il Papa, affinché, in questi anni di passaggio al terzo millennio, risuoni con più forza, in mezzo all'umanità, l'annuncio della salvezza, che abbiamo in Gesù Cristo, il Fi-

glio di Dio, che è nato, morto e risorto per noi.

La corresponsabilità di tutti i battezzati nella evangelizzazione si gioca in modi e luoghi diversi. La testimonianza della Fede, della Speranza e della Carità, virtù fondamentali per i cristiani, è indispensabile nel proprio territorio, cioè nell'ambiente familiare, sociale e lavorativo, come anche nelle terre lontane: in Africa, Asia, America, Oceania. I missionari e le missioni in quelle parti del mondo ci sono, perché a tutti sia annunciato il Signore Gesù, il Salvatore.

Aiutare, sostenere, anche economicamente le Missioni, è segno concreto quindi di interesse, di sensibilità veramente missionaria.

Le cifre elencate per le varie Opere Missionarie, a cominciare da quelle Pontificie, non possono essere aride, ma invece sono significative di un impegno, che la nostra Chiesa Torinese vive e vuole vivere sempre più e sempre meglio, cioè la "missionarietà", che abbraccia il mondo intero. Certamente, se non è ancora così, dobbiamo però tutti, a livello personale e comunitario, tendere a tale meta. Dobbiamo insomma condividere, sollecitati dallo Spirito Santo, la vocazione missionaria della Chiesa Universale.

Sac. Domenico Cavallo

PARROCCHIE DELLA CITTÀ

(Le cifre sono da considerarsi in migliaia di lire)

PARROCCHIE ED ENTI VARI	Giornata Missionaria e Prop. Fede	Infanzia Missionaria	Clero Indigeno	Riviste Missionarie	Lebbrosi	Adozioni Internazionali a distanza	Offerte ai missionari tramite il Centro Miss. Diocesano	Totale Generale	Quaresima di Fraternità
S. G. BATTISTA - Catt. Metropolitana	659	430	345		545		100	2.079	3.188
Chiesa San Lorenzo	1.500						250	1.750	8.500
Basilica Ss. Maurizio e Lazzaro	523			25				548	
Scuola materna Vittorio Emanuele II	4							4	
Basilica Corpus Domini	200						150	350	
Chiesa Confraternita San Rocco	150	15		20	65	50		300	
ASCENSIONE DEL SIGNORE	(△)								1.500
ASSUNZ. MARIA VERGINE - Lingotto	2.475			25				2.500	1.352
ASSUNZ. MARIA VERGINE - Reagle	650							650	2.000
BEATA VERGINE DELLE GRAZIE	5.200		300		(1) 1.150			6.650	14.000
Chiesa Maria Ss.ma Ausiliatrice	835							835	5.460
Convalescenziario Crocetta	158	79						237	
Istituto Suore Nazarene	900						200	1.100	
BEATI F. ALBERT e C. MARCHISIO					* 520			520	3.000
BEATO PIER GIORGIO FRASSATI	(△)								
GESÙ ADOLESCENTE	2.000				* 7.456			9.456	2.000
Ist. Madre Mazzarello	3.000	1.000						4.000	3.000
Casa Madre A. Vespa	3.156							3.156	
Centro Europa	2.000							2.000	
GESÙ BUON PASTORE	1.610	725	475	25	1.000	8.610		12.445	2.500
Osp. Martini - Via Tofane	1.000							1.000	
GESÙ CRISTO SIGNORE									
GESÙ CROCIF. e MAD. delle LACRIME	933	716		25	942			2.617	3.500
Chiesa Gesù Cristo Re	1.085				311			1.396	360
Istituto Povere Figlie di S. Gaetano	10.000				500			10.500	1.000
GESÙ NAZARENO	10.000	1.500			* 5.523		650	17.673	12.000
Sant. N. Signora di Lourdes	3.000	2.400						5.400	1.650
GESÙ OPERAIO	2.244	813		45	1.918	1.400		6.420	7.500
Gruppo Apostolato della Preghiera						850		850	
GESÙ REDENTORE	1.000							1.000	2.000
GESÙ SALVATORE (Falchera)									
GRAN MADRE DI DIO	7.150				4.500			11.650	6.300
Seminario Arciv. Maggiore			385					385	
Casa di Cura Suore Domenicane	6.000	500			4.000			10.500	8.000
Convitto Principessa Felicita di Savoia	300	50						350	
Casa di Riposo Opera Pia Lotteri	255							255	
Centro La Salle	300							300	
Monastero N.S. del Suffragio	350	200			200			750	450
Istituto Nostra Signora	400	100						500	650
Figlie del Sacro Cuore di Maria	1.000							1.000	
Istituto La Salle	1.135							1.135	

(△) Offerte consegnate dopo la chiusura

(1) Raccolta animata dal Gruppo Bakita

(*) Raccolta animata dal Gruppo Operazione Mato Grosso

PARROCCHIE ED ENTI VARI	Giornata Missionaria e Prop. Fede	Infanzia Missionaria	Clero Indigeno	Riviste Missionarie	Lebbrosi	Adozioni Internazionali a distanza	Offerte ai missionari tramite il Centro Miss. Diocesano	Totale Generale	Quaresima di Fraternità
IMMACOLATA CONCEZ. e S. DONATO	2.040			20				2.060	
Chiesa N.S. del Suffragio e S. Zita	1.500			25	1.200	300		3.025	1.000
Casa di riposo Maria Immacolata	200							200	1.000
Istituto S. Pietro Apostolo	400							400	
Istituto Faà di Bruno:									
— Liceo Scient.	1.200							1.200	
— Scuola Media	1.000							1.000	
— Scuola Elementare		1.000						1.000	
— Scuola Materna		560						560	
Congr. Sr. Minime di N.S. del Suffragio	3.000				500			3.500	3.000
Figlie della Carità	300							300	
IMM. CONCEZIONE e S.GIOV. BATT.	600							600	670
LA PENTECOSTE	2.000				200			2.200	9.000
LA VISITAZIONE	1.850			25				1.875	2.540
MADONNA ADDOLORATA (Pilonetto)	2.500				2.500			5.00	1.085
Casa della Donna Cieca	481							481	440
MADONNA DEGLI ANGELI	966							966	
Ist. S. Giovanna d'Arco	480							480	
Collegio S. Giuseppe	6.500					1.200		7.700	
Associazione Cà Nostra	50							50	
MADONNA DEL CARMINE	400							400	
MADONNA DEL PILONE	4.190	975		25	1.300			6.490	2.410
Chiesa Famulato Cristiano	3.300				3.000			6.300	3.000
MADONNA DEL ROSARIO (Sassi)	1.300			75	750			2.125	3.500
Ist. S. Domenico Savio	800	1.000			400	690		2.890	500
MADONNA DIVINA PROVVIDENZA	1.000							1.000	4.290
Suore Carità S. Giovanna Antida	1.000		500	100				1.600	
MADONNA DELLA GUARDIA	1.385							1.385	
Istituto Sacro Cuore	2.500				250		18	2.768	800
MADONNA DELLE ROSE	1.900				* 2.571			4.471	11.650
Ospedalino Koelliker	3.200							3.200	
MADONNA DI CAMPAGNA	4.000						200	4.200	
MADONNA DI FATIMA	2.000			165				2.165	9.235
MADONNA DI POMPEI	1.165	(△) 20	2.170	65			17.000	20.420	1.160
MARIA AUSILIATRICE e SANTUARIO	5.000	200			* 1.605			6.805	
Figlie M. Ausiliatrice	2.000	400				500		2.900	2.500
Don Bosco	1.225							1.225	
Istituto M. Ausiliatrice	2.000	300						2.300	1.000
Istituto S. M. Maddalena	100							100	

(△) Offerte consegnate dopo la chiusura

(*) Raccolta animata dal Gruppo Operazione Mato Grosso

PARROCCHIE ED ENTI VARI	Giornata Missionaria e Prop. Fede	Infanzia Missionaria	Clero Indigeno	Riviste Missionarie	Lebbrosi	Adozioni Internazionali a distanza	Offerte ai missionari tramite il Centro Miss. Diocesano	Totale Generale	Quaresima di Fraternità
MARIA MADRE DELLA CHIESA	750	250		25				1.025	
MARIA MADRE DI MISERICORDIA	3.275	1.000	500	25	1.000	12.560		18.360	6.000
MARIA REGINA DELLA PACE Ist. Sr. Sacra Famiglia	2.161 200				* 2.981			5.143 200	5.000 400
MARIA REGINA DELLE MISSIONI Suore Missionarie della Consolata	3.650				700		200	4.350 200	250 400
Istituto Missioni della Consolata					500			500	
Chiesa SS. Consolata e Beato Allamano	3.000	500						3.500	1.000
MARIA SPERANZA NOSTRA	2.700		500	45	600		400	4.245	3.000
NATALE DEL SIGNORE	3.340				* 6.308	600		10.248	11.400
NATIVITÀ M. VERGINE (Pozzo Strada)	3.600				3.000	400		7.000	12.500
N.S. S.CUORE di GESÙ (Paradiso)	5.550	1.000	100					6.650	6.500
N.S. DEL SS.SACRAMENTO Figlie di San Giuseppe	800 200	400		75	800		2.000	4.075 200	850
Ist. Figlie Carità SS. Annunziata		400			200			600	
Casa Gen. Suore Carmelitane	5.000	5.000			5.000		200	15.200	5.000
Noviziato Suore Carmelitane	1.000	1.000			1.000			3.000	1.200
Casa di Riposo Carlo Alberto									3.000
Messa del Povero	120							120	
Suore di N.S. del Cenacolo									1.000
NOSTRA SIGNORA DELLA SALUTE Casa Carità Arti e Mestieri	2.700 445				(Δ)			2.700 445	
PATROCINIO DI S.GIUSEPPE Osp. S. Giovanni Batt. (Molinette)	2.750 800	1.600	500		2.100		200	7.150 1.000	7.000 1.000
Ospedale S. Anna	160				40		200	200	250
Ospedale Regina Margherita									420
RISURREZIONE DEL SIGNORE Ospedale Giovanni Bosco	3.059 500			25				3.059 525	2.463
SACRO CUORE DI GESÙ Suore Missionarie della Consolata	5.090				(1) 5.156			10.246	
Chiesa e Ist. Maria Consolatrice	300				(1) 315			615	1.772
Chiesa S. Michele Arcangelo	2.100							2.100	
SACRO CUORE DI MARIA Rettoria e Ist. Imm. Concezione	3.100 1.500	1.000 700		25	(1) 2.700 (1) 1.400		150	6.975 3.600	8.900 1.470
Istituto S. Francesco	550							550	
Casa di Cura Sedes Sapientiae					(1) 212			212	2.200
S. AGNESE VERGINE e MARTIRE Seminario Minore	2.763			25			400	2.788 400	
Piccole Serve del S. Cuore di Gesù	1.000						200	1.200	
Ist. e Santuario Sr. Carità S. Maria	1.000		4.000		500			5.500	
Sc. Mat. ed Elem. Sr. Carità									
Ist. Buon Consiglio		1.895		15				1.910	

(Δ) Offerte consegnate dopo la chiusura

(1) Raccolta animata dal Gruppo Bakita

(*) Raccolta animata dal Gruppo Operazione Mato Grosso

PARROCCHIE ED ENTI VARI	Giornata Missionaria e Prop. Fede	Infanzia Missionaria	Clero Indigeno	Riviste Missionarie	Lebbrosi	Adozioni Internazionali a distanza	Offerte ai missionari tramite il Centro Miss. Diocesano	Totale Generale	Quaresima di Fraternità
S. AGOSTINO VESCOVO	9.000	2.000		25	300	700		12.025	400
Santuario Consolata	7.481	778	1.400	300	2.234			12.193	4.245
Istituto Movimento Apostolico Ciechi			500					500	
Rettoria S. Domenico	500				450			950	
Patronato della Giovane	750							750	800
Istituto S. Anna	500	50						550	600
Piccole Serve del Sacro Cuore di Gesù	1.000							1.000	
S. ALFONSO MARIA DE' LIGUORI	7.054	616				1.640		9.310	12.678
Istituto Richelmy	1.550				400			1.950	1.000
Figlie di S. Angela Merici	1.000			25				1.025	
S. AMBROGIO VESCOVO	500					8.400		8.900	
S. ANNA	3.000			25	* 3.803		150	6.978	
Istituto Sacra Famiglia	308			25	544			877	
S. ANTONIO ABATE	900					300		1.200	1.450
Gr. S. Volto Rinnovamento nello Spirito	160							160	
S. BARBARA VERGINE E MARTIRE	1.200							1.200	
Ospedale Oftalmico	300				60			360	100
Istituto Suore dell'Immacolata	100			100				200	
S. BENEDETTO ABATE	2.000					300		2.300	11.500
S. BERNARDINO DA SIENA	3.545							3.545	
Gruppo Laicato S. Bernardino									183
S. CARLO BORROMEO	3.000	500			1.000		1.790	6.290	1.900
Rettoria S. Cristina	2.000	500		50	1.500			4.050	
Rettoria S. Teresa	785				711			1.496	1.165
Rettoria Visitazione	1.250							1.250	
S. CATERINA DA SIENA	1.500			25		800	100	2.425	10.800
Incaricata Missioni Casa L. Vicuna							300	300	
SANTA CROCE	2.100				600		200	2.900	
Chiesa della Pietà - Cimitero Monument.	1.238							1.238	1.035
S. DALMAZZO MARTIRE	1.112	(△)		25	830			1.967	800
Rettoria S. Maria di Piazza	500							500	
Rettoria SS. Martiri	600							600	
Apostolato preghiera e Conf. S. Vinc.	300							300	
S. DOMENICO SAVIO	4.650				* 5.145			9.795	2.700
S. ERMENEGILDO RE e MARTIRE	4.056				570	450		5.076	6.340
Ist. Colle Bianco	432							432	
SANTA FAMIGLIA DI NAZARET	2.000	600		25	* 2.007			4.632	1.500
S. FRANCESCO DA PAOLA	815				750	1.600		3.165	800
S. FRANCESCO DI SALES	2.700				(△)		20.500	23.200	5.000
S. GAETANO DA THIENE (Regio Parco)	2.646			20	315		100	3.081	2.105

(△) Offerte consegnate dopo la chiusura

(*) Raccolta animata dal Gruppo Operazione Mato Grosso

PARROCCHIE ED ENTI VARI	Giornata Missionaria e Prop. Fede	Infanzia Missionaria	Clero Indigeno	Riviste Missionarie	Lebbrosi	Adozioni Internazionali a distanza	Offerte ai missionari tramite il Centro Miss. Diocesano	Totale Generale	Quaresima di Fraternità
S. GIACOMO APOSTOLO (Barca)	958							958	700
S. GIOACCHINO	1.500							1.500	6.100
Centro Missionario Cottolengo	35.000	15.000		1.880	35.000		2.840	89.720	35.000
S. GIORGIO MARTIRE	10.000		400					10.400	
S. GIOVANNA D'ARCO	2.000	2.100						4.100	2.000
Ist. Piccole Sorelle dei Poveri	440	107						547	822
Ist. e Chiesa S. Natale	1.160				350			1.510	1.270
Scuola S. Natale	400							400	1.600
S. GIOVANNI BOSCO	2.500			25				2.525	1.300
Istituto Edoardo Agnelli	300							300	
Istituto Virginia Agnelli	3.500			65		3.000	200	6.765	2.500
S. GIOVANNI MARIA VIANNEY	2.815	668			700			4.183	
Casa del Clero S. Pio X	1.500			25	375			1.900	1.500
S. GIULIA VERGINE E MARTIRE	2.000							2.000	1.315
Ospedale Gradenigo	3.050				300			3.350	2.000
S. GIULIO D'ORTA									6.250
S. GIUSEPPE BENED. COTTOLONGO	3.315	500		25	* 2.494			6.334	8.466
S. GIUSEPPE CAFASSO				50	500			550	8.000
Sc. Mat. Elem. S. Giuseppe Cafasso	500							500	
S. GIUSEPPE LAVORAT. (Rebaudengo)	1.000	50						1.050	1.643
Istituto Salesiano	400	300	300		300			1.300	300
Amici OK									1.900
S. GRATO IN BERTOLLA	1.000	250						1.250	500
S. GRATO IN MONGRENO	700	300		35	300			1.335	1.000
Casa di cura Villa Maria Pia									400
S. IGNAZIO DI LOYOLA	500				* 1.250			1.750	
Comunità Giovanile Alunni del Cielo	9.536							9.536	
S. LEONARDO MURIALDO	1.000					400		1.400	1.000
S. LUCA EVANGELISTA	3.000	1.000		25	3.000		1.100	8.125	3.500
S. MARCO EVANGELISTA	1.550					600		2.150	5.000
S. MARGHERITA VERG. E MARTIRE	800			20	500	950		2.270	
Chiesa Monastero S. Cuore	500							500	
Chiesa San Vincenzo de Paolo	125							125	
S. MARIA DI SUPERGA	200	100		25	75			400	100
Basilica Natività di Maria Vergine	500	350			400			1.250	500
S. MARIA GORETTI	1.950	220		25	400			2.595	15.445
Chiesa Nostra Signora Della Salette	471							471	
Missionari di Nostra Signora La Salette	545							545	462

(*) Raccolta animata dal Gruppo Operazione Mato Grosso

PARROCCHIE ED ENTI VARI	Giornata Missionaria e Prop. Fede	Infanzia Missionaria	Clero Indigeno	Riviste Missionarie	Lebbrosi	Adozioni internazionali a distanza	Offerte ai missionari tramite il Centro Miss. Diocesano	Totale Generale	Quaresima di Fraternità
S. MASSIMO VESCOVO	1.140				860	2.200	2.000	6.200	1.500
Rettoria S. Francesco di Sales	907							907	
Rettoria S. Giovanni Evangelista	1.200				300			1.500	1.200
Istituto Sc. Materna Centro Assistenziale				100				100	
Ospedale S. Giovanni Maggiore	1.000							1.000	
S. MICHELE ARCANGELO	1.500	500			500			2.500	2.000
S. MONICA	3.177			25	1.220			4.422	6.329
S. NICOLA VESCOVO	848				815			1.663	2.567
S. PAOLO APOSTOLO	1.500	1.350		25	1.000		150	4.025	
S. PELLEGRINO LAZIOSI	3.000				(△)			3.000	3.000
Istituto Arti e Mestieri	300							300	
S. PIETRO IN VINCOLI (Cavoretto)	2.100			25	750	424		3.299	900
F.M.A. Villa Salus	600	350			300			1.250	660
Missionarie della Regalità	1.000							1.000	
S. PIO X (Falchera)	1.700	1.100				300		3.100	1.100
S. REMIGIO VESCOVO									1.500
Comunità S. Andrea									1.050
S. RITA DA CASCIA	7.194				1.100	3.940	7.619	19.853	5.355
Istituto Maria SS. Consolatrice	500				500			1.000	1.200
S. ROSA DA LIMA									
S. SECONDO MARTIRE	10.000	2.000	130	20	(1) 2.000			14.150	15.000
Istituto S. Anna		1.683						1.683	1.000
S. TERESA DI GESÙ BAMBINO	2.000			50				2.050	2.000
Casa di Cura Pinna Pintor:									
— (Suore, Medici, Degenti, Personale)	3.100							3.100	
S. TOMMASO APOSTOLO	780	300		25	300		150	1.555	430
Rettoria S. Francesco d'Assisi	655	105			350			1.110	773
Chiesa S. Filippo	130							130	
S. VINCENZO DE' PAOLI	1.700			25				1.725	2.000
SANTI ANGELI CUSTODI	4.700				(1) 4.260			8.960	
Clinica Fornaca	400							400	300
Sc. Mat. Elem. Sr. Francescano Angeline	1.000	400			(1) 400			1.800	2.400
Istituto Principessa Clotilde			350					350	
Santuario S. Antonio da Padova	1.000							1.000	
Scuola Materna Umberto I	700							700	
Sr. Ausiliatrice del Purgatorio	300				(1) 500			800	500
Casa Suore Domenicane	300		300		(1) 200			800	300
SANTI APOSTOLI	1.625				1.350			2.975	1.200

(△) Offerte consegnate dopo la chiusura

(1) Raccolta animata dal Gruppo Bakita

PARROCCHIE ED ENTI VARI	Giornata Missionaria e Prop. Fede	Infanzia Missionaria	Clero Indigeno	Riviste Missionarie	Lebbrosi	Adozioni Internazionali a distanza	Offerte ai missionari tramite il Centro Miss. Diocesano	Totale Generale	Quaresima di Fraternità
S.ti BERNARDO e BRIGIDA (Lucento)	2.812			375	2.051			5.238	10.187
SANTI PIETRO e PAOLO APOSTOLI	3.103			75	(1) 1.838		100	5.116	10.000
Cappella Madonna delle Grazie	400							400	
Casa Prov. Figlie Carità di S. Vincenzo	3.000							3.000	3.000
Scuola Materna Bonacossa	275							275	
SANTI VITO, MOD. E CRESCENZA	860							860	
SS. ANNUNZIATA	2.210	250	470	304	890		1.630	5.754	27.000
Istituto delle Rosine	2.300				1.000			3.300	
Istituto Suore di S. Giuseppe	1.000							1.000	
SS. NOME DI GESÙ	467	454						921	493
Istituto Cabrini	700	500			100			1.300	
Sr. Carmelitane Pens. S. Giuseppe	1.000							1.000	800
SS. NOME DI MARIA	2.000							2.000	
S. Antonio da Padova	500							500	
Ist. Sr. Missionarie della Consolata:									
— Casa Generalizia	600							600	2.000
— Ist. Suore Casa Allamano	1.800				1.500			3.300	
— Scuola Allamano	520							520	330
— Comunità Reduci	100							100	
STIMMATE DI S. FRANC. D'ASSISI	1.920							1.920	731
TRASFIGURAZIONE DEL SIGNORE	678	600		25				1.303	
VISITAZ. DI M. VERG. e S. BARBARA	2.800			25			200	3.025	

(1) Raccolta animata dal Gruppo Bakita

ATTENZIONE

Si ricorda che il termine ultimo del tempo utile per il versamento delle Giornate Missionarie (G.M.M., Infanzia Missionaria, Lebbrosi) e altre offerte è il **28 febbraio** di ogni anno, perché così è richiesto dalla Direzione Nazionale delle PP.OO.MM. di Roma per esigenze di bilancio. Le offerte che arriveranno dopo tale data non verranno conteggiate nel bilancio dell'anno in corso, ma trasferite all'anno seguente.

Per motivi di praticità e sicurezza vi preghiamo di effettuare i versamenti per le Opere Missionarie presso il nostro ufficio **possibilmente con assegni bancari**. Se invece si effettua il versamento per mezzo del conto corrente postale, bisogna tener presente che occorre circa un mese prima che ci venga trasmesso.

L'intestazione è:

Ufficio Missionario Diocesano, Via Arcivescovado 12 - 10121 Torino - c.c.p. n. 17949108 - tel. 5628625 - fax 5628544.

PARROCCHIE FUORI CITTÀ

(Le cifre sono da considerarsi in migliaia di lire)

PARROCCHIE ED ENTI VARI	Giornata Missionaria e Prop. Fede	Infanzia Missionaria	Clero Indigeno	Riviste Missionarie	Lebbrosi	Adozioni Internazionali a distanza	Offerte ai missionari tramite il Centro Miss. Diocesano	Totale Generale	Quaresima di Fraternità
AIRASCA	150	500	725	225	650			2.250	2.300
ALA DI STURA	900				250			1.150	
ALPIGNANO S. Martino	400							400	870
ALPIGNANO SS. Annunziata	2.100	1.000						3.100	2.800
ANDEZENO	562	272		25	218			1.077	316
ARAMENGO	862				183			1.045	1.000
ARIGNANO	1.421	375		25	866		300	2.987	
AVIGLIANA S. Maria Maggiore	3.300			25				3.325	5.500
Cappella Addolorata (Fraz. Bertassi)	400							400	
AVIGLIANA Santi Giov. Batt. e Pietro	1.000	150			200			1.350	500
Chiesa Madonna dei Laghi	1.000							1.000	500
AVIGLIANA S. Anna	700				400			1.100	400
BALANGERO	1.472	520						1.992	1.700
BALDISSERO TORINESE	1.100	150		25	100			1.375	450
BALME	100				50			150	
BARBANIA	800	600		40	300	400		2.140	400
BEINASCO S. Giacomo									
BEINASCO-BORGARETTO	1.000	400		25				1.425	
BEINASCO-FORNACI	500							500	
Cappella Cimitero Sud	1.000	600		25	300			1.925	
BERZANO DI SAN PIETRO	400	400			200			1.000	600
BORGARO TORINESE	1.050		225			500		1.775	7.800
Sr. di Carità S. Giovanna Antida	5.000	3.000		40	5.000	500	2.190	15.730	3.000
BRA S. Andrea	4.000	1.000		25	(△)	5.320		10.345	7.050
Chiesa S. Giovanni Dec.	950							950	
BRA S. Antonino	3.000	2.000	16.000	315	2.700			24.015	4.000
Chiesa S. Giovanni Lontano	385							385	
Ist. S. Domenico Savio	2.500				500		100	3.100	
Casa di Riposo Cottolengo	500							500	
Istituto S. Giovanna di Chantal	250							250	

(△) Offerte consegnate dopo la chiusura

PARROCCHIE ED ENTI VARI	Giornata Missionaria e Prop. Fede	Infanzia Missionaria	Clero Indigeno	Riviste Missionarie	Lebbrosi	Adozioni internazionali a distanza	Offerte ai missionari tramite il Centro Miss. Diocesano	Totale Generale	Quaresima di Fraternità
BRA S. Giovanni	4.000	1.000	1.100	15		800		6.915	7.000
Scuola Elem. "Convitto Provvidenza"									1.200
Chiesa S. Chiara	350							350	
Chiesa S. Matteo	260							260	
Ospedale Civile S. Spirito	2.300	2.000			1.000			5.300	
Santuario Madonna dei Fiori	1.800							1.800	
Monastero Suore Clarisse	1.300	350	100		400			2.150	
BRA - BANDITO	600			25				625	500
Cappella SS.ma Annunziata	200							200	
BRANDIZZO	2.000		500	25				2.525	
BRUINO	1.000			25				1.025	1.500
BUSANO	1.560	814						2.374	750
BUTTIGLIERA ALTA San Marco	900	(△)			1.300			2.200	
BUTTIGLIERA ALTA - FERRIERE									
Istituto Sacro Cuore	400							400	
BUTTIGLIERA D'ASTI	1.650	1.050			1.250		800	4.750	1.100
Chiesa SS. Vito Modesto e Crescenzia	500	700			350			1.550	580
CAFASSE S. Grato	200							200	
CAFASSE - MONASTEROLO	200			25				225	
CAMBIANO	10.020	7.420	4.430	165	5.950	1.670		29.655	3.000
Chiesa Assunzione di M.V.	270							270	
Suore casa di riposo S. Giuseppe	50							50	
CANDIOLO	1.950			75		16.060		18.085	1.264
CANISCHIO	220							220	100
CANTOIRA	500	400		25	200			1.125	400
CARAMAGNA PIEMONTE	1.700	800						2.500	6.850
CARIGNANO	2.133	2.150		45	* 1.750			6.078	4.235
Santuario Beata Vergine della Neve	205							205	
Cappella Maria Immacolata	150							150	
Chiesa S. Pietro D'Alcantara		400	150			70		620	375
Santuario Visitazione B.V.M.	754							754	
Chiesa N.S. delle Grazie	500							500	
Chiesa Consolata	150							150	
Chiesa Presentazione di Maria	265				180			445	
Cappella S. Barbara	150							150	
Cappella Invenzione della Croce	353							353	
Cappella S. Bernardo	185							185	
Casa di Riposo Istituto Frichieri	2.350				1.550		150	4.050	
CARMAGNOLA - Santi Pietro e Paolo	6.000	1.200	545		1.200	300		9.245	7.000
Chiesa S. Domenico	1.677				930			2.607	

(△) Offerte consegnate dopo la chiusura

(*) Raccolta animata dal Gruppo Operazione Mato Grosso

PARROCCHIE ED ENTI VARI	Giornata Missionaria e Prop. Fede	Infanzia Missionaria	Clero Indigeno	Riviste Missionarie	Lebbrosi	Adozioni Internazionali a distanza	Offerte ai missionari tramite il Centro Miss. Diocesano	Totale Generale	Quaresima di Fraternità
CARMAGNOLA - S. Maria di Salsasio	4.120	1.700	440	65	1.955		2.220	10.500	
Casa Fratelli Maristi	700							700	
CARMAGNOLA - S. Bernardo	5.438	1.349		25	3.403	4.100		14.315	6.078
Casa di Riposo Umberto I	165	194			214			573	
Chiesa S. Bartolomeo - Fraz. Motta	148			25				173	210
Residenza La Vigna	1.037							1.037	
Pensionato Stelle d'Argento	22	30			20			72	
CARMAGNOLA - S. Giovanni	450						300	750	500
Cappelle fraz. Cavalieri e Fumeri	650							650	500
CARMAGNOLA - Santi Michele e Grato	416	341			288			1.045	870
CARMAGNOLA - Ass.M.Ver. e S.Mich.	1.118	630	110	125				1.983	528
CARMAGNOLA - S. Luca									4.000
CASALBORGONE	850							850	
CASALGRASSO	658	807			343			1.808	3.445
CASELETTE	4.000			25	(1) 510			4.535	3.000
CASELLE TOR. - S.Maria e S.Giov.Ev.	3.200			25				3.225	6.800
CASELLE - MAPPANO	550					1.000		1.550	1.105
CASTAGNETO PO	850							850	
CASTAGNOLE PIEMONTE	1.100				550		100	1.750	430
CASTELNUOVO DON BOSCO	9.500	400			725			10.625	15.000
Tempio di Don Bosco	2.000							2.000	
Casa Maria Ausiliatrice						700		700	100
CASTIGLIONE TORINESE	2.100			25				2.125	2.100
CAVALLERLEONE	1.505	750	100	45	250			2.650	1.250
CAVALLERMAGGIORE S.M. Pieve e S. Michele	2.030		600	1.000				3.630	3.700
Santuario Madonna delle Grazie				25	400		100	525	
CAVALLERMAGGIORE - FORESTO	300							300	700
CAVALLERM. - Maria Madre d. Chiesa	1.395	907						2.303	1.150
CAVOUR	1.360	547	143		300			2.350	500
CERCENASCO	1.500	400		100	1.500			3.500	1.500
CERES	350	300			300			950	500
Scuola Materna S. Giovanni Antida	200	200						400	

PARROCCHIE ED ENTI VARI	Giornata Missionaria e Prop. Fede	Infanzia Missionaria	Clero Indigeno	Riviste Missionarie	Lebbrosi	Adozioni Internazionali a distanza	Offerte ai missionari tramite il Centro Miss. Diocesano	Totale Generale	Quaresima di Fraternità
CHIALAMBERTO	250	100						350	2.304
Casa di Riposo S. Giuseppe	600							600	200
CHIERI - S. Giacomo	1.200			25	800			2.025	2.800
CHIERI - S. Giorgio	1.500			25				1.525	2.500
Chiesa SS. Annunziata	600			35	300			935	700
Istituto S. Anna	300							300	400
CHIERI - S. Luigi	4.500			25	* 4.011			8.536	4.017
CHIERI - S. Maria della Scala	4.000				1.250			5.250	17.222
Chiesa S. Antonio Abate	1.200				300		2.000	3.500	
Chiesa S. Domenico	3.530		600	20	2.100			6.250	
Istituto S. Teresa	700							700	
Casa di Riposo Cottolengo	600				300			900	
Istituto S. Luigi Gonzaga	1.000							1.000	
Chiesa S. Liborio	220	200						420	
Opera Astesana	600							600	
Istituto Orfane di Chieri	750							750	
Casa di Riposo Papa Giovanni XXIII	1.000	800			400			2.200	
CHIERI - S. Maria Maddalena	300				400			700	300
CHIERI - PESSIONE	400							400	1.050
CINZANO	2.100	500	1.000		1.250			4.850	2.070
CIRIÉ - S. Giovanni Batt. e Martino	4.785							4.785	13.350
Ospedale Civile	1.200	1.000			1.000		150	3.350	
CIRIÉ - DEVESI	1.400					645		2.045	2.850
COASSOLO TORINESE:									
Comunità S. Nicola e SS. Pietro e Paolo	700	300	350	260	150			1.760	620
COAZZE - S. Maria del Pino	900	740		30	770			2.440	920
Chiesa S. Giacomo - Frazione Indiritto									380
Santuario N.S. di Lourdes (Selvaggio)	2.200						2.500	4.700	2.200
COAZZE - FORNO	200	20	20	25	30			295	150
COLLEGNO - S. Chiara	1.000							1.000	1.150
COLLEGNO - S. Giuseppe	418			50		600		1.068	
COLLEGNO - S. Lorenzo	1.500			25				1.525	
Gruppo Fraternità Missionaria	800					1.400		2.200	
COLLEGNO - Madonna dei Poveri	1.795			50	550		100	2.495	

(*) Raccolta animata dal Gruppo Operazione Mato Grosso

PARROCCHIE ED ENTI VARI	Giornata Missionaria e Prop. Fede	Infanzia Missionaria	Clero Indigeno	Riviste Missionarie	Lebbrosi	Adozioni Internazionali a distanza	Offerte ai missionari tramite il Centro Miss. Diocesano	Totale Generale	Quaresima di Fraternità
COLLEGNO - LEUMANN B.V. Consol. Gruppo S. Volto Parrocchia B.V. Consol.	1.200					9.820 800		11.020 800	
COLLEGNO - REG. MARG. S. Massimo	489							489	2.977
COLLEGNO - SAVONERA S. Cuore G Casa di Cura Villa Cristina	1.717 200	300		25	720		150	2.912 200	
CORIO - S. Genesio	807							807	
CORIO - BENNE Suore Figlie della Carità	1.000 200			25		800		1.825 200	1.000
CUMIANA - S. Maria della Motta Casa Maria Immacolata	3.229	900		25	600			4.754	10.300 250
CUMIANA - S. Maria della Pieve	1.085		430	25				1.540	
CUMIANA - TAVERNETTE	350							350	640
CUORGNE	3.600	1.050		65	700		3.680	9.095	5.200
DRUENTO Casa di Cura Cottolengo	1.666 400				2.280 50			3.946 450	1.000 800
FAULE									
FAVRIA	1.150	1.000		150	500			2.800	200
FIANO	2.440	1.425		270	200			4.335	3.415
FORNO CANAVESE Casa di Riposo Alice	1.450 300	700		25	(△)			2.175 300	1.700
FRONT Chiesa S. Domenico Casa di Riposo G. Destefanis	685 200 115	600		50				1.335 200 115	650
GARZIGLIANA	475	300		280	195		70	1.320	1.000
GASSINO TORINESE	653					13.690		14.343	8.000
GASSINO - BARDASSANO	250							250	200
GASSINO - BUSSOLINO	279							279	514
GERMAGNANO	700	600		25				1.324	600
GIAVENO S. Lorenzo Chiesa B. V. Assunta Chiesa B. V. degli Angeli Chiesa S. Giovanni Battista	7.950 60 256 200			25	953		3.000	11.928 60 256 300	8.501

(△) Offerte consegnate dopo la chiusura

PARROCCHIE ED ENTI VARI	Giornata Missionaria e Prop. Fede	Infanzia Missionaria	Clero Indigeno	Riviste Missionarie	Lebbrosi	Adozioni Internazionali a distanza	Offerte ai missionari tramite il Centro Miss. Diocesano	Totale Generale	Quaresima di Fraternità
Casa di Riposo Costantino Taverna	705							705	
Istituto Maria Ausiliatrice	2.000	400			200			2.600	1.400
Casa di Riposo Villa Maria Assunta					500			500	
Asilo Beata Vergine Consolata	300							300	
GIAVENO - Beata Vergine Consolata	412							412	328
Chiesa S. Maria Maddalena	443			25				468	855
GIAVENO - SALA - S. Giacomo	3.800							3.800	
GIVOLETTO									
GROSCAVALLO	455	314		25	67			861	450
GROSSO	750	186		25	175			1.136	680
GRUGLIASCO - S. Cassiano	2.550				350			2.900	1.600
Casa di Riposo S. Giuseppe	600							600	400
Casa di Riposo Cottolengo	365							365	300
Istituto Figlie della Carità	1.000							1.000	
GRUGLIASCO - S. Francesco	2.000							2.000	2.000
GRUGLIASCO - S. Giacomo	1.826	1.872			1.870			5.568	2.061
GRUGLIASCO - S. Maria	1.875	1.000		25	1.215			4.115	3.150
GRUGLIASCO - S. Massimil. Kolbè	1.075	500	100	25	400	400		2.500	1.000
GRUGLIASCO-GERBIDO - Spirito Santo	2.500	2.000		25	400			4.925	3.800
LA CASSA	1.527	(△)		25	411			1.963	1.082
LA LOGGIA	1.400				750			2.150	
LANZO TORINESE	2.520			25	1.564			4.109	
Scuola media Albert	800							800	
Istituto Federico Albert		500	400	195				1.095	
LAURIANO	15.000							15.000	3.000
LEINI	3.775			25		2.140		5.940	2.300
LEMIE	200	100		50	50			400	300
LEVONE	1.000	2.000				755		3.755	1.100
LOMBRIASCO	1.250	1.105	330					2.685	2.650
MARENE	2.900	445			200			3.545	5.650

(△) Offerte consegnate dopo la chiusura

(Le cifre sono da considerarsi in migliaia di lire)

PARROCCHIE ED ENTI VARI	Giornata Missionaria e Prop. Fede	Infanzia Missionaria	Clero Indigeno	Riviste Missionarie	Lebbrosi	Adozioni Internazionali a distanza	Offerte ai missionari tramite il Centro Miss. Diocesano	Totale Generale	Quaresima di Fraternità
MARENTINO	678	286		65	235			1.264	587
MATHI	3.237	2.735			1.690			7.662	4.806
MEZZENILE	585			25				610	860
MOMBELLO DI TORINO	400	235						635	260
MONASTERO DI LANZO	300							300	
MONASTEROLO DI SAVIGLIANO	2.100	2.500	2.000	120	1.400	2.500		10.620	3.000
MONCALIERI S.Mar.d.Scala e S.Egidio	1.560				1.500			3.060	2.000
Chiesa S. Francesco	1.500							1.500	1.300
Chiesa Sacra Famiglia	350							350	
Chiesa e Monast. Visitazione di S. Maria	2.422							2.422	2.340
Casa di Riposo Ville Roddolo	200							200	
Suore Carmelo S. Giuseppe	2.500		200	25	1.100			3.825	
Casa di riposo S. Gaetano	330							330	
Casa di riposo Cottolengo				25	100			125	
MONCALIERI Beato Bernardo	1.000					1.800		2.800	
Istituto S. Anna - Opera Pia Barolo		500						500	800
MONCALIERI S. Vincenzo	2.433							2.433	3.500
MONCALIERI N.Signora delle Vittorie	1.500				* 1.430			2.930	5.100
MONCALIERI S. Giovanna Antida	1.000							1.000	
MONCALIERI S. Matteo	4.205	365		25		890		5.485	
MONCALIERI - MORIONDO S.Pietro	3.640	1.900	5.240	270	* 3.000			14.050	3.500
MONCALIERI - PALERA SS.Trinità	300			25		400		725	100
MONCALIERI - REVIGLIAS. S.Martino	1.457		550		150			2.157	1.203
S. Maria Maddalena (Revigliasco)	225							225	
Casa di Riposo Villa Cabianca	400							400	
MONCALIERI - TESTONA S.Maria	2.600	500	5.380	25	2.650			11.155	4.000
Istituto Suore Domenicane	400	300			300	1.200		2.200	
MONCALIERI - TETTI PIATTI S.Maria G.									
MONCUCCO TORINESE	370	(△)			320			690	480
MONTALDO TORINESE e AIRALE	1.134	972			1.084		350	3.540	1.490
MORETTA	1.500					490		1.990	1.500
MORIONDO TORINESE	600							600	350
Chiesa S. Grato - Fr. Baussone	800	260		25				1.085	350

(△) Offerte consegnate dopo la chiusura

(*) Raccolta animata dal Gruppo Operazione Mato Grosso

PARROCCHIE ED ENTI VARI	Giornata Missionaria e Prop. Fede	Infanzia Missionaria	Clero Indigeno	Riviste Missionarie	Lebbrosi	Adozioni Internazionali a distanza	Offerte ai missionari tramite il Centro Miss. Diocesano	Totale Generale	Quaresima di Fraternità
MURELLO	2.237	474						2.711	762
NICHELINO Madonna della Fiducia e S. Damiano	1.000	1620			* 1.745			4.365	500
NICHELINO Maria Regina Mundi	2.089	1.560	1.150	275	* 2.538		200	7.813	4.584
NICHELINO S. Edoardo Re	1.200	750		25	760	1.530		4.265	
NICHELINO SS. Trinità	4.780		1.000	60				5.840	5.162
NICHELINO - STUPINIGI	700	100	6.200	25	200			7.225	1.500
NOLE	3.877	2.776	305	90		700		7.748	4.770
S. Giovanni Battista	388							388	210
Casa di Riposo "Piovano Rusca"									230
NONE	4.700	250		505	2050			7.505	7.700
OGLIANICO SS. Annunziata	185	505		225	400			1.315	
OGLIANICO - BENNE	170	120			130			420	
ORBASSANO	6.000			25				6.025	12.500
OSASIO	1.810	605	420	25	140			3.000	1.820
Cappella S. Giuseppe	70							70	
PANCALIERI	2.417	325		75	1.400			4.217	2.100
Casa G.M. Boccardo	3.680							3.680	200
Casa di Riposo S. Gaetano	650							650	
PASSERANO MARMORITO	400				250			650	410
PAVAROLO									
PECETTO TORINESE	3.794			25	1.500			5.319	6.164
Chiesa S. Pietro	291							291	
Cappella Rosero	242							242	
PERTUSIO	(△)								300
PESSINETTO	306							306	
Chiesa Spirito Santo - Pessinetto fuori	127						1.030	1.157	
S. Giacomo Maggiore - Fr. Gisola	285							285	
PIANEZZA						300		300	3.300
Santuario S. Pancrazio	800							800	
Istituto Villa Lascaris							20	20	
Casa di Cura Cottolengo	250							250	
PINO TORINESE SS. Annunziata	6.106				100	15.040		21.246	15.250

(△) Offerte consegnate dopo la chiusura

(*) Raccolta animata dal Gruppo Operazione Mato Grosso

(Le cifre sono da considerarsi in migliaia di lire)

PARROCCHIE ED ENTI VARI	Giornata Missionaria e Prop. Fede	Infanzia Missionaria	Clero Indigeno	Riviste Missionarie	Lebbrosi	Adozioni Internazionali a distanza	Offerte ai missionari tramite il Centro Miss. Diocesano	Totale Generale	Quaresima di Fraternità
PINO TORINESE - VALLE CEPPI	300			25				325	
PIOBESI TORINESE	2.225			25	1.600			3.850	4.016
PIOSSASCO S. Francesco d'Assisi	1.200				1.000			2.200	2.500
Casa di Cura Villa Serena	200							200	
PIOSSASCO Santi Apostoli	3.000				2.046			5.046	
PISCINA	2.433	1.648		25	1.163			5.269	1.720
Chiesa S. Michele	295	153						448	143
POIRINO B.V. Cons. e S. Bartolomeo	1.010	250		75	200		2.200	3.735	600
POIRINO S. Maria Maggiore	7.000	1.900		25	900			9.825	
POIRINO - FAVARI S. Antonio	535	200			300		600	1.635	360
POIRINO - MAROCCHI Nat. M. Vergine	1.000	585	150	265	1.000			3.000	150
POLONGHERA									
PRASCORSANO	1.200							1.200	700
PRATIGLIONE	550							550	
RACCONIGI	3.000	400		50	2.100	2.000	1.000	8.550	5.675
Santuario Madonna delle Grazie	66	55			55			176	
Chiesa SS. Annunziata (Domenicani)	545				380			925	425
Chiesa S. Francesco (Cappuccini)	300				60			360	400
Chiesa S. Anna	200							200	
REANO	650			25				675	600
RIVALBA	400	130						530	1.300
RIVALTA Immacolata Concezione	500					430		930	
RIVALTA Santi Pietro e Andrea	1.040			25				1.065	2.073
RIVA PRESSO CHIERI	6.000				2.000			8.000	6.500
RIVARA	1.500	750						2.250	8.000
RIVAROSSA	1.000							1.000	
RIVOLI S. Bartolomeo	750				(1) 200			950	720
RIVOLI S. Bernardo	1.700				(1)*1.308	1.300		4.308	4.300
RIVOLI S. Maria della Stella	3.050				(1) 1.100			4.150	
RIVOLI S. Martino	1.500				(1) 500		100	2.100	4.270
Monastero S. Croce	500	50	100		(1) 50			700	

(1) Raccolta animata dal Gruppo Bakita

(*) Raccolta animata dal Gruppo Operazione Mato Grosso

(Le cifre sono da considerarsi in migliaia di lire)

PARROCCHIE ED ENTI VARI	Giornata Missionaria e Prop. Fede	Infanzia Missionaria	Clero Indigeno	Riviste Missionarie	Lebbrosi	Adozioni Internazionali a distanza	Offerte ai missionari tramite il Centro Miss. Diocesano	Totale Generale	Quaresima di Fraternità
RIVOLI - CASCINE VICA S.Giov.Bosco	1.000							1.000	2.343
RIVOLI - CASCINE VICA S. Paolo	2.700	500	500		(1) 1.400	6.200	150	11.450	3.000
Ch. Monast. S. Teresa Sr. Carmelitane	2.300		500	25	(1) 700			3.525	3.000
Cappella Beata Vergine del Rosario	150				(1) 175			325	
RIVOLI - TETTI NEIROTTI	450	250		25	(1) 170		150	1.045	
ROBASSOMERO	50						190	240	1.650
ROCCA CANAVESE	1.400	1.000		165	500	400		3.465	2.200
ROSTA	905			20	(1) 200			1.125	1.800
SALASSA	1.000	1.150		25	1.000			3.175	700
SAN CARLO CANAVESE	1.370	500			600			2.470	1.500
Cappella S. Ignazio	400							400	
Casa di Cura Villa Grazia	50							50	
SAN COLOMBANO BELMONTE	100							100	50
SAN FRANCESCO AL CAMPO	2.145	1.100			560	15.860	1.505	21.170	5.439
Chiesa Madonna Assunta	800	500		25				1.325	800
SANFRÈ	3.000	250	250		1.100			4.600	3.200
SANGANO	5.000			25				5.025	4.000
SAN GILLIO	1.000	500		25	950			2.475	320
SAN MAURIZIO CANAVESE	5.411	5.040		40		2.250	200	12.941	5.200
Rettoria S. Grato	272	213		25				510	550
Casa di cura B.V. della Consolata	500							500	500
Sr. S. Giuseppe «Villa Turina Amione»	1.000							1.000	
S. MAURIZIO - CERETTA	500			25		800		1.325	1.000
SAN MAURO S. Maria	1.650						1.000	2.650	2.450
Sr. Fam. CRI. Villa Card. Richelmy	2.000				2.000			4.000	1.600
Istituto P. Somaschi - Villa Speranza	100							100	
SAN MAURO S. Benedetto Abate	1.750				1.180	2.800		5.730	760
Istituti Fedeli Compagne di Gesù	50				50			100	
Scuola Materna S. Benedetto Abate						300		300	
SAN MAURO S. Anna	2.200	1.300				2.300		5.800	1.850
SAN MAURO Sacro Cuore di Gesù	1.500	700		40	70			2.310	1.100
Chiesa S. Francesco di Sales	500	200		25		400		1.125	450
SAN PONSO	150	150			100			400	100
SAN RAFFAELE CIMENA									

(1) Raccolta animata dal Gruppo Bakita

PARROCCHIE ED ENTI VARI	Giornata Missionaria e Prop. Fede	Infanzia Missionaria	Clero Indigeno	Riviste Missionarie	Lebbrosi	Adozioni Internazionali a distanza	Offerte ai missionari tramite il Centro Miss. Diocesano	Totale Generale	Quaresima di Fraternità
SAN SEBASTIANO DA PO	1.050	700		25	500			2.275	800
SANTENA	3.500					3.970		7.470	6.500
Chiesa Immacolata Concezione	231							231	
Casa di Riposo Avv. G. Forchino	82							82	
SAVIGLIANO S. Andrea	3.515		1.000	1.260	25	4.500		10.300	10.500
Santuario Madonna della Sanità	1.050	206		50	500		250	2.056	850
SAVIGLIANO S. Giovanni	2.550	300		25	1.170			4.045	15.100
SAVIGLIANO S. Maria della Pieve	3.250	2.000		25	4.000			9.275	25.200
Santuario Apparizione	403							403	
Osped. Cronici e Incur.	350							350	1.000
Chiesa S. Bernardo	165							165	
SAVIGLIANO S. Pietro	5.000	1.000	300	25	2.650			8.975	2.500
Istituto Sacra Famiglia	1.500	300	500	25	500		631	3.456	
Chiesa S. Filippo Neri	500			25				525	
SAVIGLIANO San Salvatore	665	391			344			1.400	
SCALENGHE	2.000	700				2.000		4.700	1.765
SCIOLZE	(△)								2.645
SETTIMO S. Giuseppe (°)	3.372	311					1.010	4.693	3.400
Chiesa Maria Ausiliatrice	300							300	1.000
SETTIMO S.M. Madre della Chiesa (°)	850	1.000		225	(△)			2.075	2.000
Chiesa SS. Trinità	300	350		40				690	
Chiesa S. Cuore di Gesù		65						65	
SETTIMO S. Pietro in Vincoli	5.656	1.200	1.100	90	1.900			9.946	3.200
Sr. Oblate Cuore Immac. di Maria	365							365	
SETTIMO S. Vincenzo De' Paoli	2.480	140		25				2.645	2.828
SETTIMO - MEZZI PO	300							300	800
SOMMARIVA DEL BOSCO	2.500	900		25		1.000		4.425	6.800
Santuario Beata Verg. di S. Giovanni	1.070							1.070	
Chiesa SS. Annunziata	210							210	
TRANA	1.016	170			615			1.801	1.102
Santuario S. Maria della Stella	900	515	1.600		550	440	200	4.205	1.000
TRAVES	445							445	340
TROFARELLO	5.362		6.870					12.232	500
TROFARELLO - VALLE SAUGLIO	3.975			25				4.000	
USSEGLIO	250	33						283	300

(△) Offerte consegnate dopo la chiusura

(°) Offerta per progetto vedi "Privati"

PARROCCHIE ED ENTI VARI	Giornata Missionaria e Prop. Fede	Infanzia Missionaria	Clero Indigeno	Riviste Missionarie	Lebbrosi	Adozioni Internazionali a distanza	Offerte ai missionari tramite il Centro Miss. Diocesano	Totale Generale	Quaresima di Fraternità
VAL DELLA TORRE S. Donato Vescovo	1.500				500			2.000	1.000
VAL DELLA TORRE - BRIONE	1.000				500			1.500	750
VALGIOIE									600
VALLO TORINESE	200			25	50			275	200
VALPERGA	10.587			25		3.600		14.212	
Santuario Belmonte	1.000							1.000	
Casa di Riposo Figlie Sapienza	1.000	300		20	500		1.000	2.820	1.500
VARISELLA	250	600			150		200	1.200	1.450
VAUDA CANAVESE	300	100		25				425	200
VENARIA Natività di Maria Vergine	2.143							2.143	7.000
Scuola Materna Buridani	100							100	
Istituto Suore Missionarie della Consol.	600							600	800
VENARIA S. Francesco d'Assisi	5.200						1.003	6.203	10.200
VENARIA - ALTESSANO	1.500							1.500	8.500
VIGONE	1.500	1.000		25	775	2.450		5.750	5.000
Chiesa S. Grato	300	130			100			530	
Chiesa S. Caterina	2.800	1.700		20	1.500		600	6.620	2.000
Chiesa Immacolata Concezione	320	230			130			680	
VILLAFRANCA PIEMONTE	3.200	1.129		50		8.136		18.265	3.000
VILLANOVA CANAVESE	5.000	200			570	1.540		7.310	500
VILLARBASSE	562	502			(1) 283		130	1.477	1.121
VILLASTELLONE	2.500	700	800		1.000			5.000	1.800
VINOVO S. Bartolomeo	1.500	1.000			800			3.300	4.000
Casa di Riposo Cottolengo	650	350	750		400			2.150	
VINOVO S. Domenico Savio	1.600							1.600	5.000
VIRLE PIEMONTE	2.915			45				2.960	
VIÙ S. Martino	709			25				734	1.515
Casa di riposo Cottolengo	188							188	
VIÙ S. ti Giovanni Batt. e Sebastiano	100							100	
VOLPIANO	6.438	1.185		920	1.000		200	9.743	4.000
VOLVERA	3.300	550		745	500		1.000	6.095	3.150

(1) Raccolta animata dal Gruppo Bakita

Offerte « Privati » (non elencati sotto la Parrocchia)

GIORNATA MISSIONARIA E PROPAGAZIONE FEDE:

Rubatto d. Vincenzo L.5.000.000, Jocteau Maria Ottavia L.3.000.000, N.N. (D.C.) L.2.500.000, N.N. L.2.013.900, Garneri Mons. Giuseppe L.2.000.000, N.N. L.1.500.000, N.N. L.1.000.000, Bedano Maria L.800.000, Cavallo d. Domenico L.500.000, Pia Unione Catechiste SS. Trinità L.400.000, Pilli d. Cerino L.400.000, Reviglio d. Rodolfo L.400.000, Tosco d. Bartolomeo L.300.000, Foti Massimo L.200.000, N.N. L.200.000, Picco Anna L.200.000, Scaglia Franco L.100.000, Salerno Gabriele L.66.000, Cavatoria Rosaria L.50.000, Coli d. Ferdinando L.50.000, Scalzo Giuseppe L.50.000, Lo Curto Anna L.40.000, Massino d. Giovanni L.30.000, Vaudagnotto d. Mario L.25.000.

Totale L. 20.824.900

GIORNATA INFANZIA MISSIONARIA

Pilli d. Cerino L.335.000, Tosco d. Bartolomeo L.200.000, Possevini Franca L.150.000, Boano Giuseppe L.70.000, Franco Nunzio e Daniela L.50.000, Magnani Gianfranca L.50.000, N.N. L.50.000, Amerigo Silvi L.45.000, Massino d. Giovanni L.30.000

Totale L. 980.000

CLERO INDIGENO - Adozioni (ved. a pag. ...) L. 56.425.000

CLERO INDIGENO - Offerte

Bedano Maria L.800.000, Pia Unione SS. Trinità L.500.000, Rosso Bianco Angiolina L.300.000, Bosco d. Esterino L.200.000, Pilli d. Cerino L.200.000, Massino d. Giovanni L.70.000, Boano d. Giuseppe L.50.000, Magnani Gianfranca L.50.000

Totale Offerte L. 2.170.000

UNIONE MISSIONARIA CLERO L. 2.765.000

ABBONAMENTI a « Popoli e Missioni » e « Ponte D'Oro » L. 780.000

Totale offerte Privati PP.OO.MM. L. 86.744.900

GIORNATA LEBBROSI

Bertero Bertinotti L.10.000.000, N.N. (S.S.G.) L.10.000.000, Gruppo La Goccia L.4.600.000, N.N. L.2.500.000, N.N. L.1.000.000, Speciale Luigina L.1.000.000, Taibi Angelina L.1.000.000, Bedano Maria L.800.000, Tosco d. Bartolomeo L.800.000, N.N. L. 600.000, Gaude d.P.G. L.420.000, N.N. L.400.000, Amerigo Silvi L.265.000, Foti Massimo L.200.000, N.N. L.100.000, Olivero d. Giacomo L.100.000, Quaglia d. Carlo L.100.000, Boano Giuseppe L.50.000, Cirese Marcella L.50.000, Direttrice F.M.A. L.30.000, d. Scalzo Giuseppe L.25.000, Prete Bianca L.10.000

Totale Lebbrosi L. 34.050.000

Totale offerte Privati L. 120.794.900

DISTRIBUZIONE DEI SUSSIDI PP.OO.MM.

Mons. Bernard Prince, Segretario Generale dell'Opera per la Propagazione della Fede, ha informato della distribuzione dei sussidi anno 1995, il totale ammonta a **122.378.388 dollari**, così distribuiti: **AFRICA:** 58.805.817 (48,05%); **AMERICA:** 12.038.283 (9,85%); **ASIA:** 42.676.590 (34,87%); **OCEANIA:** 4.717.430 (3,85%); **EUROPA:** 4.140.258 (3,38%).

I sussidi dell'Opera **S. Pietro Apostolo per il Clero Indigeno** nell'anno 1995 ammontano a **39.045.416 dollari**, così distribuiti: **AFRICA:** 22.367.173 (57,28%); **AMERICA:** 2.059.054 (5,27%); **ASIA:** 13.858.568 (35,49%); **OCEANIA:** 562.888 (1,44%); **EUROPA:** 198.731 (0,51%).

Offerte « Privati » trasmesse ai Missionari tramite il Centro Missionario Diocesano

Fondazione "Aiuti e Opere nelle Missioni L. 92.990.850, Curia Arcivescovile L. 13.000.000, Gruppo Amici P. Bruno L. 10.000.000, Commissione Solidarietà Clero L. 4.400.000, Card. Saldarini Giovanni L. 4.000.000, Parrocchie S. Maria e S. Giuseppe di Settimo Torinese L. 3.000.000, Gruppo Missionario Crescentino L. 1.000.000, Scuola Materna L. Gatti-Borgaretto L. 500.000, Amici del Gabbiano L. 50.000.

Privati e Sacerdoti	L.	202.404.950
Totale	L.	331.345.800

Offerte « Privati e Sacerdoti » (Gruppo Amici dei Missionari) per abbonamenti giornali diocesani ai missionari

Cassa di Risparmio L. 3.000.000, Banco Ambrosiano Veneto L. 2.500.000, Gruppo Missionario Tonelli L. 200.000, Fondazione Edoardo Agnelli L. 500.000.

Privati e sacerdoti	L.	10.284.000
Totale	L.	16.484.000

Offerte trasmesse ai missionari direttamente dalle Parrocchie

Madonna Divina Provvidenza Torino	L.	3.000.000
La Visitazione Torino	L.	2.172.000
Alpignano SS. Annunziata	L.	1.000.000
Alpignano S. Martino	L.	1.472.500
Avigliana Drubiaglio	L.	1.940.000
Bruino	L.	2.175.000
Buttiglieria Alta	L.	555.000
Caselle	L.	2.106.500
Cavour	L.	8.221.000
Cercenasco	L.	1.540.000
Coassolo	L.	350.000
Collegno Savonera	L.	768.100
Druento	L.	3.332.100
Fiano	L.	383.000
Giaveno Pente Pietra	L.	1.770.000
La Cassa	L.	1.617.500
Malanghero	L.	534.000
Piscina	L.	1.630.000
Poirino-Marocchi	L.	1.141.000
Rivodora	L.	525.000
Rivoli B.V. delle Grazie	L.	4.690.000
San Gillio	L.	836.000
Scalenghe Pieve e S. Caterina	L.	1.185.000
S. Francesco al Campo Fr. Madonna	L.	544.000
S. Maurizio Can. S. maurizio Martire	L.	2.247.000
S. Mauro Torinese Sambuy	L.	1.698.000
Savigliano S. Andrea	L.	6.600.000
Sciolze	L.	1.200.000
Valdellatorre-Brione	L.	3.688.500
Vigone	L.	1.914.000

Offerte di Istituti e Privati consegnate direttamente alla Direzione Nazionale delle PP.OO.MM.

Propagazione della fede e Lebbrosi.....	L.	13.834.000
Infanzia Missionaria	L.	5.517.600
Opera S. Pietro Apostolo Clero Indigeno	L.	12.015.000
Totale	L.	31.366.600

RENDICONTO GENERALE DELLE OFFERTE RICEVUTE E RIMESSE NELL'ESERCIZIO 1995/96

PONTIFICIE OPERE MISSIONARIE

Offerte Ricevute e rimesse a Roma:

Giornata Missionaria e Propagazione della Fede	L. 1.022.102.860
Giornata Infanzia Missionaria	L. 183.873.770
Clero Indigeno	L. 142.113.000
Pro Lebbrosi (soccorsi da Propaganda Fide)	L. 100.000.000
Unione Missionaria Clero e Religiose	L. 10.000.000
Abbonamenti A "Popoli e Missioni" e "Ponte d'oro"	L. 9.364.000
Totale complessivo	<u>L. 1.467.453.630</u>

CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO

Offerte ricevute:

Per aiuti diretti ai Missionari	L. 207.679.950
Per "Adozioni internazionali a distanza"	L. 662.550.540
Per aiuti ai Miss.ri da Fondazione "Aiuti e opere per le Missioni"	L. 93.158.727
Per S. Messe da rimettere ai Missionari	L. 23.275.000
Rimb. per viaggi rientro dei "Fidei Donum" da Commissione Solidarietà	L. 4.400.000
Contributo da Parr. Enti e Vari per abb.ti di giornali cattolici e riviste ai Miss.ri	L. 26.785.000
Contributo per spese adozioni a distanza	L. 17.540.000
Per animazione missionaria, per rimborso spese organizzative e offerte varie	L. 27.295.200

Totale offerte	L. 1.062.684.417
Contributo da Lascito RINERO/CATTANEA	L. 12.000.000
Contributo da Cattanea Natalina per le opere missionarie	L. 20.000.000
Contributo PP.OO.MM.	L. 66.290.379
Totale complessivo entrate	<u>L. 1.160.974.796</u>

Offerte rimesse:

Aiuti diretti ai Missionari	L. 229.943.529
Adozioni internazionali a distanza	L. 662.550.540
Aiuti diretti ai Miss.ri da Fondazione "Aiuti e opere per le missioni"	L. 93.158.727
Offerte S. Messe rimesse ai Missionari	L. 23.275.000
Abbonamenti a settimanali diocesani e riviste cattoliche ai Missionari	L. 51.009.000
Redazione "Collegamento": inserto testimonianze Missionarie	L. 5.135.000
<i>Animazione Missionaria:</i>	
A ALM (Roma) per Servizio Animazione Missionaria c/o Ufficio	L. 19.065.000
Telesubalpina: trasmissione programma settimanale "Pietre Vive"	L. 6.120.000
Spese per adozioni internazionali a distanza	L. 15.535.675
Pubblicazione opuscolo offerte, sussidi per animazione, manifesti, riviste, libri, audiovisivi, spese postali, veglia missionaria, incontri vari (Missionari, animatori, parenti dei Missionari), partecipazione a corsi, convegni, ecc....	L. 55.182.325
Totale complessivo uscite	<u>L. 1.160.974.796</u>

SERVIZIO DIOCESANO "ASSISTENZA AI MALATI DI LEBBRA"

Offerte ricevute 349.248.020

Offerte rimesse:

Distribuite o trasmesse ai Missionari per i malati di lebbra	L. 146.000.000
Consegnate al Gr. Bakhita - Raoul Follereau - TORINO	L. 38.000.000
Consegnate al Gr. Operazione Mato Grosso TORINO	L. 45.600.000
Alle PP.OO.MM. per il Fondo Fame e Lebbra	L. 100.000.000
All'Ufficio Nazionale Coop. Missionaria tra le Chiese ROMA	L. 2.000.000
Spese animazione: manifesti, depliant, buste per offerte, sussidi audiovisivi, posta, spese ufficio e personale, ecc.	L. 17.648.020
Totale uscite	L. 349.248.020

SERVIZIO DIOCESANO TERZO MONDO

Offerte ricevute e rimesse per Quaresima di Fraternità:

da Parrocchie	L. 956.699.370
da Chiese non parrocchiali	L. 50.046.000
da Enti vari	L. 122.619.100
da Privati	L. 31.642.000
Totale complessivo .	L. 1.161.006.470

I resoconti di ogni singola Opera sono stati verificati ed approvati all'unanimità dalla Commissione Economica dell'Ufficio Missionario Diocesano composta da: CAVALLO don Domenico, BECCHI Adriano, MOSSO Celestina, PANERO dr. Tommaso, CRESTO dr. Giovanni, FAVARO Madalena, FAVARO Claudia e RAPPELLI Ferdinando.

ATTENZIONE

Si ricorda che il termine ultimo del tempo utile per il versamento delle Giornate Missionarie (G.M.M., Infanzia Missionaria, Lebbrosi) e altre offerte è il **28 febbraio** di ogni anno, perché così è richiesto dalla Direzione Nazionale delle PP.OO.MM. di Roma per esigenze di bilancio.

Le offerte che arriveranno dopo tale data non verranno conteggiate nel bilancio dell'anno in corso, ma trasferite all'anno seguente.

Per motivi di praticità e sicurezza vi preghiamo di effettuare i versamenti per le Opere Missionarie presso il nostro ufficio **possibilmente con assegni bancari**. Se invece si effettua il versamento per mezzo del conto corrente postale, bisogna tener presente che occorre circa un mese prima che ci venga trasmesso.

L'intestazione è:

Ufficio Missionario Diocesano, Via Arcivescovado 12 - 10121 Torino - c.c.p. n. 17949108 - tel. 5628625 - fax 5628544.

Per le offerte del Servizio Diocesano Terzo Mondo Quaresima di Fraternità, attenersi alle Norme previste per il sostegno dei vari Microprogetti scelti annualmente.
Corso Matteotti, 11 - Torino - c.c.p. n. 29166105 - Tel. e Fax 5611945

DISPOSIZIONI TESTAMENTARIE

Per rispondere alla richiesta di persone desiderose di beneficiare le missioni con lasciti testamentari e dare loro certezza di fedele esecuzione della loro volontà, ricordiamo che le formule che si possono usare nei testamenti sono le seguenti:

- Se si desidera beneficiare le missioni affidate alla diocesi di Torino (attraverso l'opera dei sacerdoti diocesani in missione) o qualche altro missionario in particolare, si può usare questa formula:
- « Io lascio i miei beni immobili (oppure: lascio la cifra di.... milioni) **alla Arcidiocesi di Torino, con sede in Torino, via Arcivescovado 12**, con l'obbligo di passare tutto all'**Ufficio Missionario Diocesano di Torino** perché sia destinato alle Missioni diocesane all'estero (oppure sia destinato a qualche missionario in particolare anche non diocesano: specificare nome e cognome) ».

(Tenere presente che non va mai omessa l'indicazione « Arcidiocesi di Torino » né l'altra « Ufficio Missionario Diocesano di Torino »).

Qualora invece si desideri beneficiare tutte le missioni estere della Chiesa attraverso il fondo internazionale di solidarietà rappresentato dalle Pontificie Opere Missionarie, si può ancora usare la formula precedente specificandone la destinazione:

- « Io lascio i miei beni immobili (oppure: lascio l'importo di.... milioni) **alla Arcidiocesi di Torino, con sede in Torino, via Arcivescovado 12**, con l'obbligo di passare tutto all'**Ufficio Missionario Diocesano di Torino** perché sia destinato alla Direzione Nazionale delle Pontificie Opere Missionarie (per l'Opera della Propagazione della Fede, oppure per l'Opera dell'Infanzia Missionaria, oppure per l'Opera di S. Pietro Apostolo per il clero indigeno) ».
- Oppure si possono intestare alla Direzione Nazionale delle PP.OO.MM. usando la formula seguente:

« Nomino mio erede universale (oppure lascio i miei beni immobili, oppure lascio la somma di milioni) **la Sacra Congregazione de Propaganda Fide**, con sede in Roma, via di Propaganda 1, con l'obbligo di passare tutto alla Direzione Nazionale delle Pontificie Opere Missionarie (per l'Opera della Propagazione della Fede, oppure per l'Opera dell'Infanzia Missionaria, oppure per l'Opera di San Pietro Apostolo per il clero indigeno) ».

(Anche in questo caso tener presente che non va mai omessa l'espressione « Sacra Congregazione de Propaganda Fide » né l'altra espressione: « Direzione Nazionale delle Pontificie Opere Missionarie »).

P. UNIONE MISSIONARIA CLERO E RELIGIOSE

SOCI PERPETUI

Vescovi

Saldarini Card. Giovanni, Arcivesc.
Ballestrero Card. Anastasio
Garneri Mons. Giuseppe
Micchiardi Mons. Pier Giorgio

Sacerdoti

Allemandi Giorgio
Amedeo Benvenuto
Anfosso Mario
Angonoa Francesco
Audisio Stefano
Avaro Artemio
Banche Giovanni
Banchio Michelino
Bellezza Prinzi Antonio
Beltramo Giuseppe
Benente Michele
Berta Celestino
Bertagna Lorenzo
Bicocca Alessandro
Bo Mario
Bonino Gabriele
Borello Dario
Borghesio Pompeo
Bosco Chiosso Esterino
Bunino Serafino
Caccia Luigi
Capello Giuseppe sen.
Caramellino Luigino
Caramello Pietro
Casalegno Giuseppe
Castagneri Eugenio
Cavaglià Felice
Cavaglià Felice
Cerino Giuseppe
Chiriotto Michele

Cochis Francesco
Cubito Livio
Cuminetti Guglielmo
Davide Domenico
Declame Costantino
Demarchi Pietro
Demaria Giacomo
Demonte Antonio
Dolza Carlo
Favaro Oreste
Ferrari Franco
Ferrero Giuseppe
Franco Giovanni Battista
Gallo Giuseppe
Ghiberti Giuseppe
Giacomino Guido
Gilli Domenico
Guglielmotto Lorenzo
Gutina Angelo
Lanfranco Giovanni Battista
Losero Biagio
Marocco Giuseppe
Martinacci Franco
Martinacci Giacomo Maria
Masnari Felice
Massino Giovanni
Merlino Mario
Mina Lorenzo
Moratto Ernesto
Morero Giovanni
Mussino Pietro
Musso Giovanni
Negro Sergio
Odone Giuseppe
Paglietta Ottavio
Paleari Benvenuto
Paviolo Renato
Peradotto Francesco

Perlo Michele
Persico Domenico
Perusia Bernardino
Pignata Giovanni
Pistone Guglielmo
Priotti Lorenzo
Raimondo Ezio
Riva Lorenzo
Rolle Giovanni
Ronco Filippo
Ronco Onorato
Ruffino Italo
Sanino Antonio Michele
Saroglia Ugo
Schierano Dalmazzo
Scursatone Riccardo
Sivera Ignazio
Smeriglio Francesco
Sorasio Matteo
Succio Renato
Tolosano Domenico
Tomatis Giuseppe
Tonus Isidoro
Tuninetti Augusto Mario
Turina Francesco
Usseglio Polatera Giuseppe
Vallino Aldo
Vallo Alfredo
Vergnano Francesco
Vicino Annibale
Zambonetti Antonio

Religiosi

Piatti Mario
Provera Paolo
Raimondo Pietro

SOCI ORDINARI IN REGOLA AL 1996

Suore

Bussolotto M. Grazia
Dello Russo Giovanna
Rollone Gabriella
Curetti Orsola

Sacerdoti

Abà Guido
Accastello Giuseppe
Albertino Sebastiano
Alesso Paolo
Arisio Angelo
Amore Antonio
Arnolfo Marco
Arnosio Antonio
Avataneo Giacomo
Avataneo Gian Carlo
Badellino Giovanni
Balbiano Roberto
Baldi Sergio
Balzaretto Francesco
Baravalle Sergio
Barra Mario
Baudino Giuseppe
Beilis Bartolomeo
Berardo Giovanni
Berardo Mario
Bergera Felice
Bergesio Giovanni Battista
Berrino Leonardo
Berruto Dario
Bertini Franco
Bertino Dante
Birolo Leonardo
Boano Giuseppe
Boarino Sergio
Bolattino Ubaldo
Bonetto Giuseppe
Boniforte Attilio
Boniforte Elio
Bonino Francesco
Borio Antonio
Bosco Sergio

Bosio Agostino
Bossù Ennio
Bossù Piero
Bottasso Maurizio
Bovo Angelo
Braida Benigno
Bretto Antonio
Brossa Giacomo
Bruna Giuseppe
Brunato Giuseppe
Bunino Oreste
Busso Antonio
Buzzo Giuseppe
Camisassa Gabriele
Candellone Piergiacomo
Capella Giacomo
Capello Giuseppe Gaetano
Cardellina Bernardo
Carignano Giovanni Battista
Carrera Giacomo
Casetta Enzo
Casetta Renato
Castagneri Carlo
Catti Domenico
Cavallo Domenico
Cerrato Secondino
Chiarle Vincenzo
Chicco Giuseppe
Chiesa Enrico
Chiomento Carlo
Cocchi Giuseppe
Cogo Augusto
Coli Ferdinando
Comba Spirito
Cometto Silvio
Compaire Mario
Cora Silvio
Corgiat Loia Brancot Renzo
Corongiu Salvatore
Costantino Francesco
Cottino Ferruccio
Cravero Giuseppe
Danna Valter
De Angelis Basilio

De Bon Marino
De Col Graziano
Demarchi Fernando
Depaoli Clemente
Di Donato Ugo
Donadio Michele
Donalisio Giovanni
D'Aria Daniele
Ellena Carlo
Falletti Giacomo
Fanton Angelo
Fasano Albino
Fasano Giuseppe
Fassino Carlo
Fechino Benedetto
Ferrara Arcangelo Antonio
Ferrara Francesco
Ferrera Riccardo
Ferrero Adolfo
Ferrero Domenico
Ferrero Luigi
Ferro Tessior Franco
Fiandino Guido
Fissore Pietro
Foieri Antonio
Fontana Andrea
Fornero Giovanni
Franco Carlevero Luigi
Fruttero Clemente
Gabrielli Marino
Galletto Sebastiano
Gallo Lorenzo
Gallo Piero
Gambaletta Ferruccio
Garbiglia Giancarlo
Gariglio Giovanni Battista
Gariglio Paolo
Garneri Bartolomeo
Gaude Pier Giuseppe
Gemello Francesco
Gerbino Giovanni
Giacobbo Piero
Giai Baste Michele
Giai Gischia Claudio

Gianolio Antonio
Gioachin Giorgio
Giordana Giovanni Battista
Giordano Renato
Girauda Cesare
Gonella Giorgio
Grande Giovanni Battista
Grinza Mario
Griva Giovanni
Issoglio Aldo
Lanfranco Alessandro
Lano Cosmo
Lano Giovanni
Lepori Matteo
Levrino Giorgio
Longo Pietro
Lovera Mario
Luciano Giovanni
Maddaleno Osvaldo
Mana Gabriele
Mana Mario Sebastiano
Manassero Luigi
Marchesi Giovanni
Marchetti Aldo
Marin Mario
Maritano Giovanni
Marsocci Giovanni
Martino Antonio
Masera Giacinto
Mattedi Alfonso
Meina Aurelio
Merlo Lino
Michelutti Marcello
Migliore Matteo
Minchianti Giovanni
Molinar Renato
Mollar Livio
Motta Flavio
Nicoletti Luigi
Norbiato Marco
Nota Pietro
Novarese Felice
Oddono Silvio
Olivero Michele
Osella Lorenzo
Ozzello Elmo
Pagliarello Giorgio

Pairetto Francesco
Palaziol Luigi
Pantarotto Gabriele
Partenio Elio
Peiranis Antonio
Pejretti Felice
Perlo Bartolomeo
Perri Angelo
Perucca Enrico
Pessuto Michele
Pettiti Antonio
Piana Giovanni
Piano Franco
Picco Corrado
Pignata Domenico
Pilli Cirino
Pogliano Ernesto
Pollano Giuseppe
Poncini Domenico
Pronello Giuseppe
Provera Roberto
Purgatorio Maurilio
Quaglia Giacomo
Quaglia Giuseppe Carlo
Racca Mario
Raimondi Filippo
Rappa Bernardo
Rayna Giovanni Maurilio
Reburdo Felice
Reviglio Rodolfo
Reynaud Aldo
Riccardino Matteo
Rivella Mauro
Rocchietti Nicola
Rogliardi Pietro
Roncaglione Mario
Rossi Fiorenzo
Rosso Michele
Rovera Giacomo
Ruffino Silvio
Russo Gerardo
Salussoglia Aldo
Salvagno Mario
Sandri Bartolomeo
Sandrone Giuseppe
Sangalli Gianni
Sanguinetti Giuseppe

Sartori Claudio
Savarino Renzo
Scarasso Valentino
Scremin Mario
Scrimaglia Andreino
Semeria Carlo
Simonelli Giovanni
Sivera Gian Franco
Taverna Mario
Tesio Giovanni
Toniolo Alessio
Tortalla Giovanni
Tosco Bartolomeo
Traina Vitale
Trossarello Sebastiano
Tuninetti Andrea
Vacha Giovanni Carlo
Vallaro Carlo
Vaudagnotto Mario
Viecca Giovanni
Viotti Giuseppe
Viotti Sebastiano
Viotto Giovanni
Zavattaro Cornelio

Religiosi

Bozzo Costa Maurilio
Catanese Alfonso
Crameri Fiorenzo
Crameri Giusto
Gaggero Luigi Cherubino
Marengo Benedetto
Pizzuto Gino
Raimondo Angelo
Redaelli Giovanni Mario

Diaconi

Casetta Lorenzo
Chiesa Edmondo
Garella Piero
Gramaglia Giorgio
Morello Gioachino

COMUNITÀ RELIGIOSE

- Madre Generale Sr. S.G.B. Cottolengo
Via Cottolengo 14 - **Torino**
- Superiore Com. Madre Nasi
Via Cottolengo 14 - **Torino**
- Superiora Com. Madonna Rosario
Via Cottolengo 14 - **Torino**
- Superiora Com. Addolorata
Via Cottolengo 14 - **Torino**
- Superiora Com. Annunziata
Via Cottolengo 14 - **Torino**
- Superiora Com. Cottolengo
Via Cottolengo 14 - **Torino**
- Superiora Com. Cuore di Maria
Via Cottolengo 14 - **Torino**
- Superiora Com. Buon Consiglio
Via Cottolengo 14 - **Torino**
- Superiora Com. Betania
Via Cottolengo 14 - **Torino**
- Superiora Com. Nazareth
Via Cottolengo 14 - **Torino**
- Superiora Com. Madonna delle Grazie
Via Cottolengo 14 - **Torino**
- Superiora Com. S. Giovanni Batt.
Via Cottolengo 14 - **Torino**
- Superiora Com. SS. Trinità
Via Cottolengo 14 - **Torino**
- Com. Fratelli Cottolenghini
Via Cottolengo 14 - **Torino**
- Rev. Madre Maestra Noviziato
Via Cottolengo 14 - **Torino**
- Rev. Madre Maestra Probandato
Via Cottolengo 14 - **Torino**
- Rev. Madre Sup. Provinciale
Via Cottolengo 14 - **Torino**
- Monastero S. Giuseppe
Via Cottolengo 14 - **Torino**
- Monastero S. Cuore
Via Cottolengo 14 - **Torino**
- Superiora Com. Juniorato
Via Cottolengo 14 - **Torino**
- Rev. Madre Sup. Casa Esercizi
Via Cottolengo 14 - **Torino**
- Sup. Com. Angeli Custodi
Via Cottolengo 14 - **Torino**
- Sup. Com. SS. Innocenti
Via Cottolengo 14 - **Torino**
- Volontariato Femminile
Panetto M.
Via Cottolengo 14 - **Torino**
- Comunità Fratelli Cottolenghini
Strada Cuorné 41 - **Mappano**
- Sup. Casa Cottolengo
Strada Cuorné 41 - **Mappano**
- Rev. Priora Monastero Cottolenghino
Tuuru Meru **Kenya**
- Sup. Figlie della Carità
di S. Vincenzo
Via dei Mille, 19 - **Torino**
- Sr. Albertine
Via Carrera 35 - **Torino**
- Sr. Albertine
Benin Nikki - **Africa**
- Sr. Benedettine
Via Vitt. Emanuele 117 - **Chieri**
- Sr. Carità S.G. Antida
Via A. Bernezzo 34 - **Torino**
- Suore Carmelitane Cottolenghine
Str. Fontana 4 - **Cavoretto**
- Suore Carmelitane
Via Savonarola 1 - **Moncalieri**
- Sr. Monastero Carmelitane Scalze
Via Bruere 71 - **Casine Vica Rivoli**
- Sr. Certosine
Via Sacra di S. Michele 15 - **Coazze**
- Clarisse Cappuccine
Via Card. Maurizio 5 - **Torino**
- Sr. Clarisse Monastero S. Chiara
Viale Mad. dei Fiori 3 - **Bra**
- Clarisse Capp. Monastero S. Cuore
Testona
- Sr. Croce Buon Pastore « Comunità »
Strada Val S. Martino 11 - **Torino**
- Ist. Sr. Immacolatine
Via Passalacqua 5 - **Torino**
- Sr. Figlie M. Ausiliatrice
Ist. Virginia Agnelli
Via Paolo Sarpi 123 - **Torino**
- Monastero Preziosissimo Sangue
Via S. Rocco 9 - **Giaveno**
- Monastero S. Croce
Via Querro 52 - **Rivoli**
- Monastero della Visitazione
Strada S. Vittoria 15 - **Moncalieri**
- Sr. Orsoline
Via Cascina Nuova 57 - **Settimo T.**
- Rev. Suore Figlie della Sapienza
Via Cesare Battisti 19 - **Valperga C.se**
- Sr. Povere Figlie di S. Gaetano
Lungo Dora Napoli 76 - **Torino**
- Rev. Madre Sup. Natività di Maria
Via Spotorno 43 - **Torino**
- Rev. Madre Sup. Casa Maria Assunta
Str. Castelveccchio 9 - **Moncalieri**
- Sup. «Villa Mayor»
Str. Castelveccchio 9 - **Moncalieri**
- Rev. Suore Vincenzine « Ist. Albert »
P.za Albert - **Lanzo Torinese**
- Rev. Sr. Vincenzine « Casa Riposo »
« Cha Maria » Piazza - **Lauriano**
- Suore Vincenzine M.I. Casa Albert
Viverone (VC)
- Rev. Madre Sup. Ist. S. Pietro
Via Miglietti 2 - **Torino**
- Parr. S. Dalmazzo
Via delle Orfane, 3 **Torino**
- Circolo Missionario
Viale Thovez - **Torino**
- Circolo Missionario
Via Fel. di Savoia - **Torino**
- Redazione Rivista « Andare »
Grugliasco
- Uff. Miss. Diocesano
Torino

PONTIFICIA OPERA DI SAN PIETRO APOSTOLO PER IL CLERO INDIGENO

BORSE DI STUDIO E ADOZIONI

PARROCCHIE DI TORINO

METROPOLITANA: Parrocchia L. **345.000.**

CROCETTA: Alborghetti Maddalena L. 100.000, Galfiore Lucia Fenoglio L. 100.000, Galfiore Margherita L. 100.000. **TOTALE L. 300.000**

GESÙ BUON PASTORE: Gruppo Anziani L. **475.000.**

GRAN MADRE DI DIO - SEMINARIO MAGGIORE: gruppo Adozioni L. **385.000.**

MADONNA DIVINA PROVVIDENZA - SR. CARITÀ S.G. ANTIDA: L. **500.000.**

MADONNA DI POMPEI: sorelle Cera L. 600.000, De Albertis PierCarlo L. 200.000, Grattarola Adriana L. 200.000, Parrocchia L. 125.000, Montalto Emma L. 100.000, Gonella Maria Ausilia, L. 100.000, Gonella Piergiovanni L. 100.000, Famiglia Zarattini L. 100.000, Briccarello Franco L. 60.000, Massocco Anna L. 60.000, Manino Rita L. 50.000, Alice Orfea L. 50.000, Indemini Teresa L. 50.000, Massoni Domenica L. 50.000, Sorbone Francesco L. 50.000, Trevisan Ernesto e Nicoletta L. 50.000, Zampiceni Marcella L. 50.000, Zampiceni Vera L. 50.000; offerte da L. 25.000 cad.: Vercelli Luisella, Ceretta Agostino, Corias Antonio, Seggiani Alda, Righetti Pietro. **TOTALE L. 2.170.000.**

MARIA MADRE DI MISERICORDIA: Parrocchia L. **500.000.**

MARIA SPERANZA NOSTRA: Parrocchia L. **500.000.**

N. SIGNORA DEL SACRO CUORE DI GESÙ: Collaboratrice Missionarie L. **100.000**

S. AGNESE - ISTITUTO DEL BUON CONSIGLIO: Sr. della Carità L. **4.000.000.**

S. AGOSTINO - Movimento Apostolico Ciechi L. **500.000.**

S. GIORGIO: Laboratorio Miss. L. 100.000, Vigliani Carlo e Anna L. 100.000, amici degli Anziani L. 75.000, donne A.C. L. 50.000, Pozzi Luciana L. 50.000, gruppo Fraternità Vedove L. 25.000. **TOTALE L. 400.000.**

S. RITA: Olmo Gabriella ved. Manica L. **50.000.**

S. SECONDO: Ferrero Caterina L. **130.000.**

SANTI ANGELI CUSTODI - SR. DOMENICANE L. **300.000;**
ISTITUTO PRINCIPESSA CLOTILDE L. **350.000.**

SS. ANNUNZIATA: Parrocchia L. **470.000.**

PARROCCHIE CAPPELLE ED ISTITUTI DELLA DIOCESI

AIRASCA: Brussino Michele L. 200.000, Brussino Domenica L. 125.000, Sorelle Pennazio L. 100.000, Tosco Pietro L. 100.000, Abate Dario L. 50.000, Nota Tichelio Angela L. 50.000, Salis Imelda L. 50.000, Tesio Maria e Baudino L. 50.000. **TOTALE L. 725.000.**

BORGARO TORINESE: Parrocchia in mem. di Chiadò e Gaggino Silvia L. 225.000

BRA S. ANTONINO:

Allocco Lucia,	Giustetto Rosita,	Piano Ileana,
Aprile Maria, Vittoria, Gioachino	Grosso Anna,	Piano Leandro,
Avanzi Anna,	Maccagno Francesco e Adele,	Piano Massimo,
Barbero Teresa,	Maccagno Maria e Renata,	Piano Matteo,
Bernocco fam.,	Marchisio Maria, Piero,	Piano Piero,
Bettioli Livio, Lucia,	Marchisio Marianna e Defunti,	Piano Sara,
Botto Teresa,	Milano Antonio,	Sanpietro Daniele,
Chiesa Italo,	Milano Battista,	Sanpietro Luca,
Conterno Anna Maria,	Milano Bernardo,	Sanpietro Renzo e Chiara,
Conterno Beppe e Artemia,	Milano Francesca,	Sardo Vittorina e Beppe,
Coppo Luigi, Anna e Ravasio,	Milano Giacinta,	Sorcis Maria,
Costantino Giuseppe,	Milano Maddalena,	Stroppiana Maria,
Cravero Dr. Giovanna,	Milano Mario,	Testa Antonio,
Cravero Luciana,	Milano Matteo,	Tiana Aida,
Cravero Rosanna,	Milano Sebastiano,	Veglio Nuccia,
Fissore Lena e Renza,	Mimma,	Zaccarato Rosanna e
Garesio Mina,	Pastura Maddalena,	Luciano.
Getto Emilio e Roberto,	Peira Maria,	TOTALE L. 16.000.000.
Getto Giuseppina,	Piano Chiara,	
Getto Giuseppe e Marianna,	Piano Defunti,	
Giardini Faustina,	Piano Erica,	

BRA S. GIOVANNI - Cabutto Ileva L. 100.000.

CAMBIANO: Carena Anna e Giuseppina L. 600.000, Lupotti Luigi L. 410.000, Martini Giuliano L. 310.000, Carena Anna L. 300.000, Michellone Giancarlo L. 300.000, Fratelli Crisi L. 210.000, Berruto Secondo L. 200.000, Altina Luigi e Paola L. 200.000, Gambino Lucia L. 200.000, Gribaudo Teresina e Antonio L. 200.000, famiglia Guidanti Ronco L. 200.000, Piovano Giuseppe e Luigina L. 200.000, Rodano Carolina L. 200.000, Segrado Enzo L. 200.000, Segrado Mario L. 200.000, Vanzo Bruno L. 200.000, Berruto Cipriano L. 100.000, gruppo Apostolato della Preghiera L. 50.000, gruppo Centro Italiano Femminile L. 50.000, gruppo Donne A.C. L. 50.000, famiglia Parcianello L. 50.000. **TOTALE L. 4.430.000.**

CARMAGNOLA: Ss. PIETRO E PAOLO: Parrocchia L. 545.000

CAVALLERMAGGIORE S. Maria della Pieve: Lovera Vitto Angela L. 200.000, Bauducco Lurgo L. 100.000, Colombano Prina L. 100.000, Panero Brizio L. 100.000, Tavella L. 100.000. **TOTALE L. 600.000.**

CAVOUR: Parrocchia L. 143.000.

CHIERI S. Maria della Scala - CHIESA S. DOMENICO: L. 600.000.

CINZANO: Ferrara don Francesco L. 1.000.000.

COASSOLO: Parr. Ss. Pietro e Paolo e oratorio L. 75.000, Parr. S. Nicolao e oratorio L. 75.000, Don Usseglio Giuseppe L. 100.000, Nicola Lucia L. 50.000, famiglia Durando L. 50.000. **TOTALE L. 350.000.**

GRUGLIASCO S. Massimiliano Kolbe: Parrocchia L. 100.000.

LANZO TORINESE - ISTITUTO ALBERT: L. 400.000.

LOMBRIASCO: Accastello Maria e Giovanni L. 50.000, Boccardino Giovanni e Chicco M. L. 50.000, Canavesio Giovanna L. 50.000, Carena Guido L. 50.000, Vascetto Maddalena L. 50.000, Fasano Giuseppina L. 30.000, Busto Margherita L. 25.000, Tamagnone Vallerio Cesarina L. 25.000.

TOTALE L. 330.000

MONASTEROLO DI SAVIGLIANO: Parrocchia L. 2.000.000

MONCALIERI S. Maria - CARMELO S. GIUSEPPE: L. 200.000.

MONCALIERI - MORIONDO S. Pietro in Vincoli:

Aloia fam.,	Gandiglio Maria e Rodolfo,	Moriondo fu Giuseppe,
Arduino Allisio fam.,	Gariglio Ferrero fam.,	Moriondo Margherita,
Arrò Perinotto fam.,	Gariglio Ignazio,	Nada Burzio fam.,
Barbero Luigina,	Gariglio Luigi e Paola,	Nada Luigi,
Bauducco Ferrero fam.,	Gariglio Luigina e Anna	Nicelli Magliacane fam.,
Bertana Egle,	Gariglio Marco e Piera,	Ognibene Maddalena,
Bertone Francesca,	Gasparone Ornella,	Paletto fam.,
Biancotti Augusto,	Ghignone Amelio,	Peiretti Paolo,
Binello Amedea,	Giordanino Rosa,	Pia Persona,
Bollattino Conte fam.,	Gruppo Cresimati 1982,	Piovan Maria,
Bollattino Roberto e Anna,	Gruppo Giovanile Parrocchiale,	Pivetta Maria,
Borin Luciano,	Gruppo Primi Comunicandi,	Rampone Firmina,
Burzio Emilia,	Gruppo Primi Comunicandi,	Roatta Caterina,
Cagliero fam.,	Gruppo M.I.O.,	Rosa Valerio,
Capello Bertana,	Ieva Ferretti,	Sapino Luigi,
Carrera Don Giacomo,	Lazzi Giordanengo fam.,	Scalenghe Anna,
Cavaglia Agnese,	Lenzo Casella fam.,	Scalenghe Giuseppe,
Chiavero fam.,	Lupo Cesarina,	Scalenghe Luigi,
Cogno fam.,	Lupo Ottaviani fam.,	Scalenghe Saverino,
Cornaglia Bruna,	Maccagno Laura,	Siccardi Antonia,
Cornaglia Bruna Turolla,	Malino Anna,	Suor Colomba,
Dajma Giuseppina,	Malino Luisa,	Suore Clarisse Cappuccine,
Davico fam.,	Mammoliti Elena,	Suore Clarisse Cappuccine,
Davico Francesco,	Mammoliti Giorgio,	Tozzato Francesco,
De Girolamo Giuseppe,	Mammoliti Pasqualina,	Trevisan Guido e Irma,
Di Liso Francesco,	Mammoliti Silvio,	Triberti Francesco,
Emiliano fam.,	Marengo Tommasino,	Triberti Franco,
Emiliano Marta,	Marnetto Andrea,	Triberti Isabella,
Ferrandi Luca,	Marnetto Candida,	Triberti Rosella,
Ferrando Renato,	Marnetto Luigi,	Turolla Bruna,
Ferrero Giovanni Michele,	Marnetto Severino e Anna,	Turolla Ernesto,
Ferrero Giuseppe,	Marro Giovanni Battista,	Turolla Guido,
Ferrero Giuseppe Cotti Caterin,	Marro Teresa,	Vairoletti Pierpaolo,
Ferrero Vittorio,	Masera Cristina,	Villa fam.,
Fucci Paletto fam.,	Merlo Maria,	Villa Balbiano fam.,
Gambone Anna,	Milanese Pietro,	Zerbetto Garrone fam.
Gandiglio Giuseppe,	Monticone Cristiano,	TOTALE L. 5.240.000.

MONCALIERI - REVIGLIASCO: Berta Dina L. 150.000, Ramello Domenico e Teresa L. 150.000, Ferrero Clelia L. 100.000, Valle Caterina L. 75.000, Valle Rina L. 75.000. TOTALE L. 550.000.

MONCALIERI - TESTONA S. Maria:

Aghemo Albina	L. 25.000	Bassan Giacinto	L. 100.000
Aliberti Maurizio e Daniela	L. 50.000	Beltramo Renato	L. 50.000
Aliberti Renato	L. 25.000	Benozzo fam.	L. 60.000
Allis fam.	L. 50.000	Bertoglio Paolo	L. 25.000
Andriotto Francesco	L. 50.000	Bianchessi fam.	L. 50.000
Balla Piercarlo	L. 100.000	Borrano Giovanni e Lidia	L. 100.000

Brancalion Giovanni	L. 50.000	Marega Orlando	L. 50.000
Brignolo Nilda	L. 50.000	Marega Turiddu	L. 50.000
Busso	L. 50.000	Martini Maddalena	L. 50.000
Casetta Emiliana e Maria	L. 50.000	Masera Carlotta	L. 50.000
Cavaglia Antonio	L. 50.000	Mazzetto fam.	L. 50.000
Cavaglia Margherita	L. 50.000	Melato fam.	L. 50.000
Cavallo fam.	L. 100.000	Mola fam.	L. 50.000
Cerruti Maddalena	L. 50.000	Monticone Carlo	L. 50.000
Corigliano fam.	L. 120.000	Montorsi fam.	L. 100.000
Cortesi fam.	L. 100.000	Pacchiotti Massimo	L. 50.000
Costa fam.	L. 100.000	Parrocchia S.Maria	L. 50.000
Cottino Don Ferruccio	L. 50.000	Parrocchia S.Maria	L. 50.000
Cottino Giuseppe	L. 50.000	Pelassa Anna	L. 60.000
Cottino Virginia	L. 50.000	Pelosin Maria Angela	L. 100.000
De Vincentis fam.	L. 100.000	Perrone Giuseppina	L. 50.000
Dellacasa fam.	L. 100.000	Piazza Margherita	L. 50.000
Delpero fam.	L. 100.000	Portelli Carlo	L. 100.000
Drocco Alfredo	L. 50.000	Rainero Christian	L. 50.000
Dubbiè Luigina	L. 50.000	Rainero Felicità	L. 50.000
Falbo Marco	L. 50.000	Racca fam.	L. 100.000
Ferraro Carla	L. 100.000	Riccardi Suor Elena	L. 60.000
Ferrero Anna	L. 100.000	Rosso Andrea	L. 50.000
Ferrero Daniela	L. 25.000	Rosso Maria	L. 50.000
Ferrero Giovanni	L. 100.000	Sasso Magliano fam.	L. 100.000
Gaffuri Gabriele	L. 50.000	Serra Franco	L. 25.000
Gautieri Giuseppe	L. 50.000	Silvello fam.	L. 100.000
Genero fam.	L. 60.000	Sisti Angela	L. 100.000
Genesio Federico e Irene	L. 50.000	Stroppiana fam.	L. 35.000
Gennero Anna	L. 50.000	Tabasso Margherita	L. 50.000
Graziano fam.	L. 50.000	Vergnano Paolo	L. 150.000
Graziano Rosanna e Roberto	L. 100.000	Villata Giuseppe	L. 100.000
Guariso Anna	L. 50.000	Viscardi Alberto	L. 50.000
Guariso fam.	L. 100.000	Visconti Caterina	L. 50.000
Lanfranco Gianpiero e Silvana	L. 50.000	Zabatta Giuseppe	L. 50.000
Manescotto Caterina	L. 50.000	Zeppegno Maria	L. 50.000
Manescotto Luigi	L. 110.000		
		TOTALE L. 5.380.000	

NICHELINO Regina Mundi: Peiranis Michele L. 300.000, Turello Teresa L. 100.000, Menzio Rina L. 50.000, Cecchetti L. 50.000, Griglio Anna Paletto L. 50.000, Menardi Maria L. 50.000, Ricciardi Giuseppina L. 50.000, Viola Maria Caterina L. 50.000, Daghero L. 50.000, Parola Marino L. 50.000, famiglia Viale L. 50.000, Boggiatto Avalis Pierina L. 50.000, Isoardi Costanza L. 50.000, Parrocchia Maria Regina Mundi L. 50.000, Smeriglio Antonia L. 50.000, Smeriglio Francesco L. 50.000, Tomatis Maddalena L. 50.000. **TOTALE L. 1.150.000.**

NICHELINO Stupinigi: Banchio don Michele L. 1.200.000, Porporato Edvige L. 5.000.000. **TOTALE L. 6.200.000.**

NOLE: Parrocchia L. 280.000, Barra Paola L. 25.000. **TOTALE L. 305.000.**

OSASIO: Parrocchia L. 120.000.

RIVALTA: Aghemo Angela L. 75.000, Aghemo Teresina L. 75.000. **TOTALE L. 150.000.**

RIVOLI - Cascine Vica S. Paolo: Parrocchia L. 500.000.

MONASTERO Sr. CARMELITANE: L. 500.000.

SAVIGLIANO S. Andrea: Gastaldi Teresa e Marinella L. 250.000, Gozzelino Rosa L. 100.000, Maria-no Maddalena L. 100.000, famiglia Miraglio L. 100.000, Oreglia Irma L. 100.000, Paschetta L. 100.000, Giletta Giorgia L. 100.000, famiglia Pacifico L. 100.000, famiglia Avanza L. 50.000, sorelle Bramandi L. 50.000, Serra Piera e Gino L. 50.000, Panero Daniele L. 30.000, famiglia Zavattaro L. 30.000, Alesso Maddalena L. 25.000, Arese Simona L. 25.000, Ferrero Chiara L. 25.000, Poma Alessandra L. 25.000. **TOTALE L. 1.260.000.**

SAVIGLIANO S. Pietro - ISTITUTO SACRA FAMIGLIA: L. 500.000.

SETTIMO S. Pietro in Vincoli: Parrocchia L. 500.000, Montiglio Maria L. 300.000, Montiglio Adriano Teresina Maria L. 200.000, Maritano Felicità L. 100.000. **TOTALE L. 1.100.000.**

TRANA - SANTUARIO S. MARIA DELLA STELLA: L. 1.600.000.

TROFARELLO Santi Quirico e Giulitta: Parrocchia L. 3.870.000, Casale Maria e Montaldo Giustina L. 1.000.000, Domizi Adriano L. 1.000.000, Testa Carlo e Iole L. 1.000.000. **TOTALE L. 6.870.000.**

VOLPIANO: Panier Bagat M. Teresa L. 1.000.000, Berardo Giovanni L. 500.000, Berardo Maria Cristina L. 500.000, Berardo Piergiuseppe L. 500.000, Camoletto Teresa L. 500.000, Cerutti Rina L. 300.000. **TOTALE L. 3.300.000.**

PRIVATI CLERO INDIGENO

BELTRAMO Lodovico in mem. don BERRINO Gaspare	L. 15.000.000
BERTERO Laura ved. BERTOTTI	L. 15.000.000
CIRESE Marcella	L. 5.000.000
SQUILLARI Bianca ved. MILLONE	L. 3.000.000
GRANIER Clelia	L. 2.300.000
SANDRETTO Piergiuseppe	L. 2.000.000
PEROGLIO Elena	L. 1.800.000
FUSARI Giustina	L. 1.500.000
GRUPPO Amici Can. Michiels	L. 1.300.000
LO CURTO Anna	L. 1.000.000
Fam. PASTORELLO	L. 1.000.000
PILONE Giuseppina	L. 1.000.000
PESSION ABBA Maria Luisa	L. 1.000.000
GAMBINI Rita	L. 1.000.000
CAPELLA don Giacomo	L. 1.000.000
FORNASIER Giselda	L. 800.000
GRASSO Vincenzo	L. 600.000
CERRATO don Secondino	L. 500.000
Fam. FRONGIA DEIAS Mariantonia	L. 500.000
OBERTO Cesare e Emma	L. 400.000
TOSCO don Bartolomeo	L. 400.000
MARTINETTO ROSSO Anna	L. 150.000
N.N. (C.A.)	L. 100.000
TOSETTO Carlo	L. 50.000
REGE Maria	L. 25.000

Totale L. 56.425.000

ADOZIONI INTERNAZIONALI A DISTANZA



PARROCCHIE E ISTITUTI DI TORINO CON ADOZIONI A DISTANZA

GESÙ BUON PASTORE: Bassi Mauro, Blasi Raffaella, Borello Mirella, Cavaliere Alessandro, Coiella Francesco, Fam. Davico, Di Raimondo Maria, Fogale Aldo, Fam. Gambino, Gandini Anna, Gruppo Medie, Gruppo Elementari, N.N., Coniugi Nespolo, Oliva Davi Giuseppa, Opez-zo Patrizia, Fam. Oss Emer, Pastore Fernanda, Piccolo Romano, Pippione Eugenio, Fam. Poletti, Quartesan Armanda, Ravicchio Cesare, Fam. Sarcina, Fam. Scalambro Favale, Fam. Stella. **TOTALE L. 8.610.000**

GESÙ OPERAIO: Gruppo Apostolato della Pregoiera, Carlino Giorgio, Stareinsieme, Fam. Balsamo. **TOTALE L. 2.250.000.**

IMMACOLATA CONCEZIONE e S. DONATO: Gruppo S. Zita **L. 300.000.**

LA PENTECOSTE: Gruppo V Superiore **L. 300.000**

MADONNA DEGLI ANGELI: Ex Allievi Collegio S. Giuseppe **L. 1.200.000**

MADONNA DEL ROSARIO: Classe III Ist. S. Domenico, Scuola Elementare Ist. S. Domenico. **TOTALE L. 690.000.**

MARIA AUSILIATRICE: Genitori Scuola Materna Istituto P. Clotilde, Classe I Liceo Sperimentale. **TOTALE L. 500.000**

MARIA MADRE DI MISERICORDIA: Fondazione Famiglia Zeglio, Biasini Marco, Biasini Piera, Sac. Boniforte Attilio e Elio, Bono Giuseppe, Buonfrate Carlo, Calore Mauro, Cardellina Anna, Carlomagno Macrina, Cavaglia Giuseppina, Di Biase Rosa, Fanciullacci Vally, Filippi Massimiliano, Immediata Angelo, Gruppi I, II e III Comunione, Gruppi I, II e III Cresima, Motisi Alberto, Gruppo Nonni e Pensionati, Porta Maria Luisa, Scuola Salvo d'Aquisto succ. Baracca, Sansalone Maria, Torta Antonio, Vaglini Giovanna, Zanin Giovanna. **TOTALE L. 12.560.000.**

NATALE DEL SIGNORE: Gruppo Itinerante Emmaus **L. 600.000.**

NATIVITA' DI MARIA VERGINE: Parrocchia **L. 400.000.**

S. AGNESE: Ragazzi del Seminario Minore **L. 400.000.**

S. AGOSTINO: Baudino don Giuseppe, Lovisone Maria Rosa. **TOTALE L. 700.000.**

S. ALFONSO: Parrocchia, Casto don Lucio. **TOTALE L. 1.640.000.**

- S. AMBROGIO VESCOVO: Baracco Margherita, Bersano, Bruzzese Maria, Cappellaro Elena, Sorelle D'Acqua, Ferraris, Macchiola, Manfrini Dario, Perucca, Roccuzzo, Rosella, Stievani Lucia, Gruppo Marotto Vallone, Gruppo Emmaus, Gruppo Guglielmi Magnetti Pranteda Vittoncorio, Gruppo Giornalino Giovani, Gruppo Mariangela Marco Emanuela Loredana, Gruppo Terza Età, Gruppo Tralcio Rivetto, Vallone, Vezzaro, Zaccaria. **TOTALE L. 8.400.000**
- S. ANTONIO ABATE: Gruppo Malati L. 300.000.
- S. BENEDETTO ABATE: Gruppo Amici Malati L. 300.000.
- S. CATERINA DA SIENA: Provera Celestina L. 800.000.
- S. ERMENEGILDO: Gruppo Catechistico L. 450.000
- S. FRANCESCO DA PAOLA: Gruppo Fanciulli, Gruppo Volontariato Vincenziano. **TOTALE L. 1.600.000**
- S. GAETANO DA THIENE: Gruppo Famiglia L. 400.000
- S. GIOVANNI BOSCO - Scuola Materna Virginia Agnelli, Scuola Elementare Virginia Agnelli, Gruppi Scuola Media Virginia Agnelli, Gruppo Missionario Virginia Agnelli, Querella Luca. **TOTALE L. 3.000.000**
- S. LEONARDO MURIALDO: Famiglia Barioni Ruggero L. 400.000
- S. MARCO: Gruppo Preghiera Sr. Natalia L. 600.000
- S. MARGHERITA: Parrocchia, Manetti Laura. **TOTALE L. 950.000.**
- S. MASSIMO VESCOVO: Gruppi A, B, C, D, E, F Parrocchia S. Massimo. **TOTALE L. 2.200.000**
- S. PIETRO IN VINCOLI - Cavoretto: Gruppo Catechistico L. 424.000.
- S. RITA DA CASCIA: Cattaneo Cesare Marco Pia, Cravino Maria Eleonora, Lano Margherita, Fam. Marelo Marco, Moletto Alessandra, Olmo Gabriella ved. Manica, Pera Rita, Piovano Maddalena, Parrocchia, Fraternità Francescana. **TOTALE L. 3.940.000.**
- SANTI BERNARDO E BRIGIDA: Gruppo Famiglia 5, Gruppo Famiglia. **TOTALE L. 1.200.000.**
- SS. NOME DI MARIA: Gruppo Missionario Giovani L. 300.000

PARROCCHIE E ISTITUTI DELLA DIOCESI

- BARBANIA: Parrocchia L. 400.000.
- BORGARO TORINESE: Suore Carità S. Giovanna Antida, Suino Piergiorgio. **TOTALE L. 1.000.000.**
- BRA S. Andrea: Barbero Morello, Bonardi Caterina, Canavese Maria, Chionetti Battista, Costamagna Marina, De Eccher Alessandra, Filippi Gianfranco, Marengo PierCarlo, Milanese Marina, Famiglia Pepino e Allocco, Famiglia Rossetti, Scarzello Riccardo e Giuseppina, Tavella Giovambattista. **TOTALE L. 5.320.000.**
- BRA S. Giovanni: Gruppo Famiglia L. 800.000.
- CAMBIANO: Parrocchia, Piovano Giacomo e Domenica. **TOTALE L. 1.670.000.**
- CANDIOLO: Abbà Francesco, Aliberti Anna, Ambrogio Claudio, Fam. Antonello, Bellotti Maria Ester, Bernardi Lorenza, Fam. Bianchin, Coniugi Bigica, Boccardo Antonio, Boccardo Stefano, Bono Amedeo, Borgo Andreina, Cavallin Graziano, Clapier Mirella, Coggiola Giancarlo, Gruppo Famiglia, De Palma Giancarlo, Franchino Silvana, Garis Anna, Fam. Garofalo, Certosio Pierangelo, Gili Piergiorgio, Grosso Maria, Lerda Rossella, Matteini Alberto, Micheletti Carla, Miniotti Teresina, Palatini Paolo, Pasinato Sara, Pintaudi Franco, Pomini Maria Pia, Rollè Domenica, Ronco Antonella, Rosso Maria Teresa e Sergio, Sana Renata, Fam. Signorile, Suppo Piera, Suppo Renato, Conferenza S. Vincenzo, Fam. Tonelli, Coniugi Tubiello, Vitranio Mario. **TOTALE L. 16.060.000.**
- CARMAGNOLA Santi Pietro e Paolo: Oratorio L. 300.000.
- CARMAGNOLA S. Bernardo: Abrate Riccardo e Anna Maria, Centro Ascolto Caritas, Gruppo Giovani Coppie, Ghirardo Lorenzo e Anna, Fam. De Facis, Fam. Giobergia, Coniugi Manissero, Coniugi Marvulli, Sapino Giuseppe, Lanfranco don Alessandro, Vaudagna Maria Maddalena. **TOTALE L. 4.100.000.**

CASELLE-MAPPANO: Bellini Concetta, Ravasio Renata, Parrocchia. **TOTALE L. 1.000.000**

CASTELNUOVO DON BOSCO: EX allieve Colle Don Bosco, Coniugi Bertolozzo.

TOTALE L. 700.000

CIRIÈ-DEVESI: Parrocchia, Cismondi Anna. **TOTALE L. 645.000.**

COLLEGNO S. Giuseppe: Parrocchia, Fam. Bar. **TOTALE L. 600.000.**

COLLEGNO S. Lorenzo: Fraternità Missionaria **L. 1.400.000**

COLLEGNO - Leumann B. V. Consolata: Cantoria, Gagliardi Rosa, Marasio Lidia, Marinaccio Cipriano, Masuero Felice, Prudenziato Augusto, Fam. Rolle, Fam. Savino, Sussetto Maurizio, Sussetto Primo, Coniugi Ancona, Gruppo Anziani, Fam. Brocchetta, Fam. Chiapino, Associazione Commercianti, Gruppo S. Volto, Di Palma Stella, Fam. D'Atorre Scapola Mariscotti, Gruppo Famiglie, Fam. Gallo, Mitolo don Mimmi, Trincherio Gabriella, Carossio Guido. **TOTALE L. 10.620.000.**

CORIO BENNE S. Grato: Gruppo Cresime '93, Gruppo Prima Comunione. **TOTALE L. 800.000.**

GASSINO TORINESE: Coniugi Aguzzi, Aliprandi Mario, Coniugi Amore, Amore Pierina, Bergo Antonio, Coniugi Bertani, Castelli Simonetta, Da Rold Domenico, Dal Pont Mauro, De Biasi Galliano, Fenoglio Paolo, Fiandra Lino, Gruppo Giovani, Golzio Francesco, Guidolin Roberto, Lazzarotto Emilio, Leonardi Stefania, Maddalon Sergio, Maiocchi Francesca e Tommaso, Marson Vittorino, Morabito Daniele, Pasinato Maria Teresa, Pellegrini Pietro, Fam. Pinetti, Provera Ferruccio, Raineri Felice, Raineri Francesca, Saroglia Vera, Ragazzi Catechismo, Torasso Angela, Torasso Pietro, Varetto Vera, Villata Diego, Zepegno Valerio. **TOTALE L. 13.690.000.**

GRUGLIASCO S. Massimiliano Kolbe: Parrocchia **L. 400.000.**

LEINÌ: Chiambretto Marina, Gruppo Catechistico, Gruppo Amiche A.G.F., Olivero don Giacomo e Sorella, Signetto Rosanna, Gruppo Catechistico anno '93-'94. **TOTALE L. 2.140.000**

LEVONE: Oratorio don Bosco, Comunità S. Giacomo e Consolata. **TOTALE L. 755.500**

MONASTEROLO DI SAVIGLIANO: Galletto Mariangela, Marchisio Caterina e Sorelle, Marchisio Rosanna, Perlo Gerolamo e Sabena Maria, Gruppo S. Vincenzo, Testa Pierfilippo, Perlo Giuseppina, Rabbia Renato e Rita. **TOTALE L. 2.500.000.**

MONCALIERI Beato Bernardo: Badellino don Giovanni, Istituto S. Anna Gr. Sr. Angela, Sr. Maria Antonietta Cl. III Anno '91/'92. **TOTALE L. 1.800.000**

MONCALIERI Palera: Oratorio S. Domenico Savio. **TOTALE L. 400.000**

MONCALIERI Testona S. Maria: Sr. Garrone Raffaella **L. 1.200.000.**

MORETTA: Parrocchia **L. 490.000.**

NICHELINO S. Edoardo: Coniugi Sanvido Lorena e Dino, Coniugi Siro Angela e Ornella, Parrocchia. **TOTALE L. 1. 530.000**

NOLE: Ragazzi del Catechismo, Gruppo Missionario S. Vincenzo. **TOTALE L. 700.000.**

PIANEZZA: Gruppo Catechistico 3ª Media, Fam. Da Col. **TOTALE L. 1.770.000**

PINO TORINESE SS. Annunziata: Aiassa Carla, Anderlucci Antonio e Anita, Fam. Bocca, Coniugi Bonino, Coniugi Carbone, Fam. Castiglioni, Fam. Coltro, Coltro Maria Luisa, Conte Lorenzo, Decio Maiuccia, Delogu Antonio, Galletti Diego e Patrizia, Gariglio Vittorio, Maglioni Nanni e Franca, Coniugi Maletta, Manucci Luciano, Martinez Isabella, Massazza Mario, Motto Giancarlo e Franca, Fam. Nebiolo, Coniugi Penco, Piccablotto Fabrizia, Portaluri Alessandro, Puzzi Van Louisa, Restani Giovanni e Rosanna, Fam. Righetti, Baracco don Riccardo, Salio Giampiero e Maria Luisa, Segalla Arnaldo, Fam. Sola, Sorge Vinca e Leschiera Maria Luisa, Coniugi Spelta, Tento Mario e Giuseppini, Minelli Gianmichele e Gabriella. **TOTALE L. 15.040.000.**

RACCONIGI S. Maria e S. Giovanni: Parrocchia, Testa Sandra. **TOTALE L. 2.000.000.**

RIVALTA Immacolata Concezione: Conti Eliana **L. 430.000**

RIVARA: Agus Gianni e Melfi Tiziana. **L. 300.000.**

RIVOLI S. Bernardo: Baldo Maria, Gandiglio Marco, Girardini Ferrari Giuseppina.
TOTALE L. 1.300.000.

RIVOLI-CASCINE VICA S. Paolo: Gruppo Adorazione Eucaristica, Sorelle Armocida, Barolo Gemma, Coniugi Capello, Gruppi Catechistici, Coniugi D'Onofrio, Fraccaro Silvio, Ved. Gallucci, Fam. Ganzi, Grande Cristina e Monica, Mascaro Caterina e Vincenza, Gruppo Missionario Giovani, Olivola Angela, Podio Maria Carla, Gruppo Rinnovamento dello Spirito, Rossi Giuseppe, Zambonetti don Antonio. **TOTALE L. 6.200.000.**

ROCCA CANAVESE: Parrocchia, Gruppo Prima Comunione **L. 580.000.**

SAN FRANCESCO AL CAMPO: Gruppo ANLA, Gruppo Bimbi '93, Associazione AVIS, Rena Maria, Fam. Riassetto, Teppa Matteo, Ballesio Francesca, Coniugi Ballesio Martinetto, Barbiero Sergio e Tosatto Gabriella, Bertone Giuseppe, Bona Giovanni e Olga, Bonicatto Michelina, Casarotto Maria Rita, Coniugi Castagno e Ferraris, Fam. Cazzanti, Gruppi Famiglia, Dell'Oglio Giuseppe, Fumaroli Mariangela e Felice, Fam. Gallinaro, Garbolino Walter, Fam. Garbolino, Lamprati Walter, Malara Maria Rita, Massa Cristina, Miglia Angelo, Palandri Deleardo Patrizia, Perrero Felicità, Sarzotto Maria Teresa, Coniugi Scarano, Teppa Angela e Pier Antonio, Tosatto Renzo e Maria, Vallino Mario, Badiato Davide, Ruggeri Giuseppe, Bisson Dario, Comitato Ozella, Fam. Coriasso, Fam. Rizzi, Fam. Borla, Perino Mauro e Maria, Perrero Adriana, Fatebenefratelli. **TOTALE L. 16.660.000.**

SAN MAURIZIO CANAVESE: Famiglie Bianco Fornero Balmamion, Gruppo Amici Torino, Classe Terza Elementare, Gruppo I Marinai, Gruppo Genesi, Italiano Salvatore.
TOTALE L. 2.250.000

SAN MAURIZIO-CERETTA: Parrocchia **L. 800.000.**

SAN MAURO Sacro Cuore di Gesù-Sanbuy: Altieri Toni e colleghi Iveco, Buscema Innocenti Reina, Bussi Andrea e Cinzia, Reina Laura e Restellini Erminia. **TOTALE L. 1.440.000.**

SAN MAURO S. Benedetto: Bocca Cussotto Capello, Fam. Cena, Mancaniello Dario, Moni Bidin Gabriele, Montagna Angela Nelida e Giuliana, Sambrotto Minerva, Oratorio S. Benedetto, Mancaniello Valentina, Scuola materna S. Benedetto. **TOTALE L. 2.800.000.**

SAN MAURO-RIVODORA: Ragazzi Oratorio **L. 400.000.**

S. MAURO S. Anna: Parrocchia, Coro Liturgico, Parola Cristina, Ottaviani Elisa, Fassina Cecilia.
TOTALE L. 2.300.000.

SANTENA: Lisa Rosanna, Parrocchia, Sarzotto Dario, Bechis Giovanni, D'Agostino Greco, Politi Gianpaolo, Coniugi Sabbadini, Sarzotti Dario, Coniugi Smeriglio Carlo e Tosco Graziella, Fam. Spina Fiore. **TOTALE L. 3.970.000.**

SCALENGHE: Ferrero Teresa, Parrocchia. **TOTALE L. 2.000.000**

SOMMARIVA DEL BOSCO: Alasia Teresa, Gruppo OASI, Perlo Franca. **TOTALE L. 1.000.000**

TRANA: Santuario S. Maria della Stella **L. 440.000.**

VALPERGA: Algostino Domenico, Boetto Alfonso, Fam. Carbonatto, Catti don Domenico, Cinotto Carlo Pietro e Cecilia, Garetto Annalisa, Machiorlatti Gianmarco e Bruni Cristina, Parola Gianni e Paola, Zucco Laura. **TOTALE L. 3.600.000.**

VIGONE: Fam. Chiattonne, Parrocchia, Comunità. **TOTALE L. 2.450.000.**

VILLAFRANCA PIEMONTE: Andreis Domenica, Coniugi Audero, Bainotti Franca, Carrè Mauro, Barberis Francesco, Barberis Gianfranco e Onorata, Barra Claudia, Caldo Domenico, Coniugi Capra, Capella Eugenia e Gino, Comunità Frazione Mottura, Elia Maria Agnese, Fagiano Elide, Stobbia Luisa, Gruppo Caritativo S. Vincenzo. **TOTALE L. 8.136.000**

PRIVATI (Adozioni Internazionali a distanza), non elencati sotto le parrocchie
TOTALE L. 460.674.040.

Suddivisione delle «ADOZIONI A DISTANZA» nei tre Continenti, con indicazione dei Missionari e Paesi dove risiedono

AFRICA

SAC. ALESSO Paolo	FIDEI DONUM	Constantine	ALGERIA
SR. ASTEGIANO Michela	SR. MISS. CONSOLATA	Dar Es Salaam	TANZANIA
P. BACCANELLI Giacomo	IST. MISS. CONSOLATA	Iringa	TANZANIA
SR. BAZZAN Colomba	FRANCESE D'ASSISI	Lusaka	ZAMBIA
FR. BERNARDI Mario	IST. MISS. CONSOLATA	Kisumu	KENYA
MONS. BUDUDIRA Bernard	VESCOVO	Bujumbura	BURUNDI
P. CANTORE Ottone	IST. MISS. CONSOLATA	Addis Abeba	ETHIOPIA
SAC. CRAMERI Fiorenzo	COTTOLENGHINI	Meru	KENYA
SR. FAVERO Vincent	IST. MISS. CONSOLATA	Baragoi	KENYA
SR. GARBARINO Aurora	IST. S. GIUSEPPE	Onitsha	NIGERIA
P. GHEBRE Hailemariam	CISTERCENSI	Gondar	ETIOPIA
SR. GIANOGGIO Annella	IST. MISS. CONSOLATA	Monrovia	LIBERIA
P. GIODA Franco	IST. MISS. CONSOLATA	Maputo	MOZAMBICO
P. GIORDA Giovanni	IST. MISS. CONSOLATA	Tosamaganga	TANZANIA
P. GIUSTETTO Antonio	IST. MISS. CONSOLATA	Nairobi	KENYA
FR. KADIMA Mark	DIOCESANO	Khayega	KENYA
P. KIDANE Berhane	CISTERCENSI	Addis Abeba	ETHIOPIA
SIG.A LABINAZ Nives	A.L.M.	Iringa	TANZANIA
SAC. MOLINO Felice	SALESIANI	Makuyu	KENYA
P. PIZZARELLI Eliseo	CAPPUCCINI	Moundou	TCHAD
SR. SARTORIS M. Luisa	SR. ALBERTINE	Repubblica du Benin	BENIN
P. SCHIAVINATO Pietro	IST. MISS. CONSOLATA	Nkubu	KENYA
SR. SGARIBOLDI Gabriella	CARMELITANE	Tananarive	MADAGASCAR

AMERICA LATINA

P. BORELLO Mario	SALESIANI	Santiago	CILE
SR. CANEVA Agnese	SACRA FAMIGLIA	Zè Doca	BRASILE
P. ELIA Aldo e SR. SIRONI Alda	COTTOLENGHINI	Esmeraldas	ECUADOR
DON GABRIELLI Marino	FIDEI DONUM	Città del Guatemala	GUATEMALA
SR. GIACOMA Stefanina	SR. ANGELINE FRANC.	S.J. De Chiquitos	BOLIVIA
P. GIORDANO Teresio	SALESIANI	Cuatia	ARGENTINA
SR. GIULIANI Angela	SUORE CARITÀ S.G.A.	F. De La Mora	PARAGUAY
SR. GRANDE Maria	F.M. AUSILIATRICE	Buenos Aires	ARGENTINA
SR. GRANDE Anna	F.M. AUSILIATRICE	Melo	URUGUAY
SR. IVANIRA DA SILVA Maria	F.M. AUSILIATRICE	Bragança	BRASILE
SR. LAPO Rosalia	F.M. AUSILIATRICE	S. G. Cachoeira	BRASILE
P. LARA Matias	SALESIANI	Huancayo	Perù
SR. MONTENEGRO A. Maria	ANGELINE FRANCESCA	Corumbà	BRASILE
SR. NOVO Analaura	S. GIUSEPPE di PINEROLO	Formosa	ARGENTINA
SR. PEDRON Alfonsina	ANGELINE FRANCESCA	Santiago De C.	BOLIVIA
DON RACCA Mario	FIDEI DONUM	Carutapera	BRASILE
SR. RAMELLO Maria Luisa	F.M. AUSILIATRICE	Poxoreo - MT	BRASILE
SR. RIBEIRO Therezinha	F.M. AUSILIATRICE	Rio Negro	BRASILE N.
SIG. ROGGERO Silvano	FOCOLARINI	Caracas	VENEZUELA
SR. ROSSO Angela	IST. MISS. CONSOLATA	Bolivar	COLOMBIA
DON RUFFINO Silvio	FIDEI DONUM	Luis Dominiques	BRASILE
SR. SANDOVAL M. Nelida	SR. GIUSEPPINE	Buenos Aires	ARGENTINA
SR. SARASOLA Ines	F.M. AUSILIATRICE	Lascano	URUGUAY
DON SARTORI Claudio	FIDEI DONUM	Joao Pessoa	BRASILE
FR. STEFANI Antonio	SALESIANI	Humaità	BRASILE
SR. SUPERTINO Felicità	F.M. AUSILIATRICE	Edo Amazona	VENEZUELA
SR. TOFFANIN Silvana	F.M. AUSILIATRICE	Guasipati Edo Bolivar	VENEZUELA
SR. VIRUEZ Beatriz	ANGELINE FRANCESCA	Sacoma - Sao Paulo	BRASILE
P. ZANELLA Alberico	GIUSEPPINI DEL MURIALDO	Pifo (Pichincha)	ECUADOR

ASIA

SR. DE LA CONCEPCION P.	AGOSTINIANE	Manila	FILIPPINE
SR. MIRAVALLE Elena	F.M. AUSILIATRICE	Kowloon	HONG KONG
FR. PANETTO Roberto	SALESIANI	Phnon Penh	CAMBODIA
SAC. ROGLIARDI Piero	FIDEI DONUM	Manila	FILIPPINE

Quote delle Opere Pontificie e delle Pubblicazioni

Propagazione della Fede:

Soci ordinari	L.	10.000
Messe di Perpetuo Suffragio	L.	10.000

Infanzia Missionaria:

Soci Ordinari	L.	10.000
Per Battesimo di un bambino	L.	10.000
Per Battesimo di un bambino con medaglia e diploma	L.	20.000

Clero Indigeno:

Soci Ordinari	L.	10.000
Contributo annuale Adozione collettiva	L.	50.000
Contributo quadriennale Adozione collettiva	L.	200.000
Borsa completa di studio	L.	5.000.000
Borsa perpetua	L.	15.000.000
S. Messe di Lisieux	L.	10.000

Unione Missionaria del Clero e Religiose:

Soci Ordinari	L.	25.000
---------------------	----	--------

Abbonamento a "Popoli e Missione":

Abbonamento individuale	L.	25.000
Abbonamento collettivo (almeno 10 copie)	L.	20.000

Abbonamento a "Ponte d'Oro" (per bambini):

Abbonamento individuale	L.	15.000
Abbonamento collettivo (almeno 10 copie)	L.	12.000

ATTENZIONE

Si ricorda che il termine ultimo del tempo utile per il versamento delle Giornate Missionarie (G.M.M., Infanzia Missionaria, Lebbrosi) e altre offerte è il **28 febbraio** di ogni anno, perché così è richiesto dalla Direzione Nazionale delle PP.OO.MM. di Roma per esigenze di bilancio.

Le offerte che arriveranno dopo tale data non verranno conteggiate nel bilancio dell'anno in corso, ma trasferite all'anno seguente.

Per motivi di praticità e sicurezza vi preghiamo di effettuare i versamenti per le Opere Missionarie presso il nostro ufficio **possibilmente con assegni bancari**. Se invece si effettua il versamento per mezzo del conto corrente postale, bisogna tener presente che occorre circa un mese prima che ci venga trasmesso.

L'intestazione è:

Ufficio Missionario Diocesano, Via Arcivescovado 12 - 10121 Torino - c.c.p. n. 17949108 - tel. 5628625 - fax 5628544.

Per le offerte del Servizio Diocesano Terzo Mondo Quaresima di Fraternità, attenersi alle Norme previste per il sostegno dei vari Microprogetti scelti annualmente.

Corso Matteotti, 11 - Torino - c.c.p. n. 29166105 - Tel. e Fax 5611945

OTTOBRE MISSIONARIO 1996

sabato 5 ottobre

CELEBRAZIONE MISSIONARIA DELLA SOFFERENZA

ore 15,30 - Chiesa esterna del Cottolengo (via S. Pietro in Vincoli, 2)
realizzata insieme all'Ufficio Pastorale della Sanità

sabato 19 ottobre

VEGLIA MISSIONARIA DIOCESANA

ore 19,30 - Ritrovo presso le Chiese:

- * Santuario della Consolata (P.za Consolata)
- * Parrocchia S. Carlo Borromeo (P.za C.L.N. 236 bis)
- * Santuario M. Ausiliatrice (P.za M. Ausiliatrice)

ore 20,00 - Fiaccolata verso la Cattedrale

ore 20,45 - In Cattedrale: Testimonianze, Liturgia della Parola
e Mandato Missionario

Presiede l'Arcivescovo Card. G. Saldarini

domenica 20 ottobre

GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE

domenica 27 ottobre

**RICONOSCENZA E SUFFRAGIO
PER I MISSIONARI DEFUNTI**

ore 16,15 - S. Messa al Santuario della Consolata

Altre date missionarie:

EPIFANIA 6 GENNAIO - Giornata dell'Infanzia Missionaria

DOMENICA 26 GENNAIO - Giornata Mondiale Malati di lebbra



